

RUDOLF STEINER

LA CONOSCENZA DEL SOPRASENSIBILE
AI GIORNI NOSTRI
E LA SUA IMPORTANZA PER LA VITA MODERNA



EDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

RUDOLF STEINER

LA CONOSCENZA DEL SOPRASENSIBILE
AI GIORNI NOSTRI
E LA SUA IMPORTANZA PER LA VITA MODERNA

Tredici conferenze tenute a Berlino e a Colonia
dall'11 ottobre 1906 al 26 aprile 1907



2020
SEDITRICE ANTROPOSOFICA
MILANO

Titolo originale dell'opera:
*Die Erkenntnis des Übersinnlichen in unserer Zeit
und deren Bedeutung für das heutige Leben*

Opera Omnia n. 55

Traduzione di Laura Vanelli

Seconda edizione italiana

Precedenti edizioni:

Ed. antroposofica 2018

Queste conferenze, in origine non destinate alla pubblicazione, furono tratte da una stesura stenografica non riveduta dall'autore. In proposito Rudolf Steiner dice nella sua autobiografia: «Chi legge questi testi può accoglierli pienamente come ciò che l'antroposofia ha da dire... Va però tenuto presente che nei testi da me non riveduti vi sono degli errori». Le premesse e la nomenclatura dell'antroposofia, o scienza dello spirito, sono esposte nelle opere fondamentali di Rudolf Steiner: *La filosofia della libertà, Teosofia, La scienza occulta, L'iniziazione*.

© 1983 – *Rudolf Steiner-Nachlassverwaltung*, Dornach (Svizzera)

© 2018 – Editrice Antroposofica srl., via Sangallo 34, Milano

ISBN 978-88-7787-604-1

INDICE – SOMMARIO

- I *La conoscenza del soprasensibile ai giorni nostri
e la sua importanza per la vita moderna*
Berlino, 11 ottobre 1906 9
- Pregiudizi contro la scienza dello spirito. Approfondimento del cristianesimo. La scienza non dice nulla riguardo alle domande più importanti dell'esistenza. Alla base di una nuova cultura devono esserci una confessione, una sicurezza nella vita e un'etica spirituali. Sono necessari occhi e orecchie spirituali. Helen Keller.
- II *Il sangue è un succo molto peculiare*
Berlino, 25 ottobre 1906 32
- Il *Faust* di Goethe. Leggende e fiabe. Il principio ermetico: "Sopra è tutto come sotto". La questione dell'educazione, la questione sociale, la questione della donna, la questione della pace, la questione della razza richiedono una soluzione. Haeckel. Jean Paul. L'uomo in sette parti. L'io. Il sangue costruisce il corpo umano. L'ereditarietà e il sangue. Matrimoni fra persone vicine e matrimoni fra persone distanti. Lo svanire dell'antica chiaroveggenza. Il declino degli indigeni a causa dell'arrivo dei coloni.
- III *L'origine del dolore*
Berlino, 8 novembre 1906 58
- Sileno, Friedrich Nietzsche, Eschilo. L'antica concezione del mondo vede il dolore come conseguenza del peccato. In Giobbe il dolore serve per la nobilitazione dell'uomo. Materia: spirito addensato. Dove inizia la coscienza c'è dolore. Coscienza superiore, quando subentra una specie di processo di distruzione nella natura umana inferiore. Cristo: vittoria della vita eterna sulla transitorietà temporale. Dal dolore può originare anche l'amore. Fabre d'Olivet.

IV *L'origine del male*

Berlino, 22 novembre 1906 80

Il mito persiano di Ormuzd e Ahriman. La Terra, cosmo dell'amore. La sua controimmagine è la lotta per l'esistenza. Tutti i regni del mondo sono interconnessi. Gli dèi si nutrono di nettare dei mortali e di ambrosia. Essi ispirano l'amore. Esseri rimasti indietro: Lucifero. Essi si avvicinano all'elemento inferiore dell'amore. Nasce l'amore di sé invece dell'altruismo. Senza il male non ci sarebbe la libera scelta del bene. Il male, componente necessaria dell'evoluzione.

V *Come comprendere la malattia e la morte*

Berlino, 13 dicembre 1906 87

Paolo: "La morte è lo scotto del peccato". Peccato = egoismo nel senso più ampio. Schopenhauer ed Eduard von Hartmann. Le parti costitutive dell'essere umano. Nascita – seconda dentizione – maturità sessuale. Se l'uomo non lavora su di sé, il corpo astrale prima consuma del tutto le forze del corpo eterico e poi quelle del corpo fisico. L'uomo muore. Goethe. Paracelso. Gli indigeni del fiume Zamambesi e le mosche tsetse. Nel corso del tempo, l'uomo si è reso immune alla nocività delle sostanze. La malattia come presupposto della salute. L'antroposofia come medicina spirituale.

VI *L'educazione del bambino dal punto di vista della scienza dello spirito*

Colonia, 1° dicembre 1906
(invece di Berlino, 10 gennaio 1907) 102

Goethe: "Parole primordiali, Orfiche". Nascita fisica – seconda dentizione – maturità sessuale. Nei primi sette anni: imitazione ed esempio. Cura della fantasia. Fino a 14 anni autorità, fede, fiducia, timore reverenziale, formazione della memoria. Fiabe, eroi leggendari. Musica, religione. Dopo i 14 anni, i principi.

- VII *Il punto di vista della scienza dello spirito
in merito a questioni inerenti alla scuola*
Berlino, 24 gennaio 1907 116
- Friedrich August Wolf: stadi di vita del bambino e dell'uomo. L'epoca lemurica e l'epoca atlantica si ripetono fino ai 7 anni. Poi l'epoca dei grandi maestri dell'umanità e della fondazione delle città. Formazione del pensare e della memoria attraverso l'aritmetica e le scienze; del sentire attraverso la storia; del volere attraverso la religione.
- VIII *La follia dal punto di vista della scienza dello spirito*
Berlino, 31 gennaio 1907 122
- Fanatismo e malattie epocali. Ereditarietà, allucinazioni. Follia, querulomania, isteria: l'uomo non riesce ad armonizzare i propri sentimenti col mondo esterno. Disturbi del corpo eterico: fissazioni, paranoia. Disturbi del corpo fisico: idiozia, demenza, paralisi. Furia, demenza giovanile.
- IX *Saggezza e salute*
Berlino, 14 febbraio 1907 129
- I Terapeuti. Scienza dello spirito come elisir di vita. Scienza dello spirito e lavoro giornaliero. Saggezza: scienza divenuta feconda. Paracelso. Ipnosi. La saggezza è madre dell'amore. Cristo.
- X *Il corso della vita umana dal punto di vista
della scienza dello spirito*
Berlino, 28 febbraio 1907 137
- Autoconoscenza ed evoluzione personale. Dopo la morte: purificazione, evoluzione dell'essere. L'educazione del bambino. Inizialmente prevale l'elemento genealogico. Importanza del latte materno. Dai 7 ai 14 anni si sviluppano le predisposizioni. Coscienza, morale, forza di azione. Dopo i 14 anni: ideali, speranze di vita e voglia di vivere. Coi 23 anni inizia l'epoca del tirocinio itinerante. Anni maestri dai 28 ai 35 anni. A partire dai 35 anni, le esperienze possono diventare saggezza. Soltanto a questo punto l'uomo può fare ingresso nella vita pubblica. Sviluppo delle predisposizioni spirituali.

XI *Chi sono i Rosacroce?*

Berlino, 14 marzo 1907 152

Christian Rosenkreutz. Valentin Andrae. Yoga. Essere inseriti nel proprio livello culturale. 7 livelli della formazione rosicruciana. La *Filosofia della libertà*, un organismo di pensiero. Lo spirito della Terra nel Faust. L'ideale del Graal: aspirazione alla conoscenza immaginativa. Purificazione della natura inferiore. Scrittura occulta. Magia: conoscenza delle leggi naturali sopite nelle cose. Eliphas Levi. La pietra filosofale. Conoscenza del microcosmo. Armonia col mondo. Beatitudine.

XII *Richard Wagner e la mistica*

Berlino, 28 marzo 1907 180

Richard Wagner aspirava all'opera d'arte totale. *L'olandese volante*. Il poema del povero Enrico. Asvero. Nell'opera drammatico-musicale della più remota antichità Wagner vedeva la necessità della relazione fra le arti sorelle. Egli vuole riunire l'unilaterale drammaticità di Shakespeare all'unilaterale musicalità di Beethoven. Il mito. Atlantide – Nifelheim. Il Reno e l'oro del Reno. Alberigo, Wotan. Erda. Brunilde. Sigfrido. Lohengrin. Parsifal.

XIII *Bibbia e saggezza*

Berlino, 26 aprile 1907 208

Critica della Bibbia. Huxley. Il regno dei cieli nel senso del sermone della montagna. La visione dell'iniziato. Il processo dell'iniziazione nell'antichità. Somiglianza della vita e delle immagini della vita dei grandi iniziati. I Vangeli come libri iniziatici. L'antico modo di attribuire i nomi. Cristo come portatore dell'Io sono. Le sue parole: «Prima che Abramo fosse, Io sono».

NOTE	227
INDICE DEI NOMI CITATI NEL TESTO	233
VITA E OPERE DI RUDOLF STEINER	235

Gli asterischi segnati nel testo rinviano alle note di pag. 227 e seguenti.

LA CONOSCENZA DEL SOPRASENSIBILE
AI GIORNI NOSTRI
E LA SUA IMPORTANZA PER LA VITA MODERNA

Berlino, 11 ottobre 1906

La conferenza di oggi è una sorta di programma, e quelle successive perseguiranno due obiettivi: il primo è quello di informare il pubblico qui riunito su quel che la ricerca spirituale sul mondo dello spirito ha da dire in merito all'essere umano, in merito all'evoluzione dell'essere umano, in merito alla vita e alle sorti dell'essere umano, in merito a nascita e morte, all'origine della vita, all'origine del male, alla salute e alla malattia e in merito a questioni inerenti all'educazione, in modo che, durante l'inverno, possiamo avere davanti all'anima l'ampiezza di questa ricerca spirituale.

Ma d'altro canto le conferenze sono state organizzate in modo da prendere in considerazione il rapporto che c'è fra la ricerca scientifico-spirituale del presente e i grandi compiti culturali, le domande scottanti di quest'epoca, le grandi questioni vitali dell'esistenza così come il presente le pone. La scienza dello spirito non va considerata come una specie di teoria, ma deve essere riconosciuta come qualcosa che si inserisce in tutta la vita dell'uomo moderno per una certa necessità interiore. Per quanto possa essere diversa l'età degli uditori, forse la varietà dei temi riuscirà ad offrire a ciascuno qualcosa di interessante.

Ora, prima di passare alla conferenza vera e propria, vorrei ripetere ancora una volta le singole tematiche che, per certi versi, essendo trattate in conferenze singole, costituiranno qualco-

sa di in sé conchiuso, ma che d'altra parte, nella loro interconnessione, costituiranno un tutt'uno. Innanzitutto tenete ben presente che non avremo la stessa comodità dell'inverno scorso, e che le conferenze avranno luogo ogni secondo e terzo giovedì del mese. Il 25 tratteremo il tema "Il sangue è un succo molto peculiare". Verranno affrontate importanti questioni culturali dell'evoluzione umana in collegamento con un'intima questione vitale sulla quale, forse, è possibile far luce soltanto dal punto di vista della scienza dello spirito. Ma ciò non va inteso come l'esibizione di qualcosa di sensazionale. Poi segue "La vita dell'uomo dal punto di vista della scienza dello spirito", poi "Chi sono i Rosacroce?", poi "Richard Wagner e la mistica", poi "I nostri esperti che cosa fanno della teosofia?" e poi la questione religiosa "Bibbia e saggezza".

Chi, fra gli egregi uditori, era qui presente alle conferenze di scienza dello spirito anche l'inverno scorso noterà che alcune delle cose che già conosce verranno considerate sotto una luce diversa. Ma per far proprie le cose della scienza dello spirito, l'anima ha bisogno che esse vengano illuminate da diverse angolazioni. Perciò, se sentirete qualcosa che sapete già, vi prego di accoglierlo, perché questa è la conferenza introduttiva dell'intero programma invernale. Questa conferenza di oggi deve essere una specie di promessa. Va promesso quel che le conferenze successive dovranno poi adempiere. Dovremo dire qualche parola su quella che viene chiamata "ricerca scientifico-spirituale del presente" e sul fatto che questa ricerca della vita spirituale, soprasensibile, ha una grande, decisiva importanza per il nostro presente ed è destinata ad avere un'importanza sempre più decisiva per la vita degli uomini nel futuro.

È appena da trent'anni che c'è al mondo un movimento teosofico.* E passati questi trent'anni non è che la teosofia venga considerata come un movimento spirituale particolare. Nelle cerchie più vaste, là fuori, per "teosofia" non si intende qualcosa che si consideri avere un fondamento reale, oggettivo-

vo. Molti dei nostri contemporanei considerano la teosofia un qualcosa di fantastico, un qualcosa che se ne va a spasso nel paese dei balocchi. Non si può negare che la teosofia abbia perso credibilità anche a ragione, a causa di personaggi inesperti e forse anche precipitosi, dilettanti, forse perfino a causa di qualche ciarlatano. Oggi ci occuperemo principalmente dell'importanza che la teosofia può comunque avere per l'uomo del presente.

Contro la concezione teosofica del mondo vengono divulgati dei grandi pregiudizi. C'è chi dice: "Ah, la teosofia è una cosa simile allo spiritismo, cioè una cosa che non concorda affatto con la nostra concezione del mondo moderna, equilibrata e scientifica. La teosofia è una cosa che al massimo può avere importanza per i sognatori, ma che è in contrasto con le leggi logiche della scienza". Così dicono quelli che sono essi stessi in ambito scientifico, oppure quelli che si dicono: "«Scienza» è la parola d'ordine dell'epoca, dobbiamo darle retta, essa ci mostra le questioni profonde dell'esistenza, ed è una colpa andare contro le ben fondate pretese della scienza e votarsi a quel che è a-scientifico".

Un altro pregiudizio viene da parte religiosa, sia da parte di coloro che per professione vogliono o devono essere a favore della religione, sia da altri che credono di entrare in conflitto con la propria coscienza religiosa se si dedicano alla teosofia. Si considera quel che porta la teosofia come una nuova setta, come la fondazione di una nuova religione. Si esprime continuamente quel pensiero equivoco che qui abbiamo spesso citato, secondo il quale la teosofia sarebbe una specie di rinnovamento dell'antichissima scienza buddhista e che, al posto del cristianesimo, essa voglia iniettare nel mondo una specie di neo-buddhismo. Checché se ne dica: questi tre pregiudizi insorgono in continuazione.

Se la teosofia volesse trapiantare in Europa una cultura spirituale estranea, un sistema religioso antichissimo, peccerebbe contro il suo primo principio fondamentale, che esige

che si capiscano le caratteristiche specifiche di ogni singola cultura spirituale.* Ogni sistema di concezione del mondo si sviluppa dall'insieme di tutte le condizioni di una determinata cultura di popolo e non può essere trapiantato in una cultura totalmente diversa. Se vogliamo che nel mondo in cui viviamo ci sia un vero progresso spirituale, se vogliamo dischiudere all'umanità di cultura europeo-americana le fonti per progredire verso il futuro, se vogliamo offrire qualcosa all'uomo moderno, non possiamo presentarci con concezioni e idee di un'epoca finita molto tempo fa, ma dobbiamo trarre tutto quel che possiamo trovare in termini di motivi, di domande e di rappresentazioni dalla vita viva del nostro stesso presente. Dobbiamo allacciarci a dove la nostra stessa anima vive, a dove la nostra stessa anima ha le sue radici.

Non si deve trapiantare niente di estraneo nella nostra cultura. Si tratta soltanto di rendersi conto del fatto che la nostra cultura è suscettibile di un approfondimento e che quel che ha avuto inizio con la cultura straniera va sviluppato in modo consapevole. Bisogna tener conto del fatto che ogni cultura ha in sé delle inclinazioni pienamente sviluppate (piante giunte a maturazione e frutti) e, accanto a tutto ciò, anche dei semi, che l'uomo percepisce. L'uomo del presente percepisce questi semi. Questi semi giacciono nella sua anima come scottanti domande dell'epoca, come qualcosa che agogna e spera nel futuro, come enigmi che si depositano nella sua anima. Tutto ciò è racchiuso nelle anime degli uomini del presente. Il seme che è ancora piantato sottoterra deve spuntar fuori. Molte cose giacciono ancora celate nell'anima dell'uomo del presente. Non si può far altro che tirar fuori quel che c'è nelle anime degli uomini del presente.

Ma la concezione del mondo scientifico-spirituale non entra in contraddizione con nessunissima confessione religiosa contemporanea. Essa cerca di capire ogni confessione religiosa e di mostrare che in tutte le grandi religioni del mondo vive l'unica verità primigenia dell'umanità. Però non è che se

ne vada in giro cercando ecletticamente un nucleo di verità nelle diverse religioni. Non è una collezionista, questa scienza dello spirito, bensì è una cosa che cresce in un ambito proprio: una cosa che, come spiegherò fra poco, si può ritrovare riflessa nei modi più svariati nelle singole grandi religioni del mondo. La scienza dello spirito non è tratta dalle grandi religioni del mondo, però nelle religioni migliori si trova, sviluppato in modi diversi, quel che oggi ci può dare la saggezza scientifico-spirituale. E, per il presente, deve darcelo in modo che noi non l'abbiamo soltanto per capire il passato e il presente, ma in modo che abbiamo qualcosa per prepararci al futuro, per il reale progresso spirituale dell'umanità.

Ora, osserviamo in modo imparziale il pensiero per cui essa non può costituire la fondazione di una nuova religione e perché non può pensare di fondare una nuova setta. Le conferenze di quest'inverno mostreranno in modo sempre più preciso che l'epoca della fondazione di religioni, la maniera in cui la verità è stata espressa nelle religioni, è passata o, in altre parole, che l'epoca in cui si potevano fondare nuove religioni è già finita. Quell'epoca è terminata con la religione centrale del cristianesimo, perché il cristianesimo è suscettibile di un approfondimento infinito, di sviluppi infiniti fino al più remoto futuro. E la scienza dello spirito costituirà lo strumento, il mezzo, per rendere questo cristianesimo sempre più accessibile alle persone più illuminate e più scientifiche. Questa scienza dello spirito deve contribuire alla comprensione della religione. Deve spiegare la saggezza che si trova nelle religioni. Così sarà lo strumento, il mezzo, per raccapazzarsi nell'ambito della vita spirituale. In futuro non ci sarà bisogno di nuove religioni. Quelle antiche contengono quel che possono contenere. Contengono saggezza. Ma si ha bisogno della saggezza in una forma nuova. Allora si torneranno a capire anche le forme antiche, allora, per mezzo della scienza dello spirito, si riconoscerà di nuovo il vero valore delle religioni antiche. Ognuno potrà ritornare alla propria religione.

Nel presente, nelle diverse religioni, fino adesso si è sviluppato un sentimento: si è parlato di tolleranza nei confronti delle diverse religioni. Alle persone il cui modo di sentire è consono ai tempi, non giova più a nulla affrontare le altre religioni con odio, disprezzo e atteggiamento persecutorio. Questa è diventata una cosa impossibile. L'uomo contemporaneo non può più veramente capire quel periodo di odio e di intolleranza in cui, a servizio della religione, è stato versato moltissimo sangue. La tendenza di oggi è quella di accettare e tollerare; per un certo periodo sarà così. Ma arriverà anche un momento in cui questo sentimento sarà troppo debole e fiacco per spingere ad un reale progresso verso il futuro. Per l'epoca di transizione, per l'ultimo secolo, questo sentimento è stato, per certi versi, una benedizione. L'accettazione è assolutamente giustificata. Si sono sviluppati vero amore per l'uomo e autentica umanità. Ma quel che è stato bene per un'epoca non lo è per tutte le altre. Le diverse epoche dell'evoluzione sulla Terra hanno missioni diverse. Un sentimento che era pienamente giustificato per il secolo XIX, che per il secolo XIX ha immesso nelle anime nobili speranze, si dimostrerà fioco e inefficace per il secolo XX. Questo secolo XX si dimostrerà capace d'altro. Ci sarà bisogno non solo di mutua tolleranza e accettazione, ma di completa comprensione reciproca. O forse che fino ad oggi il cristiano non ha detto: "Io non capisco fin dentro la sua interiorità il musulmano, non capisco il seguace della confessione ebraica, però ci accettiamo reciprocamente"? In futuro questo non diventerà più le persone. In futuro sarà necessario capirsi reciprocamente e dirsi: "Io ho il mio credo, che si è sviluppato sulla base di una corrente culturale che ha impiantato nel sangue della mia anima le concezioni, i pensieri e gli ideali, però devo rapportarmi con altri spiriti umani, devo poterli capire fino in fondo. La verità che io trovo in me non deve limitarsi a tollerare e ad accettare, ma deve penetrare in quel che prova e sente l'altra anima. Deve avere comprensione per ogni altra confes-

sione". Questa è una cosa del tutto diversa, ed è un compito della concezione del mondo scientifico-spirituale: andare oltre la tolleranza e giungere alla piena comprensione reciproca. Allora il fedele di una religione o di una confessione si dirà: "La verità mi è stata resa nota in una certa forma. Ma in altre anime la verità vive in forme diverse. Le forme sono sicuramente giustificate, ma non devono separarci. Quel che vi è contenuto di saggezza deve unirci". Deve essere un'idea umanitaria in senso positivo, che unisce grazie ad un amore per l'uomo che sia un amore che sa capire, e non solo grazie alla tolleranza. La comprensione supera la tolleranza. La comprensione nobilita l'uomo più della tolleranza.

La teosofia non è a-scientifica. Quando, trent'anni fa, per la prima volta la teosofia fece la sua comparsa nel mondo, la fondatrice aveva pensato la sua missione in questo modo: all'uomo del presente, come ad ogni anima umana, è ovvio che si pongano i misteri dell'infinito e dell'eterno, i misteri della sorte dell'uomo, del destino, i misteri della nascita e della morte, di che cosa succede dopo la morte, i misteri: cosa rimane, dell'uomo, quando la vita fisica muore, da dove viene la malattia, da dove il dolore? Oh, non esiste nessuno che non debba porsi queste domande. Le religioni sono sempre esistite per riversare nelle anime un contenuto spirituale in risposta a tali misteri, in modo che non venisse soddisfatto solo il bisogno teorico, ma che la risposta fosse per l'uomo forza, consolazione e fiducia. Oppure, in altre parole: l'uomo dovrebbe ricevere dalla religione una risposta alle domande scottanti dell'esistenza per potersi muovere con tranquillità e sicurezza nella vita, per sapere: "Faccio quel che devo fare, ma alzo anche gli occhi ai grandi fatti dell'immortalità che sono al di là della vita di tutti i giorni". Solo una persona che sia interiormente soddisfatta, che sappia rasserenarsi interiormente in modo che questi misteri universali non vivano nella sua anima come preoccupazione e ansia e come insicurezza, ma in modo da essere serena riguardo ai quesiti più impor-

tanti della sua anima, è forte e ha la forza di vivere. E questo lo deve ammettere chiunque abbia una sensibilità per gli impulsi più profondi dell'anima. La mancanza di sapienza, la mancanza di saggezza, indebolisce e rende l'uomo confuso di fronte al lavoro quotidiano e anche di fronte ai più importanti compiti della vita.

Si capirà sempre più che il presupposto della forza, il presupposto dell'energia vitale è la saggezza e che la saggezza è l'unico presupposto. Il movimento teosofico esiste per far sapere queste cose e per rispondere ai quesiti che si trovano in queste cose. Ma perché, se nelle diverse epoche dell'evoluzione del mondo le religioni hanno soddisfatto queste domande scottanti dell'umanità, perché a questo punto ci serve la scienza dello spirito? Appunto perché le epoche si differenziano, perché i nostri antenati potevano essere soddisfatti con mezzi animici diversi da quelli che devono soddisfare gli uomini del presente e del futuro. Non è forse vero, che le persone hanno detto (e continuano a dire ogni giorno): "La religione risponde a molte domande sull'esistenza, ma il nostro sentimento non può più essere soddisfatto dal modo in cui essa vi risponde"? Le persone si sono rivolte alle diverse confessioni religiose e scientifiche. Numerosissimi dei nostri contemporanei hanno cercato di dar forma, a partire dalla scienza naturale, dalla storia, ad una specie di sostituto per coloro che in virtù della loro coscienza moderna non possono più dichiararsi soddisfatti del precedente modo di risolvere questi misteri. Magari certuni che sono insoddisfatti della Bibbia e della religione cercano struggentemente nella scienza moderna. Ma sempre più devono riconoscere che per le massime questioni dell'esistenza proprio la scienza moderna (la cui grandezza non deve essere screditata dalla concezione scientifico-spirituale, ma che anzi a maggior ragione deve essere riconosciuta, perché ottiene risultati tanto grandiosi per le cose materiali) fallisce di fronte ai quesiti più importanti dell'esistenza. Così, qualcuno si dice: "Quando si tratta di

abbracciare la nostra Terra con una rete culturale, quando bisogna fare studi su tutta la Terra fino ai più piccoli esseri viventi, la scienza moderna ci offre conoscenze meravigliose. Ma quando gli uomini si fanno domande sul futuro della vita, sul vero senso dell'esistenza, qui la scienza fallisce, fallisce proprio del tutto. Coloro che non ci hanno ancora provato (e sempre più numerose saranno le persone che avranno cercato di provare con l'ausilio della scienza quel che non riescono a raggiungere con l'ausilio della religione) vedranno che la scienza, nelle questioni più importanti dell'esistenza, fallisce”.

Ma dunque, la scienza dello spirito offre qualcosa in questo senso? Sì, la concezione scientifico-spirituale serve a rispondere alle domande appena menzionate. Chi si sente ancora soddisfatto nell'ambito delle tradizioni religiose si sentirà insoddisfatto dalla scienza dello spirito, perché crederà che essa non possa offrirgli nulla, perché egli si avvolge in quel che gli può dare la tradizione religiosa. Ma quel che oggi è ancora bene per lui, già domani potrebbe non esserlo più. L'ideale della fondatrice del movimento teosofico era questo: dare una conoscenza sicura sui massimi problemi dell'esistenza. Chi si addentra più in profondità nella ricerca e nell'osservazione scientifico-spirituale vedrà proprio che questa ricerca scientifico-spirituale non deve in qualche modo arretrare di fronte ad alcuna esigenza scientifica. Dare su base scientifica una concezione del mondo generalmente comprensibile che possa fornire qualcosa sia alle persone più illuminate che a quelle più semplici: questo è quel che farà la concezione scientifico-spirituale del mondo.

Ma forse si potrebbe anche vedere la teosofia come una specie di piantagrane. Qualcuno potrebbe dire: “Lasciateci con la nostra vecchia fede, fate qualcosa per ripristinare questa vecchia fede! Di sicuro la scienza non può dare risposte, cercate di sostenere l'antica fede!” Queste persone non tengono conto di quel che avviene intorno a loro. Sono loro i veri

sognatori. La teosofia vuole osservare il nostro processo culturale con gli occhi aperti. Ci basti la seguente immagine per dimostrare che la concezione scientifico-spirituale del mondo è necessaria.

Consideriamo per un paio di minuti quello strano Paese che ha attraversato un'evoluzione religiosa tanto particolare nel corso degli ultimi secoli: la Spagna. Osserviamo la Spagna, questo asilo non solo di una concezione del mondo, ma di un'organizzazione del mondo religioso-ortodossa. Questo Paese, dove una confessione religiosa antichissima ha afferrato anche la più banale di tutte le cose, è in trasformazione. Infatti, alcuni anni fa chi avrebbe mai creduto che in Spagna sarebbe potuto accadere quel che vi vediamo accadere oggi? Pensate solo che pochissimo tempo fa in Spagna i poteri al governo non volevano affatto saperne, di qualsivoglia cosiddetta "idea moderna", di certe idee illuminate, pensate alla salda professione di fede ortodossa di quella donna che in qualità di regina madre ha preceduto l'attuale giovane re di Spagna, alla sua forte inclinazione a non voler rinunciare nemmeno ad un solo puntino sulla i di tutto quel che da secoli si era saldamente impiantato nell'apparato dell'intera nazione. Pensate che contrasto: questa donna si trova a Lourdes, dove cerca di abbeverarsi a grandi sorsate di soddisfazione alla vecchia maniera lasciandosi avvicinare dalle antiche verità – e in Spagna il giovane re deve concedere che all'interno del rigido apparato entrino nuove idee. Egli ha dovuto concedere ad un ministro liberale di modificare le istituzioni, di modificare la legislazione scolastica e quella sui matrimoni, e a quanto pare senza pietà. Queste sono le correnti del tempo, e contro queste correnti del tempo nessuna opinione umana può farci niente. Solo la comprensione può far qualcosa contro di esse. E tuttavia, come se le lasciano venire addosso, queste correnti del tempo, gli uomini di oggi! Come se ne stanno, alcuni, ad occhi chiusi di fronte a questi fenomeni, del tutto impreparati; come si lasciano sorprendere, colpire e

scioccare! Come esercitano la critica contro le correnti del tempo, come non riescono a far altro che dire: "Dobbiamo sostenere le forme antiche"! Non capiscono affatto che le correnti del tempo sono più forti delle opinioni dei sognatori. Non capiscono che bisogna vedere con sguardo limpido e occhi aperti quel che è necessario per le persone. Oggi gli uomini non sono più tanto inconsapevoli da subire pazientemente qualsiasi cosa. Sono chiamati a capire questi movimenti dell'epoca e a direzionarli da sé. Ogni singolo individuo è chiamato a riconoscere che cosa ci sia in queste correnti del tempo e quale sia il modo per riuscire a condurre tali correnti ad un progresso proficuo nel futuro. Gli uomini fanno la storia, e se la storia viene fatta contro gli uomini, arriva il caos. Solo dalla collaborazione possono venire giustizia e armonia. Il tempo dà già le necessità: sta agli uomini capirle. L'uomo non deve comodamente lasciare che le cose gli arrivino addosso. Altrimenti egli non sarebbe che una zavorra nell'evoluzione. Però le correnti del tempo non si possono valutare se non si è in grado di gettare uno sguardo nel soprasensibile. L'uomo è chiamato ad accogliere il soprasensibile nel proprio cuore, nel proprio sentimento e nella propria anima, in modo che esso agisca nel mondo attraverso di lui.

Ora cerchiamo di porci bene davanti all'anima questa questione, che risulta appunto dalle osservazioni fatte. Che cosa risulta, per l'uomo che pensa, da quel che ho detto? Ne risultano molte cose. Chi conosce la vita spirituale sa una cosa: che non ci può essere alcuna cultura materiale feconda senza la base di una vera vita spirituale. Basterebbe che qualcuno una buona volta cercasse seriamente di fondare una colonia con persone che abbiano solo interessi materiali e che abbiano solo una concezione materialistica del mondo, che dunque non possano portare nient'altro che quel che oggi si vuole far valere all'interno della concezione materialistica del mondo, la quale nulla conosce del soprasensibile. Si cerchi di fondare una colonia del genere. Sicuramente le persone por-

tano con sé i resti dei pensieri e delle idee ideali. Se questi venissero a mancare, si degenererebbe presto nel caos più totale. Non si riesce a fondare una vita sociale senza basi religiose colme di saggezza. È un cattivo pratico, quello che crede di farcela solo con la pratica. Se volete favorire sempre di più l'esistenza materiale degli uomini, dovete pensare al fatto che l'anima di ogni cultura materiale può essere solo il fondamento religioso e conoscitivo. Se volete dare agli uomini del pane, dovete prima dar loro qualcosa per l'anima. Nella rivista "Luzifer"* ho espresso la frase apparentemente grottesca che non si può dare del pane a nessuno senza dargli una concezione del mondo, perché dare del pane senza nutrimento spirituale è nefasto. In quell'articolo ne avete, più o meno, la dimostrazione.

Ma tenendo conto di ciò che è accaduto in Spagna, e che non è che una manifestazione particolare di quel che sta avvenendo dappertutto – e che solo chi di fronte alla vita nascondesse la testa nella sabbia culturale come uno struzzo potrebbe lasciarsi sfuggire –, tenendo conto di questo, come dovrebbero essere le cose nel presente, affinché sia possibile un progresso fecondo? Come in tutti i settori della vita ci sono persone competenti che ci forniscono vestiti e che contribuiscono a soddisfare altri bisogni della vita, così ci sono anche persone competenti nell'ambito della vita dell'anima, nell'ambito del soprasensibile. Le culture furono fondate grazie alla fiducia accordata ai sacerdoti e ai saggi. Non abbiamo alcun diritto di criticare la cultura del passato. Essa fu tanto buona quanto poté esserlo ai suoi tempi. Se le culture adesso non vanno più bene, questo non significa che esse vadano combattute, bensì che l'umanità ha bisogno di un progresso nella verità spirituale, perché le persone non possono più vivere nelle vecchie forme della vita spirituale. Come in passato chi andava dal prete ne riceveva parole di conforto e di assicurazione, così nella nostra epoca dovrebbero esserci delle persone e dei ricercatori (sì, devono esserci) ai quali ci

si possa appoggiare, che possano dare la verità nella forma nuova, adatta al presente, che possano di nuovo dire qualcosa del soprasensibile in una forma che sia credibile per l'uomo moderno.

Proviamo a chiederci come potrebbe porsi il presente riguardo a questa cosa, se tutto rimanesse come trovano giusto molti dei nostri contemporanei. Qui vedete quello che è stato menzionato come sintomo in riferimento alla Spagna. Forse direte: "Le vecchie forme si dissolveranno e l'uomo si abituerà a nuovi ordinamenti". Ma questi nuovi ordinamenti non potranno mai essere fecondi se non vi si introduce un elemento animico, come sangue vitale, se manca un qualche elemento spirituale che pulsi in tutta la cultura. Le persone che oggi si sono allontanate le une dalle altre per quanto riguarda le opinioni sull'anima e per quanto riguarda le istituzioni, hanno dove andare per trovare consiglio sulle questioni più elevate dell'esistenza?

Osserviamo la cosa basandoci su un sintomo caratteristico della nostra epoca. Dalla scienza naturale, dalla conoscenza dei fatti sensibili esteriori e dei fatti oggettivi, molti si aspettano che esse sostituiscano l'antica concezione religiosa. Alcuni giorni fa a Stoccarda c'è stata una riunione di ricercatori naturalisti.* Possiamo forse dire che l'uomo moderno, con i suoi bisogni e i suoi aneliti riguardo all'eterno, al significato della morte, riesca a guardare al moderno Areopago della vita culturale, quando egli ha bisogno di risposte e se l'evoluzione spirituale deve poter continuare? Sono state trattate questioni enormi al congresso di Stoccarda. In un'occasione del genere lo spirito umano del ricercatore fisico si estrinseca nelle cose più sorprendenti. Per chi abbia un sentimento per queste cose, c'è da dire che si è parlato di idee come quella del trapianto di un organo di un essere vivente in un altro. Si è parlato con precisione di come possa avvenire il trapianto di una parte di un essere vivente in un altro essere vivente che sia privo di tale parte. Oppure, non è interessante

vedere come la ricerca naturalistica con la conquista del microscopio abbia superato tutto quello che c'era stato prima? Non è degna di ammirazione, la maniera in cui, con certe miscele e soluzioni, si fa in modo che dalla sostanza morta sorga qualcosa che, dotato dell'aspetto del vivente, si sviluppa dalla sostanza morta come il cristallo apparentemente morto? Si è parlato ancora di molte altre cose che avrebbero potuto mostrarci quanto rispetto e quanta attenzione questa ricerca naturalistica moderna possa pretendere da noi.

Ma ora l'uomo si fa avanti e si chiede: "A cosa serve questa vita? Che senso ha tutto ciò che si presenta allo scienziato naturalista in forme così meravigliose? Nel regno di coloro che sono nell'Aeropago della vita culturale ci sono anche quelli che rispondono a queste ultime domande?"

All'ultimo congresso di ricercatori naturalisti nessuno aveva preso in considerazione queste domande. Appena due anni fa un chimico di Breslavia tenne uno strano discorso sostenendo che si dovrebbe respingere tutto ciò che l'uomo può ricercare in modo fisico. Era Ledebur, il chimico di Breslavia. Theodor Lipps poté poi parlare di scienza naturale e di filosofia.* Questo è un segno notevole del fatto che ad un congresso scientifico era possibile presentare quel che appunto presentò Lipps. Gli fu possibile, nel contesto di questa ricerca puramente pratica, dire parole come queste: "La scienza naturale non può mai elevarsi ad una concezione del mondo, se non perviene ad una comprensione spirituale del fenomeno umano. Quando l'uomo vede in se stesso, trova l'io, e se poi lo estende fino a farlo divenire un io cosmico, allora può arrivare ad una qualche soddisfazione".

È un sentimento singolare, quello che deve avere di fronte ad un fatto del genere chi si è occupato di queste cose. Qui da trent'anni c'è un movimento teosofico che non si limita a rispondere in un modo del tutto generico, scialbo, alle grandi domande, ma che ha a che fare in modo concreto col destino dell'uomo prima della nascita e dopo la morte, che ha a che

fare con quel che si presenta all'uomo nel mondo spirituale, quando gliene viene aperto l'occhio. In breve, dopo che c'è stato un approfondimento del genere per trent'anni, una buona volta prende la parola uno che, nei concetti più elementari e banali, offre qualcosa che non può affatto dare soddisfazione a nessuno, perché di fronte alle immediate, grandi domande sulla vita, ha l'aspetto di una trama concettuale, di qualcosa di totalmente astratto, di estraneo al mondo. Per chi non si sia occupato di filosofia professionale (il cui concetto è stato elaborato solo dalla filosofia), questa non è che un'astratta trama di parole sulla quale non riesce a pensare nulla. Così vedete che nella vita ufficiale, dove le persone comunque cercano consolazione e soluzione agli enigmi della vita, non c'è nulla che possa essere offerto, a causa dell'incapacità, della mancanza di comprensione di fronte a quelle che sono veramente le domande più importanti.

E tuttavia per la cultura esteriore che sbaraglia tutte le forme, deve esserci un centro vitale dal quale possa provenire un contenuto spirituale, non solo trame di parole prive di valore, ma conoscenza vivente del soprasensibile. Questa, per mezzo delle guide spirituali del presente, deve penetrare in quel che si è conservato come un resto del contenuto spirituale nelle vecchie forme. Se da un luogo del genere si può comunicare un messaggio sul mondo soprasensibile nello stesso modo logico in cui parla la scienza, esso si riverserà (come vi si sono riversate le vecchie religioni) nelle anime e nelle istituzioni esteriori. Allora (lo vedrete) le vecchie forme materializzate di religione spariranno e si svilupperanno forme nuove.

Ma non ci si deve fare illusioni sul significato di questa cultura spirituale. Ci sono molti (e in Francia è la voce di questi molti a dare il La) che dicono che l'uomo non abbia affatto bisogno di sviluppare la propria morale sulla base di una cosa come la religione. Essi dicono: "C'è una morale umana e la si può fondare anche senza una confessione reli-

giosa". Quelli che dicono così conoscono poco le leggi spirituali vere e proprie. Se osservate il corso della cultura spirituale fin dai tempi antichi, vi accorgete che le diverse epoche di cultura umana che si sono susseguite hanno dato all'umanità contenuti diversi. Che cos'ha dato la cultura di Ermete agli Egizi, che cosa ha dato la cultura dei *risci* indiani agli Hindù, che cosa ha dato la cultura dello zaratustrismo ai Persiani, che cosa ha dato la cultura di Mosè agli Ebrei e infine che cosa ha dato la cultura del Cristo, il più grande fondatore di religione, all'epoca moderna? Ogni corrente spirituale ha avuto il suo significato nella sua epoca. E sono state grandi perché i loro missionari hanno saputo capire le necessità del loro tempo. In futuro agiranno correttamente quei missionari che, a loro volta, capiranno i cuori degli uomini e saranno in grado di agire in essi. Abbiamo diverse forme per le diverse epoche, le verità antiche appaiono in forma sempre nuova.

La prima cosa che sta alla base di ogni nuova forma di cultura è una confessione, una somma di concezioni, di sentimenti e di rappresentazioni in merito a quanto vi è di più elevato e in merito al soprasensibile, una sapienza dell'uomo sui fondamenti divini del mondo, una sapienza dell'uomo su ciò che vince la morte. E ogni grande epoca di cultura ha tratto da questi fondamenti la forza per la creazione spirituale. Quel che è sorto in antico Egitto, in India e in Asia minore, in Grecia e infine nei tempi cristiani, non sarebbe mai stato realizzato se non a partire da ciò che le persone hanno creduto e pensato. Quanto vi è di più materiale è solo un risultato di quel che l'uomo sa sul soprasensibile. La prima cosa in ogni corrente culturale è dunque la confessione religiosa.

La seconda cosa è il modo in cui tale confessione agisce sul sentimento e sull'animo delle persone. I pensieri e le rappresentazioni che l'uomo si fa sul soprasensibile esercitano un'impressione sull'anima, la elevano, e grazie all'influsso della confessione si riversano nell'anima grande gioia di vivere e armonia. Sempre, ovunque gli uomini siano stati massi-

mamente felici, ovunque abbiano avuto sicurezza, ovunque abbiano riversato nei propri sentimenti qualcosa che consentisse loro di dirsi: "Io so di avere un destino superiore", e ovunque questo sapere si sia trasformato nella loro anima in soddisfacente gioia di vita e in fiducia nella vita, ciò è sempre avvenuto sotto l'impressione di una confessione religiosa.

Dunque, prima viene la confessione stessa e poi il mondo dei sentimenti: elevazione, gioia di vivere e sicurezza nella vita. E, così, la terza cosa è l'impulso volitivo, il mondo della morale e dell'etica. Le filosofie morali sviluppano l'arte (che fa parte della seconda cosa), la moralità e l'elemento volitivo, il mondo della morale e della legislazione e di tutta la convivenza statale. È una grande illusione credere che possa mai esistere una moralità, una morale, che non abbia avuto origine sulla base di una confessione, sulla base della sfera del sentimento. Per prima cosa, l'uomo ha un'opinione sul soprassensibile, in secondo luogo ha gioia e fiducia nella vita, e in terzo luogo ha gli impulsi per le proprie azioni, ciò che gli dice: "questo è bene, quest'altro è male".

Com'è che molti credono (il che è un'illusione) che si possa fondare una morale senza confessione, cioè una morale senza una base? Ciò dipende dal fatto che la morale, questo terzo elemento di una corrente culturale, è l'ultima a sparire. Quando una corrente culturale se ne va, per prima cosa sparisce la confessione religiosa. Per prima cosa non si crede più alle cose che vengono date dalle confessioni. Però, quando già da molto tempo manca la fede viva che consente all'uomo di rivolgersi con sicurezza assoluta alle forme, continuano ancora ad esserci le sensazioni e i sentimenti che hanno avuto origine in questa fede. E quando non ci sono più nemmeno questi sentimenti, quando l'uomo non può più avere la gioia che si eredita, rimane ancora la morale. Oggi coloro che credono di poter coniare una morale priva di fondamento non poggiano essi stessi sulla base di una morale priva di fondamento. In verità vivono fra i resti di una morale e di una con-

cezione del mondo che una confessione ha lasciato loro in eredità sotto forma di frammenti di cultura.

Coloro che dicono che tutto il soprasensibile è inaccessibile all'uomo, che tutto il soprasensibile è una fantasticheria, lo fanno perché vive ancora in loro la morale dell'epoca precedente. Ci sono molte persone che credono di aver superato la confessione, ma sono ancora tutte sotto l'influsso della morale data loro dalla confessione.

Ci sono molti socialisti che vogliono fondare una morale nata dal nulla. Ma perché, di fatto, possono parlare di morale? Perché tutta la morale non svanisce nel caos? Perché hanno ancora nelle proprie membra la vecchia morale contro la quale lottano, perché appunto vogliono introdurre modifiche statali sulla base della morale statale che è stata tramandata. Questa deriva dal passato. Perciò sarà possibile progredire solo rinnovando la conoscenza del soprasensibile, del mondo soprasensibile, solo potendo dare all'uomo qualcosa che richiami la sua attenzione al mondo soprasensibile, che gli renda note le forze che ci circondano e che entrano in gioco nel mondo circostante. Se sarà possibile comunicargli questa saggezza del soprasensibile, tale saggezza fonderà un mondo di sentimento di sicurezza nella vita e una morale con impulsi per l'agire. Allora non vivremo più di beni ereditati, ma di quanto può sgorgare di per sé dall'epoca in cui viviamo.

Questa conoscenza del soprasensibile che la concezione del mondo scientifico-spirituale vuole dare non cozza contro alcuna logica. In che senso parla di qualcosa di soprasensibile? Ne parla forse dicendo che lo spirituale si trova nell'aldilà o in un qualche luogo ignoto? Strano, vengono fondate concezioni del mondo che affermano che una fede nell'aldilà distruggerebbe l'intera cultura. Ora, tutte queste concezioni non sanno in che senso la vera ricerca spirituale parli di questo soprasensibile. Qui abbiamo già spesso chiarito a mezzo di paragoni come e in che senso la ricerca spirituale parli di

questo soprasensibile. Per concludere, vogliamo porci ancora una volta davanti all'anima questo paragone.

Per un uomo che sia nato cieco, il mondo dei colori e della luce è un aldilà rispetto al mondo che gli è percepibile. Che cos'è che fa sì che per l'uomo esista un mondo? Soltanto il fatto che l'uomo ha degli organi per quel mondo. Nel momento in cui al nato cieco vengono aperti gli occhi, egli non deve più farsi dire soltanto dagli altri che esistono la luce e il colore, perché davanti al suo sguardo si affaccia un mondo nuovo che c'è sempre stato. La scienza dello spirito non dice nient'altro e non si occupa di nient'altro. Quando parla di altri mondi, ne parla esattamente nello stesso senso di questo paragone del mondo dei colori e della luce per il nato cieco. Lo scienziato dello spirito afferma che per lui un mondo esiste quando per tale mondo egli abbia un organo. Il mondo soprasensibile è chiuso all'uomo del presente perché all'uomo del presente mancano gli organi per quel mondo. Il mondo soprasensibile si rapporta all'uomo del presente nello stesso identico modo in cui il mondo dei colori e della luce si rapporta a chi è nato cieco.

Qui non ci sono soltanto oggetti che l'uomo possa affermare con l'intelletto e con i sensi, qui ci sono anche esseri totalmente diversi. Mentre attraversate la sala, state camminando in un mondo dello spirituale, come il cieco che può solo tastare le sedie e i banchi cammina in un mondo di colori e di luce senza poterli vedere. Come sarebbe un'assurdità priva di logica se un cieco, sentendo dire che esistono i colori e la luce, dicesse che questa è una fantasticheria, così è altrettanto illogico che chi non vede il soprasensibile dica che esso è una fantasticheria. Ci sono sempre state persone che erano in grado di vedere più dei loro consimili. Queste persone venivano chiamate "iniziati". Gli iniziati sono persone che hanno sperimentato una specie di rinascita spirituale e delle quali si parla in tutte le religioni. Nella vita di una persona del genere c'è un momento spirituale che ha un'importanza di gran lun-

ga maggiore della nascita fisica. Questo momento spirituale consiste nel fatto che la persona che ha aperto il suo occhio spirituale e il suo orecchio spirituale può percepire un mondo del tutto nuovo, essendosi resa matura per il mondo soprasensibile. Coloro che sono autorizzati a parlare del mondo spirituale (i fondatori di religioni) hanno parlato agli uomini nello stesso senso in cui il vedente parla al cieco della luce e gli racconta cose in proposito.

Recentemente il messaggio del mondo soprasensibile si ripresenta agli uomini per mezzo della scienza dello spirito. E ciò avviene in nessun altro modo che facendo presente che ci sono sempre stati degli illuminati, delle persone più esperte capaci di vedere nel mondo soprasensibile, e che ancora oggi ci sono delle persone che hanno l'occhio spirituale aperto, che vedono le caratteristiche spirituali delle cose sensibili. La scienza dello spirito ci fa presente che ci sono delle persone capaci di vedere dietro la porta della morte, capaci di vedere qual è la parte immortale dell'uomo, che cosa rimane dell'uomo quando egli varca la soglia della morte. Abbiamo il compito di dare notizia su tutto questo nei dettagli, basandoci sulle nostre ricerche. Siete chiamati a formare un nuovo centro dal quale le persone sentiranno parlare del mondo spirituale.

Costa poco dire: "Datemi i mezzi per vedere da solo". Chiunque può avere i mezzi, se si rivolge alla fonte giusta. Con la concezione scientifico-spirituale del mondo, la possibilità viene offerta a ciascuno. Ma il primo gradino è quello di elevarsi con l'attuale modo di vedere al seguente pensiero, che prende forma nella persona: "Un mio consimile mi dice di essere capace di guardare nel mondo soprasensibile, mi dice di essere in grado di dirmi molte cose sul mondo soprasensibile, mi racconta nel dettaglio come vanno le cose dopo la morte, dice che ci sono forze ed esseri che pulsano nel mondo, forze ed esseri che sono ancora celati all'occhio ordinario. Certamente io non sono ancora capace di vedere in quel mondo, ma voglio chiedere al mio presentimento se

quell'uomo mi stia dicendo qualcosa di inverosimile. Voglio chiedere al mio sentire se quel che egli dice non suoni massimamente verosimile, quando non mi lascio distogliere da concezioni materialistiche, se quel che egli dice suoni spregiudicato. Poi voglio avvalermi della logica del pensiero e vedere se egli non dica qualcosa che possa rendere comprensibile la vita. Poi voglio andare oltre. Voglio dire, ti ho ascoltato con calma, perché hai detto qualcosa che concorda con la logica. Adesso voglio osservare il destino dell'uomo, voglio vedere se esso mi diventi comprensibile osservando il mondo in questo modo. Dunque, dicendomi: supponiamo che la concezione della scienza dello spirito sia giusta, essa spiega la vita? La vita diventa comprensibile? Così nella mia anima si imprimono i pensieri: voglio cercare di collaudare nella vita se essa dia gioia di vivere, sicurezza nella vita, forza di vita. Così, pezzo per pezzo, voglio collaudare se ci sia una possibilità interiore di accogliere quel che dice l'iniziato. Voglio assumere un punto di vista come quello che ha assunto uno strano personaggio in merito al mondo ordinario della luce e dei colori”.

È stata già spesso citata la vita della sordomuta e cieca Helen Keller.* Si tratta di una personalità che a sette anni era ancora come un animaletto selvatico, ma che trovò un'educatrice geniale, tanto da arrivare non solo ad avere un'educazione media, ma da potersi misurare con alcune persone istruite. Non è mai stata in grado di udire i suoni, di vedere i colori, di percepire la luce. La sua anima è stata circondata da oscurità e mutismo. Però ella ha lasciato agire sulla propria anima quel che le altre persone percepivano come colore, luce e suono. Di lei è stato pubblicato un nuovo libretto: *Ottimismo*. In questo libretto ella non solo mostra di aver acquisito il nostro sapere, ma anche di aver imparato elementi della lingua e della sapienza dei Greci e dei Romani. Ella parla delle creazioni più belle del sentire e del vedere, pur non avendo ella stessa percepito nulla. Non solo nella sua anima hanno preso

forma, per esempio, le rappresentazioni legate alle parole, ma il libretto sull'ottimismo mostra che ella è stata in grado di conseguire forza e sicurezza grazie alle comunicazioni dei videnti intorno a lei.

Così l'uomo, se non si chiude di fronte a chi vede e ode spiritualmente, può conseguire forza e sicurezza e speranza per il futuro. La disarmonia rende deboli e spossati per la vita. L'uomo diventa veggente per il suo ambiente, ascoltando il veggente. Diventa sapiente e agisce liberamente, se può seguire coloro che possono dargli le conoscenze. Egli è in grado di porre la vita a servizio del soprasensibile. Una nuova cultura dal soprasensibile deve, come sangue vitale, compenetrare lo Stato e le forme sociali. Così, nel presente la conoscenza del soprasensibile è connessa alle grandi questioni di vitale importanza. Se le questioni di importanza vitale nelle diverse forme ci schiacciano da tutte le parti, dobbiamo riconoscere di avere bisogno di qualcosa che ci conduca più a fondo nella comprensione della vita. La concezione scientifico-spirituale del mondo è stata tratta, è stata creata, a partire da una previsione profetica di quel che deve avvenire. Questo è ciò che la serie di conferenze invernali dovrebbe mostrarci in merito alle domande delle grandi correnti culturali e anche in merito all'anima singola che deve darsi da fare tranquillamente e con semplicità nella casa domestica dal mattino alla sera. Nella ricerca spirituale ogni anima trova qualcosa che le può dare forza e sicurezza, soddisfazione interiore, coraggio di vivere e gioia nella vita e anche quanto necessario per un progresso dell'umanità veramente fecondo.

Anche se ci sono ancora alcuni che sorridono della conoscenza scientifico-spirituale del soprasensibile e che, da persone pratiche quali vogliono essere, dicono: "Che cosa abbiamo a che fare, noi, con robbaccia non pratica?", il movimento scientifico-spirituale lavorerà e verrà un tempo in cui anche quelli che oggi si schierano ancora fra i dubbiosi e i pavidì e i miscredenti guarderanno a coloro che sono stati piantati

come semi, perché verranno usati per la soluzione delle grandi domande e dei grandi misteri che peseranno sull'anima. Essi verranno impiegati sempre di più per il progresso dell'umanità già nel prossimo futuro per le questioni che non sono umanamente arbitrarie, ma che vengono poste con forza maggiore dalla vita.

IL SANGUE È UN SUCCO MOLTO PECULIARE

Berlino, 25 ottobre 1906

Molti ricorderanno che la conferenza di oggi, per il suo titolo, si ricollega a un verso del *Faust* di Goethe. Tutti sanno che in quel poema viene raccontato come Faust, il rappresentante delle massime aspirazioni umane, stringa un patto con le potenze del male, rappresentate a loro volta nel poema da Mefistofele, inviato dall'inferno. E tutti sanno che Faust deve sottoscrivere col sangue il patto scritto con Mefistofele. In un primo tempo Faust crede che si tratti di una buffonata, ma Mefistofele dice a questo punto la frase presa senza dubbio sul serio da Goethe: «Il sangue è un succo molto peculiare».

A proposito di questo passo del *Faust* di Goethe, è capitato qualcosa di strano ai cosiddetti commentatori di Goethe. È noto che sul *Faust* di Goethe esiste una letteratura talmente copiosa che se ne potrebbero riempire biblioteche intere, e naturalmente non può essere mio compito addentrarmi in quello che i diversi commentatori di Goethe dicono proprio in merito a questo passo del *Faust*; d'altra parte essi non dicono molto di più di quanto non dica per esempio uno degli ultimi commentatori del *Faust*: il prof. Minor.* Come altri commentatori egli interpreta la frase come qualcosa che verrebbe detta da Mefistofele nel tono di un'osservazione ironica. Minor fa inoltre una strana osservazione, in realtà molto strana (e stiamo attenti a quello cui può giungere un commentatore di Goethe, magari per meravigliarcene); fa dunque l'osservazione: «Il diavolo è il nemico del sangue», intendendo così che il sangue sarebbe ciò che in sostanza eleva e con-

serva la vita umana, e che quindi il diavolo, nemico del genere umano, potrebbe anche essere nemico del sangue. Inoltre, e con ragione, fa anche notare che già nelle più antiche elaborazioni della saga faustiana, come pure nelle saghe in genere, il sangue svolge la stessa funzione.

In un antico libro sul Faust* viene descritto con chiarezza che Faust si fa un taglio sulla mano sinistra con un temperino, che poi raccoglie con la penna il sangue che scorre, che scrive il suo nome sotto il patto, e che infine il sangue coagulato sulla mano sinistra forma le parole: «Oh uomo, fuggi!». Tutto questo è giusto, ma torniamo ora all'osservazione che il diavolo sarebbe un nemico del sangue e che quindi richiederebbe la firma con il sangue, appunto perché ne sarebbe nemico. Vorrei ora chiedere se qualcuno può pensare che Mefistofele richieda proprio ciò che gli è antipatico. Secondo buon senso si può solo presumere che in questo punto Goethe (e con Goethe tutta la saga e tutti i precedenti poemi su Faust) abbia potuto solo intendere che il diavolo attribuiva qualcosa di speciale al sangue, e che per lui non era indifferente di avere il patto sottoscritto con un usuale e neutro inchiostro, oppure con il sangue. Qui non si può presumere altro se non che il rappresentante delle potenze cattive crede, è convinto che potrà avere in mano Faust soprattutto se potrà appropriarsi almeno di una goccia del suo sangue. Questa spiegazione è del tutto naturale, e nessuno può intendere il passo se non nel senso che Faust deve sottoscrivere con il sangue non perché il diavolo è un nemico del sangue, ma perché egli vuole appropriarsi del sangue.

Ne ricaviamo quindi la strana sensazione che chi si impadronisce del sangue dell'uomo può anche avere il dominio sull'uomo stesso; che quindi il sangue sia un succo del tutto peculiare, perché in un certo senso esso è ciò per cui in sostanza si deve combattere, quando si lotta per il bene o per il male nell'uomo.

Tutte le cose che ci sono pervenute dalle saghe e dai miti del popolo e che si riferiscono alla vita umana, rispetto a tutta

la concezione dell'uomo saranno sottoposte nel nostro tempo a una speciale trasformazione. È oramai superato il tempo nel quale si guardava a saghe, favole e miti come se in essi si manifestasse solo una fantasia popolare infantile. È passato anche il tempo in cui, in un modo infantilmente erudito, si diceva che nella saga si sarebbe manifestata la poetica anima del popolo. L'anima poetica del popolo non è altro che un prodotto dell'erudizione immatura, perché vi è un'erudizione immatura come vi è una burocrazia immatura. Chi può guardare nell'anima del popolo sa benissimo che nel popolo non vi sono poesie e cose del genere, ma qualcosa di molto più profondo che si manifesta nelle sue saghe e nelle sue fiabe con le loro potenze meravigliose e i loro meravigliosi eventi.

Se ci approfondiamo di nuovo nelle saghe e nei miti con la nuova prospettiva dell'indagine spirituale, se facciamo agire su di noi le grandiose e poderose immagini che ci sono tramandate da tempi antichissimi, dopo aver acquisito i metodi di indagine della scienza dello spirito, quei miti e quelle saghe ci appaiono l'espressione di una profonda e antichissima saggezza.

È vero che ci si può chiedere come mai, là dove abbiamo a che fare originariamente con primitivi stadi popolari, con primitive concezioni popolari, l'uomo ingenuo potesse immaginativamente vedere gli enigmi del mondo nelle saghe e nelle favole, e come mai noi vediamo in immagini quel che oggi ci svela l'indagine spirituale, quando ci approfondiamo nelle saghe e nelle favole. Ciò deve innanzitutto risvegliare la nostra meraviglia. Per chi però si immedesima sempre più profondamente nel modo in cui sono sorti i miti e le favole, scompare ogni dubbio, e nei miti e nelle favole egli vede non solo una concezione ingenua, ma la saggia espressione di un'antichissima, vera e saggia concezione del mondo. Di più, ancora molto di più si può imparare studiando positivamente la base dei miti e delle saghe, invece di accogliere in sé la scienza odierna, razionale e sperimentale. Naturalmente biso-

gna accostarsi a queste cose armati dei metodi di indagine della scienza dello spirito. Tutto ciò che in merito al sangue si trova nelle saghe e nelle antiche concezioni del mondo è di grande importanza, perché in quegli antichissimi tempi si aveva una saggezza che ben sapeva in merito al sangue, quel succo peculiare che è la stessa vita umana che scorre, e alla sua importanza per il mondo.

Oggi non ci occuperemo da dove provenisse in tempi antichissimi quella saggezza, anche se alla fine della conferenza ne dovremo fare un accenno. Il vero e proprio studio di tale argomento sarà oggetto di successive conferenze. Oggi vogliamo considerare bene il sangue stesso, nella sua importanza per l'umanità e per lo svolgersi della civiltà umana. Qui non verrà offerto uno studio fisiologico o puramente scientifico, ma uno studio tratto dalla concezione spirituale del mondo. Penetreremo nel modo migliore in questo problema divenendo innanzitutto coscienti dell'importanza di una frase antichissima, di un detto proveniente dalla civiltà degli antichi egizi presso i quali era dominante la saggezza sacerdotale di Ermete; una frase che serve come base per ogni scienza dello spirito e che viene chiamata la massima di Ermete suonando così: «Tutto è in alto come è in basso».

Si possono trovare alcune spiegazioni dilettesche di questa frase, ma la spiegazione che oggi ci occuperà è la seguente: per ogni scienza dello spirito è chiaro che il mondo accessibile in un primo tempo all'uomo mediante i suoi cinque sensi non rappresenta tutto il mondo, ma è solo la manifestazione di un altro mondo più profondo, nascosto dietro quello visibile, del mondo spirituale. Nel senso della massima di Ermete il mondo spirituale viene chiamato mondo superiore, mentre viene chiamato mondo inferiore, manifestazione di quello spirituale, il mondo sensibile che si dispiega attorno a noi, che possiamo percepire con i nostri sensi e studiare col nostro intelletto. L'indagatore dello spirito non vede quindi nel mondo sensibile il fine ultimo della sua indagine,

ma una specie di fisionomia che gli manifesta un mondo anmico e spirituale posto dietro quello sensibile, proprio come non si rimane alle forme del viso e ai gesti, considerando l'aspetto umano, ma naturalmente dai gesti e dalla fisionomia si viene condotti a ciò che l'anima e lo spirito esprimono in essi.

Quel che l'uomo ingenuo fa quando si trova di fronte un essere animato, lo fa anche l'occultista o l'indagatore dello spirito di fronte al mondo. Applicata all'uomo, la frase: «Tutto è in alto come è in basso», significa che nel viso si manifestano gli impulsi esistenti nell'anima: la *rozzezza* dell'anima in un viso duro e aspro, in un sorriso la gioia interiore, nelle lacrime i dolori dell'anima.

Cerchiamo ora di avvicinare alla massima di Ermete la domanda: che cosa è in sostanza la saggezza? Nella scienza dello spirito si è sempre detto che la saggezza umana è legata all'esperienza, anzi all'esperienza dolorosa. Chi è direttamente invischiato nel dolore mostrerà forse in esso un'interiore disarmonia. Chi invece ha superato il dolore e ne porta in sé i frutti, potrà dirsi sempre che in tal modo ha acquisito un po' di saggezza. Accetto con riconoscenza le gioie e i piaceri della vita, le soddisfazioni che la vita mi offre, ma meno di tutto voglio rinunciare ai dolori che ho dietro di me: devo la saggezza ai miei dolori. Da sempre l'indagine spirituale vede nella saggezza una specie di dolore cristallizzato, un dolore che è stato superato e che si è trasformato nel suo contrario.

È ora interessante che anche la ricerca materialistica di oggi sia arrivata allo stesso risultato e in modo abbastanza strano. Di recente è apparso un bel libro che tratta della mimica del pensiero,* un libro che vale la pena di leggere. Il libro non è scritto da uno studioso di scienza dello spirito, ma da uno studioso della natura e della psiche. Egli cerca di mostrare come la vita interiore dell'uomo, il suo modo di pensare, giunga ad espressione nella fisionomia; l'autore fa anche notare che il pensatore ha sempre nell'espressione del suo volto qualcosa che ricorda un dolore superato.

Quale bella conferma di un'antichissima massima della scienza dello spirito, vediamo così riaffiorare lo stesso principio nella concezione più materialistica del nostro tempo. Approfondiremo sempre più questo principio, e troveremo che passo a passo l'antichissima saggezza ritornerà accessibile alla scienza di oggi.

Costituisce l'essenza dell'indagine spirituale il fatto che tutto quanto ci circonda nel mondo – la struttura minerale della nostra Terra, il suo manto vegetale e il mondo animale – sia considerato la manifestazione fisionomica di una vita spirituale che vi sta dietro, oppure la parte inferiore di un'altra superiore. In una prospettiva occulta, o di scienza dello spirito, viene giustamente compreso quanto ci viene dato nel mondo sensibile, quando si conosca la parte superiore, l'archetipo spirituale, l'essere spirituale dal quale tutto deriva. Così oggi ci occuperemo di ciò che si nasconde dietro la manifestazione del sangue, di ciò che creò con il sangue nel mondo sensibile una manifestazione fisionomica. Dopo aver acquisito il sostrato spirituale del sangue, si comprenderà anche come una tale conoscenza possa agire su tutta la nostra vita spirituale.

Grandi problemi si presentano agli uomini nel nostro tempo: problemi educativi e non solo dei giovani, ma problemi di educazione di popoli interi; e soprattutto il grande problema dell'educazione che il futuro porrà all'umanità. Ognuno dovrà essere attento alle grandi trasformazioni sociali del nostro tempo, alle diverse esigenze sociali che sorgono dappertutto e che si presentano come problema della donna, problema sociale, problema della pace, e così via. Tutto si presenta alla nostra anima preoccupata. Tutti questi problemi diverranno chiari, se conosceremo la realtà spirituale che vi è dietro il sangue.

Chi vorrebbe negare che con questi problemi è anche legato il problema razziale che in modo significativo riaffiora anche nel nostro presente? Noi comprendiamo però il problema razziale, se afferriamo la misteriosa azione del sangue e

del mischiarsi del sangue fra i popoli. Infine, è legato a tutto ciò un altro problema che diverrà sempre più attuale man mano che si smetterà di procedere senza una mèta in questo campo, e ci si deciderà invece a un'azione unitaria. Il problema cui accenno è quello della colonizzazione, il problema che sorge quando appartenenti a popoli civilizzati vengono in contatto con popoli incivilizzati: in che senso popoli incivilizzati possono accogliere nuove civiltà? Come può un selvaggio incivilizzato venir civilizzato? Come ci si deve comportare di fronte a loro? Qui vanno presi in considerazione non solo i sentimenti di una morale non chiara, ma anche grandi, serie e importanti domande dell'esistenza. Chi non sappia in quali condizioni si trovi un popolo, se in una fase ascendente o discendente dell'evoluzione, se e che cosa è condizionato dal sangue, non potrà trovare la via giusta per introdurre una civiltà qualsivoglia in un altro popolo. Tutto questo si presenta ponendo l'importante problema del sangue.

Che cosa sia il sangue come tale è noto a tutti attraverso la scienza corrente. Considerando l'uomo e gli animali superiori, è noto che il sangue è realmente la vita che scorre. È noto che attraverso il sangue l'interno dell'uomo viene aperto verso l'esterno, e che mentre questo avviene l'uomo assorbe attraverso il sangue sostanza di vita: l'ossigeno. Con l'assorbimento dell'ossigeno il sangue subisce un rinnovamento. Il sangue che l'interiorità umana in certo modo presenta all'ossigeno che entra, è una specie di sostanza velenosa per l'organismo, una specie di annientatore, di distruttore. Questo sangue bluastro viene trasformato in sangue rosso, vitale, mediante appunto l'assorbimento dell'ossigeno, mediante una specie di processo di combustione. Il sangue rosso, che penetra in ogni parte del corpo e vi deposita le sostanze nutritive, ha il compito di accogliere direttamente in sé le sostanze del mondo esterno e, per la via più breve, di impiegarle per l'alimentazione dell'organismo. L'uomo e gli animali superiori hanno bisogno prima di immettere le sostanze nutritive nel

sangue, di formare il sangue, di accogliervi l'ossigeno dell'aria, e alla fine, attraverso il sangue, di costruire il corpo e di conservarlo.

Non a torto un valente conoscitore dell'anima ha detto che il sangue, con il suo movimento, è come un secondo uomo che si comporta come una specie di mondo esterno rispetto all'altro uomo costituito di ossa, muscoli e masse nervose. In effetti tutto l'organismo prende di continuo dal sangue le sue forze nutritive, e di contro abbandona al sangue ciò che non ha usato. Nel sangue vi è dunque un vero e proprio doppio dell'uomo che lo accompagna di continuo, dal quale l'uomo attinge di continuo nuove forze, e al quale abbandona ciò che più non usa. Con pieno diritto il sangue è stato denominato vita umana fluente, e gli è attribuita importanza analoga a quella del protoplasma per gli organismi inferiori. Quello che il protoplasma è per gli organismi inferiori, per l'uomo sotto molti aspetti è, trasformato, quel «succo peculiare» che è il sangue.

Uno scienziato di rilievo, Ernst Haeckel, ha scrutato a fondo nel laboratorio della natura e ha fatto giustamente notare in opere divulgative che il sangue si forma nell'organismo molto tardi. Seguendo lo sviluppo del germe umano nel corpo materno, si trova che l'impianto delle ossa e dei muscoli è formato ben prima che sorga la disposizione per il formarsi del sangue. Solo molto tardi diventa visibile nell'embrione la disposizione per il formarsi del sangue, con il relativo sistema vascolare; si presenta solo molto tardi. La scienza ne deduce con ragione che la formazione del sangue sia in generale comparsa solo tardi nell'evoluzione del mondo, che per così dire altre forze prima esistenti siano state sollevate fino all'altezza del sangue, per operare a quel livello ciò che doveva venir fatto nell'uomo. Quando l'embrione umano attraversa gli stadi precedenti dell'evoluzione dell'umanità e li ripete ancora una volta, esso si appropria in un primo tempo di ciò che esisteva nel mondo prima della formazione del san-

gue, per poi coronare l'evoluzione con il sangue, con questo succo particolare, trasformando e sollevando tutto quanto esisteva prima.

Se ora vogliamo studiare le misteriose leggi dell'universo spirituale che governano il sangue, dobbiamo occuparci un poco dei concetti più elementari della scienza dello spirito. Già spesso tali concetti sono stati qui esaminati. Vedremo che i concetti elementari della scienza dello spirito costituiscono l'"alto", e che tale "alto", quando lo si conosca, si manifesta come in una fisionomia nelle importanti leggi del sangue e in quelle di tutta la vita. Chi conosce da tempo queste leggi elementari della scienza dello spirito mi permetterà certo di ripeterle in breve per coloro che sono qui per la prima volta. D'altra parte tali leggi diverranno anche sempre più chiare, vedendole applicate in sempre nuovi casi speciali. Naturalmente, per chi ancora non sa nulla della scienza dello spirito, per chi non si è ancora immedesimato nella concezione della vita e del mondo di cui qui si parla, quel che ora dirò sarà più o meno solo una riunione di parole con le quali non potrà rappresentarsi nulla. Non è però sempre la mancanza di un concetto nascosto dietro le parole ad essere colpevole se dietro le parole stesse non si possa pensare nulla. Lichtenberg* fece una volta un'osservazione che qui può essere adattata con qualche modifica: se una testa e un libro si scontrano con un suono di vuoto, non sempre la colpa è del libro. Così è anche per i giudizi sulle verità della scienza dello spirito da parte dei nostri contemporanei. Quando cioè queste verità suonano alle orecchie della gente solo come parole, quando la gente non se ne può fare un'idea, non sempre la colpa è della scienza dello spirito. Chi invece si immedesima in queste cose vedrà che, dietro le denominazioni e le indicazioni relative a entità superiori, si nascondono in realtà proprio tali entità che però non si possono trovare nel nostro mondo sensibile.

Nella concezione del mondo ricavata dalla scienza dello spirito noi vediamo che l'uomo, quale si presenta nel mondo

esterno ai nostri sensi, in quanto è forma e struttura, è solo una parte dell'entità umana; vediamo anzi che dietro il corpo fisico vi sono molti altri elementi. L'uomo ha in comune il corpo fisico con tutte le cose minerali che lo circondano, con le cosiddette cose prive di vita. Egli ha però inoltre il cosiddetto corpo eterico o vitale. L'etero non viene qui inteso nel senso in cui ne parla la scienza fisica. Il corpo eterico o vitale è un principio che per l'indagatore dello spirito non è qualcosa di pensato, di solo escogitato, ma qualcosa che per i suoi sensi spirituali aperti è altrettanto realmente esistente quanto lo sono i colori del mondo sensibile esterno per l'occhio sensibile. Per il chiaroveggente il corpo eterico o vitale è qualcosa che si vede, che si vede realmente. È ciò che chiama a vita le sostanze inorganiche, le solleva da uno stato privo di vita per unirle al filo della vita. Non si pensi che per l'occultista il corpo vitale sia solo qualcosa che egli aggiunge col pensiero al mondo privo di vita. Così cerca di fare la scienza naturale. Gli scienziati cercano di completare quel che possono vedere nelle cose con il microscopio o con altri mezzi, di escogitare qualcosa che poi chiamano principio vitale. La scienza dello spirito non si pone in questa prospettiva, ma segue un principio preciso. Non si dice che se vi è uno scienziato egli debba vedere le cose secondo il suo attuale punto di vista, negando l'esistenza di ciò che non può conoscere. Il far così sarebbe tanto intelligente quanto lo sarebbe un cieco, se affermasse che i colori sono una fantasticheria. In merito a qualcosa non deve decidere chi non ne sa nulla, ma chi ne ha sperimentato qualcosa.

L'uomo è in evoluzione, e quindi la scienza dello spirito dice: "Se rimani quale sei ora, tu non puoi vedere nulla del corpo eterico, e puoi con ragione parlare di limiti della conoscenza e di ignorabimus; se però diventi un altro, se acquisisci le facoltà necessarie per percepire le cose spirituali, allora non puoi più parlare di limiti della conoscenza". Essi esistono sin tanto che l'uomo non ha aperto i suoi sensi interiori. Di

conseguenza anche l'agnosticismo non è altro che un peso opprimente la nostra cultura.* Esso afferma che l'uomo è fatto in certo modo, e che se così è egli può anche conoscere solo determinate cose. Gli va però risposto che se oggi l'uomo è fatto in un certo modo, egli deve evolversi e allora potrà conoscere dell'altro.

La seconda parte costitutiva dell'uomo è quindi il corpo eterico, che egli ha in comune col mondo vegetale.

La terza parte costitutiva è il cosiddetto corpo astrale: una denominazione molto bella e significativa, per la quale più avanti verrà mostrato che esso viene con ragione chiamato in quel modo. Chi volesse scegliere un altro nome non ha un'idea di che cosa si tratti. Il corpo astrale ha la funzione, nell'uomo e nell'animale, di chiamare la sostanza vivente ad avere una sensibilità, in modo che nella sfera del vivente non si muovano soltanto dei succhi, ma che si manifesti ciò che si chiama piacere o dispiacere, gioia e dolore. In sostanza abbiamo così anche indicata la differenza fra pianta e animale, malgrado vi siano stadi di transizione.

Alcuni scienziati moderni affermano che anche alle piante sia da attribuire direttamente la sensazione. È però solo un giocare con le parole. Per certe piante avviene senz'altro che esse reagiscano a delle sollecitazioni, se qualcosa viene loro vicino, se qualcosa agisce su di loro, ma questo non è ancora sensazione. Perché lo sia, occorre che nell'interiorità dell'essere sorga un'immagine, quale riflesso della sollecitazione. Se anche in certe piante avviene una reazione a seguito di un'azione esterna, questo non è ancora una prova che la pianta abbia portato interiormente la reazione a diventare sensazione, che essa interiormente senta. Quel che si sente interiormente ha la sua sede nel corpo astrale. Vediamo così che gli esseri fino agli animali consistono di corpo fisico, corpo eterico o vitale, e corpo astrale.

L'uomo si eleva però al di sopra dell'animale grazie a qualcosa di particolare; persone riflessive hanno sempre sen-

tito ciò che eleva l'uomo al di sopra dell'animale. Viene indicato in ciò che Jean Paul* dice di se stesso nella sua autobiografia; egli ricorda con precisione che da bambino, nel cortile della casa paterna, un pensiero gli attraversò l'anima: «Tu sei un 'io', tu sei un essere che interiormente può dire 'io' a se stesso». L'esperienza gli fece una grande impressione.

Tutta la cosiddetta psicologia corrente trascura quel che è importante in questo punto. Consideriamo per qualche minuto con attenzione di che cosa si tratti. Fra tutte le espressioni delle lingue moderne esiste una parolina che si distingue completamente da ogni altra parola. Di tutte le cose che ci circondano, ognuno può dire il nome delle singole cose. Ognuno chiama tavola una tavola, e sedia una sedia. Esiste però una parola, un nome che nessuno può pronunciare se non riferendola a chi la pronuncia: è la parolina «io». Nessuno può dire «io» a un altro. L'«io» deve risuonare dal più profondo dell'anima stessa; è il nome che solo l'anima stessa può attribuirsi. Ogni altra persona è per me un «tu», e io stesso sono un «tu» per ogni altra persona.

Tutte le religioni sentirono l'io come l'espressione di quella parte dell'anima attraverso la quale l'anima stessa poteva far parlare la sua vera entità, il suo elemento divino. Qui comincia ciò che mai potrà penetrare in noi attraverso i sensi esteriori, ciò che mai potrà venir nominato da fuori nel suo significato, ma che solo potrà risuonare dalla nostra interiorità. Qui comincia il monologo dell'anima attraverso il quale il sé divino si annuncia nell'anima, quando si libera la via per il penetrarvi dello spirito.

Nelle antiche religioni, ancora fra gli antichi ebrei, si indicava questo nome come «il nome impronunciabile di Dio», e, qualunque sia la traduzione della filologia odierna, l'antico nome del Dio ebraico altro non significa che ciò che oggi viene espresso con la parola «io». Passava un fremito, nelle file degli ascoltatori, quando nel tempio risuonava il «nome impronunciabile di Dio» detto dagli iniziati, quando veniva in-

tuito quel che si esprimeva con quella parola, quando nel tempio risonava l'«io sono l'io sono». In questa parola si manifesta la quarta parte costitutiva dell'entità umana, la parola che nell'ambito della sua esistenza terrena l'uomo ha per sé solo. L'io racchiude in sé e costituisce in pari tempo il germe dei gradini superiori dell'uomo. Qui si deve solo indicare ciò che nell'evoluzione umana verrà portato ad esistenza attraverso questa quarta parte costitutiva; si deve indicare che l'uomo consiste di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale ed io, ossia della vera e propria vita interiore; che in tale vita interiore vi sono i germi per tre ulteriori gradini dell'evoluzione che nasceranno dal sangue, vale a dire *manas*, *buddhi* e *atma*, oppure, con parole moderne: «sé spirituale» (*manas*) in contrapposizione al sé corporeo, «spirito vitale» (*buddhi*), e «uomo spirituale» (*atma*); l'uomo spirituale appare oggi soltanto come ideale umano, è disposto nell'interiorità come piccolo germe e raggiungerà il suo completamento in un lontano futuro.

Come nell'arcobaleno vi sono sette colori, nella scala musicale sette suoni e nel regno degli atomi sette livelli di pesi atomici, abbiamo ora la settemplici scala dell'essere umano, a sua volta divisa in quattro gradini inferiori e tre superiori.

Cerchiamo ora di chiarire come gli elementi superiori, spirituali, si creino un'espressione, una fisionomia, in quelli inferiori che ci appaiono davanti agli occhi nel mondo sensibile. Prendiamo innanzitutto ciò che nell'uomo si cristallizza nel suo corpo fisico. L'uomo lo ha in comune con la cosiddetta natura priva di vita. Quando nella scienza dello spirito parliamo del corpo fisico non intendiamo assolutamente quel che si vede con gli occhi, bensì il complesso di forze che hanno costruito il corpo fisico, le forze che stanno dietro il corpo fisico.

Guardiamo poi la pianta, vale a dire l'essere che ha già il corpo eterico, il quale solleva la sostanza fisica alla vita, cioè trasforma in succhi vitali la materia sensibile. Che cosa tra-

sforma dunque in succhi vitali le cosiddette forze prive di vita? Lo chiamiamo corpo eterico, ed esso compie la stessa funzione anche nell'animale e nell'uomo: esso dispone in una composizione, in una struttura vivente, ciò che è solo sensibile. Il corpo eterico è a sua volta compenetrato dal corpo astrale. E che cosa fa il corpo astrale? Esso sollecita la sostanza messa in moto a sperimentare interiormente la circolazione, il movimento dei succhi materiali; così il movimento fisico si rispecchia nelle esperienze interiori.

Siamo così arrivati a comprendere l'uomo in quanto inserito nel regno animale. Noi troviamo tutte le sostanze di cui è composto l'uomo anche fuori di lui, nella natura priva di vita: ossigeno, azoto, idrogeno, zolfo, fosforo e così via. Affinché ciò che viene trasformato dal corpo eterico in sostanza vivente sia sollecitato ad afferrare interiormente, a creare interiori immagini riflesse di quanto avviene fuori, il corpo eterico deve essere compenetrato da quello che chiamiamo corpo astrale. Il corpo astrale genera la sensazione. A questo livello il corpo astrale genera la sensazione in un modo del tutto speciale. Il corpo eterico trasforma la sostanza inorganica in succhi vitali; il corpo astrale trasforma la sostanza vivente in sostanza senziente. Ma, prego bene di osservare, che cosa sente un essere che sia costituito solo di questi tre elementi? Sente solo se stesso, solo i propri processi vitali, conduce una vita chiusa in sé. È un fatto molto interessante da tener presente, ed è straordinariamente importante. Osserviamo per esempio un animale inferiore. Che cosa ha fatto? Ha trasformato la sostanza priva di vita in sostanza vivente, e la sostanza vivente in movimento, in sostanza senziente. Questa è presente soltanto dove vi sia almeno la disposizione per quello che in seguito compare come sistema nervoso formato. Abbiamo quindi sostanza priva di vita, sostanza vivente e sostanza compenetrata da nervi dotati di sensibilità. Osservando un cristallo, nella sua forma dobbiamo vedere l'espressione di determinate leggi di natura che dominano nel cosiddetto

to regno senza vita. Nessun cristallo potrebbe formarsi senza tutta la natura che lo circonda. Non è possibile staccare una parte qualsiasi dal cosmo e considerarla di per sé, proprio come non è possibile staccare l'uomo da tutto quanto lo circonda, l'uomo che dovrebbe morire solo che fosse posto a un paio di miglia di altezza dalla superficie terrestre. Come l'uomo è pensabile solo nel posto in cui si trova, in cui le forze che lo riguardano si riuniscono in lui, devono vivere in lui, così è anche il caso per il cristallo; chi osserva giustamente un cristallo vi vede tutta la natura, tutto il cosmo in una singola immagine. È giustissimo quel che disse Cuvier, e cioè che un anatomista di vaglia potrebbe dedurre da un singolo osso a quale animale esso appartenga, perché ogni animale deve avere la sua ben determinata forma ossea.*

Così anche nella forma del cristallo vive tutto il cosmo, e allo stesso modo tutto il cosmo si manifesta nella sostanza vivente di un singolo essere. I succhi in movimento di un essere sono già un piccolo mondo, l'immagine del grande universo. Quando poi la sostanza viene chiamata a sentire, che cosa vive nelle sensazioni dell'essere più semplice? In quelle sensazioni si riflettono le leggi cosmiche, e quindi il singolo essere vivente sente microcosmicamente in sé tutto il macrocosmo. La vita di sensazione di un essere semplice è quindi un'immagine del cosmo, come il cristallo è un'immagine della sua forma. Negli esseri semplici siamo di fronte a una coscienza ottusa, ma la maggiore ottusità della loro coscienza è compensata dall'altra parte da una maggiore estensione. Tutto il cosmo risplende nella coscienza ottusa, nell'interiorità dell'essere vivente. Nell'uomo non esiste in fondo altro che un più complicato sviluppo dei tre corpi che si trovano nei più semplici esseri viventi, capaci di sensazione. Consideriamo ora l'uomo e prescindiamo dal suo sangue, consideriamolo come un essere che sia formato dalla sostanza proveniente dal mondo fisico che lo circonda, un essere che come la pianta contenga in sé dei succhi, sollevando la sostanza a vivere,

un essere nel quale si inserisca un sistema nervoso. Questo primo sistema nervoso è quello cosiddetto del gran simpatico. Il sistema nervoso del gran simpatico si estende nell'uomo dalle due parti della colonna vertebrale, ha da ognuna delle parti una serie di nodi, si dirama e si ramifica mandando le sue diramazioni ai diversi organi: polmoni, organi della digestione e così via. È collegato con il midollo spinale mediante dei cordoni laterali.

Il sistema nervoso del gran simpatico significa innanzitutto la vita di sensazione, come è stato descritto. Ma con la sua coscienza l'uomo non può discendere in ciò che dei processi cosmici viene riflesso da questi nervi. Essi sono un mezzo di espressione. Come la vita umana è costruita sulla base dell'universo circostante, così nel sistema nervoso del gran simpatico si riflette lo stesso universo. Questi nervi vivono un'oscura vita interiore. Se l'uomo potesse discendere nel sistema nervoso del gran simpatico, e se il suo superiore sistema nervoso si addormentasse, egli potrebbe vedere le grandi leggi del cosmo dominare e operare in una vita di luce. Nei tempi antichi esisteva una chiaroveggenza oggi superata: si poteva conoscere, allontanando l'attività del sistema nervoso superiore mediante speciali processi e rendendo così libera la coscienza inferiore. Allora l'uomo vive nel sistema nervoso che, in un modo speciale, diventa specchio per il mondo che lo circonda. Certi animali inferiori hanno conservato questo gradino della coscienza e lo mantengono ancora oggi. È una coscienza ottusa, crepuscolare, ma è in sostanza più onnicomprensiva dell'attuale coscienza umana. Quella coscienza riflette in un'ottusa vita interiore un mondo molto più ampio, e non solo il piccolo settore che l'uomo di oggi riesce a percepire.

Però nell'uomo avviene qualcos'altro. Se nel corso dell'evoluzione il cosmo ha trovato un'immagine speculare nel sistema nervoso del gran simpatico, a questo livello dell'evoluzione l'essere si apre di nuovo verso l'esterno: al sistema del

gran simpatico si aggiunge la spina dorsale. Il sistema della spina dorsale e del cervello porta poi agli organi che stabiliscono il collegamento con il mondo esterno. Quando la formazione dell'uomo è a questo punto, egli non è più solo chiamato a far rispecchiare in sé le originarie leggi di formazione del cosmo, ma la stessa immagine speculare entra in relazione con il mondo circostante. Quando il sistema nervoso del gran simpatico si è collegato con le parti superiori del sistema nervoso, abbiamo l'espressione dell'avvenuta trasformazione del corpo astrale. Esso non vive allora più soltanto la vita cosmica in una coscienza ottusa, ma aggiunge a questa la sua particolare vita interiore. Mediante il sistema nervoso del gran simpatico un essere sente quanto avviene fuori di lui; mediante il sistema nervoso superiore sente quel che avviene in lui. Mediante poi la forma più elevata del sistema nervoso, che attualmente appare nella generale evoluzione dell'umanità, dal corpo astrale superiormente articolato viene preso il materiale per creare immagini del mondo esterno, rappresentazioni. L'uomo ha quindi perduto la facoltà di sperimentare le originarie e antiche immagini del mondo esterno, ma sente invece la sua vita interiore e, sulla base di questa, costruisce a un livello superiore un nuovo mondo di immagini che rispecchia sì soltanto una minor parte del mondo esterno, ma in un modo più chiaro e più completo.

A un livello superiore dell'evoluzione, a questa trasformazione se ne accompagna un'altra parallela. La trasformazione del corpo astrale si estende fino al corpo eterico. Come nella trasformazione del corpo eterico viene sollecitato anche il corpo astrale, come al sistema nervoso del gran simpatico si aggiunge il sistema del midollo spinale e del cervello, così ciò che eccede e si libera del corpo eterico, dopo aver accolto la circolazione inferiore dei succhi, determina il modificarsi dei succhi inferiori in quello che chiamiamo sangue. Il sangue è l'espressione del corpo eterico individualizzato, come il cervello e il midollo spinale sono un'espressione del corpo

astrale individualizzato. Attraverso poi tale individualizzazione nasce ciò che si esprime nell'«io».

Seguendo in questo modo l'uomo nella sua evoluzione, vediamo che abbiamo in un primo tempo una catena a cinque anelli che si ordinano come qui possiamo così indicare: per primo il corpo fisico, per secondo il corpo eterico, per terzo il corpo astrale; oppure, primo: le forze inorganiche, neutrali, fisiche; secondo: i succhi vitali che si trovano anche nelle piante; terzo: il sistema nervoso inferiore o del gran simpatico; quarto: il corpo astrale superiore, elevatosi dal corpo astrale inferiore, che trova la sua espressione nel midollo spinale e nel cervello; quinto: il principio che individualizza il corpo eterico.

Come sono stati individualizzati questi due principi, per l'uomo verrà individualizzato anche il primo principio mediante il quale le sostanze prive di vita penetrano dall'esterno e formano il corpo umano. Questa trasformazione è presente nell'uomo di oggi solo come prima disposizione.

Vediamo così come le sostanze esterne prive di forma penetrino nel corpo umano, come il corpo eterico sollevi tali sostanze a strutture viventi, e come poi vengano formate immagini del mondo esterno mediante il corpo astrale; come inoltre questo riflesso del mondo esterno si sviluppi in una esperienza interiore per produrre a sua volta da se stessa altre immagini del mondo esterno.

Se ora la trasformazione arriva fino al corpo eterico, si forma il sangue. Il sistema della circolazione sanguigna con il cuore è l'espressione del corpo eterico trasformato, come il sistema cerebro-spinale lo è del corpo astrale trasformato. Come il mondo esterno viene interiorizzato mediante il cervello, così mediante il sangue il mondo interiore viene creato a nuovo nel corpo dell'uomo in un'espressione esteriore. È necessario parlare a mezzo di analogie, se si vogliono esprimere i complicati processi che qui occorre considerare. Il sangue accoglie le immagini del mondo esterno interiorizzate dal

cervello, le trasforma in vive forze formatrici e attraverso di esse edifica il corpo umano di oggi. Il sangue è così la sostanza che edifica il corpo umano. Ci si presenta qui un processo mediante il quale il sangue assorbe l'elemento più prezioso che possa prendere dal mondo circostante: l'ossigeno, vale a dire l'elemento che di continuo rinnova il sangue, che gli fornisce nuova vita. In tal modo il sangue viene spinto ad aprirsi al mondo esterno. Abbiamo così seguito il cammino dal mondo esterno al mondo interiore e di nuovo di ritorno dall'ultimo al primo. Due cose sono ora possibili. Vediamo che il formarsi del sangue avviene quando l'uomo si contrappone come essere indipendente al mondo esterno, quando, movendo dalle sensazioni derivate dal mondo esterno, egli crea autonomamente figure e immagini, quando diviene creativo, quando l'io si può esprimere con propria volontà. Nessun essere, nel quale questo processo non sia già avvenuto, potrebbe dire io a se stesso dal suo intimo. Nel sangue vi è il principio per il divenire io. Un io può manifestarsi solo quando un essere può dare forma in se stesso alle immagini che egli produce ricavandole dal mondo esterno. Un essere dotato di io deve avere la capacità di accogliere in sé il mondo esterno e di riprodurlo nella propria interiorità. Se l'uomo avesse soltanto il cervello, egli potrebbe solo produrre in sé immagini del mondo esterno e in sé sperimentarle; egli potrebbe allora dirsi solamente: "Il mondo esterno è riprodotto in me come immagine riflessa". Se però egli riesce a costruire in una nuova forma la riproduzione del mondo esterno, questa non è più allora semplicemente il mondo esterno, ma è l'io. Un essere con solo il sistema nervoso del gran simpatico rispecchia il mondo esterno, non sente cioè ancora il mondo esterno come suo, non lo sente ancora come vita interiore. Un essere con midollo spinale e cervello sente il rispecchiarsi come vita interiore. Invece un essere con sangue sperimenta come cosa propria la sua vita interiore. Mediante il sangue, e con l'aiuto dell'ossigeno del mondo esterno, viene data forma

al proprio corpo secondo le immagini della vita interiore. Tale forma giunge ad espressione come percezione dell'io. L'io indirizza verso due direzioni, e il sangue è l'espressione esteriore di tali indirizzi. Lo sguardo dell'io è rivolto verso l'interiorità, verso l'esterno è rivolta la volontà dell'io. Le forze del sangue sono rivolte verso l'interno e lo costruiscono; verso l'esterno esse sono rivolte all'ossigeno del mondo esterno. Di conseguenza l'uomo, quando si addormenta, cade nell'incoscienza, cade in ciò che la coscienza può sperimentare nel sangue. Quando però l'uomo apre il suo occhio al mondo esterno, il sangue accoglie nelle sue forze formative le immagini prodotte dal cervello e dai sensi. Il sangue sta così a metà fra il mondo interiore delle immagini e il vivente mondo delle forme esterne. Ci sarà chiara questa funzione considerando due fenomeni. Uno è la discendenza, la parentela degli esseri coscienti; l'altro è l'esperienza del mondo dei fatti esterni. La discendenza ci porta dove ci troviamo grazie al sangue, come si dice di solito. L'uomo nasce in un nesso determinato, in una razza, in un popolo, da una serie di antenati, e ciò che da essi eredita trova la sua espressione nel sangue. Nel sangue viene come riassunto ciò che si è venuto formando dal passato materiale dell'uomo. Nel sangue viene però anche prefigurato quel che si prepara nel suo futuro.

Se quindi l'uomo ottunde la sua coscienza superiore, trovandosi in uno stato ipnotico, sonnambolico o di chiaroveggenza atavica, egli cade in uno stato di coscienza molto più profondo e percepisce le grandi leggi cosmiche in una forma sognante, solo molto più chiara e distinta che non i più chiari sogni del sonno ordinario. L'uomo ha poi represso l'attività del cervello, e nel più profondo sonnambulismo anche quella del midollo spinale; egli sperimenta allora l'attività del suo sistema nervoso del gran simpatico, vale a dire sperimenta in una forma ottusa e crepuscolare la vita di tutto il cosmo. In tal caso il sangue non porta più ad espressione le immagini della vita interiore, trasmesse dal cervello, ma ciò che il mon-

do esterno ha costruito in lui. Ma ora hanno costruito in lui le forze dei suoi antenati. Come l'uomo deriva la forma del suo naso da un antenato, così ne deriva la forma di tutto il suo corpo. In caso di coscienza oscurata egli sente in sé i suoi antenati, così come sente le immagini del mondo esterno prodotte dai sensi, nel caso della coscienza sveglia. Vale a dire: i suoi antenati si agitano nel suo sangue, ed egli vive quindi oscuramente ancora la vita dei suoi antenati.

Tutto nel mondo è in evoluzione, anche la coscienza umana. Il tipo di coscienza che l'uomo ha ora non gli fu sempre proprio. Se risaliamo nel tempo ai nostri antichi progenitori, troviamo un altro tipo di coscienza. Oggi l'uomo, nella sua diurna vita di veglia, percepisce le cose esterne mediante i sensi, e le trasforma in rappresentazioni. Le rappresentazioni del mondo esterno agiscono sul suo sangue. Di conseguenza nel suo sangue egli vive ed elabora tutto ciò che ha ricevuto attraverso le esperienze esteriori dei sensi. La memoria è così riempita con le esperienze dei sensi. Per l'uomo di oggi rimane di contro incosciente quel che egli ha ereditato nella sua vita interiore corporea dai suoi antenati. Egli non sa nulla delle forme dei suoi organi interni. Così non era in tempi antichissimi. Allora nel sangue non viveva soltanto quel che i sensi ricevevano dall'esterno, ma anche ciò che esiste nella struttura corporea, e poiché tale struttura è ereditata dagli antenati, l'uomo sentiva in sé la vita degli antenati. Se si pensa potenziata una simile vita cosciente, si ha un'idea di come essa si manifesti anche in una corrispondente memoria. Un uomo che sperimenti solo quel che percepisce attraverso i suoi sensi, si ricorda anche soltanto di ciò che ha sperimentato attraverso le esperienze esteriori dei sensi. Può solo avere coscienza di quel che ha sperimentato in tal modo dalla sua infanzia. Diverso era nell'uomo di epoche antichissime. Egli sperimentava ciò che vi era in lui, e poiché tale interiorità è il risultato dell'ereditarietà, nelle sue rappresentazioni egli sperimentava le esperienze dei suoi antenati. Non si ricordava

solo della sua infanzia, ma anche delle esperienze dei suoi antenati. La vita dei suoi antenati era presente nelle immagini che il suo sangue riceveva. Per quanto sia incredibile per il modo materialistico di pensare di oggi, pure è vero che un tempo vi era una coscienza mediante la quale la gente aveva le proprie percezioni sensoriali come proprie esperienze, ma aveva anche le esperienze dei propri antenati. Allora la gente diceva: «Lo ho sperimentato» non solo per quel che personalmente sperimentava, ma anche per quel che avevano sperimentato gli antenati; se ne ricordava. Questa antica forma di coscienza umana, rispetto all'attuale coscienza di veglia diurna, era sì crepuscolare, piuttosto come un vivo sogno potenziato, ma in compenso era più ampia. Si estendeva anche alle esperienze degli antenati. Il figlio si sentiva legato in un io con il padre e con il nonno, perché sperimentava come proprie le loro esperienze.

Poiché l'uomo aveva tale coscienza, poiché non viveva solo nel suo mondo personale, ma nella sua interiorità riveviva la coscienza della generazione che lo aveva preceduto, per questo egli non indicava con un nome solo la sua persona, ma tutta un'intera serie di generazioni. Il figlio, il nipote e così via indicavano con un nome l'elemento comune che passava attraverso tutti loro. Il singolo si sentiva come un anello di tutta la serie delle generazioni. Era una sensazione vera e reale. Come venne poi modificata questa forma di coscienza in un'altra? Lo fu mediante un evento che la storia scientifico-spirituale ben conosce. Risalendo a ritroso nella storia, per tutti i popoli della Terra viene un momento che può essere indicato con molta precisione in ogni singolo popolo. È il momento in cui il popolo entra in una nuova fase della civiltà: cessa di avere antiche tradizioni e di possedere un'antichissima saggezza, la saggezza che si è tramandata attraverso il sangue delle generazioni. I popoli ne hanno una coscienza, e noi la troviamo espressa nelle vecchie saghe popolari. In tempi precedenti le stirpi, le tribù rimangono chiuse in sé, i

singoli membri delle famiglie si sposano fra di loro. Si trova questo fenomeno presso tutte le razze e presso tutti i popoli. Per l'umanità è un momento importante quello in cui questo principio viene rotto, quando sangue estraneo si meschia con sangue estraneo, quando il matrimonio fra consanguinei si modifica in matrimonio fra lontani. Il matrimonio fra vicini conserva il sangue delle generazioni, fa scorrere attraverso i singoli membri lo stesso sangue che era fluito da generazioni nella stirpe, nella nazione. Il matrimonio fra lontani versa nuovo sangue nell'uomo, e la rottura del principio della stirpe, la mescolanza del sangue, che presto o tardi si verifica in ogni popolo, significa la nascita del raziocinio esteriore, dell'intelletto.

È appunto importante che nei tempi antichi esistesse una specie di chiaroveggenza crepuscolare, e che miti e saghe siano derivati da quel patrimonio di chiaroveggenza che si poteva manifestare nella consanguineità, come si manifesta la coscienza attuale nella mescolanza del sangue. Con il matrimonio fra lontani si ha anche la nascita del pensiero logico, la nascita dell'intelletto. Per quanto appaia strano, pure è così. È una conoscenza che sempre più viene confermata dalla scienza ufficiale; già ne abbiamo un inizio. La mescolanza del sangue, che avviene col matrimonio fra lontani, è in pari tempo ciò che estingue la chiaroveggenza antica e che solleva l'umanità a un superiore livello evolutivo. Come chi segue uno sviluppo occulto risveglia la chiaroveggenza e le dà una forma nuova, in senso inverso l'attuale coscienza di veglia diurna si è sviluppata da un'antica chiaroveggenza crepuscolare.

Oggi tutto il mondo circostante al quale l'uomo si dedica si esprime nel sangue; il mondo forma l'interiorità in base agli elementi esterni. Nell'uomo di un tempo l'interiorità corporea si esprimeva nel sangue. In tempi antichissimi, con il ricordo delle esperienze degli antenati si ereditavano anche le loro tendenze al bene o al male. Nel sangue del discendente

si avvertivano gli effetti delle tendenze degli antenati. Quando poi il sangue venne mischiato a seguito di matrimoni con lontani, venne anche interrotto questo nesso con gli antenati. L'uomo passò a una vita personale propria. Nelle sue tendenze morali egli apprese a orientarsi in base a ciò che sperimentava nella sua vita personale. Così nel sangue non mischiato si manifesta la potenza della vita degli antenati, in quello mischiato la potenza delle proprie esperienze. Di questo raccontano le saghe e i miti dei popoli. Essi dicono: quel che ha potere sul tuo sangue, ha potere anche su di te. Il potere delle tradizioni dei popoli cessò quando non poté più agire sul sangue, quando la capacità di accogliere il potere degli antenati si spense a seguito della mescolanza con sangue estraneo. Questo concetto è valido nel senso più lato. Qualunque sia la potenza che vuole impossessarsi di un uomo, essa deve agire su di lui in modo che la sua azione si manifesti nel sangue. Se quindi una potenza malvagia vuole influire su di un uomo, essa deve avere il dominio sul suo sangue. È questo il profondo e spirituale significato del passo del *Faust*. Per questo il rappresentante del principio del male dice: sottoscrivi il patto con il sangue, perché se ho il tuo nome scritto con il sangue, ti ho afferrato in ciò attraverso cui l'uomo può venir afferrato, ti ho attirato a me. Quello cui appartiene il sangue possiede anche l'uomo o l'io dell'uomo. Quando due gruppi umani si scontrano, come avviene nel caso della colonizzazione, chi conosce l'evoluzione potrà dire se una civiltà estranea potrà venir accolta oppure no. Prendiamo un popolo cresciuto nella sua terra, nel cui sangue si esprima ciò che lo circonda, e cerchiamo di innestargli una civiltà estranea. Sarà impossibile. Questa è la ragione per la quale certi abitanti originari dovettero estinguersi, quando i coloni arrivarono in determinate zone. Si dovrà giudicare questo problema in questa prospettiva, e allora non si crederà più di poter innestare ogni cosa su qualsiasi altra. Al sangue non si può imporre se non quello che può ancora sopportare.

La scoperta, fatta dalla scienza moderna, che mischiando il sangue di un animale con quello di un altro non imparentato col primo, il sangue dell'uno uccide quello del secondo, è un'antica conoscenza occulta. Mischiando sangue umano con quello di una scimmia inferiore, si ha un annientamento, perché essi sono troppo lontani fra di loro. Mischiando sangue umano con quello di una scimmia superiore, essi non si uccidono. Come la mescolanza del sangue di specie animali troppo distanti fra loro produce una vera morte, così la mescolanza uccide l'antica chiaroveggenza dell'uomo primitivo, quando il suo sangue viene mischiato col sangue di popoli non affini al suo. Tutta la vita culturale di oggi non è altro che il risultato della mescolanza del sangue; in tempi non molto lontani si studierà anche l'influenza delle mescolanze di sangue, e le si potrà seguire a ritroso nella vita umana, avviando l'indagine in questa prospettiva. Riassumendo: se nell'evoluzione si incrocia sangue di specie animali fra loro distanti, si uccide; se si incrocia sangue di specie animali fra loro apparentate, non si uccide. L'organismo fisico umano viene conservato anche incrociando sangue estraneo, ma la forza chiaroveggente muore sotto l'influsso di mescolanza del sangue o di matrimonio fra lontani.

L'uomo è fatto in modo che, mescolando sangue diverso, a condizione che la mescolanza non sia troppo distante dal punto di vista evolutivo, ne nasce l'intelletto. Allora la forza chiaroveggente, derivata originariamente dall'elemento animale, viene annullata, e nell'evoluzione nasce una nuova coscienza.

Nell'evoluzione umana, a un livello superiore, esiste qualcosa di simile a quello che vi è nel mondo animale a un livello inferiore. Nel mondo animale sangue estraneo uccide sangue estraneo. Nel mondo umano il sangue estraneo uccide ciò che è legato con l'affinità del sangue: la chiaroveggenza ottusa, crepuscolare. La chiara coscienza diurna dell'uomo del presente è dunque il risultato di un processo di uccisione. Nel corso dell'evoluzione è cioè stata uccisa la vita spirituale lega-

ta al matrimonio tra vicini, e in pari tempo dal matrimonio fra lontani è nato l'intelletto, la chiara coscienza diurna.

Ciò che quindi può vivere nel sangue dell'uomo, vive nel suo io. Come il corpo fisico è l'espressione del principio fisico, il corpo eterico dei succhi vitali e dei loro sistemi, il corpo astrale del sistema nervoso, così il sangue è l'espressione dell'io. Principio fisico, corpo eterico, corpo astrale sono l'"alto", sangue e io sono il "mezzo", corpo fisico, sistema vitale, sistema nervoso sono il "basso". Volendosi dunque impadronire di un uomo, occorre impadronirsi del suo sangue. Bisogna tenerlo presente, se si vuole andare avanti nella vita pratica. Si può per esempio uccidere un popolo straniero nella sua entità, pretendendo dal suo sangue, attraverso la colonizzazione, ciò che quel sangue non può sopportare. Nel sangue si esprime infatti l'io. Bellezza e verità domineranno l'uomo solo se domineranno il suo sangue. Mefistofele si impadronisce del sangue di Faust, perché ne vuole avere l'io. La frase che costituisce il filo conduttore di questa conferenza è quindi presa dal profondo della conoscenza. Il sangue è davvero un succo molto peculiare.

L'ORIGINE DEL DOLORE

Berlino, 8 novembre 1906

Le prossime tre conferenze: quella di oggi sull'origine del dolore, la prossima, sull'origine del male, e quella successiva: "Come si concepiscono la malattia e la morte?" sono interconnesse fra loro ancor più delle altre del ciclo invernale; tuttavia ciascuna di queste tre conferenze sarà in sé conchiusa e comprensibile anche singolarmente.

Osservando la vita intorno a sé, continuando l'autoservazione e volendo ricercare in se stesso il senso e il significato della vita, l'uomo trova uno strano guardiano, in parte ammonitore, in parte del tutto enigmatico che sta davanti alla porta di questa vita: il dolore.

A volte all'uomo sembra che il dolore, il quale, da parte sua, è anch'esso strettamente connesso a quel che vogliamo osservare nelle prossime conferenze, cioè al male, alla malattia e alla morte, sia qualcosa che lede la vita tanto profondamente da sembrare connesso ai più grandi problemi dell'esistenza. Perciò la questione del dolore è, fin dai tempi più remoti del genere umano, una delle concezioni della vita più essenziali e sempre, quando si è cercato di valutare il valore della vita, di riconoscere il senso della vita, si è voluto riconoscere prima di tutto quale sia il ruolo del dolore, della sofferenza, nella vita umana.

Il dolore sembra essere un disturbatore della bella vita, sembra essere una riduzione della voglia di vivere e della speranza di vivere. Proprio coloro che cercano il valore della vita nella gioia di vivere, coloro che sembrano esistere solo per la

gioia della vita, sono quelli che sentono di più questo disturbatore della vita: il dolore, la sofferenza. Altrimenti come si spiegherebbe che in un popolo così felice di vivere, tutto dedito alla gioia di vivere come lo fu il popolo greco, siano state dette, come un punto oscuro nel cielo stellato della bellezza della grecità, le parole pronunciate dal saggio Sileno, seguace di Dioniso: "Che cos'è il meglio per l'uomo? Il meglio per l'uomo è di non nascere, e una volta nato, la seconda cosa migliore è di morire subito dopo la nascita".* Forse sapete che Friedrich Nietzsche, cercando di capire come la tragedia ebbe origine dallo spirito dell'antica grecità, si riallacciò a questo detto per mostrare che, sullo sfondo della saggezza di vita greca e dell'arte greca, il dolore e la tristezza che l'uomo prova per il dolore e per quanto vi è connesso hanno un ruolo importante.*

Ora, però, troviamo anche un'altra frase, neanche tanto più antica, della grecità, un breve detto che ci mostra al tempo stesso come, in una certa maniera, sempre da questa antica grecità, affiori la conoscenza del fatto che sicuramente la sofferenza e i dolori del mondo non hanno solo un ruolo funesto. È il detto che troviamo in uno dei tragici greci più antichi, Eschilo, secondo il quale dal dolore deriva la conoscenza.* Qui vengono messe insieme due cose, di una delle quali senza dubbio una gran parte dell'umanità si sbarazzerebbe volentieri, mentre considera l'altra, la conoscenza, uno dei massimi beni della vita.

Si è sempre creduto di dover capire che la vita e il dolore, almeno la vita degli uomini d'oggi e degli esseri superiori del nostro pianeta, sono profondamente intrecciati. Così, la conoscenza del bene e del male e il dolore non sono strettamente legati l'uno all'altra solo all'inizio del mito biblico della creazione, ma c'è anche un altro punto, centrale nella visione veterotestamentaria, in cui vediamo come da una concezione nera del dolore ne affiori anche un'altra, chiara e luminosa. Considerando l'Antico Testamento e seguendo il mito della creazione in relazione a questo problema, vediamo bene che in que-

st'antica concezione del mondo il dolore e i peccati venivano accomunati, che si considerava il dolore come conseguenza dei peccati. Oggi, con un modo di pensare per cui, anche senza affatto volerlo, ci si avvicina alla concezione materialistica del mondo, non è più facile capire come si possa cercare nel peccato l'origine del dolore. Però, se siamo ricercatori dello spirito e impariamo a pensare a noi stessi in epoche passate, vediamo che non è così privo di senso credere ad un tale nesso, e nella prossima conferenza vedremo che c'è la possibilità di vedere un nesso fra il male e il dolore. Ma per l'antica concezione ebraica era impossibile spiegare il male a partire dalle sue cause. Così, vediamo che al centro di questa concezione che mette in relazione il dolore e il peccato si trova la singolare figura di Giobbe, che ci mostra o ci vuole mostrare come il dolore e indicibili sofferenze possano collegarsi con una vita perfettamente innocente, come ci possano essere dolori e sofferenze immeritate. Nella coscienza della personalità particolarmente tragica di Giobbe vediamo affiorare ancora un altro nesso del dolore e della sofferenza, il nesso con la nobilitazione dell'uomo. Qui il dolore ci appare come una prova, come una radice per arrampicarsi oltre, verso un'ulteriore evoluzione. Così non è affatto necessario che questa sofferenza, nel senso di questa tragedia di Giobbe,* tragga origine dal male; può invece essere essa stessa causa prima, in modo che quel che ne deriva rappresenti una fase più perfetta dell'esistenza umana, della vita umana. Tutto ciò è piuttosto lontano dal nostro attuale modo di pensare moderno, e la grande massa del nostro pubblico colto non è più in grado di adattarsi ad un modo di pensare del genere. Ma basta che ripensiate a qualcosa della vostra vita per accorgervi che la perfezione e il dolore appaiono molto spesso accostati anche davanti ai vostri stessi occhi, e che nell'umanità c'è sempre stata una consapevolezza del nesso fra la sofferenza e la perfezione. Questa consapevolezza ci eleverà a quel che oggi avremo da osservare nel senso della ricerca spirituale, ovvero al nesso fra dolore e spiritualità.

Ricordatevi quanto spesso, in una o nell'altra tragedia, avete avuto davanti agli occhi l'eroe tragico. Il poeta continua a far passare l'eroe attraverso la sofferenza e lotte dolorose; e quando poi arriva al punto in cui il dolore raggiunge il suo apice massimo per terminare nello stesso momento in cui anche il suo stesso corpo fisico muore, nell'anima dello spettatore non vive solo piet  per il tragico eroe, non solo la tristezza dovuta al fatto che possano esistere queste sofferenze che appunto ci sono state, ma risalta anche il fatto che l'uomo   stato innalzato ed edificato sulla scena della sofferenza, che ha visto il dolore tramontare nella morte e che dalla morte   risultata la certezza che esiste una vittoria sulle sofferenze e sui dolori, perfino sulla morte. Non c'  nulla di pi  sublime della tragedia per esprimere in modo artistico questa massima vittoria dell'uomo, questa vittoria delle sue forze e dei suoi impulsi pi  profondi, questa vittoria dell'impulso pi  nobile della sua natura. Se la coscienza di questa vittoria   stata preceduta dal dolore e dalla sofferenza e se, da questi fatti che a teatro possono svolgersi sempre di nuovo davanti agli occhi degli spettatori, alziamo gli occhi a quella che una gran parte dell'umanit  di oggi continua sempre ancora a sentire come la cosa pi  elevata dell'intera evoluzione storica, se alziamo gli occhi all'evento che divide in due il nostro computo del tempo, all'evento della redenzione attraverso il Cristo Ges , allora possiamo prendere atto del fatto che una delle massime elevazioni, una delle massime edificazioni e speranze di vittoria che mai abbiano preso posto nel cuore degli uomini,   germogliata dalla visione storico-universale del dolore. I grandi e importanti sentimenti della concezione del mondo cristiana profondamente incisi nel cuore umano, quei sentimenti che per cos  tante persone sono speranza nella vita e forza di vita, che danno certezza del fatto che esiste un'eternit , che c'  una vittoria sulla morte, tutti questi sentimenti edificanti ed elevanti sgorgano dalla visione di un dolore universale, di un dolore che colpisce l'innocenza, di un

dolore che non è stato provocato da alcun peccato da parte della propria persona.

Così anche qui vediamo allacciarsi al dolore un apice nella coscienza dell'umanità. E quando, così, vediamo che queste cose continuano a riaffiorare nell'umanità sia in piccolo che in grande, che costituiscono addirittura la parte elementare di tutta la natura umana e di tutta la coscienza umana, allora deve sicuramente sembrarci che in qualche modo il dolore sia connesso con quanto vi sia di più elevato nell'uomo.

Questo dovrebbe essere solo un accenno a un sentimento di fondo dell'anima umana, anima che continua sempre a dibattersi affannosamente, e, per così dire, anche un accenno al fatto che c'è una grande consolazione per l'esistenza del dolore. Se, ora, familiarizziamo in modo ancora più sottile e profondo con la vita umana, ci si possono porre davanti all'anima anche fenomeni che ci indicano quale possa essere il significato del dolore. Qui dovremo richiamare l'attenzione in modo sintomatico su un fenomeno che forse non sembra affatto esservi connesso, ma, se penetriamo più a fondo nella natura umana, vedremo che anche questo fenomeno ci indicherà il significato di alcuni aspetti del dolore.

Riflettete ancora una volta sull'opera d'arte tragica, sulla tragedia, che può nascere solo se l'anima del poeta si apre molto, moltissimo, se esce da sé e impara a sentire dolore estraneo, ad incamerare nella propria anima dolore estraneo. E ora mettete a confronto questo sentimento non tanto con la commedia (questo non sarebbe un buon paragone), ma con qualcosa che in un certo modo fa anch'essa parte dell'arte: con l'atmosfera che fluisce dalla caricatura, e che magari con scherno e derisione presenta in forma caricaturale quel che avviene nell'anima dell'altro e che si manifesta nell'attività esteriore. Cerchiamo di porci davanti all'anima due persone, una delle quali coglie tragicamente un evento o una persona, mentre l'altra la concepisce come caricatura. Non è solo un paragone, non è una semplice immagine, quando diciamo che l'anima del poe-

ta e dell'artista tragico ci sembra come fuoriuscire da sé e divenire sempre più ampia. Ma che cosa le si dischiude, grazie a questo ampliarsi? La comprensione dell'altra persona. Non c'è nulla che faccia capire la vita dell'altro più dell'incamerare il suo dolore nella propria anima. E invece che cosa si deve fare, quando si vuole fare una caricatura? Non si deve penetrare in quel che sente l'altra anima, bisogna porsi al di sopra, espellerla da sé, e questo espellerla da sé sta alla base della caricatura. Nessuno negherà che, come l'altra personalità ci diventa profondamente comprensibile attraverso la pietà tragica, così attraverso la caricatura ci si presenta quel che vive nell'anima della personalità stessa che esegue la caricatura. Veniamo a conoscere molto di più la superiorità, l'arguzia, l'ampiezza di vedute, la fantasia del caricaturista che non colui del quale egli fa la caricatura.

Avendo reso evidente, sulla base di certi sintomi, il fatto che sicuramente il dolore è connesso a qualcosa di profondo nella natura umana, possiamo sperare che comprendendo l'essenza vera e propria della natura umana possiamo fare chiarezza sull'origine del dolore e della sofferenza.

La scienza dello spirito, che noi qui dobbiamo sostenere, parte dal fatto che tutta l'esistenza intorno a noi ha avuto origine dallo spirito. Una concezione più materialistica vede lo spirito soltanto dove esso si manifesta come coronamento della creazione sensibile, come un fiore che si erge verso l'alto a partire dalla radice dell'esistenza materiale. Quest'ultima concezione vede intorno a sé l'esistenza fisica, il mondo fisico corporeo che si eleva organizzandosi all'interno degli esseri viventi, vede sorgere la coscienza, la sensazione, vede il piacere e il dolore risultare all'interno della vita e vede lo spirito sollevarsi oltre la corporeità.

Se osserviamo così la vita intorno a noi, di primo acchito anche per la vera ricerca spirituale lo spirito, come ci viene incontro nel mondo sensibile, è un frutto della natura fisica dalla quale sgorga.

Nelle ultime due conferenze è stato spiegato come, nel senso della ricerca spirituale, dobbiamo rappresentarci l'uomo intero: l'uomo fisico o corporeo, quello animico e quello spirituale. Quello che vediamo con gli occhi, che possiamo percepire esteriormente con i sensi, quello che il materialismo considera l'unica essenza dell'uomo, per la ricerca spirituale non è altro che la prima parte dell'essere umano: il corpo fisico. Sappiamo che, riguardo alla sua materia e alle sue leggi, esso è comune all'uomo e al resto del mondo inanimato. Ma sappiamo anche che questo corpo fisico viene richiamato alla vita da quello che noi chiamiamo il cosiddetto "corpo eterico" o "corpo vitale"; e lo sappiamo perché per la ricerca spirituale questo corpo vitale non è una speculazione, ma una realtà che è osservabile a chi abbia aperto in sé i sensi superiori che erano in lui sopiti. Osserviamo la seconda parte dell'essenza umana, il corpo eterico, come qualcosa che l'uomo ha in comune col restante mondo vegetale. Come terza parte dell'essere umano osserviamo il corpo astrale, il portatore di piacere e avversione, di desiderio e passione, che l'uomo ha in comune con gli animali. E poi vediamo che l'autocoscienza dell'uomo, la possibilità di dire "io" a se stesso, è la corona della natura umana, che egli non ha in comune con nessun altro essere; vediamo che questo io risulta essere il fiore dei tre corpi, del corpo fisico, di quello eterico e di quello astrale. Così vediamo che fra queste quattro parti c'è un rapporto al quale la ricerca spirituale ha sempre accennato. La quadruplicità pitagorica non è altro che questa quadruplicità: corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io. Coloro che si sono occupati più a fondo di teosofia sanno che questo io elabora da sé quello che chiamiamo sé spirituale o manas, lo spirito vitale o buddhi e l'uomo spirito vero e proprio o atma.

Descriviamolo ancora una volta, in modo da poterci orientare nel giusto modo. Al ricercatore spirituale dunque l'uomo appare come essere quadripartito. Ora arriva il punto in cui la vera ricerca spirituale, che vede con gli occhi dello

spirito dietro gli esseri, che penetra nelle profonde basi dell'esistenza, si distingue profondamente da un tipo di osservazione puramente esteriore delle cose. Certamente anche noi diciamo che per l'uomo, così come ce l'abbiamo ora di fronte, le leggi chimiche e fisiche devono fare da base al corpo, alla vita, devono fare da base alla sensazione, alla coscienza, devono fare da base all'autocoscienza. Ma se ci occupiamo dell'essere in modo scientifico-spirituale, la cosa ci appare proprio rovesciata. Quella che, nel senso del fenomeno, ci si presenta per ultima, la coscienza che si eleva al di sopra del corpo fisico, ci si presenta come l'elemento creativo primigenio. Alla base di tutto vediamo lo spirito consapevole, e perciò il ricercatore spirituale riconosce quanto insensata sia la domanda: "Da dove viene lo spirito?". Questa non può mai essere la domanda; si può solo chiedere: "Da dove viene la materia?"; ma la materia, per la ricerca spirituale, ha avuto origine dallo spirito, non è che spirito addensato.

Un paragone: immaginate un recipiente pieno d'acqua. Immaginate che quest'acqua si raffreddi in una sua parte fino a solidificarsi in ghiaccio. Ora, cos'è il ghiaccio? Il ghiaccio è acqua, acqua in un'altra forma, allo stato solido. Così il ricercatore spirituale vede anche la materia. Come l'acqua sta al ghiaccio, così lo spirito sta alla materia. Come il ghiaccio non è altro che un prodotto dell'acqua, così la materia non è altro che un prodotto dello spirito, e come il ghiaccio può tornare a diventare acqua, così lo spirito può tornare ad assumere il suo stato originario partendo dalla materia, può di nuovo procedere dalla materia, o al contrario, la materia può di nuovo sciogliersi in spirito.

Così vediamo un eterno ciclo dello spirito. Vediamo lo spirito che pervade tutto l'universo, da esso vediamo sorgere gli esseri materiali, che si addensano, e di nuovo vediamo, dall'altra parte, esseri che a loro volta volatilizzano il solido. Tutto ciò che di materiale oggi ci circonda è qualcosa in cui è fluito lo spirito e vi si è irrigidito. Così, in qualsiasi essere

materiale vediamo spirito solidificato. Come ci basta apportare calore al ghiaccio per tornare a ricavarne l'acqua, così ci basta apportare il necessario spirito agli esseri intorno a noi per far risorgere in essi lo spirito. Noi parliamo di una rinascita dello spirito, che è fluìto nella materia e vi si è solidificato. Nello stesso modo, anche il corpo astrale (il portatore di piacere e avversione, desideri e passioni) non ci si manifesta come un qualcosa che sia potuto derivare dall'esistenza fisica, ma come lo stesso elemento che in noi si rianima come spirito cosciente, come quello che ci si manifesta come l'elemento che inonda tutto il mondo, che (attraverso un processo della vita umana) viene a sua volta redento dalla materia. Quello che appare come ultimo è al tempo stesso il primo. Ha prodotto il corpo fisico e anche il corpo eterico e, quando entrambi hanno raggiunto un certo livello della loro evoluzione, appare da essi rinato.

Il ricercatore spirituale vede le cose così. Ora, queste tre parti ci appaiono nel modo migliore (le parole ci devono solo servire per capirci) con tre determinate parole. La materia la percepiamo in una certa forma, nel mondo esterno essa ci appare in una determinata forma. Noi parliamo della forma, della figura della materia e della vita che si manifesta nella materia, e infine della coscienza che si manifesta all'interno della vita. Dunque, come parliamo dei tre livelli: corpo fisico, corpo eterico e corpo astrale, così parliamo dei tre livelli: forma, vita e coscienza. Solo nella coscienza sorge l'autocoscienza. Per ora però non ce ne occupiamo, ne parleremo di più la prossima volta.

Da sempre e soprattutto anche nella nostra epoca si è riflettuto molto su che cosa realmente significhi la vita, su quali siano l'origine e il senso della vita. La scienza naturale moderna ha saputo sondare pochi punti di riferimento sul significato della vita e sulla sua essenza. Ma già da molto tempo questa nuova scienza naturale ha acquisito una cosa che anche la ricerca spirituale ha sempre espresso come propria convinzio-

ne e propria conoscenza: in sostanza la vita all'interno del mondo fisico si distingue materialmente dalla non-vita, da ciò che è privo di vita, solo per via della varietà e complessità della configurazione. La vita può esserci solo laddove subentri una configurazione molto più complessa della materia, rispetto a come sia la materia nell'ambito del non vivente. Forse sapete che la sostanza base della vita è qualcosa che si potrebbe caratterizzare come sostanza proteica, per designare la quale non sarebbe inopportuna l'espressione "proteina vivente". Questa proteina vivente si distingue considerevolmente dalla proteina non vivente, morta, per una proprietà. La proteina vivente infatti si disgrega subito, quando la vita la abbandona. La proteina abbandonata dalla vita, per esempio quella dell'uovo di gallina, non la si può più conservare a lungo nello stato in cui si trova. Ed è proprio questa la caratteristica della sostanza vivente: che nel momento in cui la vita la abbandona essa non riesce più a tenere insieme le sue parti. Anche se oggi non possiamo continuare a parlare dell'essenza della vita, tuttavia un fenomeno può indicarci qualcosa che è in stretto rapporto con la vita e che la caratterizza. E qual è dunque questa caratteristica? È appunto questa proprietà della sostanza vivente di disgregarsi quando la vita la abbandona. Pensate ad una sostanza abbandonata dalla vita: essa si disgrega; pensate ad una multiformità materiale che non sia penetrata di vita: ha la proprietà di disgregarsi. Dunque cosa fa la vita? Si contrappone sempre, in continuazione, alla disgregazione; dunque la vita conserva. Questo è l'aspetto ringiovanente della vita, il fatto che si contrappone sempre a ciò che succederebbe nella sua materia. La vita in sostanza significa: contrapposizione alla disgregazione. Mettete a confronto il processo esteriore della morte con la vita, e vedrete chiaramente che la vita non presenta tutto ciò che caratterizza il processo della morte, l'autodisfacimento, ma che anzi continua sempre a salvare la sostanza dalla disgregazione, contrasta la sua disgregazione. Così la vita, rinnovando la sostanza di

per sé in disfacimento, costituisce la base dell'esistenza fisica e della coscienza.

Così dicendo, non abbiamo solo dato la definizione di una parola. Sarebbe una definizione se quel che significa non accadesse continuamente. Ma vi basterà osservare una sostanza vivente per vedere che essa assume continuamente della materia da fuori, la incorpora, e intanto alcune sue parti vengono distrutte: un processo attraverso il quale la vita lavora continuamente in contrapposizione alla distruzione. Dunque abbiamo a che fare con una realtà.

Eliminare materia vecchia e costituirne di nuova, questa è la vita. Ma la vita non è ancora sensazione e non è ancora nemmeno coscienza. È infantile il modo in cui alcuni scienziati si creano delle rappresentazioni che consentono loro di capire tanto poco correttamente il concetto di sensazione, da spingerli ad attribuire alla pianta, alla quale noi ascriviamo la vita, anche la sensazione. Se lo si dice in virtù del fatto che alcune piante chiudono le foglie e i fiori in presenza di uno stimolo esterno, come se potessero percepire tale stimolo, allora si potrebbe anche dire che abbia delle sensazioni la cartina di tornasole blu, che con uno stimolo esterno diventa rossa. Anche alle sostanze chimiche potremmo ascrivere sensazioni, perché esse reagiscono a determinati influssi. Ma questo non basta. Per poter constatare la sensazione, lo stimolo deve riflettersi all'interno. Soltanto allora possiamo parlare del primo elemento della coscienza, della sensazione. E qual è questo primo elemento della coscienza? Se, studiando il mondo, passiamo al livello immediatamente successivo e cerchiamo di capire l'essenza della coscienza, certamente non la riconosceremo subito, e tuttavia la sentiremo rilucere un po' nell'anima, così come abbiamo potuto spiegare un po' l'essenza della vita. Solo dove c'è vita può sorgere la coscienza, la coscienza può avere origine solo dalla vita. Se è vero che la vita origina dalla materia apparentemente morta, in quanto la composizione della materia diventa così complessa da

non potersi conservare da sé e da dover essere afferrata dalla vita affinché ne venga continuamente impedita la demolizione, anche la coscienza all'interno della vita ci sembra essere qualcosa di superiore. Laddove la vita viene continuamente distrutta in quanto vita, laddove un essere si trova continuamente all'estremo limite fra la vita e la morte, laddove la vita minaccia continuamente di tornare a ritirarsi dalla sostanza vivente, là sorge la coscienza. E come prima la sostanza si disgregava se veniva abbandonata dalla vita, così adesso la vita ci sembra disgregarsi se non si aggiunge, come nuovo principio, la coscienza. La coscienza non può essere compresa altrimenti che dicendo: "Così come la vita serve a rinnovare certi processi la cui assenza porterebbe alla disgregazione della materia, così la coscienza serve a continuare a rinnovare la vita, che altrimenti si dissolverebbe".

Non ogni vita può continuare a rigenerarsi internamente in questo modo. Deve essere arrivata ad un livello superiore, per rigenerarsi da sé. Si può risvegliare alla coscienza solo quella vita che è talmente forte in se stessa, da sopportare continuamente dentro di sé la morte. Non c'è forse una vita simile che in ogni attimo abbia in se stessa la morte? Basta solo che osserviate la vita umana e che vi ricordiate di quel che è stato detto nell'ultima conferenza, dal titolo "Il sangue è un succo molto peculiare". Grazie al sangue la vita umana si rigenera di continuo, e un esperto tedesco dell'anima umana, molto intelligente, ha affermato che nel sangue l'uomo ha un doppio, dal quale trae continuamente forza. Ma il sangue ha anche un'altra forza: esso produce continuamente da se stesso la morte. Dopo aver depresso la materia che risveglia la vita negli organi corporei, il sangue porta nuovamente verso il cuore e nei polmoni le forze distruttrici della vita. Ciò che rifluisce nei polmoni è veleno per la vita, è ciò che fa continuamente spegnere la vita.

Fino a quando un essere lavora contro la disgregazione, è un essere vivente. Se è in grado di far risorgere la morte den-

tro di sé e di trasformare continuamente questa morte in vita, allora sorge la coscienza. La coscienza è la più potente di tutte le forze che ci vengono incontro. La coscienza o lo spirito cosciente è quella forza che fa sempre eternamente risorgere la vita dalla morte che deve essere prodotta all'interno della vita. La vita è un processo che ha a che fare con un mondo esterno e con un mondo interno; la coscienza invece è un processo che ha a che fare solo con un mondo interno. Una sostanza che può morire verso l'esterno non può diventare cosciente. Cosciente può essere soltanto una sostanza tale da produrre nel suo stesso centro la morte e da superarla. Così la morte non solo è (come ha detto un teosofista tedesco molto intelligente) la radice della vita, ma anche la radice della coscienza.

Se abbiamo capito questi nessi, ci basterà soltanto osservare i fenomeni ad occhi aperti e troveremo comprensibile il dolore. Ovunque ci sia un inizio di coscienza, la sua origine è il dolore. Quando la vita si apre verso l'esterno, quando ad un essere vivente vanno incontro la luce, l'aria, il calore, il freddo, questi elementi esterni agiscono in primo luogo sull'essere vivente. Ma finché questi elementi agiscono solo su questo essere vivente, finché essi vengono assunti da questo essere vivente nello stesso modo in cui li assume la pianta in quanto portatrice di processi interni, fino a quel momento non sorge alcuna coscienza. La coscienza sorge soltanto quando questi elementi esterni entrano in contrapposizione con la vita interna, quando avviene una distruzione. È dalla distruzione della vita che deve scaturire la coscienza. Senza parziale morte, un raggio di luce non può penetrare in un essere vivente e nell'essere vivente non potrà mai essere stimolato il processo dal quale sorge la coscienza. Ma se la luce penetra attraverso la superficie della vita, allora provoca una parziale distruzione, demolisce materia e forze interne, e allora sorge quel misterioso processo che avviene ovunque nel mondo esterno in un modo ben preciso. Immaginate: le forze intelligenti del mondo si sarebbero sollevate ad una altezza

tale per cui la luce e l'aria esterne sarebbero divenute loro estranee. Rimasero con esse in armonia solo per un periodo, poi si perfezionarono, e in tal modo sorse una contraddizione. Se riusciste a vedere questo processo con gli occhi dello spirito, potreste vedere come qui, dove un raggio di luce penetra in esseri semplici, la pelle viene un po' modificata e ha origine un minuscolo occhio. Ora, cos'è che qui comincia a sorgere nella materia? In che cosa si esprime questa sottile distruzione (perché di distruzione si tratta) che avviene in questo caso? È il dolore, che non è altro che un'espressione di questa distruzione. Ovunque la vita si opponga alla natura esterna avviene distruzione e, se questa si accresce, arriva perfino a provocare la morte. Dal dolore origina la coscienza. Lo stesso processo che ha creato il vostro occhio si sarebbe trasformato in un processo di distruzione, se avesse preso il sopravvento in quell'essere che poi si è evoluto fino a diventare l'essere umano. Ma esso ne afferrò solo una piccola parte, potendo così creare, dalla distruzione, dalla morte parziale, quel rispecchiamento del mondo esterno che si chiama "coscienza". La coscienza all'interno della materia nasce dunque dalla sofferenza, dal dolore.

Se capiamo questo nesso fra la sofferenza e il dolore e lo spirito cosciente che ci circonda, capiamo bene anche le parole di un iniziato cristiano che conosceva a fondo queste cose in modo intuitivo e che vedeva alla base di tutta la vita cosciente il dolore: "In tutta la natura ogni creatura geme dal dolore, impaziente di conseguire la condizione di figlio di Dio". Lo trovate nel capitolo 8 di Paolo, come una meravigliosa impronta di questo fondamento della coscienza nel dolore. Così diventa comprensibile anche il fatto che persone importanti e assennate abbiano attribuito al dolore un ruolo così grande, ampio. Qui vorrei farvene solo un esempio. Un grande filosofo tedesco dice che se si osserva tutta la natura intorno a noi, ci sembra che ovunque sul suo volto sia espressa la sofferenza, il dolore; sì, se si osservano gli animali supe-

riori, per chi guarda in profondità essi presentano un'espressione colma di sofferenza. E come non ammettere che alcune fisionomie animali sembrano essere l'espressione di un profondo dolore represso? Se oggi osserviamo la cosa come appunto abbiamo accennato, vediamo nel dolore l'origine della coscienza, in modo tale per cui l'essere che dalla distruzione forma la coscienza, l'essere che dalla distruzione della vita fa sorgere un elemento superiore, da questa morte crea continuamente se stesso. Se ciò che vive non fosse in grado di soffrire, non potrebbe mai sorgere la coscienza. Se nel mondo non ci fosse la morte, nel mondo visibile non potrebbe mai esistere lo spirito.

Questa è la forza dello spirito: quella di trasformare la distruzione in qualcosa di ancora più elevato di quanto non lo sia la vita, formando così all'interno della vita un elemento superiore: una coscienza. Sempre più vediamo poi le diverse esperienze dolorose svilupparsi in organi della coscienza. Lo si vede già negli animali che, per difendersi dal mondo esterno, hanno solo una coscienza riflessa, simile a quella per cui l'uomo, quando c'è un pericolo per l'occhio, lo chiude. Se il movimento riflesso non basta più a salvaguardare la vita interna, se lo stimolo diventa troppo forte, la resistenza interna si incrementa, dando vita ai sensi, alla sensazione, all'occhio e all'orecchio. Forse, grazie a qualche esperienza sgradevole, forse anche in modo istintivo, sapete che le cose stanno così. Sì, ad un livello superiore della vostra coscienza, sapete perfettamente che quel che ho appena detto è vero. Un esempio chiarirà ancor meglio la cosa. Quand'è che sentite certi organi interni del vostro organismo? Attraversate la vita e non sentite né il vostro stomaco, né il vostro fegato, né i vostri polmoni, non sentite alcuno dei vostri organi finché siete sani. Li sentite soltanto quando vi dolgono, e soltanto allora in realtà sapete di avere questo o quell'organo; quando vi duole, quando sentite che lì qualcosa non è a posto, che inizia un processo di distruzione.

Se prendiamo questo esempio, questa spiegazione, vediamo che dal dolore nasce continuamente vita cosciente. Quando il dolore si accosta alla vita, dà origine alla sensazione e alla coscienza. Questo dare origine a qualcosa di superiore, questo produrre qualcosa di superiore, si rispecchia a sua volta nella coscienza come piacere, e non c'è mai stato piacere senza che prima ci sia stato dolore. Là sotto, nella vita che appunto si è elevata al di sopra della materia fisica, non c'è ancora il piacere. Ma quando il dolore ha fatto sorgere la coscienza e continua ad agire creativamente in quanto coscienza, questa sua creazione si trova su un piano superiore e si manifesta nel sentimento del piacere. Alla base della creazione c'è il piacere. Il piacere può esserci solo dove è possibile creare interiormente o esteriormente. In qualche modo alla base di ogni piacere c'è il creare, come alla base di ogni avversione c'è la necessità di creare. Prendete qualcosa che possa caratterizzare il dolore ad un livello inferiore, per esempio la sensazione della fame, che può distruggere la vita. Voi la affrontate nutrendovi. L'assunzione di cibo diventa godimento perché il cibo è in condizione di convertirsi in un incremento di vita, in una produzione di vita. Così, vedete che sulla base del dolore ha origine un creare superiore, il desiderio. Prima del desiderio c'è dunque il dolore. Perciò anche la filosofia di Schopenhauer e quella di Eduard von Hartmann giustamente dicono che il dolore è una sensazione vitale universale.* Ma essi non risalgono abbastanza in profondità all'origine del dolore, non arrivano al punto in cui il dolore si sviluppa fino a diventare qualcosa di più elevato. Il dolore ha origine laddove dalla vita sorge la coscienza, laddove dalla vita origina lo spirito.

Ora possiamo dunque anche capire che cosa albeggia nell'anima umana del nesso fra dolore e sofferenza e conoscenza e coscienza, e così abbiamo potuto anche provare che dal dolore e dalla sofferenza nasce qualcosa di più nobile, di più perfetto.

Chi ha ascoltato spesso le mie conferenze si ricorderà che ho detto che esiste qualcosa come un'iniziazione, nella quale è presente una coscienza superiore e con la quale l'uomo si eleva dalle cose sensibili alla visione di un mondo spirituale; che nell'anima umana ci sono delle forze e delle facoltà sopite che possono essere tratte dall'anima nello stesso modo in cui con un'operazione si dà la vista ad un nato cieco, e che allora, per così dire, nasce un uomo nuovo al quale tutto il mondo appare come trasformato ad un livello superiore. Come al cieco nato dopo l'operazione, così a chi è nato spiritualmente le cose appaiono sotto una nuova luce. Ma anche questo può accadere solo ripetendo ad un livello superiore lo stesso processo di cui abbiamo appunto parlato. Se viene separato ciò che nell'uomo medio è unito, se subentra una specie di processo distruttivo nella natura umana inferiore, allora può presentarsi questa coscienza superiore, questa visione del mondo spirituale.

Nella natura umana ci sono tre forze: il pensare, il sentire e il volere. Queste tre forze dipendono dall'organizzazione fisica dell'uomo. Dopo che hanno avuto luogo certi processi del pensiero e del sentimento, si presentano certi atti volitivi. L'organismo dell'essere umano deve funzionare correttamente, e queste tre forze devono armonizzarsi. Se si interrompono certe linee, se si ammalano certe parti, non regna la giusta armonia fra il pensare, il sentire e il volere. Se gli organi del volere sono paralizzati, l'uomo non è in grado di tradurre i suoi pensieri in impulsi volitivi. Egli è debole come uomo d'azione, può certamente pensare bene, ma non può prendere la decisione di tradurre un pensiero in realtà. Un altro caso è quello in cui l'uomo non è in grado di guidare correttamente i propri sentimenti per mezzo dei pensieri, non riesce a mettere all'unisono i sentimenti con i pensieri che vi stanno dietro. In fondo il pazzo furioso, il forsennato, non è altro che questo.

Nell'uomo del presente, fra il pensare, il sentire e il volere c'è un'armonia, ed è quella che oggi ha un uomo normal-

mente istruito che, rispetto ad un sofferente, perviene ad un giusto stato di sentimento e di volontà. Questo è tutto giusto per certi livelli evolutivi. Ma va osservato che nell'uomo del presente quest'armonia si produce inconsciamente. Se invece l'uomo deve essere iniziato, se deve vedere nei mondi superiori, queste tre componenti del pensare, del sentire e del volere vengono strappate l'una dall'altra. Gli organi del volere e del sentire devono subire una separazione. Perciò anche l'organismo fisico di un iniziato è diverso da quello di un non iniziato, anche se l'anatomia non è ancora riuscita a dimostrarlo. Il contatto fra il pensare, il sentire e il volere è interrotto. L'iniziato sarebbe in grado di veder soffrire profondamente qualcuno senza che si desti in lui un sentimento, potrebbe rimanere a guardarlo rimanendo freddo. E perché è così? Per l'iniziato nulla deve infiltrarsi inconsciamente, egli è una persona compassionevole per libertà propria e non perché costretto da qualcosa di esterno. Questa è la differenza fra un iniziato e un non-iniziato. Una coscienza superiore di questo genere crea per così dire una sostanza superiore, e l'uomo si divide in un uomo di sentimento, un uomo di volontà e un uomo di pensiero. Ed è soltanto su questi tre che poi troneggia l'uomo superiore appena nato, ed è a partire da questo livello di coscienza superiore che poi quei tre vengono messi in armonia. Anche qui deve a sua volta intervenire la morte, la distruzione. Se questa distruzione avvenisse in modo che al tempo stesso non germogliasse anche una nuova coscienza, insorgerebbe la follia. La follia dunque non sarebbe altro che lo stato in cui l'essere umano è stato sfracellato senza che fosse stata creata l'istanza superiore, cosciente.

Dunque anche qui succede di nuovo una cosa duplice: una specie di processo di distruzione dell'inferiore accanto al processo della nascita del superiore. Come nell'uomo ordinario viene prodotto veleno nel sangue delle vene, e come fra il sangue rosso e quello blu viene prodotta la coscienza, così a sua volta nell'iniziato la coscienza superiore viene prodotta

nell'interiorità nel concorrere di vita e morte, e di nuovo scaturisce la gioia per un desiderio superiore, per la creazione che risulta dalla morte. È questo che l'uomo subodora quando sente il misterioso nesso fra la sofferenza e il dolore, ed è il massimo che l'uomo possa raggiungere. Perciò il poeta tragico fa conseguire la vittoria della vita, la coscienza della vittoria dell'eterno sul temporale, all'eroe che muore soffrendo. Perciò è a ragione che nella morte del Cristo Gesù (secondo la sua natura terrena) nella sofferenza e nel dolore, nel tormento e nel patimento, il cristianesimo vede la vittoria della vita eterna sulla transitorietà di ciò che è temporale. Perciò anche la nostra vita diventa più ricca, si riempie di contenuto, se possiamo estenderla su ciò che si trova al di fuori di noi stessi, se riusciamo ad aprirci alla vita che è al di fuori del nostro sé.

Nello stesso modo in cui, dal dolore suscitatosi da un raggio di luce esterno, dolore che superiamo in qualità di esseri viventi, noi creiamo una coscienza superiore, così, quando trasformiamo i dolori degli altri in nostro stesso mondo di aumentata consapevolezza, da questo aprirsi al dolore degli altri nasce un creare nella compassione. È così, infine, dal dolore nasce anche l'amore. Infatti cos'altro è l'amore, se non l'estendere la propria coscienza a quella di altri esseri? Se noi stessi vogliamo rinunciare a così tanto, se vogliamo offrire così tanto, se vogliamo impoverirci così tanto nel dare all'altro essere, e se siamo in grado (proprio come la pelle che riceve il raggio di luce e dal proprio dolore riesce a formare un altro essere, un occhio), se estendendo la nostra vita sulle altre vite siamo in grado di assorbire una vita superiore, allora, da quel che diamo all'altro essere, dentro di noi nasce l'amore, la compassione per tutte le creature.

Questo è anche alla base di quanto disse il poeta greco: "Dalla vita venne l'insegnamento, dall'insegnamento la conoscenza". Qui, come già detto nella conferenza precedente, la conoscenza che poggia sulle più moderne ricerche scienti-

fico-naturali torna a coincidere con i risultati della ricerca spirituale antica. L'antica ricerca spirituale ha sempre detto che la massima conoscenza, l'insegnamento più elevato, può derivare soltanto dal dolore. Quando siamo ammalati in qualche parte e in quella parte proviamo dolore, conosciamo quella parte nel miglior modo possibile; parimenti conosciamo nel modo migliore quel che abbiamo incamerato nella nostra stessa anima. La conoscenza sgorga dal nostro dolore come un suo frutto.

La stessa cosa è anche alla base della morte in croce del Cristo Gesù, cui seguì subito, come risulta nella concezione cristiana, l'effusione dello Spirito Santo nel mondo. Adesso dunque possiamo anche concepire la provenienza dello Spirito Santo dalla morte in croce del Cristo Gesù come un processo cui fa riferimento la parabola del chicco di grano. Il nuovo frutto deve risultare dalla distruzione, e così anche dalla distruzione, dalle sofferenze che sono state sopportate sulla croce, nasce lo spirito che a Pentecoste si riversa sugli apostoli. Il vangelo di Giovanni lo esprime chiaramente quando dice: "Lo spirito non c'era ancora, perché il Cristo non si era ancora trasfigurato". Chi legge più in profondità il vangelo di Giovanni vi troverà un grande arricchimento.

Ci sono delle persone dalle quali potremmo sentir dire che non rinuncerebbero mai alla sofferenza, perché essa ha dato loro la conoscenza. Qualsiasi morto può insegnarvi che quel che ho detto è vero. Se il dolore, come un guardiano della vita, non gli stesse continuamente accanto, lotterebbe l'uomo contro la distruzione in sé fino alla morte vera e propria? Il dolore richiama la nostra attenzione sul fatto che dobbiamo prendere provvedimenti contro la distruzione della vita. Dal dolore noi creiamo nuova vita. Negli appunti di un naturalista moderno sulla mimica del pensiero, leggiamo che sul volto del pensatore c'è qualcosa di simile ad un dolore represso.

Se con l'elevazione che deriva dalla conoscenza conseguita grazie al dolore le cose stanno così, se dunque è vero che

dal dolore si ha un insegnamento, allora non è a torto (come vedremo la prossima volta) che nel documento biblico della creazione la conoscenza del bene e del male viene messa in relazione al dolore e alla sofferenza. Perciò, giustamente, anche chi vede in profondità sottolinea sempre che l'origine della purificazione, l'elevazione della natura umana, sta nel dolore, e se nella grande legge del destino, nel karma, la concezione teosofica imputa la causa dei dolori che un uomo patisce nella vita attuale ai peccati da lui commessi nella vita precedente, a ciò che egli ha combinato, ecco che capiamo un nesso del genere anche solo sulla base della natura umana più profonda. Quel che abbiamo compiuto nel mondo esterno durante la vita precedente si trasforma da forze selvagge in forze superiori. Il peccato è, per così dire, come un veleno che però, se viene trasformato in sostanza di vita, prende la forma di medicina. Così, a sua volta, il peccato può contribuire al rafforzamento e all'elevazione dell'uomo, e così i dolori e le sofferenze ci si presentano come un'elevazione della conoscenza e dello spirito anche nel racconto di Giobbe.

Questo doveva essere solo uno schizzo, un accenno al nesso fra l'esistenza terrena e la sofferenza e il dolore. Abbiamo così voluto mostrare come possiamo considerare il senso del dolore e della sofferenza quando li vediamo solidificarsi, cristallizzarsi nelle cose e negli organismi fisici fino ad arrivare all'uomo, e come, fluidificando quel che si è solidificato, lo spirito può rinascere in noi, se noi vediamo che l'origine del dolore, della sofferenza è nello spirito. Quel che ci dà lo spirito è bellezza, forza e saggezza, l'immagine trasformata del luogo originario del dolore. Perciò non fu a torto che un uomo geniale, Fabre d'Olivet, paragonò il fatto che ciò che vi è di più elevato, di più nobile, di più puro nella natura umana deriva dal dolore, il fatto che la saggezza e la bellezza derivano dal dolore,* ad un processo che avviene là fuori nella natura, alla nascita della bella perla preziosa. Infatti, da che cosa ha origine la perla? Dalla malattia del mollusco, dalla di-

struzione all'interno dell'ostrica. Come la bellezza della perla deriva dalla malattia e quindi dal dolore, così la conoscenza, la natura nobile e il puro intendimento dell'uomo nascono dal dolore.

Così, insieme all'antico poeta greco Eschilo, possiamo ben dire: "Dal dolore l'insegnamento, dall'insegnamento la saggezza".* E, come riguardo a molto altro, anche riguardo al dolore possiamo dire di averlo capito soltanto se non lo vediamo solo come una cosa a sé stante, ma se teniamo conto di quel che ne deriva. Com'è anche per altre cose, anche il dolore lo si riconosce solo dai frutti.

L'ORIGINE DEL MALE

Berlino, 22 novembre 1906

È caratteristico di tutta la letteratura moderna parlare così poco del male. Il materialismo, appunto, non si occupa del male. A quanto pare, per il dolore, la malattia e la morte si può trovare una spiegazione materiale, ma per il male no. Per l'animale si parla di ferinità, di nocività, ma non si può definire "cattivo" un animale. Il male si esaurisce all'interno del regno umano. La scienza naturale moderna cerca di capire l'uomo a partire dall'animale e fa sparire tutte le differenze fra uomo e animale. Perciò deve anche negare il male. Per trovare il male, bisogna assolutamente passare alle caratteristiche umane. Bisogna riconoscere che l'uomo occupa un suo proprio regno. Ora vogliamo prendere in considerazione questa tematica dal punto di vista della scienza dello spirito.

C'è una saggezza umana antichissima che va oltre la mera apparenza sensoriale esteriore delle cose, e penetra nella loro vera essenza. In passato questa saggezza veniva custodita in gruppi ristretti e l'ammissione a questi gruppi veniva consentita solo dopo severe prove. Prima che una persona vi venisse ammessa, doveva aver dimostrato ai custodi di questa saggezza che avrebbe utilizzato il suo sapere solo nel modo più disinteressato possibile. Negli ultimi decenni, per determinati motivi, sono stati divulgati gli elementi elementari di questa saggezza-scienza. Sempre di più ne fluiranno nella vita di tutti i giorni. Siamo solo all'inizio di questa evoluzione.

Ora, che rapporto c'è fra il male e la natura umana? Si è spesso cercato di spiegare il male nei modi più svariati. Si è

detto: “Il male nel senso vero e proprio della parola non esiste. Esso è un bene ridotto, è il bene peggiore. Infatti, ogni cosa ha un suo diverso grado di esistenza, e questo vale anche per il bene”. Oppure si diceva: “Come il bene è una forza primigenia, così lo è anche il male” Questo modo di vedere è espresso chiaramente soprattutto nel mito persiano di Ormuzd e Ari-mane. Solo la scienza dello spirito, partendo dalle profondità della natura umana e dell’intera natura cosmica, mostra come vada concepito il male. Negandolo, non lo si può affatto comprendere. Bisogna capire quale sia il compito, la missione, che il male ha nel mondo. Osservando l’evoluzione dell’uomo verso il futuro vediamo come gli uomini siano diventati rispetto al passato e quale debba essere il significato del male nel corso della loro evoluzione.

La scienza dello spirito ci parla dell’esistenza di certi uomini altamente evoluti: gli iniziati. Nelle scuole mistiche di tutti i tempi è stato insegnato che l’uomo può essere portato a quel livello evolutivo. Vi venivano prescritti determinati esercizi che portano l’uomo ad evolversi in modo del tutto naturale. Sono esercizi di meditazione e di concentrazione che devono dare all’uomo una visione diversa, una visione che non si può conseguire con la ragione e coi cinque sensi. Inizialmente, la meditazione allontana dalla visuale sensoriale. Qui l’uomo, a mezzo di un interiore lavoro animico, si rende libero dai sensi. Qui nell’uomo avviene qualcosa di simile all’operazione di un nato cieco. Avviene una specie di operazione che apre gli occhi e gli orecchi spirituali. L’intera umanità compirà quest’evoluzione in un tempo più lungo. Ma non per questo va negato ciò che è temporale, se ci si vuole evolvere ulteriormente. L’ascesi che rifugge dal mondo non serve per la chiaroveggenza. La chiaroveggenza è il frutto di ciò che l’anima raccoglie nel mondo dei sensi. In un bel modo la filosofia greca paragonò l’anima umana a un’ape. Il mondo dei colori e della luce offre all’anima il miele, che essa porta nel mondo superiore. L’esperienza sensoriale deve spiritualizzare l’anima e portarla su nei mondi superiori.

Ora, che compito ha l'anima che è libera dal corpo? Qui incontriamo un principio importante. Ogni essere, quando si è evoluto, a un livello superiore diventa guida e capo di quegli esseri e di quelle forme che ha già attraversato. Qui abbiamo un'immagine del futuro. Quando si sarà così spiritualizzato da non avere più bisogno del corpo fisico, l'uomo agirà sul mondo da fuori, come guida spirituale. Allora la missione di questo pianeta sarà compiuta. Esso passerà ad un'altra incarnazione. Allora alla Terra sarà data una nuova esistenza planetaria. Allora gli uomini saranno gli dèi del nuovo pianeta. Il corpo dell'umanità abbandonato dallo spirito sarà un regno inferiore. Adesso abbiamo una doppia natura in noi: quella che dominerà sul prossimo pianeta, e quella che costituirà il regno inferiore. Come la Terra si reincarnerà, così essa si è anche formata dai precedenti processi evolutivi, e come gli uomini saranno gli dèi del prossimo pianeta, così gli esseri che adesso ci guidano furono uomini sul pianeta precedente, ed ebbero come elemento inferiore ciò che noi uomini siamo sulla Terra. Con ciò troviamo il nesso fra la Terra e i processi che sono nel passato e nel futuro. Il livello che l'uomo ha oggi sulla Terra, un tempo lo avevano esseri che oggi sono i creatori e le guide degli uomini, gli spiriti Elohim che si manifestano come guide dell'evoluzione dell'uomo. E sul prossimo pianeta gli uomini saranno tali da essere essi stessi conduttori e guide. Ma ora non si deve pensare che le cose si debbano ripetere esattamente così; non si ripete mai la stessa cosa. L'esistenza non è mai stata come lo è ora sulla Terra. Il significato dell'esistenza terrestre è il cosmo dell'amore, il significato dell'esistenza sul pianeta precedente è il cosmo della saggezza. Noi dobbiamo sviluppare l'amore dal livello più elementare a quello più elevato. La saggezza si cela quale fondamento dell'esistenza terrestre. Perciò non si dovrebbe parlare della natura umana fisica "inferiore", perché in un certo senso essa è la forma più perfetta dell'essere umano. Si osservi la costruzione piena di saggezza di un osso, per esempio del

femore. Qui il problema è: con il minimo dispendio di materiale e di forza, portare il massimo peso possibile, con la massima libertà possibile. Osservate la prodigiosa struttura del cuore, del cervello! Il corpo astrale non è mica superiore. Esso è il gaudente che muove continui attacchi al cuore costruito con tanta saggezza. Gli servirà ancora molto tempo, prima di diventare così perfetto e così saggio quanto lo è il corpo fisico. Però deve diventarlo. In ciò consiste l'evoluzione. Anche il corpo fisico dovette evolversi così. Quel che in esso è saggio dovette derivare dalla mancanza di saggezza e dall'errore. L'evoluzione della saggezza ha preceduto l'evoluzione dell'amore. L'amore non è ancora perfetto. Ma lo si può trovare in tutta la natura. Nella pianta, nell'animale, dall'amore sessuale inferiore all'amore più elevato, spiritualizzato. Enormi quantità di esseri, prodotti dall'impulso dell'amore, muoiono nella lotta per l'esistenza. La lotta agisce ovunque ci sia l'amore. Il subentrare dell'amore porta con sé la lotta, la lotta necessaria. Ma anche la supererà, trasformerà la guerra in armonia.

La saggezza è la caratteristica della natura fisica. Laddove su questa saggezza si imponga l'amore, solo lì inizia l'evoluzione terrestre. Come oggi c'è lotta sulla Terra, sul precedente pianeta si trovava l'errore. Vi si aggiravano strani esseri fiabeschi, errori della natura che non erano in grado di evolversi. Come l'amore procede dalla mancanza d'amore, così la saggezza dalla mancanza di saggezza. Coloro che raggiungeranno l'evoluzione terrestre porteranno l'amore nel prossimo pianeta come forza di natura. Così un tempo fu portata anche la saggezza sulla Terra. Gli uomini della Terra innalzano lo sguardo agli dèi come a coloro che hanno portato la saggezza. Gli uomini del prossimo pianeta innalzeranno lo sguardo agli dèi come a coloro che avranno portato l'amore. La saggezza spetta agli uomini come manifestazione divina da parte degli uomini del pianeta precedente. Tutti i regni del mondo sono interdipendenti fra loro. Se non ci fossero le

piante, in breve tempo l'aria vitale sarebbe appestata; perché l'uomo e gli animali inspirano ossigeno ed espirano acido carbonico che distrugge la vita. Ma le piante inspirano acido carbonico ed emettono ossigeno. Così qui, per quanto riguarda l'aria vitale, il superiore dipende dall'inferiore.

Ora è così in tutti i regni. Come l'animale e l'uomo dipendono dalla pianta, così a loro volta gli dèi dipendono dagli uomini. Il mito greco lo ha espresso in modo così bello: Gli dèi ricevono dai mortali nettare e ambrosia. Entrambi significano "amore". E l'amore viene ispirato dal genere divino, esso è il cibo degli dèi. L'amore che viene prodotto dagli uomini diventa il cibo degli dèi. Questo è molto più reale, per esempio, dell'elettricità, per quanto in un primo momento sembra strano. L'amore si presenta inizialmente come amore sessuale e si sviluppa fino al più alto amore spirituale. Ma tutto l'amore, basso e alto, è respiro degli dèi. Ora si può dire: se le cose stanno così, non può esistere il male. Ma la saggezza è alla base del mondo, l'amore si sviluppa. La saggezza diventa la guida dell'amore. Come tutta la saggezza nasce dall'errore, così tutto l'amore si spinge verso l'alto solo a partire dalle lotte.

Non tutti gli esseri del pianeta precedente raggiunsero l'apice della saggezza. Degli esseri sono rimasti indietro, stanno più o meno fra gli dèi e gli uomini. Essi hanno ancora bisogno di qualcosa da parte dell'uomo. Ma non possono più rivestirsi di un corpo umano. Vengono chiamati esseri luciferici, oppure vengono raccolti sotto il nome di Lucifero in quanto loro capo. Ora, come agisce Lucifero sull'uomo? Non come gli dèi. Il divino si avvicina a ciò che vi è di più nobile nell'uomo, ma non può e non deve accostarsi all'elemento inferiore. La saggezza e l'amore celebreranno la loro unione solo alla fine dell'evoluzione. Ma gli esseri luciferici si accostano all'elemento inferiore, all'elemento non evoluto dell'amore. Essi costruiscono il ponte fra la saggezza e l'amore. Solo così la saggezza si mescola con l'amore. Ciò che si rivol-

ge solo all'impersonale si invischia così col personale. Sul pianeta precedente la saggezza era un istinto, come oggi lo è l'amore. Era dominante un produttivo istinto di saggezza, come oggi un istinto d'amore creatore. In passato dunque la saggezza guidava l'uomo con l'istinto. Ma per il fatto che la saggezza fuoriuscì e non guidò più, l'uomo divenne autocosciente, si riconobbe come un essere autonomo. Nell'animale la saggezza è ancora istintiva, perciò l'animale non è ancora autocosciente. Ma ora la saggezza volle guidare l'uomo da fuori, senza che l'amore avesse un nesso con essa. Quando arrivò, Lucifero impiantò la saggezza umana nell'amore. E la saggezza umana guarda in alto alla saggezza divina. Nell'uomo la saggezza divenne entusiasmo, divenne amore stesso. Se avesse esercitato un influsso solo la saggezza, l'uomo sarebbe solo diventato buono, avrebbe usato l'amore solo per la formazione della coscienza terrestre. Ma Lucifero collegò l'amore al sé, e alla coscienza di sé si aggiunse l'amore di sé. Ciò è espresso in bel modo nel mito del paradiso: "E si accorsero di essere nudi", cioè allora gli uomini per la prima volta videro se stessi, prima vedevano solo il mondo circostante. Qui avevano solo una coscienza terrestre, ma non un'autocoscienza. Ora gli uomini poterono mettere la saggezza a servizio del sé. Da quel momento in poi ci furono l'amore altruista per l'ambiente circostante e l'amore di sé. E l'amore di sé era cattivo e l'altruismo era buono. L'uomo non avrebbe mai conseguito una calda autocoscienza, senza Lucifero. Il pensare e la saggezza ora vennero posti a servizio del sé. Ora ci fu una scelta fra bene e male. È solo per mettere il sé a servizio del mondo, che l'amore può avvicinarsi al sé. La rosa può farsi bella solo per adornare il giardino. In un'evoluzione più elevata, occulta, bisogna iscriverselo profondamente nell'anima. Per poter sentire il bene, l'uomo dovette poter sentire anche il male. L'entusiasmo per ciò che è più elevato glielo diedero gli dèi. Ma senza il male non potevano esserci il sentimento di sé, la libera scelta del bene, la libertà. Senza Lucifero si poteva rea-

lizzare il bene, ma non la libertà. Per poter scegliere il bene, l'uomo deve avere davanti a sé anche il male, esso deve vivere dentro di lui come forza dell'amore di sé. Ma l'amore di sé deve diventare amore per il tutto. Allora il male sarà superato. La libertà e il male hanno origine nello stesso punto. Lucifero entusiasma umanamente l'uomo per il divino. Lucifero è il portatore della luce. Elohim è la luce stessa. Se la luce della saggezza ha acceso la saggezza nell'uomo, Lucifero ha portato la luce dentro gli uomini. Ma la nera ombra del male doveva mischiarsi ad essa. Lucifero porta una saggezza ridotta, piena di macchie, ma questa può introdursi nell'uomo. Lucifero è colui che porta la scienza esteriore dell'uomo, che è posta a servizio dell'egoismo. Perciò al discepolo dell'occultismo si richiede altruismo di fronte al sapere. Questa è l'origine del male nell'evoluzione umana. Ciò che per il pane nuovo è il lievito della vecchia pasta del pane, per noi è Lucifero, dal pianeta precedente. Il male diventa buono al suo posto. Per noi non è più buono. Il male è un bene spostato. Il bene assoluto di un pianeta, in una delle sue parti, porta sempre con sé nel nuovo pianeta anche il male. Il male è un passo evolutivo necessario.

Non si può dire che il mondo non sia perfetto perché in esso c'è il male. Anzi, proprio per questo è perfetto. Quando in un dipinto sono raffigurate insieme magnifiche figure di luce e diavoli grotteschi, si distruggerebbe l'immagine, tagliando via i diavoli grotteschi. I creatori del mondo avevano bisogno del male, per dispiegare il bene. Ciò che deve solo infrangersi sulla rupe del male, è il bene. Solo attraverso l'amore di sé, l'amore per il tutto può far sbocciare il suo fiore più alto. Perciò Goethe ha così ragione, quando nel *Faust* fa dire a Mefistofele:

Una parte son io di quella Forza,
che sempre vuole il male
e sempre il bene crea.*

COME COMPRENDERE LA MALATTIA E LA MORTE

Berlino, 13 dicembre 1906

Oggi ci occuperemo di un argomento che indubbiamente tocca da vicino proprio tutti, perché le due parole: “malattia” e “morte” si riferiscono a qualcosa che sopraggiunge in ogni vita, spesso come un ospite indesiderato, ma spesso anche come qualcosa di tormentoso, di condizionante, di tremendo. Sì, la morte è il mistero più grande della nostra esistenza, tanto che se uno risolve il mistero dell’essenza della morte, contemporaneamente trova anche la soluzione al mistero dell’essenza della vita. Spesso si sente dire: “La morte è un mistero, finora nessuno l’ha mai risolto e nessuno lo risolverà mai”. Le persone che dicono così non hanno idea di quanta immodestia si celi in queste parole, non sospettano nemmeno che una soluzione a questi enigmi c’è e che loro semplicemente non la capiscono. Oggi, che abbiamo a che fare con un argomento di così ampia portata, vi prego di prestare particolare attenzione al fatto che non si può trattare di altro che di rispondere alla domanda che è stata posta: “Come si concepiscono la malattia e la morte?” Perciò non possiamo occuparci di domande specifiche sulle malattie e sulla salute, ma dobbiamo sostanzialmente attenerci alla domanda: “Come possiamo comprendere queste due importanti questioni della nostra esistenza?”

La risposta più famosa che è stata data sull’essenza della morte e che è rimasta valida per secoli, ma che oggi per la stragrande maggioranza delle persone istruite ha perso il suo

valore, la troviamo nelle parole di Paolo: «Perché la morte è lo scotto del peccato».* Come ho già detto, per molti secoli queste parole sono state una specie di soluzione del mistero della morte. Al giorno d'oggi chiunque abbia un modo di pensare moderno non saprà che cosa farsene, di queste parole, perché il fatto che il peccato, che è una cosa assolutamente morale, una cosa intrinseca del comportamento dell'uomo, possa essere causa di un fatto fisico come lo è la morte, o che in qualche modo debba essere connesso all'essenza della malattia, per un pensatore moderno è assolutamente inspiegabile.

Forse ci sarà anche utile tener conto del fatto che la nostra epoca attuale non ha più alcuna comprensione delle parole: "Perché la morte è lo scotto del peccato". Infatti, per "peccato" Paolo e i suoi contemporanei non intendevano affatto quello che si intende oggi nel senso borghese del termine. Per "peccato" qui non si intende una mancanza nel senso ordinario della parola, e nemmeno una mancanza estrema; con la parola "peccato" qui si intende ciò che deriva dall'egoismo. Tutto ciò il cui impulso all'azione è l'egoismo (in contrapposizione a quanto proviene da impulsi impersonali, oggettivi) è peccato. Ma l'egoismo, l'agire egoistico, presuppone che l'uomo sia diventato autonomo, cosciente di sé. È una cosa che bisogna riconoscere, se ci si vuole rapportare fino in fondo al modo di pensare di uno spirito come quello di Paolo.

Chi non si arresta ad una comprensione superficiale dell'Antico e del Nuovo Testamento, ma penetra veramente nello spirito di questi testi, sa che c'è un modo di pensare ben determinato, si direbbe filosofico-naturale, che costituisce la corrente di fondo di questo modo di pensare dell'Antico e del Nuovo Testamento. Questa corrente di fondo è più o meno la seguente: tutto ciò che esiste al mondo come creatura vivente tende ad un fine ben determinato. Gli esseri inferiori sono ancora neutrali riguardo a piacere e dolore, a gioia e sofferenza. Poi vediamo che la vita si accresce e vi si collega qualcosa. Chi inorridisce a sentir parlare di tenacia nei propositi,

rifletta sul fatto che qui non viene escogitata una teoria, ma che si tratta di una pura realtà: l'intero regno degli esseri viventi fino all'uomo si avvicina a qualcosa di ben determinato, che si manifesta nel fatto che al vertice degli esseri viventi è possibile una coscienza personale.

L'iniziato del Vecchio e del Nuovo Testamento guardava giù al regno animale e vedeva che in esso tutto tende a poter attuare, un giorno, una libera personalità che sia in grado di avere stimoli e impulsi ad agire a partire da se stessa, e che all'essenza di una personalità del genere si collega quella che viene chiamata "la possibilità di agire in modo egoistico". Ora, però, un pensatore come Paolo direbbe: "Se in un corpo vive una personalità che sia in grado di agire in modo egoistico, questo corpo deve essere mortale. In un corpo immortale non potrebbe mai vivere un'anima che abbia autonomia, autocoscienza e quindi anche egoismo. Perciò sono appariati: un corpo mortale e un'anima dotata di coscienza della personalità, e lo sviluppo unilaterale della personalità negli impulsi all'azione". Questo la Bibbia lo chiama "peccato", e quindi Paolo dà questa definizione: "La morte è lo scotto del peccato". Però a questo punto vedete che dobbiamo modificare questa espressione della Bibbia, come anche tutte le altre, perché nel corso dei secoli esse sono proprio state capovolte nel loro contrario. Modificandole senza stravolgerne il significato, ma spiegandole in modo chiaro, sostituendo il senso attribuito oggi dalla teologia col senso originario, vediamo che spesso si aveva a che fare con una concezione molto profonda della cosa, con una concezione che non è affatto lontana da quel che oggi si può di nuovo tornare a comprendere. Questo per necessaria rettifica.

Ma della questione del mistero della morte si sono occupati i pensatori e gli studiosi delle concezioni del mondo di ogni epoca, e vediamo che a questa domanda, nei secoli, sono state date le risposte apparentemente più diverse. Ora non possiamo occuparci di considerare queste risposte da un pun-

to di vista storico, perciò ci limiteremo a fare accenno a due di questi pensatori, per mostrare che proprio i pensatori a noi più vicini nel tempo non sono affatto in grado di dare alcun contributo rilevante su questo argomento.

Uno dei due è Schopenhauer. Tutti voi conoscete il suo modo pessimistico di pensare, e se vi siete imbattuti nella frase: “La vita è una miseria e, così, io mi sono proposto di passare la mia a rifletterci sopra” capirete che Schopenhauer non ha trovato altre soluzioni che questa: in realtà la morte ci consola della vita e la vita della morte; la vita è una gran pena e non sarebbe sopportabile se non si sapesse che la morte le pone fine; e se si ha paura della morte, basta capire una volta per tutte che la vita non è meglio e che la morte non cambia nulla. – Questa è la sua maniera pessimistica di pensare, dalla quale egli si discosta soltanto una volta, quando fa dire allo spirito della Terra: «Voi volete che nasca sempre nuova vita, perciò mi serve spazio».* Dunque sotto un certo aspetto, secondo Schopenhauer, poiché la vita si riproduce continuando a partorire nuova vita, è necessario che il vecchio muoia per far posto al nuovo. A parte questo, nemmeno Schopenhauer è in grado di apportare assolutamente nulla di notevole; infatti tutto ciò che dice altrove respira in queste due parole.

L'altro è Eduard von Hartmann. Egli continuò ad occuparsi del mistero della morte fino al suo ultimo libro,* in cui dice: «Se osserviamo quello che per il momento è l'essere vivente più elevato, vediamo che l'uomo, dopo che sono passate una o due nuove generazioni, non capisce più il mondo. Quando l'uomo invecchia non può più capire i giovani, perciò è necessario che il vecchio muoia e che torni a nascere il nuovo». Vedete che in ogni caso non si risponde a queste domande in modo da portarci ad una vera comprensione del mistero della morte.

Ora vogliamo introdurre fra le attuali, moderne concezioni del mondo quanto ha da dire la cosiddetta scienza dello

spirito, che oggi si chiama anche antroposofia, sulle cause di malattia e morte. Però deve esserci chiaro che alla scienza dello spirito le cose non vanno tanto bene quanto alle altre scienze, nel senso che essa non può parlare di qualsiasi cosa nello stesso modo. Per lo scienziato naturalista moderno sarebbe inconcepibile che, parlando di malattia e di morte, si debba fare una distinzione fra animale e uomo, e che proprio per capire quanto diremo nella conferenza di oggi, riguardo a questi fenomeni ci dovremo limitare a far riferimento all'uomo. Infatti, fra i diversi esseri non ci sono solo astratte uguaglianze, ma ciascuno ha anche la propria essenza e specificità, perciò soltanto alcuni degli elementi che esporremo oggi saranno validi anche per il mondo animale, forse anche per le piante; ma sostanzialmente si parlerà in riferimento all'uomo, e se si tireranno in ballo altre cose sarà solo per chiarire alcuni punti.

Volendo comprendere la morte e la malattia dell'uomo, prima di tutto dobbiamo tener conto del fatto che per la scienza dello spirito l'uomo è un essere complicatissimo e che per capirne l'essenza dobbiamo considerarne le seguenti quattro parti: prima abbiamo il corpo fisico esteriormente visibile, in secondo luogo il corpo eterico o corpo vitale, poi il corpo astrale, e in quarto luogo l'io dell'uomo, o il centro del suo essere. Poi ci deve essere chiaro che nel corpo fisico sono presenti le stesse forze e la stessa materia che sono presenti nel mondo fisico là fuori e che nel corpo eterico si trova ciò che richiama questa materia alla vita, e che l'uomo ha in comune il suo corpo eterico con l'intero mondo vegetale. Il corpo astrale, che l'uomo ha in comune con gli animali, è il portatore di tutta la vita del sentire, delle brame, del piacere e dell'avversione, della gioia e del dolore. L'io ce l'ha soltanto l'uomo, il che fa di lui il coronamento del creato sulla Terra.

Se ci troviamo di fronte ad un uomo in quanto organismo fisico, deve esserci chiaro che all'interno di questo organismo fisico lavorano come costruttori e architetti le altre tre

parti. Il principio fisico lavora solo in parte all'organismo fisico umano, in un'altra parte dell'uomo è sostanzialmente attivo il corpo eterico, ancora in un'altra parte il corpo astrale e in un'altra parte ancora è attivo l'io. Per la scienza dello spirito, fisicamente l'uomo consiste prima di ossa, di muscoli, di quegli organi che sostengono l'uomo, che ne fanno una struttura solida che cammina sulla Terra; nel senso più stretto della scienza dello spirito solo questi vengono annoverati come parte degli organi venuti in essere attraverso il principio fisico. A questi si aggiungono ancora gli organi di senso veri e propri; qui abbiamo a che fare con gli apparati fisici; nell'occhio con una specie di camera oscura, nell'orecchio con uno strumento musicale molto complesso. Ora si tratta di capire di che cosa sono fatti questi organi. Essi sono stati formati dal primo principio. Invece tutti gli organi che hanno a che fare con la crescita, la riproduzione, la digestione e altro non sono formati solo secondo il principio fisico, ma secondo il corpo eterico o corpo vitale, il quale compenetra anche gli organi fisici. Solo la regolare struttura viene fornita dal principio fisico, mentre al processo della digestione, della riproduzione e della crescita provvede il corpo eterico. Il corpo astrale è quello che crea l'intero sistema dei nervi, fino al cervello e ai fasci che come fasci nervosi vi si dirigono. Infine l'io è l'architetto della circolazione sanguigna. Se dunque, nel senso scientifico-spirituale vero e proprio, ci troviamo di fronte ad un organismo umano, ci è chiaro che in realtà queste quattro parti (anche nell'organismo esteriormente percepibile) si fondono e vengono fatte agire l'una sull'altra come quattro entità che nell'uomo sono totalmente diverse l'una dall'altra. Queste parti, che compongono l'organismo umano, hanno valore del tutto diverso, e capiremo l'importanza che esse hanno per l'uomo studiando il modo in cui il suo sviluppo si rapporta a queste singole parti.

Oggi parleremo di quello che viene chiamato "il lavoro del principio fisico nell'organismo umano" prevalentemente

dal punto di vista fisiologico. Questo lavoro si svolge nel periodo che va dalla nascita al cambio dei denti. Qui il principio fisico lavora al corpo fisico nello stesso modo in cui le forze e la materia dell'organismo materno lavorano sul feto prima che il bambino nasca. Dal settimo anno alla maturità sessuale al corpo fisico lavora principalmente il corpo eterico, e a partire dalla maturità sessuale vi operano le forze che sono ancorate all'interno del corpo astrale. Ci facciamo dunque una giusta rappresentazione dello sviluppo dell'uomo pensando che fino alla nascita l'uomo è racchiuso nel corpo materno. Con la nascita, per così dire, esso respinge il corpo materno, i suoi sensi si liberano e ora diventa possibile che il mondo esterno inizi ad agire sull'organismo umano. In quel momento l'uomo si sbarazza di un involucro, e solo chi capisce che qualcosa di simile avviene nel periodo della seconda dentizione capisce in modo giusto lo sviluppo dell'uomo, certamente non nel fisico, ma nella vita spirituale. Intorno al settimo anno di età l'uomo nasce realmente una seconda volta. Adesso è il suo corpo eterico, che nasce alla libera attività, così come il suo corpo fisico al momento della nascita. Come il corpo materno lavora fisicamente al feto nel periodo precedente la nascita, così fino alla seconda dentizione lavorano al corpo eterico dell'uomo forze spirituali dell'etere cosmico, e intorno al settimo anno di età esse vengono rigettate nello stesso modo in cui al momento della nascita fisica era stato rigettato il corpo materno. Fino al settimo anno il corpo eterico giace come latente nel corpo fisico. Nel periodo della seconda dentizione, per il corpo eterico si ha come l'accensione di un fiammifero. Finora il corpo eterico era vincolato al corpo fisico, ma a questo punto esso si apre all'attività propria, libera, autonoma. E il segno col quale si annuncia questa libera attività del corpo eterico è proprio la seconda dentizione. Chi osserva più profondamente la natura dell'uomo attribuisce moltissima importanza alla seconda dentizione. Avendo di fronte a noi un bambino fino al settimo anno, vediamo

che il principio fisico lavora liberamente nel corpo fisico; ma il principio eterico e quello astrale sono vincolati e non sono ancora nati dagli involucri spirituali.

Se osserviamo l'uomo fino al settimo anno, vediamo che egli contiene tutta una somma di fattori ereditari che non ha costruito col suo stesso principio, ma che ha ricevuto in eredità dai suoi antenati. Fra questi elementi ci sono quelli che vengono detti "denti da latte". Solo i denti successivi, quelli della seconda dentizione del bambino, sono creazione propria del principio che, in quanto fisico, è preposto a costruire le strutture solide. Quel che viene ad espressione nei denti crea – fino alla seconda dentizione – all'interno, e conclude la sua attività producendo quella che è la parte più dura dell'organo di sostegno nei denti, perché continua a tenere vincolato il corpo eterico o corpo vitale come portatore della crescita.

Quando questo principio viene rigettato, il corpo eterico si libera e inizia a lavorare agli organi fisici fino alla maturità sessuale; e in seguito viene rigettato anche un altro involucro, l'involucro astrale esterno, così come al momento della nascita era stato rigettato l'involucro materno. Astralmente, al momento della maturità sessuale l'uomo nasce per la terza volta. E a questo punto le forze attive che erano legate al corpo eterico, per il loro modo di creare nell'uomo, concludono la propria opera producendo la facoltà della maturità sessuale, della riproduzione, e i suoi organi. Come il principio fisico conclude nel settimo anno la sua opera con i denti, creando gli ultimi organi duri e liberando così il corpo eterico, il principio della crescita, così il principio astrale, nel momento in cui diventa libero, crea la massima concentrazione degli istinti e delle brame, perché abbiamo a che fare con la natura fisica. Nello stesso modo in cui troviamo il principio fisico come concentrato nei denti, così si ha il principio della crescita nella maturità sessuale. A questo punto il corpo astrale, l'involucro dell'io, è libero, e ora l'io lavora al corpo astrale.

L'uomo di cultura europeo non si limita a seguire i propri istinti e le proprie brame; egli li ha purificati e trasformati in sentimenti morali e in ideali etici. Ora, se confrontiamo un selvaggio con un uomo medio europeo o perfino con uno Schiller o un Francesco d'Assisi, possiamo dire che questi ultimi hanno trasformato, purificato i loro istinti a partire dall'io. Così possiamo dire che questo corpo astrale contiene sempre due parti: una che deriva dalla predisposizione originaria, e una che è nata dall'io stesso. Possiamo capire l'operato dell'io solo se ci è chiaro che l'uomo è soggetto a reincarnarsi (ripetute vite terrene); che l'uomo, quando nasce, per così dire porta con sé in quattro corpi separati l'uno dall'altro i frutti e i risultati di vite terrene precedenti, che sono come una misura per l'energia e la forza della sua vita. Un uomo nasce perché in precedenza è riuscito a trasformare il suo corpo astrale con molta energia vitale, con potenti forze. Un altro vi si infiacchisce presto. Se si è capaci di compiere ricerche per mezzo della chiaroveggenza e di osservare come l'io incominci a lavorare liberamente al corpo astrale, a dominare con l'io i desideri, gli istinti e le passioni, volendo indicare la misura di energia che l'io ha portato con sé, si potrebbe dire: questa misura ha una grandezza tale per cui l'io lavorerà per un certo periodo alla propria trasformazione e non oltre. E dopo il periodo della maturità sessuale per ogni persona c'è una misura del genere, con la quale si può calcolare e indicare quanto tempo gli servirà per rielaborare tutto quel che c'è nel suo corpo astrale a seconda dei chili che gli sono stati dati in questa vita. Le forze vitali che l'uomo riesce a trasformare e purificare in tal modo nel suo animo si conservano. Fin dove questa misura arriva, egli vive a spese del corpo astrale che si autoconserva. Quando questa misura si esaurisce, egli non trova più il coraggio di trasformare nuovi istinti, in breve, non ha più alcuna energia per lavorare su se stesso, e allora il filo della vita si strappa – e una buona volta deve strapparsi in base alla misura che è data a ciascuno. Allora giunge il mo-

mento in cui il corpo astrale deve attingere le proprie forze dal principio della vita umana che gli è più prossimo: dal corpo astrale. E ora arriva il momento in cui il corpo astrale inizia a vivere a spese della forza immagazzinata nel corpo eterico; nell'essere umano ciò si manifesta nel momento in cui la sua memoria e la sua forza di capacità immaginativa a poco a poco si affievoliscono.

Qui abbiamo spesso sentito dire che il corpo eterico è il portatore della fantasia creativa e della memoria, di quella che si chiama speranza di vita e coraggio di vivere. Quando questi sentimenti diventano suo elemento permanente, aderiscono al corpo eterico. Adesso vengono risucchiati dal corpo astrale; e dopo che il corpo astrale ha vissuto così a spese del corpo eterico e ha risucchiato tutto ciò che esso aveva da offrire, inizia il periodo in cui le forze creatrici del corpo fisico vengono dilapidate dal corpo astrale. E quando queste sono state dilapidate, si affievolisce la forza vitale del corpo fisico, il corpo si indurisce, il battito rallenta. Qui infine il corpo astrale consuma anche il corpo fisico e gli toglie forze. E quando gliele ha tolte non c'è più alcuna possibilità che il principio fisico possa conservare il corpo fisico.

Se il corpo astrale deve arrivare al punto di doversi liberare e di nascere per la vita e per il lavoro dell'io, è necessario che nella seconda metà della vita il corpo astrale ormai libero, quando la misura del lavoro è esaurita, torni a consumare completamente i propri involucri, proprio come essi sono stati formati. Così, la vita individuale viene creata a partire dall'io.

Per fare un paragone diciamo quanto segue: immaginate di dar fuoco ad un pezzo di legno. Se non fosse così com'è, non potreste dargli fuoco. La fiamma scaturisce dal legno, però al tempo stesso lo consuma. Questa è l'essenza della fiamma: che essa si libera dal legno e consuma il suo stesso substrato. Così, il corpo astrale nasce tre volte, e come la fiamma consuma il legno, così il corpo astrale consuma la sua

stessa base; e in ciò consiste la possibilità che possa esserci la vita individuale: nel fatto che essa torna a consumare il suo stesso fondamento. Per la vita individuale, la morte è la radice della vita, e non potrebbe affatto esserci una vita coscientemente individuale se non ci fosse la morte. Possiamo capire la morte e farcene un concetto solo cercando di riconoscerne l'origine, e di conseguenza comprendiamo la vita capendo in che rapporto essa sia con la morte. In modo simile impariamo a capire l'essenza della malattia, e questo ci chiarirà ancor più l'essenza della morte. Ogni malattia si presenta come una distruttrice della vita. Che cos'è la malattia?

Per capirne l'essenza, dobbiamo osservare l'uomo in rapporto alla natura. Facciamo chiarezza su quel che succede quando l'uomo, in quanto essere vivente, si trova di fronte alla restante natura. Con ogni corrente d'aria, con ogni suono, col nutrimento, con la luce che accoglie, l'uomo entra in rapporto reciproco con la natura che lo circonda. Se osservate la cosa con precisione, giungerete anche senza occultismo a capire che le cose là fuori sono i veri e propri scultori degli organi fisici, e li dischiudono. Se certi animali migrano in caverne buie, con il passar del tempo i loro occhi si atrofizzano. Dove non c'è più luce, non possono più esserci occhi che percepiscono la luce; per contro, solo dove c'è luce possono formarsi occhi che percepiscono la luce.* Perciò Goethe dice che l'occhio viene formato dalla luce per la luce. Naturalmente il corpo fisico viene costruito secondo lo spirito di quelli che vengono chiamati i veri e propri "architetti interiori". L'uomo è un essere fisico, e le cose esteriori sono ciò da cui, in armonia con i costruttori interiori, viene costruito l'intero uomo. Visto così, il rapporto fra le singole forze e materie e l'uomo presenterà un'immagine del tutto diversa. Gli individui che hanno osservato in profondità, da veri mistici, potranno dirci moltissimo a questo proposito. Per Paracelso l'intero mondo esteriore è un organismo umano dispiegato a ventaglio, e l'uomo è come un estratto dell'intero mondo

estriore.* Se osserviamo una pianta, possiamo dire nel senso di Paracelso: in questa pianta ci sono dei nessi regolari, e nell'uomo c'è qualcosa che nell'organismo sano o ammalato corrisponde a questa pianta. Perciò, per esempio, Paracelso chiama un ammalato di colera un "arsenico", e per lui l'arsenico è il rimedio per il colera. Così, c'è un rapporto fra ciascun organo umano e quel che vi è nella natura circostante. Sarebbe sufficiente prendere un'essenza della natura e formarla in modo simile all'uomo, per avere l'uomo. In tutta la natura sono diffuse le singole lettere, raccogliendole insieme si ha l'uomo. Qui potete farvi un'idea del fatto che tutto il resto della natura agisce sull'uomo, e che l'uomo è chiamato a comporre il proprio essere traendolo da tutta la restante natura. In sostanza, tutto ciò che è presente in noi vi è stato introdotto dalla natura esterna, ed è stato assunto nel processo vitale. Se capiamo questo mistero della vivace rappresentazione delle forze e delle sostanze esterne, riusciremo a capire l'essenza di una malattia.

Qui arriviamo ad un capitolo in cui, per una persona istruita dei giorni nostri, diventa difficile capire quanti concetti della medicina facciano lo stesso effetto di una specie di nebbia. Che effetto suggestivo fa oggi, quando nelle riunioni qualche naturopata pronuncia la parola "veleno"! Che cos'è un veleno, e che cos'è un effetto innaturale nell'organismo umano? Qualsiasi cosa introdotte nell'organismo umano agisce secondo leggi naturali. È assurdo affermare che qualcosa possa agire nel corpo diversamente che secondo le leggi naturali. E che cos'è un veleno? L'acqua è un veleno potente, se ne ingurgitate dieci secchi in una volta sola; e quello che oggi è veleno, potrebbe avere gli effetti più benefici se introdotto nel corpo in modo corretto. Si tratta sempre della quantità e delle circostanze in cui si assume una sostanza. Non esiste alcun veleno di per sé.

In Africa c'è un'etnia che impiega una certa specie di cani per la caccia. Ora, però, là c'è un tipo di mosche che ha

in sé un certo veleno che uccide i cani, se le mosche li pungono. Qui i selvaggi del fiume Zambesi hanno trovato un rimedio a questo veleno. Essi conducono le cagne gravide in certe regioni dove ci sono moltissime di queste mosche tse tse, e lasciano che le zanzare pungano le cagne. E ora succede che i cuccioli sono immuni e possono essere impiegati per la caccia.

In questo caso è successo qualcosa che è molto importante per capire la vita: un veleno è stato accolto in un processo vitale nel momento in cui una linea discendente passa ad una linea ascendente, di modo che il veleno diventa una sostanza che fa parte dell'organismo. Quel che assumiamo in tal modo dalla natura esterna ci rende forti e appunto ci protegge.

La scienza dello spirito ci mostra che l'intero organismo umano viene formato in questo modo; se vogliamo dire così, solo da cose che in origine erano veleni. La possibilità di mangiare i cibi che si mangiano oggi l'abbiamo acquisita dopo esserci resi immuni alla loro nocività attraverso un processo simile nella linea retrograda. E siamo tanto più forti quante più sostanze del genere abbiamo incorporato in noi in questo modo. Ci indeboliamo nei confronti della natura esterna rifiutandone le sostanze.

Nelle regioni in cui la medicina poggia ancora sull'occultismo, il medico mette a tacere tutta la sua personalità. Ci sono cure in cui, per esempio, il medico assorbe del veleno di serpente, e in seguito la sua saliva diventa un rimedio contro i morsi di questo serpente. Egli assorbe nel proprio organismo il veleno, rendendosi così portatore delle forze di guarigione; egli si rafforza, e così rafforza gli altri contro il relativo veleno.

La cosa più innocua che l'organismo ha è sorta in questo modo. L'organismo ha bisogno di assorbire i mondi esterni e la natura; ma nel far ciò deve anche essere data la possibilità che la cosa pendolarmente si rovesci dall'altra parte. È sempre stata data la possibilità, quando l'uomo si espone a queste sostanze (e vi è esposto in ogni attimo), che l'effetto del rimedio si rove-

sci e arrechi danno, a seconda che il corpo vitale sia idoneo ad assumerlo o meno. In tal modo l'organismo diventa forte contro il rimedio, se in quell'attimo è abbastanza forte da accogliere in sé la sostanza. Non c'è alcuna possibilità di venir fuori da una malattia, se si vuole avere la salute. Ogni possibilità di rafforzarsi contro gli influssi esterni poggia sulla possibilità di avere delle malattie, di essere ammalati. Così la malattia è la condizione della salute. Questo è un processo molto reale. Questo è addirittura ciò che si trae dalla malattia, il suo dono: che il vigore è una cosa che l'uomo deve guadagnarsi. Ciò che sopravvive nell'oscillazione del pendolo ha come frutto l'immunità dalla malattia, – e perfino oltre la morte.

Chi va un po' oltre, proprio grazie a quanto detto riuscirà in un certo modo a capire l'essenza della malattia e l'essenza della morte. Se vogliamo il vigore, la salute, dobbiamo accollarci la loro condizione necessaria: la malattia. Se vogliamo essere forti, dobbiamo proteggerci dalla debolezza accogliendo in noi stessi la debolezza e trasformandola in forza. Se lo si afferra in modo vivo, questo fatto ci renderà comprensibili la malattia e la morte. Il movimento scientifico-spirituale porterà all'umanità questi concetti. Per molti, oggi, queste cose possono ancora parlare solo all'intelletto. Ma quando l'intelletto avrà pienamente accolto la faccenda, ciò provocherà nell'uomo uno stato d'animo profondamente armonioso, diventerà saggezza di vita.

Infatti, non avete ancora sentito dire che le verità antroposofiche, che sono state create dall'occultismo, possono perfino diventare pericolose? Non abbiamo forse numerosi oppositori che sostengono che l'antroposofia sia un veleno e che danneggi le persone? Certo, è una cosa che gli antroposofi e l'occultista stesso sanno: che l'antroposofia può anche avere un effetto nocivo; però sanno anche che essa deve essere accolta e assorbita per rafforzare le persone, e che non è solo qualcosa di cui si possa discutere, ma qualcosa che poi nella vita si offre come uno strumento spirituale di guarigione.

E lo sa anche la scienza dello spirito, che il fisico viene costruito a partire dallo spirituale. Se le forze spirituali operano sul corpo eterico, esse agiscono anche in modo sano nel contesto del corpo fisico. Se le nostre rappresentazioni del mondo e della vita sono sane, allora questi pensieri sani sono il mezzo di guarigione più potente, e ciò che l'antroposofia annuncia come verità agisce in modo da rendere malate solo nature deboli, che si sono indebolite a causa del materialismo e del naturalismo. Esse devono assorbire tutto questo, per rendersi forti. L'antroposofia avrà adempiuto alla sua missione soltanto quando avrà prodotto persone forti nella vita.

La nostra domanda sulla vita e sulla morte Goethe l'ha risolta in modo così bello: «Tutto nella natura è vita; essa ha inventato la morte solo per avere molta vita».* E così si potrebbe dire: oltre alla morte ha inventato anche la malattia per produrre una salute robusta, e per necessità di cose ha dovuto concedere alla saggezza un effetto apparentemente nocivo affinché questa saggezza agisse in modo da rafforzare e da guarire l'umanità.

Proprio per questo il movimento mondiale scientifico-spirituale si distingue dagli altri movimenti: per il fatto che su di esso si può litigare e discutere, se si pretende che esso si dimostri logico. L'antroposofia non deve essere una cosa che si possa confermare soltanto per motivi logici, ma qualcosa che rende le persone sane sia spiritualmente che fisicamente. Più presenta i suoi effetti là fuori nella vita, incrementando la vita a tal segno che il dolore della vita viene trasformato in gioia di vivere, e tanto più essa sarà provata in modo vivente. Per quanto oggi le persone siano ancora convinte di poter obiettare qualcosa con la logica, la scienza spirituale è una cosa che, come un apparente veleno, viene trasformata in medicina e poi agisce in modo fecondo nella vita. E non si mostrerà nella logica – essa non può essere soltanto dimostrata: essa darà i suoi frutti nella vita.

L'EDUCAZIONE DEL BAMBINO DAL PUNTO DI VISTA DELLA SCIENZA DELLO SPIRITO

Colonia, 1° dicembre 1906

Quando, una trentina di anni fa, fu avviato il movimento teosofico, per le personalità che realmente erano alla guida non si trattava di introdurre nel mondo una nuova idea che soddisfacesse una brama di mondi soprasensibili, ma di rendere accessibile a sfere più vaste una visione spirituale per mezzo della quale si potessero risolvere questioni vitali sia di ordine spirituale che pratico. – Una di queste questioni è il tema di oggi, un problema che ci riporta alla vita di tutti i giorni e che perciò deve interessare ognuno di noi. La questione dell'educazione può essere trattata solo rifacendosi ad una conoscenza profonda dell'essere umano. Non c'è ramo per il quale la ricerca spirituale sia più feconda che per quello educativo, cui offre pensieri guida fondamentali ricavati da una conoscenza che penetra nella vita soprasensibile.

Anche in questo caso dobbiamo partire dall'osservazione dell'essere umano. Per la ricerca spirituale, quel che può capire l'intelletto non è che una parte dell'essere umano. Quel che dell'uomo possiamo toccare e vedere, l'essere fisico, egli l'ha in comune con la restante natura. Non è con la speculazione, non è con la filosofia del pensiero, ma con quel che il senso superiore può vedere con sguardo chiaroveggente, che lo scienziato spirituale compie le sue ricerche. Come seconda parte dell'uomo gli si presenta il corpo eterico, un organismo spirituale che è notevolmente più sottile di quello fisico. Esso

non ha nulla a che vedere col concetto di etere della fisica, e viene meglio descritto non come una materia, ma come una somma di forze, come una somma di correnti, di effetti di forze. Però il corpo eterico è l'architetto del corpo fisico che esso stesso cristallizza, formandolo in modo simile a come dall'acqua si forma il ghiaccio. Così, dobbiamo immaginarci che tutto quello che nell'uomo è il corpo fisico, l'organismo fisico, viene formato a partire dal corpo eterico. Questo corpo eterico lo abbiamo in comune con tutti gli esseri viventi, col mondo vegetale e animale. Esso ha una forma simile a quella del corpo fisico, la sua forma e la sua grandezza si rapportano alla forma e alla grandezza del corpo fisico. Però nelle parti inferiori è diverso, negli animali sporge parecchio. Così abbiamo descritto quello che viene chiamato "corpo eterico" più o meno nello stesso modo in cui si dice ad un cieco che un colore è blu o rosso. E come il vedente non può considerare il colore una fantasticheria, così nemmeno chi sviluppa le facoltà sopite in ogni uomo può considerare una fantasticheria quanto ho descritto.

Come terza parte dell'essere umano troviamo il corpo astrale, il portatore di tutto ciò che chiamiamo passioni, sia inferiori che, in parte, anche superiori, tutto il piacere e la sofferenza che l'uomo porta in sé, tutta la gioia e il dolore, le brame e gli istinti. Il corpo astrale è anche il portatore del mondo ordinario dei pensieri, degli impulsi volitivi. E anch'esso diventa visibile sviluppando i sensi superiori. Esso avvolge l'uomo come una specie di nuvola che compenetra il corpo fisico e quello eterico. Noi abbiamo il corpo astrale in comune con tutto il mondo animale. In esso tutto è movimento, vi si riflette tutto ciò che si compie in termini di moti d'animo. Perché si chiama "astrale"? Come il corpo fisico, con le sue sostanze fisiche, è connesso all'intero corpo della Terra, così il corpo astrale è connesso a tutto il mondo degli astri circostante la Terra. Tutte le forze che penetrano nel corpo astrale e determinano il destino e il carattere dell'uomo

sono quindi state chiamate così da coloro che videro in profondità nei misteriosi nessi con l'intero mondo astrale che circonda la Terra. Goethe, che vide in profondità nei nessi fra la natura, l'uomo e il cosmo, in un canto orfico dedicato al dio primordiale espresse in una bella strofa ciò che avviene nel corpo astrale:

Come nel giorno che ti ha donato al mondo
stava il sole al saluto dei pianeti,
così giorno per giorno hai progredito
per quella legge che regola la tua vita.
Così devi essere, non puoi fuggir te stesso,
fu detto già da Sibille e da Profeti,
e non vi è tempo né forza che frantumi
forma plasmata che vivendo evolve.*

Con la sua quarta parte l'uomo è il coronamento del Creato. Essa comprende, intesa come forza, ciò che gli dà la possibilità di dire "io" a se stesso, parola con cui ciascuno può indicare soltanto se stesso. L'io esprime il fatto che l'anima lascia parlare in sé la propria scintilla divina primordiale. Tutto ciò che essa ha in comune con gli altri uomini può risuonare come segno al suo orecchio, ma quello che ognuno ha in sé come dio interiore non può giungergli dal di fuori. Perciò nelle scuole misteriche ebraiche esso fu chiamato "l'impronunciabile nome di Dio", Jahvè, *l'io sono l'io sono* degli ebrei, che i sacerdoti stessi pronunciavano solo fremendo di timore. L'anima si attribuisce questo "io sono l'io sono". – Abbiamo parlato della comunanza del corpo fisico col mondo materiale, del corpo eterico con quello vegetale, del corpo astrale con quello animale; il suo io l'uomo non l'ha in comune con nessuno e con niente; perciò, grazie al suo io, l'uomo diventa il coronamento della creazione. Di questa essenza quadripartita si è parlato in tutte le scuole occulte come quadruplicità della natura umana. Dall'infanzia fino alla tarda età questi quattro

corpi si sviluppano in modo tale per cui ciascuna di queste parti si sviluppa separatamente. Perciò, se vogliamo capirle, dobbiamo osservare separatamente ciascuna di esse nell'uomo in divenire. Le troviamo tutte predisposte non solo nel bambino, ma già nell'embrione. Però ciascuna delle quattro parti si sviluppa in modo totalmente diverso dalle altre. L'uomo non si sviluppa senza ambiente, non è un essere a sé stante. Può prosperare e svilupparsi solo se è attorniato da altri esseri del cosmo. Quando è allo stato embrionale lo deve racchiudere in sé l'organismo materno, ed egli può liberarsene solo quando ha raggiunto una certa maturità. Fino ad un certo stadio egli deve essere racchiuso nell'organismo materno.

Processi simili avvengono ancora spesso per l'uomo durante il suo sviluppo. Proprio come il corpo fisico, in quanto germe, fino alla nascita è avvolto dall'organismo della madre, così in seguito l'uomo continua ad essere avvolto da organi spirituali che fanno parte del mondo spirituale, da un involucro eterico e da uno astrale. Egli giace negli stessi così come prima della nascita si trovava nel grembo materno.

Quando si raggiunge un certo momento della crescita, nel periodo della seconda dentizione, intorno al corpo eterico si separa un involucro eterico, così come al momento della nascita fisica si era separato l'involucro fisico. Qui dunque il corpo eterico si libera in tutte le direzioni, solo a questo punto nasce. Prima gli era annesso un essere dello stesso tipo, cosicché delle correnti passavano dentro e fuori come i vasi della madre fisica nel corpo fisico del bambino. Così, a poco a poco, il bambino nasce una seconda volta, etericamente. In seguito il corpo astrale è ancora circondato da un involucro protettivo, da un involucro che muove il corpo e che lo penetra di forze fino al momento della maturità sessuale. Poi anche questo si ritrae e l'uomo nasce per la terza volta; avviene la nascita astrale.

Questa triplice nascita mostra che dobbiamo osservare separatamente ciascuna di queste singole entità. Come è im-

possibile portare la luce esteriore all'occhio del bambino finché esso si trova nel grembo materno, così per le condizioni dell'anima è, se non impossibile, tuttavia massimamente nocivo apportare influssi esterni al corpo eterico finché lo stesso non si è liberato da tutte le parti. Altrettanto poco si può portare al corpo astrale qualcosa che influisca direttamente su di esso prima della maturità sessuale. Dal punto di vista della scienza dello spirito, fino al settimo anno si può agire in modo educativo sull'essere umano influenzando consapevolmente soltanto sul suo corpo fisico. Prima dobbiamo influire tanto poco sul suo corpo eterico quanto poco influiamo su quello fisico prima della nascita. Ma come la cura della madre ha un influsso sullo sviluppo dell'embrione, così anche qui bisogna proteggere l'inviolabilità del corpo eterico, affinché il bambino si sviluppi in modo proficuo.

Che cosa significa tutto ciò per la vita fisica? Fino alla seconda dentizione solo il corpo fisico è sottoposto agli influssi esterni; perciò fino a quel momento possiamo educare soltanto quello. E se in questo periodo da fuori si apporta qualcosa al corpo eterico, si compie un peccato contro le leggi educative dell'essere umano.

Al corpo eterico dell'uomo non aderisce solo quel che è proprio del corpo eterico della pianta; nell'uomo esso diventa il portatore di quanto ha durata animica; le abitudini e il carattere, la coscienza morale e la memoria, le sue predisposizioni di temperamento durature: tutto ciò aderisce al corpo eterico.

Al corpo astrale aderisce, oltre alle succitate inclinazioni del sentimento, la capacità di giudizio. Quindi sappiamo quando dobbiamo intervenire sulle relative parti. Come fino al settimo anno vengono sbloccati i sensi esteriori del bambino, così fino al quattordicesimo anno si liberano le abitudini, la memoria, il temperamento e così via, e poi, fino al ventesimo, ventiduesimo anno si sblocca l'intelletto critico, il rapporto autonomo col mondo esterno. Da tutto ciò risultano

principi educativi ben determinati per i singoli periodi della vita, ovvero: fino al settimo anno la cura di tutto ciò che è in connessione col corpo fisico. Questo non va inteso solo meccanicamente, bensì vi si aggiunge molto altro. Gli organi si formano a poco a poco; in questo periodo si sviluppano organi fisici importanti. Perciò è importante il modo in cui agiamo sui sensi, ciò che il bambino vede e percepisce. Qui è decisiva una facoltà dell'essere umano: l'istinto di imitazione. Il filosofo greco Aristotele dice in modo tipico: «L'uomo è il più imitativo degli animali».* Fino al cambio dei denti questo è particolarmente appropriato; in tale periodo il bambino è nel segno dell'imitazione. Perciò bisogna introdurre nell'ambiente del bambino tutto ciò che possa agire in modo costruttivo per mezzo degli organi di senso. Ciò che penetra attraverso l'occhio sotto forma di raggio di luce, attraverso l'orecchio sotto forma di tono, ha la funzione di agire in modo costruttivo sugli organi fisici. Per contro, in questi anni con le raccomandazioni non si ottiene nulla. Obblighi e divieti non servono a niente. Invece la cosa più importante è l'imitazione. Quel che il bambino può vedere, quel che succede, esso lo osserva come qualcosa che può fare e imitare. Così una volta un bambino di indole buona stupì i suoi genitori prendendo del denaro da un cofanetto. I genitori erano inorriditi e credevano che il bambino avesse un'inclinazione a rubare. Ma facendo loro delle domande, venne fuori che il bambino aveva soltanto imitato quel che aveva visto fare ogni giorno dal padre e dalla madre. Perciò l'esempio deve essere tale per cui, se il bambino lo imita, in lui si possano risvegliare delle forze interiori. Perciò con le prediche non si ottiene niente, ma solo col modo di essere nell'ambiente del bambino. Perciò, qualsiasi cosa si faccia bisogna tenere in considerazione la presenza del bambino, e bisogna astenersi dal fare cose che esso non debba imitare. Questo è molto più importante che fare noi stessi qualcosa e poi proibire al bambino di farla.

Dunque è importante che in questi anni l'educatore dia un esempio, che faccia solo cose che il bambino possa imitare. In questi anni l'educazione si basa sull'esempio e sull'imitazione. Chi capisce l'essenza dell'essere umano lo sa bene, e i risultati gli danno ragione. Poi non è nemmeno giusto voler inculcare al bambino il significato delle lettere prima della seconda dentizione; all'inizio il bambino può soltanto imitarne la forma, riproducendola. Perché la forza per capirne il senso fa presa soltanto sul corpo eterico.

Grazie alla ricerca spirituale è possibile capire tutte queste sottigliezze; questa scienza può far luce fino nel dettaglio in quel che deve succedere. Tutto ciò che avviene nell'ambiente del bambino, anche in senso morale, e che il bambino percepisce, è importante per gli organi fisici, costruisce gli organi. Così non è indifferente che il bambino veda intorno a sé dolore e sofferenza oppure gioia e piacere. Perché la gioia e il piacere fondano presupposti sani, sono costruttori di organi in modo sano; se vi fluisce qualcosa di diverso si hanno le basi per la malattia. Tutto intorno al bambino dovrebbe respirare gioia e piacere e l'educatore dovrebbe pensare a suscitare entrambe facendo attenzione perfino al colore dei vestiti, della tappezzeria e degli oggetti. In queste cose bisogna tenere attentamente conto delle predisposizioni individuali del bambino.

Un bambino che tenda alla serietà e alla tranquillità dovrebbe vedere nel suo ambiente colori più scuri, bluastri, verdastri, un bambino vivace, attivo dovrebbe vedere colori giallastri, rossastri. Sembra paradossale, ma il fatto è che attraverso la facoltà dei sensi si stimola il risvegliarsi del colore complementare. Il bluastro agisce in modo vivacizzante, mentre per i bambini vivaci i toni che si riflettono nel giallo-rossiccio suscitano la colorazione complementare.

Vedete, qui la ricerca spirituale va assolutamente a gettar luce sulla pratica. Gli organi in fase di sviluppo vanno trattati in modo da potersi sviluppare in modo adeguato, così da es-

sere spinti a sviluppare le forze interiori. Perciò al bambino non bisognerebbe nemmeno dare giocattoli già fatti e finiti, come casette, bambole, ecc. Gli sia dia piuttosto una bambola fatta con un vecchio tovagliolo, con occhi, naso e bocca di inchiostro. Ogni bambino preferisce una bambola fatta da sé, con un cavastivali o con un vecchio tovagliolo, alle dame di cera bellamente vestite a festa. Perché? Perché così si risveglia l'immaginazione, perché la fantasia viene messa in attività e gli organi interni iniziano a lavorare per la gioia e il piacere del bambino. Quanto è vivace e interessato un bambino con un gioco, come si aprono il corpo e l'anima a quel che le sue immaginazioni fanno davanti a lui! E com'è privo di interesse l'altro, che sta seduto senza riuscire a divertirsi, perché non c'è più alcuna possibilità di completare una bambola già finita aggiungendovi qualcosa, e i suoi organi interni sono condannati all'inattività, se gli si mette in mano una cosa del genere, già finita. Finché il corpo fisico è impegnato nel proprio sviluppo, il bambino ha un istinto straordinariamente sano per ciò che gli fa bene, se questo istinto non gli viene guastato. Finché il corpo fisico è il solo ad essere libero nel suo rapporto col mondo esterno, mostra esso stesso ciò che gli giova. Se si interviene prematuramente andando troppo in là, questo istinto, che altrimenti mostra ciò che è proficuo per il bambino, viene impedito. Qui l'educazione deve fondarsi sulla gioia, sul piacere e sui desideri. In questo periodo ogni traccia di asceti equivarrebbe all'annientamento della salute naturale e della possibilità di sviluppo.

Quando il bambino arriva a circa sette anni, nel periodo in cui poco a poco cambia i denti, si staccano gli involucri esterni del corpo eterico, e questo diventa libero, nello stesso modo in cui prima era diventato libero il corpo fisico. A questo punto l'educatore deve portare incontro al bambino tutto ciò che sviluppa il corpo eterico. Però deve guardarsi dal dare troppo peso allo sviluppo della ragione e dell'intelletto. In questo periodo, fra il settimo e il dodicesimo anno di età,

l'importante è soprattutto l'autorità, la fede, la fiducia e il timore reverenziale. Le manifestazioni specifiche del corpo eterico sono la consuetudine e il carattere, mentre in questo periodo non si deve agire sul giudizio, perché prima della maturità sessuale questo non può avvenire senza arrecare danni.

Lo sviluppo del corpo eterico cade nel periodo che va dal settimo al sedicesimo anno, nelle femmine fino al quattordicesimo anno di età. Il fatto che nel bambino venga suscitato e alimentato il sentimento del timore reverenziale rimane importante per tutto il periodo successivo della vita. Lo si può fare, per esempio, così: gli si presenta l'immagine di un personaggio importante, non necessariamente di un personaggio storico, può trattarsi anche di una persona dell'ambiente circostante, per esempio di un parente per il quale si possa provare rispetto e timore reverenziale, gliene si parla, gliene si racconta qualcosa. Si riversano nel bambino timore reverenziale e soggezione, che gli proibiscono di far sorgere in sé qualsivoglia pensiero di critica o di opposizione nei confronti della pregiatissima persona. Poi un giorno il bambino può incontrare questa persona; egli vive in sacra attesa del momento, e un bel giorno si trova davanti alla porta di questa persona e prova un sacro timore nell'abbassare la maniglia ed entrare in quella stanza, che per lui è un santuario. Questi momenti di timore reverenziale sono forze per il periodo successivo della vita. Di estrema importanza è che l'educatore, il maestro stesso, in questo periodo sia un'autorità per il bambino. Il bambino non deve credere nei principi, ma nelle persone. Le persone che circondano il bambino, che egli vede e ascolta, devono essere i suoi ideali, ed egli deve sceglierne anche traendoli dalla storia o dalla letteratura. Qui vale il detto: «Ognuno deve scegliersi il suo eroe, sul quale cesellare se stesso sulle vie verso l'Olimpo».* Sbaglia di grosso la concezione materialistica quando si esprime contro l'autorità, incitando già il bambino all'autonomia e disprezzando il sentimento della dedizione e della venerazione. Il sano sviluppo subisce

dei danni, se già prima della nascita del corpo astrale il bambino si trova a dover giudicare da solo. È importante che in questo periodo si formi la memoria, il che avviene nel modo migliore in maniera del tutto meccanica. Non si deve usare il pallottoliere, ma si devono imparare a memoria le tabelline, le poesie, e così via, in modo del tutto meccanico. Solo un pregiudizio materialistico può affermare, per questo periodo, che si debbano ricordare queste cose solo dopo averle capite. Nei tempi antichi si educava in modo corretto, sotto questo aspetto. Al bambino fra il primo e il settimo anno di età si cantava ogni genere di versi, le buone vecchie nenie e canzoncine. In esse il senso non ha importanza, e così nelle vecchie canzoni, fra i versi che vogliono dire qualcosa, ce ne sono altri che stanno lì solo per il suono. Nei canti per i bimbi si trattava solo di consonanza e armonia per l'orecchio del bambino, ecco perché spesso ci sono rime senza senso. Per esempio: "Vola, maggiolino, vola, tuo padre è in guerra, tua madre è in Pomerania, Pomerania è bruciata; vola, maggiolino, vola!" Nel linguaggio del bambino, fra l'altro, Pomerania significa "madrepatria". L'espressione risale ad un'epoca in cui si credeva ancora all'uomo spirituale, che discende nel mondo fisico da quello spirituale. Pomerania era il Paese dell'origine spirituale. Però qui non si tratta del senso, ma del suono. Perciò abbiamo così tante canzoncine per bambini che non hanno un vero e proprio significato. — In questo periodo bisogna gettare le fondamenta di memoria, abitudine e carattere. La via per farlo è l'autorità. Una persona in cui ciò non avvenga mostra un'educazione carente. Dove si educa correttamente, in questo periodo si deve far valere l'innalzare lo sguardo ad una autorità, mentre i principi sono al loro posto solo dopo la nascita astrale. Quella che il bambino ha il sentimento che sia la natura più profonda di una persona, quello che viene venerato nell'autorità, forma la coscienza morale del bambino, il suo carattere e perfino il suo temperamento e diventa in lui inclinazione duratura. Poi deve es-

serci chiaro che in questi anni agisce in modo costruttivo sul corpo eterico ciò che a mezzo di parabole e simboli fa conoscere lo spirito del mondo. Perciò in questo periodo sono benefiche le immagini fiabesche e la presentazione di grandi personalità e di eroi leggendari e storici.

In questo periodo bisogna fare tanta attenzione alla cura del corpo eterico, così come prima alla cura del corpo fisico. Come nei primi anni si è agito in modo costruttivo per gli organi attraverso il piacere e la gioia, così dal settimo al quattordicesimo anno di età (per i maschi fino al sedicesimo) si deve formare tutto ciò che suscita il sentimento di una salute e una gioia di vivere maggiorate; da cui il valore della lezione di ginnastica. Ma questa stessa è manchevole se l'insegnante di ginnastica osserva i ginnasti con l'occhio dell'anatomista, se mira solo allo scopo esteriore del movimento delle membra. È molto più importante che l'insegnante si immedesimi intuitivamente nell'anima senziente del bambino a tal punto da sapere attraverso quali movimenti del corpo l'anima riceva l'impressione del sentimento della forza, del sentimento della salute, che prepara nell'uomo il senso di benessere, il piacere della sua stessa corporeità. Soltanto così l'esercizio ginnico ha un valore interiore e un influsso sul sentimento della forza che cresce. Un esercizio ginnico corretto non esiste solo per l'occhio che osserva esteriormente, ma anche per l'uomo che sente.

Un grande influsso sul corpo eterico e sul corpo astrale lo esercita ogni elemento artistico. Perciò una vera, reale artisticità deve compenetrare il corpo eterico. Una buona musica vocale e strumentale per esempio è di grande importanza, e l'occhio infantile deve poter vedere molte cose belle intorno a sé.

Ma nulla può sostituire l'insegnamento della religione. Le immagini del soprasensibile si imprimono profondamente nel corpo eterico. Qui non si tratta del fatto che l'allievo possa criticare, che dia il suo giudizio su una qualche confessione religiosa, ma del fatto che ne riceva una concezione di ciò che

è soprasensibile, di quanto va oltre ciò che è transitorio. Perciò tutte le rappresentazioni religiose devono essere presentate sotto forma di immagini.

Bisogna essere massimamente attenti ad educare a partire dal vivente. Impegnando troppo il bambino con la materia morta, si guasta molto in lui, mentre tutto ciò in cui esso possa intuire il vitale è importante per il corpo eterico. Tutto dovrebbe essere attività, azione, vita; questo vivifica lo spirito. Perfino nel giocattolo questo momento è importante. Così sono stimolanti i vecchi libri illustrati, oppure due pezzi di legno che egli possa unire con un martello, in quanto danno l'idea del moto interno della vita. Non c'è nulla di peggio per lo spirito, che far combinare e comporre delle forme con oggetti geometrici già finiti. Perciò il bambino non dovrebbe nemmeno costruire con i giochi di costruzione, ma costruire tutto di sana pianta. Il bambino deve imparare a far vivere ciò che non ha vita. Con ciò che è già pronto, privo di vita, il tempo materiale spegnerà ciò che vive. Muore molto nel cervello che va sviluppandosi, se il bambino deve fare cose che non hanno senso, come lavori d'intreccio, e così via: inerte predisposizioni rimangono in tal modo non sviluppate. Molti dei danni della nostra vita sociale sono da ricondurre all'educazione. Il giocattolo del non-vivente non forma nemmeno la fede nel vivente, e perciò c'è un nesso profondissimo fra l'educazione del bambino e la mancanza di fede della nostra epoca. Così le cose hanno un nesso profondo.

Quando si raggiunge la maturità sessuale, cadono anche gli involucri astrali che avvolgono il corpo. Col sentimento per l'altro sesso subentra il giudizio personale. Soltanto a questo punto arriva il periodo in cui si può fare appello al giudizio, al sì e al no, all'intelligenza critica. Soltanto quando supera questo periodo l'uomo può esprimere un giudizio proprio; perciò prima taccia. È un'assurdità, che questi giovanotti diano già dei giudizi e vogliano esercitare un'influenza culturale, anche nella più piccola misura. Prima dei

vent'anni l'uomo astralmente non ancora sviluppato è tanto poco in grado di formarsi un giudizio sano quanto un bambino è in grado di udire e di vedere nel grembo materno. Per ogni età è necessario l'influsso corrispondente, per il primo periodo l'esempio, l'imitazione, per il secondo l'autorità e l'emulazione, per il terzo i principi. – È estremamente importante *chi* in quest'età incontra i ragazzi in qualità di insegnante, per portare sui binari giusti la loro voglia di vivere e la loro brama di libertà.

La concezione spirituale del mondo ricolma l'educatore di un'abbondanza di principi. Questi principi aiutano l'insegnante nello sviluppo del genere umano. Così, la scienza dello spirito può intervenire in modo pratico nei processi più importanti della vita umana, e noi li vediamo nel giusto rapporto con la vita di tutti i giorni. Conoscendo l'uomo in tutte le sue parti, sappiamo su quale parte dobbiamo agire e che cosa dobbiamo fare affinché, nelle condizioni in cui queste parti di fatto si trovano, l'uomo cresca bene. Se una madre non può nutrirsi come si deve, ciò influisce attraverso il corpo della madre sull'embrione; e così come deve essere curata la madre, in seguito ci si deve curare anche dell'ambiente in cui si trova il bambino; in tal modo si cura anche il bambino. Questa è una cosa che va trasferita anche nello spirituale. Poiché ora il bambino è sopito nell'involucro eterico della madre e radica nell'ambiente astrale circostante, l'importante è il modo in cui nel suo ambiente avvengono le cose. Ogni pensiero, ogni sentimento, tutto ciò che non viene detto, ma che muove coloro che sono nel suo ambiente, coopera; qui non è vero che "puoi benissimo sentire e pensare quello che vuoi, basta che tu non lo dica". Bisogna attorniare il bambino di pensieri e sentimenti puri e perciò serbare purezza fin nel più profondo del cuore, non permettersi alcun pensiero impuro. Con le parole agiamo soltanto sulle facoltà sensoriali; i sentimenti e i pensieri li iniettiamo negli involucri protettivi del corpo eterico e del corpo astrale materni ed essi passano nel

bambino. Finché esso è avvolto dagli involucri, dobbiamo curare gli involucri. Innestando in essi pensieri impuri e passioni impure, l'entità del danno provocato è pari a quella che si provoca introducendo elementi nocivi nell'involucro fisico del corpo della madre. Così, la concezione spirituale del mondo è in grado di far luce fino in questi dettagli. Conoscendo la natura umana, essa ricolma l'educatore della necessaria capacità di comprensione.

La scienza dello spirito non deve essere una teoria né deve insegnare delle convinzioni; essa deve occuparsi della vita pratica, deve intervenire nella vita pratica. Procurando vita sana, creando uomini sani nel corpo e nello spirito, essa dimostra di essere non solo verità giusta, ma anche sana, che deve fluire in tutta la vita dell'uomo. Con la scienza dello spirito possiamo essere utili all'umanità e apportarle forze sociali e anche altre nel modo migliore, traendole dall'uomo in divenire. L'uomo in divenire, in fase di sviluppo, è uno degli enigmi più grandi dell'esistenza. Chi lo risolve in modo pratico si dimostra essere un giusto educatore, un vero risolutore di enigmi nella formazione dell'uomo.

IL PUNTO DI VISTA
DELLA SCIENZA DELLO SPIRITO
IN MERITO A QUESTIONI
INERENTI ALLA SCUOLA

Berlino, 24 gennaio 1907

Nella conferenza di oggi tratteremo di cose direttamente realizzabili. Ma in queste osservazioni vogliamo sempre tenere presente l'intera evoluzione umana, così potremo anche capire lo sviluppo del singolo giovane e saremo in grado di guidarlo. La scuola con le sue richieste si inserisce nell'educazione. Noi vogliamo cercare di concepirla a partire dall'essenza dell'essere umano e dall'evoluzione dell'umanità. Per cominciare, distinguiamo nell'uomo quattro parti: il corpo fisico, il corpo eterico o vitale, il corpo astrale e l'io, il nucleo dell'essere umano. Ma con la nascita fisica non si liberano ancora tutte e quattro le parti, per le azioni esteriori. Con la nascita fisica si libera solo il corpo fisico; nel periodo della seconda dentizione nasce il corpo eterico, nel periodo della maturità sessuale il corpo astrale. Come gli occhi e le orecchie, prima della nascita fisica, sono sotto la protezione dell'involucro materno, così la memoria, il temperamento, e così via, che aderiscono al corpo eterico, prima del cambio dei denti si sviluppano sotto la protezione dell'involucro di etere. Jean Paul dice: «Uno che viaggia per il mondo, che attraversa tutti i Paesi, nei suoi viaggi non impara tanto quanto impara dalla sua balia il bambino fino ai sette anni».* L'educatore deve dare libertà a ciò che si sviluppa da sé per mezzo delle forze di natura.

A che cosa ci serve allora la scuola, nell'educazione del bambino? Quel che cresce dopo la nascita fisica ha bisogno di un involucro protettivo, in modo simile a come il feto aveva bisogno di essere protetto nel corpo materno. Infatti, è solo ad un certo punto che l'uomo fa il suo ingresso in una nuova vita. Prima di arrivare a quel momento, la sua vita è una ripetizione di epoche di vita precedenti. Anche l'embrione fa una ripetizione di tutti gli stadi evolutivi, partendo fin dai primordi. Così, dopo la nascita, il bambino ripete epoche precedenti dell'umanità. Friedrich August Wolf caratterizzò gli stadi che l'uomo attraversa a partire dall'infanzia come segue.* Prima epoca: l'età aurea dolce e armoniosa dal primo al terzo anno. Essa corrisponde alla vita degli attuali amerindi e isolani dei mari del sud. Seconda epoca: si riflette nelle lotte in Asia, i loro contraccolpi ed effetti in Europa, l'epoca eroica dei Greci; e inoltre l'epoca dei selvaggi del nord America, e nel singolo bambino il periodo di vita fino al sesto anno. Terza epoca: corrisponde all'epoca greca da Omero ad Alessandro Magno, nel singolo bambino arriva fino al nono anno. Quarta epoca: epoca romana, arriva fino al dodicesimo anno. Quinta epoca: medioevo, arriva fino al quindicesimo anno; qui la religione deve nobilitare la natura forte. Sesta epoca: Rinascimento, fino ai diciotto anni. Settima epoca: periodo della Riforma, fino al ventunesimo anno. Ottava epoca: arriva fino ai ventiquattro anni, in essa l'uomo si eleva al presente. Questo schema corrisponde ad una buona base spiritualmente valida, solo che non la dobbiamo intendere in modo troppo rigido. Dobbiamo prendere in considerazione anche tutta l'ascendenza dell'uomo. L'uomo non deriva da animali inferiori. Certamente deriva da esseri che fisicamente erano molto indietro rispetto agli uomini che vivono oggi, ma essi erano assolutamente del tutto dissimili dalle scimmie. La scienza dello spirito richiama l'attenzione su un periodo in cui l'uomo popolava Atlantide.

Lo spirito e l'anima dell'atlantideo erano costituiti in modo diverso da come lo sono nell'uomo di oggi. Gli Atlan-

tidei non avevano una cosiddetta coscienza intellettuale. Non sapevano scrivere e far di conto. La loro coscienza era, per così dire, da sonnambulo. Essi erano in grado di intuire molte cose dei mondi spirituali. La loro coscienza era simile a quella di un uomo che dorme facendo sogni intensi. Ma le immagini che sorgevano nella loro coscienza non erano caotiche, bensì regolari e vive. A quei tempi anche la volontà aveva la forza di influire sulle membra. Discendenti degenerati degli Atlantidei sono gli attuali mammiferi superiori, ovvero le scimmie. L'ordinaria coscienza atlantidea era una coscienza per immagini. La nostra coscienza di sogno ne è un resto. Nelle sue immagini, la più audace fantasia di oggi è solo una debole ombra di questo mondo di immagini degli Atlantidei. E l'atlantideo dominava le immagini. A quei tempi non c'era la logica, non c'erano le leggi della ragione. Nel gioco libero dei bambini ne abbiamo un'ombra, nel gioco infantile risuona la visione immaginativa. La vita fluiva all'atlantideo da tutte le cose, così come oggi al bambino dal giocattolo.

L'uomo discese per la prima volta nel corpo fisico in epoca lemurica. Oggi si ripete quel momento con la nascita fisica. A quei tempi l'uomo discendeva nel corpo e lo sviluppava animico-spiritualmente a livelli sempre più elevati. L'uomo ripete l'epoca lemurica e atlantica fino al settimo anno.

Dalla seconda dentizione alla maturità sessuale si ripete l'epoca in cui si presentarono all'umanità i grandi maestri spirituali. Gli ultimi di questi furono Buddha, Platone, Pitagora, Ermete, Mosè, Zarathustra, e così via. A quei tempi il mondo spirituale agiva ancor più nell'umanità. Troviamo tutto ciò conservato nelle leggende eroiche. Perciò, in questi anni, alla base dell'insegnamento scolastico deve esserci quello spirito delle antiche epoche di cultura.

Fino al secolo XII, il periodo della fondazione delle città, abbiamo l'epoca che corrisponde al periodo che va dal settimo al quattordicesimo anno di età del bambino. Qui non poteva trattarsi d'altro che del principio della comunanza e

dell'autorità. Per i bambini, in questi anni di età, deve esserci qualcosa della potenza e dello splendore delle grandi guide. È per questo motivo che la questione dell'insegnante è la cosa più importante di tutto ciò che riguarda la scuola. L'insegnante deve essere un'autorità naturale per i bambini; così come la forza di ciò che i grandi maestri avevano da dire fluiva da sé nelle anime umane. È un male, che il bambino dubiti del suo maestro. Nuoce molto. La venerazione che il bambino tributa al maestro deve essere la più grande che si possa pensare. E deve arrivare ad un punto tale, che la benevolenza che il maestro elargisce (ed è ovvio, che la elargisca) al bambino paia come un dono. Non contano i principi metodico-pedagogici, ma il fatto che l'insegnante conosca la psicologia nel senso più elevato. Lo studio dell'anima è l'elemento più importante nella formazione degli insegnanti. Non si deve sapere come debba essere sviluppata l'anima, bensì si deve vedere come l'uomo si sviluppa realmente.

E ogni età presenta sfide diverse all'uomo, perciò schemi di validità generica non hanno alcun valore. Di competenza del maestro non sono la conoscenza e la padronanza dei metodi pedagogici, bensì un determinato carattere, una disposizione d'animo che agisca già prima che l'insegnante apra la bocca. L'insegnante deve avere svolto, fino ad un certo grado, un'evoluzione interiore, non deve solo aver studiato: deve essersi trasformato interiormente. In futuro agli esami non verrà messa a prova la conoscenza, e nemmeno i principi pedagogici, ma l'essere. La scuola per il bambino deve essere vita. Non deve solo ritrarre la vita, deve essere vita, perché deve rendere viva un'epoca di vita precedente. La scuola deve produrre una vita propria; non è la vita esterna a dovervi fluire dentro. Ciò che l'uomo più tardi non avrà più, lo deve avere qui a scuola. Si devono suscitare immagini, rappresentazioni simili a parabole. «Tutto l'Effimero è solo un Simbolo»: l'insegnante deve essere pienamente convinto di questa frase. Quando parla per immagini, non deve pensare: «Questa è solo una parabola».

Se vive pienamente col bambino, passa forza dalla sua anima a quella del bambino. Bisogna rivestire i processi naturali in immagine, in ricchezza dell'immaginazione. Bisogna creare ciò che sta dietro il sensibile. Perciò la nostra attuale lezione con sussidi didattici è del tutto inopportuna, perché fa riferimento solo all'esteriorità. Il seme non ha in sé soltanto la pianta, ma anche la forza del Sole, sì, tutto il cosmo. Bisogna risvegliare le forze allegoriche affinché il bambino si ambienta nella natura. Col bambino non bisogna fare i calcoli col pallozziere, ma con le dita piene di vita. Deve essere stimolata la forza spirituale vivente. Non bisogna solo mostrare e descrivere al bambino la pianta, ma fargliela dipingere. Allora dalla scuola usciranno uomini contenti, che vedono che nella vita c'è un senso. L'aritmetica e le scienze naturali educano la forza del pensiero, la memoria e il ricordo. La storia educa le forze del sentimento. Sentire con tutta la grandezza e la bellezza sviluppa amore per ciò che deve essere amato. Ma la volontà viene formata solo attraverso la visione religiosa. Questa deve compenetrare tutto. Jean Paul dice: "State a sentire quanto correttamente parla un bambino e poi chiedete a suo padre di spiegarlo". Il bambino non può capire tutto ciò che, di fatto, è in grado di fare. Ed è così anche per tutte le persone. Solo la nostra epoca materialistica vuole pretendere così poco dalla memoria. Prima il bambino impara, in seguito capisce quel che ha imparato, e ancora più tardi conosce le leggi.

Fra il settimo e il quattordicesimo anno deve essere sviluppato anche il senso della bellezza. È il senso della bellezza, che ci procura anche la comprensione simbolica delle cose. Prima di tutto però bisogna che il bambino riceva vita e il meno possibile idee astratte. Queste devono venire solo dopo la maturità sessuale. Soltanto allora egli dovrebbe imparare le teorie, quando è già penetrato nelle cose con l'intelligenza. Prima deve aver parlato lo spirito della natura, le cose stesse che si trovano dietro il sensibile. Non si deve temere che dopo il periodo scolastico si dimentichi tutto. L'importante è

solo che esso porti frutto, che venga plasmato lo spirito. Rimane solo ciò che l'uomo ha sentito, quel che ha provato. Il dettaglio se ne va, rimane e cresce l'universale. Ma non si può mai tenere una lezione senza un fondamento religioso. Una scuola priva di religione è semplicemente un'illusione. Anche nell'enigma del mondo di Haeckel c'è una religione. Chi combatte contro una religione, o lo fa da un punto di vista elevato, come dice Schiller "per motivi religiosi", oppure da un punto di vista molto basso. Ma una teoria non può mai sostituire una religione. La storia della religione non la può mai sostituire. Chi ha un un sentimento di fondo profondamente religioso può anche dare la religione. Lo spirito che vive nel mondo vive anche nell'uomo. Ci si deve sentire collocati in un ordinamento cosmico spirituale, dal quale si riceve la propria missione. C'è una frase: "Uno sguardo al libro, due alla vita: questo deve dare forma allo spirito". Ma la scuola deve essere vita diretta; il libro stesso deve essere vita, deve dare gioia come la vita stessa. Così possiamo formulare il detto in questo modo:

Uno sguardo al libro che, come uno sguardo alla vita,
può dare la giusta forma allo spirito.

LA FOLLIA
DAL PUNTO DI VISTA
DELLA SCIENZA DELLO SPIRITO

Berlino, 31 gennaio 1907

È bene che proprio la scienza dello spirito dica qualcosa sulle cosiddette malattie mentali. Tanto per cominciare, già la parola che è stata scelta non è appropriata. Non si dovrebbe parlare di malattie “mentali”. E poi, proprio in quest’ambito, nel mondo profano si sono diffusi grandissimi errori, sia negli ambienti colti che fra le persone non istruite, anche nella letteratura. Si prendono i sintomi per la cosa in sé. Si parla di mania di grandezza, di mania di persecuzione, di mania religiosa. Tutte queste espressioni non indicano che sintomi. Nessuno può impazzire a causa di un’idea religiosa. Così, per esempio, ci si può imbattere nella strana tesi secondo la quale Hölderlin* si sarebbe ammalato a causa della disarmonia fra la concezione del mondo moderna e quella antica. Se Hölderlin non fosse stato un poeta, questa malattia lo avrebbe colpito lo stesso, solo che si sarebbe manifestata diversamente, in altre idee. Se una persona vive con pensieri religiosi e poi si ammala, le sue idee religiose si distorcerebbero. Se vive con idee materialistiche, saranno queste a distorcersi. Le cause della malattia mentale si trovano nel profondo della natura umana. In questo settore la medicina moderna non fa nulla che abbia evidenza positiva; ha solo ipotesi, dubbi, supposizioni. Certamente per i materialisti è difficile, perfino impossibile fare chiarezza su queste questioni. Ci sono veramente molte cose che il medico non annovera fra le malattie men-

tali, e che tuttavia ne fanno parte: per esempio la querulomania, come anche il settarismo e il fanatismo religioso. I settari e i fanatici religiosi vivono schiacciati da un'idea che li ossessiona ed esercitano sui deboli una grande forza suggestiva, tanto da far sorgere malattie epocali, epidemie di pensiero.

In realtà, com'è che una cosa come la follia riesce ad insediarsi nell'essere umano? Per rispondere a questa domanda dobbiamo tener presenti le quattro parti inferiori dell'uomo: il corpo fisico, il corpo vitale, il corpo astrale e l'io. L'io lavora alle altre tre parti dell'uomo. Prima di tutto nobilita e purifica il corpo astrale, costringendolo a non seguire ciecamente i suoi impulsi. Ma l'io lavora anche fin dentro il corpo vitale, e precisamente per mezzo dei grandi impulsi della vita, ovvero per mezzo degli impulsi artistici. Come nel corpo astrale, grazie al lavoro dell'io, sorgono due parti, una più purificata e una più impura, così anche il corpo vitale si scinde in due. E a poco a poco la parte che viene elaborata dall'io diventa sempre più grande. L'io lavora anche fin dentro il corpo fisico, ma lo fa inconsapevolmente. Riesce a farlo inconsapevolmente solo in un discepolo superiore degli iniziati.

Ora, per poter rispondere alla nostra domanda, dobbiamo ricordarci della reincarnazione. Nel sonno ci succede qualcosa di molto simile a quel che ci succede con la morte. Nel sonno il corpo astrale e l'io si separano dal corpo fisico. Allora tutti gli impulsi e le sensazioni sprofondano in un'oscurità inconscia. Nel letto rimangono solo il corpo fisico e il corpo vitale. Nella morte anche il corpo eterico o vitale si separa dal corpo fisico. Nelle ore successive [al decesso], mentre l'essenza umana giace nel corpo eterico, l'intera vita trascorsa fino a quel momento passa davanti all'anima in grandi immagini, finché anche il corpo eterico se ne distacca per diffondersi nell'etere cosmico universale. Ma si distacca soltanto la materialità del corpo eterico. L'immagine mnemonica rimane legata al corpo astrale e all'io, come un'essenza, per tutte le epoche successive. Per prima cosa li accompagna nel-

lo stadio del kamaloka. Col termine “kamaloka”, la regione delle brame, indichiamo lo stato in cui viene eliminato dal corpo astrale tutto ciò che continua a rimanere attaccato alla vita terrena. Tutto ciò che non è ancora stato nobilitato si scioglie, il resto lo si porta con sé per tutto il futuro. In piccolissima misura ci vanno anche delle parti di corpo fisico, ma solo in persone molto nobilitate. Con la nuova incarnazione, l'uomo riprende in sé le parti non nobilitate, per ricominciare a lavorare alla loro purificazione. Tanto più spesso l'uomo appare sulla Terra, e tanto più solido diventa il suo carattere, tanto più fine è la coscienza morale che si ritrova, tanto più grandi e tanto più numerosi sono i suoi talenti e le sue forze. La prima cosa di cui dobbiamo avvalerci per spiegare le malattie mentali è il principio ermetico fondamentale: “Sopra è tutto come sotto e sotto è tutto come sopra”. In un volto sorridente si esprime senz'altro l'allegria di una persona. Le lacrime esprimono l'interiore tristezza dell'anima. In questo caso chiameremo “superiore” l'allegria e la tristezza, mentre chiameremo “inferiore” il sorriso o le lacrime, che rappresentano l'immagine materiale dell'allegria e della tristezza. Una persona molto affinata vede tutto il mondo in modo diverso. Per una persona del genere, un fiore è l'espressione della tristezza o dell'allegria dello spirito della Terra. E per lei questo non è affatto un semplice pensiero poetico, così come non è un semplice pensiero poetico l'anima. Alla base della Terra c'è, come elemento superiore, lo spirito della Terra. Tutto ciò che è materiale è spirito addensato, proprio come il ghiaccio è solo acqua addensata. Così come si può sciogliere il ghiaccio, in modo che diventi acqua, si può anche trasformare la materia, in modo che diventi spirito. Nell'uomo distinguiamo le seguenti parti fisiche, che corrispondono alle sue parti superiori: in primo luogo l'elemento puramente fisico, che è strutturato secondo leggi puramente fisiche, soprattutto gli organi di senso, in secondo luogo tutto ciò che è connesso con la digestione, la crescita, la ripro-

duzione. Ciò che dà forma ai cristalli potrebbe anche dar forma al corpo umano, ma in quel caso esso sarebbe un organismo morto. Il corpo eterico è lo scultore che costruisce gli organi della digestione e così via. In terzo luogo abbiamo il sistema dei nervi (cervello e spina dorsale): il suo scultore è il corpo astrale; in quarto luogo abbiamo il sangue. In esso vive l'io, che al tempo stesso è l'architetto del sistema del sangue.

Circolazione sanguigna:	io
Sistema nervoso:	corpo astrale
Riproduzione:	corpo eterico
Fisico:	corpo fisico

Tutto ciò che è fisico è soggetto alle leggi dell'ereditarietà fisica, ma lo sono anche gli organi riproduttivi, il sistema dei nervi e la circolazione del sangue. L'individualità si deve unire a questo corpo fisico. L'io col suo corpo astrale e col suo corpo eterico nobilitati, e perfino con parti di corpo fisico nobilitate, devono accordarsi a ciò che viene ereditato, l'insieme deve costituire un'armonia. E quasi sempre questa armonia avviene realmente, perché il fisico si adatta allo spirituale, si trasforma. Ma che cosa succede se questo adattamento non è possibile, cosa succede se il corpo astrale riceve un sistema nervoso che di per sé non riesce ad utilizzare?

Noi non annoveriamo le allucinazioni fra le malattie mentali. Un libro dell'antropologo criminale viennese Moritz Benedikt,* pur non essendo stato scritto in senso scientifico-spirituale, ci offre degli spunti molto interessanti a questo proposito. In questo libro, Benedikt descrive le sue personali conoscenze ed esperienze. Egli ha una cataratta parziale, e quindi vede in modo un po' irregolare. Ora, quando al buio guarda in una determinata direzione, vede degli spettri molto particolari. Una volta ne fu talmente spaventato, che afferrò la pistola. Il fatto si spiega così: una persona sana non ha coscienza delle parti interne del proprio occhio. Ma chi ha delle

irregolarità nell'occhio ne diventa cosciente per il fatto che esse gli si presentano dall'esterno come immagini riflesse. Ora, estendiamo questo fatto all'intero essere umano. Noi non prendiamo affatto coscienza del nostro interno, ma solo di ciò che ci viene trasmesso dall'esterno. Se fra sopra e sotto regna armonia, non si è affatto coscienti dei processi interni. Se, per esempio, uno ha un cervello lento che il corpo astrale non riesce ad utilizzare, anche questo disturbo di cui il corpo astrale soffre si manifesta all'esterno, nello stesso modo in cui lo fa il disturbo nell'occhio. In questo caso il corpo astrale diventa cosciente di se stesso, perché è disturbato; qui esso vede se stesso proiettato all'esterno, le speranze, i desideri, le brame gli vengono incontro da fuori come figure. La follia, la querulomania, l'isteria sono disturbi di questo tipo, che si presentano in tutti i casi in cui la persona non è in grado di mettere i propri sentimenti in armonia con il mondo esterno. Ma anche il corpo eterico può soffrire di anormalità interne. Esso è il portatore delle rappresentazioni con carattere di immagine. Se il corpo eterico non ha coscienza di sé, le immagini del mondo esterno gli vengono incontro in modo autentico. Ma se, in presenza di disturbi del corpo eterico, le immagini si riflettono all'esterno, diventano fissazioni, paranoie. Se il corpo fisico stesso, che dovrebbe portare armonia con l'ambiente fisico circostante, si ammala, se il corpo fisico diventa cosciente di se stesso, subentra l'idiozia. Se il corpo fisico è troppo pesante, tanto che il corpo astrale non riesce a dominarlo, che non riesce ad uscirne, allora subentra quella che vien chiamata "demenza". Ma se gli organi fisici sono troppo vivaci, tanto da non riuscire ad esprimere chiaramente l'attività dell'anima, sorge la paralisi. Tuttavia qui c'è un'infinita quantità di casi del genere che possono avere origini molto diverse, specialmente le rappresentazioni deliranti. Esse possono avere origine in un certo momento dalla proiezione del corpo astrale o dalla patologia del corpo astrale. Allora le emozioni diventano così forti da arrivare ad at-

tacchi di furore (raptus). Questi si imprimono nel corpo eterico e ne sorgono fissazioni. Queste rappresentazioni deliranti sono come cicatrici per la ferita nel corpo astrale. Esse sono molto più difficili da guarire del furore. La fissità della pupilla a volte è un preannuncio di follia.

Vogliamo ricordare che l'uomo nasce più di una volta. Per prima cosa, fisicamente. Poi, nel periodo della seconda dentizione, nasce il corpo eterico e nel periodo della maturità sessuale il corpo astrale. Ora, può succedere che solo con la nascita del corpo astrale diventi percepibile la disarmonia fra sopra e sotto. Precedentemente era l'involucro astrale che lo racchiudeva, a mantenere l'armonia. Dopo la nascita astrale, il corpo astrale è abbandonato a se stesso, e ora subentra la disarmonia fra esso stesso e il corpo fisico. Questa specie di follia si manifesta nel fatto che il giovane spesso dà la stessa e unica risposta a domande del tutto diverse; soffre anche di ossessioni. Questa malattia viene chiamata "demenza giovanile". Tuttavia non insorge all'improvviso, ma si prepara molto lentamente, a partire dagli undici, dodici anni. Stati di depressione, facilità a stancarsi, mancata armonia con l'ambiente circostante, mal di testa, disturbi della digestione e del sonno ne sono avvisaglie. È triste, se si pensa che la gran parte dei genitori arriva a punire i propri figli a causa di queste malattie, prendendo questi stati per cattive maniere. Proprio la demenza giovanile è difficilissima da curare. Ma lo spirito in quanto tale non può essere ammalato; esso è sempre sano. Viene solo disturbato se ciò che è in basso non vi si accorda. Specchiandosi in uno specchio sferico da giardino, si vede una caricatura di se stessi. Ma nessuno deduce dalla caricatura che anche il vero volto debba essere deforme. Anche con le malattie mentali è così. Le varie forme di follia sono caricature dello spirito nel fisico. Perciò seguendo la via della logica, del concetto astratto, una guarigione non è mai possibile. Questi tentativi sono del tutto inutili. Anche i nostri organi fisici sono spirito addensato, anche se non il *nostro* spirito.

E gli evanescenti prodotti della logica sono lontanissimi dallo spirito condensato in fisico; vicinissime invece sono le rappresentazioni immaginative sotto forma di immagini compenetrare di passioni. Queste rappresentazioni immaginative possono mettere fuori campo la forza patogena di altre immagini. Bisogna dare delle contro-rappresentazioni attraverso la forza e la potenza di un'altra personalità. Ciò che non è logico non lo si può dimostrare agli ammalati con spiegazioni, però si può agire a mezzo di vivaci rappresentazioni. La forza della personalità deve dimostrare al malato che egli, per esempio, anche se crede di non riuscire a fare qualcosa, pure ci riesce. Il malato deve vederlo. Nell'ambito delle cosiddette malattie mentali, un giorno la scienza ordinaria dovrà allacciarsi alla scienza dello spirito. È necessario uno studio dettagliato, per avere sempre pronte le giuste contro-rappresentazioni. Queste non devono nemmeno essere "normali", bensì devono oscillare dall'altra parte.

La scienza dello spirito non è nulla di inerte, non va a rintanarsi nelle lontananze cosmiche; vuole cooperare in modo pratico. Poiché alla base del cosmo ci sono delle forze spirituali, noi dobbiamo conoscerle, se vogliamo agire nel mondo. Il nostro mondo materiale è un'impronta del mondo spirituale. E noi dobbiamo conoscere quest'ultimo, per capire il fisico. È vero che Hellenbach* dice: «Che cosa ce ne importa di tutta la marmaglia di spiriti». Ma noi vogliamo dire: «Certo, la marmaglia di spiriti ci interessa, e dato che gli uomini sono legati al mondo spirituale, noi vogliamo trovare il ponte fra i due».

SAGGEZZA E SALUTE

Berlino, 14 febbraio 1907

La scienza dello spirito vuole agire nella vita pratica, vuole dare agli uomini forza e sicurezza. Per i curiosi non è nulla, ma è qualcosa per coloro che vogliono essere attivi, che vogliono collaborare con forza nella vita. La scienza dello spirito è sempre esistita. Nelle cerchie che se ne occupavano si è sempre detto che l'uomo può evolversi oltre la sola forza intellettuale, sviluppando forze spirituali più elevate di quanto lo siano quelle della vita ordinaria. In tali cerchie si è sempre sentito il nesso fra "santo" (heilig), "sano, integro" (heil) e "salutare" (heilsam). Lo spirito santo è lo spirito assolutamente sano, che discende nell'anima umana per diffondere la salvezza nel mondo. Ma proprio da questo punto di vista la scienza dello spirito viene spesso fraintesa. Essa conduce l'uomo da scopi transitori, egoistici del sapere e dell'impegno a punti di vista grandi, universali, al legame del singolo con l'universo. Ma le forze superiori che la scienza dello spirito in tal modo conferisce attirano tante persone e le spingono ad un'ambizione egoistica. Nonostante, in realtà, la scienza dello spirito allontani il più possibile l'uomo dall'elemento personale, tuttavia molto spesso viene usata come una serva a servizio dell'egoismo. Le persone vogliono che essa soddisfi i loro desideri dall'oggi al domani.

Ci fu scienza dello spirito presso una confraternita in Africa, i Terapeuti.* Nella regione della Terra in cui ebbe origine il cristianesimo, la stessa setta si chiamava "essena". Già il nome "Terapeuti" mostra il loro rapporto con lo spirito e

con la salute. I Terapeuti, o Esseni, curavano per mezzo dello spirito, in collegamento con la scienza materiale. Chi accoglie la scienza dello spirito accoglie un vero strumento di guarigione: la scienza dello spirito è un elisir di vita. Essa non deve essere dimostrata con la discussione e con motivi logici, ma introdotta nella vita, deve rendere integre e sane le persone nelle quali fluisce. Sapere che ci sono la reincarnazione e il karma e poterne parlare forbitamente serve a tanto, quanto serve la non-scienza dello spirito. Ogni giorno, ogni ora bisogna vivere nella scienza dello spirito, compenetrarne tutta l'anima e aspettare tranquillamente che succeda qualcosa, allora se ne vedranno gli effetti. Chi porta in sé pensieri scientifico-spirituali come pensieri che nutrono e come semi, nelle ore di dolore e in quelle di gioia, nelle ore di devozione e di elevazione, nelle ore in cui la vita minaccia di andare in pezzi, chi sente come essa porti voglia di lavorare, forza e speranza, l'ha capita nel modo giusto. Qui vale il detto di Goethe: «Pensa al cosa, e ancora più pensa al come!».*

La scienza dello spirito deve diventare una faccenda del tutto individuale, della singola persona. L'uomo che aspira alla scienza dello spirito si volge alle stelle e le concepisce secondo le leggi della vita che pulsano attraverso tutto lo spazio cosmico. Quando al mattino il sole ascende nella sua maestosità e la sera la Luna ascende nel suo quieto splendore, quando le nuvole si radunano nel cielo, egli alza lo sguardo ed ecco che i processi della volta celeste diventano per lui espressione della vita animico-spirituale universale, come nei movimenti di un volto o di una mano noi vediamo l'espressione della vita animico-spirituale dell'uomo. E poi ci volgiamo al passato, vediamo l'agire del mondo spirituale in quello fisico ed eleviamo la nostra anima allo spirito. Assorbite lo spirito, e con esso assorbirete vita sana! Ma state alla larga da qualsiasi genere di comodità! Sono in molti, a dire: "L'elevazione all'infinito fonda la salute", però si immergono solo in generici pensieri astratti. Questa non è vera scienza dello spirito.

La vera scienza dello spirito entra nel dettaglio, ci aiuta a provare interesse con pazienza e amore per ogni pianta, per ogni pietra. Non vogliamo cercare il mondo spirituale con la magia. Esso c'è. Ma non dobbiamo cercarlo lontano da ciò che è sensibile, bensì laddove siamo chiamati al lavoro quotidiano bello e buono. Così la scienza dello spirito diventa una faccenda individuale. Come una persona può non capire nulla dell'opera musicale o pittorica, così qualcuno può anche non capire nulla dello spirito. Il genere di idee che certe persone si fanno sulla manifestazione degli spiriti si può chiarire con questo esempio: una sera, in una piccola città, si vide uno strano bagliore attorno al muro del camposanto. Presto ne parlò l'intera città, e non riuscendo a trovare alcuna spiegazione naturale, ne dedussero che doveva trattarsi di un'apparizione di fantasmi. Svariate persone avevano visto quel bagliore, ed era proprio questo fatto a rendere la cosa sospetta. Per vedere un vero spirito, l'uomo deve avere sviluppato determinati organi e determinate facoltà spirituali. In quest'epoca, questo può succedere solo in modo del tutto sporadico. Il fatto che svariate persone qualsiasi avessero visto il bagliore dimostra nel modo migliore che quello non era affatto uno spirito. La cosa fu anche presto chiarita. Una vecchia signora si curava di portare fuori il suo cagnolino tutte le sere alla luce della lanterna. Quella sera per caso il bagliore fu notato. Non dobbiamo andare a caccia di presunte apparizioni di fantasmi. I fenomeni di tutti i giorni sono le manifestazioni più importanti dello spirito, per noi.

La saggezza non è solo scienza, però deve contenere in sé la scienza: è scienza trasposta nella vita, capace di diventare in qualsiasi momento decisione e azione. Chi conosce solo le leggi è uno scienziato. Chi è capace in qualsiasi momento di applicare il sapere in modo che se ne possa fare qualcosa è un saggio. La saggezza è scienza diventata feconda. Dobbiamo dimenticare da dove abbiamo ricevuto le leggi, e compenetrarcene affinché esse diventino in noi una forza. Goethe

giunse dall'osservazione esatta della singola pianta all'idea della pianta archetipica. Questa è una creazione dell'intuizione spirituale, l'immagine di una pianta che può vivere dentro di noi, secondo la cui immagine si potrebbero inventare innumerevoli piante che tuttavia non esistono, ma che potrebbero essere vitali. Nel saggio le leggi diventano tali da separarsi dal particolare, da vivere nell'eterno. Di questo però fa parte quella che si chiama immaginazione, rappresentazione immaginativa. I pensieri e i concetti astratti possono essere scienza, ma non saggezza. Se Goethe fosse rimasto ai concetti, non avrebbe trovato la pianta archetipica.* La pianta archetipica bisogna vederla così vivacemente davanti a sé, da poterla disegnare con radici, steli, foglie e frutti, senza che essa sia simile ad un'altra pianta. Non è un gioco della fantasia. La fantasia è solo un'ombra dell'immaginazione, ma può elevarsi ad immaginazione. Il mondo dell'immaginazione non ci è ancora accessibile, ma può diventarlo. Sarebbe buio intorno a noi, se l'occhio non potesse trasformare la luce incidente in figure e immagini cromatiche. Così dobbiamo sviluppare anche nell'anima, come nell'occhio, forze che siano concrete. Chi crede di dover attendere finché gli appaia la manifestazione sfocata di uno spirito non ha capito questo lavoro. L'anima deve lavorare come lavora l'occhio quando irrompe la luce. Senza il lavoro dell'anima, il mondo spirituale non può mai penetrare. Nell'anima devono essere create delle immagini. Si preserva l'oggettività, se non ci si fa l'immagine di desideri egoistici e altro del genere. Se l'uomo protende la propria anima verso il mondo spirituale in questo modo, il mondo spirituale fluisce in lui e agisce in modo risanante. Le immaginazioni, le immagini, agiscono in modo risanante. Se si è in grado di rendere in immagini i concetti della scienza dello spirito, che non hanno solo linee, ma vita, colori e suono, se l'intero mondo diventa un'immagine del genere, questa saggezza appunto diventerà in ogni ambito della vita uno strumento di guarigione, non solo per noi stessi, ma anche

per gli altri, per tutto il mondo. Anche se inizialmente le immagini sono sbagliate, non nuoce. Esse verranno rettificare da coloro che ci guidano.

Un saggio di questo genere fu Paracelso,* che si compenetrava di tutto il mondo e lo trasformava in forza vivente, tanto che ogni pianta poteva comunicargli qualcosa. E che cosa gli diceva? Gli manifestava quella che è saggezza. L'animale, in un certo senso, è saggio: nell'istinto dell'animale c'è saggezza. Ma l'animale non ha un'anima individuale, bensì un'anima di gruppo che agisce da fuori come un essere spirituale. Tutti gli animali il cui sangue può essere comunque mischiato hanno un'anima comune, l'anima di gruppo. Nell'uomo, questa saggezza dell'anima agente da fuori si è individualizzata. Ogni uomo ha la sua propria anima individuale che agisce da dentro, ma ciò è andato a discapito della sicurezza dell'esistenza. L'insicurezza è la caratteristica della scienza. La vita umana è provare, scegliere, cercare, andare tastonando. Però c'è un'evoluzione superiore. Il sapere che l'uomo si conquista a fatica sulla via della scoperta può ridiventare saggezza. Rifondendo il vivente in qualcosa che sia pieno di colore, di suono e di luce, in immaginazione, si diventa saggi. Paracelso lo faceva. Egli si accostava in questo modo ad ogni pianta, ad ogni sostanza chimica. Come l'animale sa immediatamente che cosa gli giova, così anche Paracelso riconosceva immediatamente le forze risananti delle piante: ma non in modo istintivo incosciente, bensì, colmo di saggezza cosciente, capiva a quali malati poteva giovare. In questo senso erano saggi anche i Terapeuti e gli Esseni. Non lo si può riconoscere facendo delle prove, ma solo quando la saggezza diventa immaginazione. Allora la pianta parla all'immagine che di essa vive nell'anima e dice: "Ecco, vado bene per questo". La pianta riconosce la propria immagine nell'anima dell'uomo che la osserva, trasforma la propria immagine, e allora l'uomo sa e sente immediatamente a che cosa serve questa pianta. La scienza dello spirito non ha nulla da obiettare alla vera scienza, e nessuno

che si impegni sul serio in senso scientifico-spirituale ometterà di interessarsi alle conquiste della scienza. Però non si ferma lì, ma innalza il suo sapere ad un conoscere creativo, colmo di saggezza.

Sappiamo che l'uomo si compone in un primo momento di corpo fisico, corpo eterico o vitale, corpo astrale e io. Ora, il sapere ordinario penetra solo fino al corpo astrale e ne diventa parte. L'immaginazione invece penetra fino al corpo eterico, empie il corpo vitale di spirito vitale e fa sì che l'uomo diventi un terapeuta vivente. Il modo migliore per capire quanto sia forte l'effetto dell'immaginazione rispetto ai concetti puramente astratti è quello di osservare, innanzitutto, gli effetti nocivi che essa può avere. Un signore assistette all'amputazione della gamba di suo fratello. Durante l'intervento sull'osso, si udì uno strano suono. In quello stesso istante, egli sentì un dolore violento nello stesso punto della gamba in cui veniva operato suo fratello. Per parecchio tempo non riuscì a sbarazzarsi del dolore, mentre suo fratello non sentiva più nulla. In questo caso, il rumore dell'osso si era sepolto immaginativamente nel corpo eterico di quel tale, suscitando quei dolori.

Anche un medico di Berna fece degli esperimenti molto interessanti in quest'ambito. Egli prese un normale ferro di cavallo e vi fissò due fili metallici in modo che sembrassero i fili conduttori di una macchina elettrostatica. Chi vi si avvicinava credeva realmente che fosse una macchina elettrostatica e toccando i cavi sentiva veramente la corrente elettrica. Alcuni affermarono perfino di sentire dei dolori lancinanti. Tutto l'allestimento agiva appunto immaginativamente. A parole non sarebbe stato possibile farlo credere. C'è certa gente che fa soldi fabbricando delle pastiglie con del pane qualsiasi. Queste pastiglie "guariscono" tutte le malattie possibili e vengono usate soprattutto come sonniferi. In un sanatorio c'era una signora che prendeva queste pastiglie regolarmente, ogni sera. E poi dormiva sempre benissimo. Poi una

sera decise di togliersi la vita e inghiottì tutte le pastiglie che riuscì a trovare. La cosa fu notata e fra i medici dell'istituto si creò una enorme agitazione, perché la signora presentava tutti i sintomi che indicano un immediato decesso. Solo uno dei medici rimase tranquillo, ed era quello che aveva fabbricato le pastiglie.

L'uomo deve avere la forza di trasformare in immagine vivente quel che semplicemente sa. Su ciò si basa anche l'effetto dell'ipnosi. Nell'ipnosi viene spento il corpo astrale, e l'ipnotista agisce direttamente sul corpo eterico a mezzo di immagini. Ma questo è un processo patologico. Le immagini che creiamo si imprime nel corpo eterico. E se le immagini sono tratte dal mondo spirituale, con le forze spirituali cosmiche esse possono debellare tutto ciò che è patologico, cioè possono compensarlo, armonizzarlo con le correnti cosmiche. Tutto ciò che è patologico origina dall'egoismo. In un processo del genere veniamo elevati al di sopra della nostra ordinaria vita di rappresentazione: per così dire, avviene allora un oscuramento delle rappresentazioni ordinarie. E questo a volte deve succedere, per esempio nel sonno. Qui il corpo astrale, insieme all'io, si separa dal corpo fisico e dal corpo vitale e si unisce allo spirito della Terra. E da lì agisce in modo risanante sul corpo eterico, gli imprime delle immagini che portano alla guarigione. Però questo succede inconsciamente. Solo chi si sia evoluto ad un livello superiore lo fa consapevolmente. Dietro tutte le cose ci sono idee eterne, dice Platone. Un veggente vede l'essere spirituale in ogni pianta, l'aspetto stesso della pianta è stato formato in base a queste immagini spirituali. L'uomo può accogliere queste immagini e in tal modo diventare creativo. Soltanto gli animali e gli uomini, in realtà solo gli uomini, possono ammalarsi. Le immagini, in quanto elemento spirituale, agiscono in tutta la natura, ma noi uomini accogliamo lo spirito dentro di noi e ora dobbiamo di nuovo tornare ad elevarlo alla vita. La saggezza immaginativa porterà la salute. La saggezza è ciò che agisce in

modo fecondo fino all'immagine. Lo spirito crea l'immaginazione. La scienza dello spirito, che ci dà tale saggezza, è quella che può aiutarci nel modo migliore a guarire dalle malattie, e soprattutto (preventivamente) da quelle che non abbiamo ancora. Ma ciò è naturalmente difficile da controllare. La scienza dello spirito ha anche la forza che ringiovanisce le persone, che le preserva forti e giovani. La saggezza riversa forza vitale negli uomini, e la forza della giovinezza è una cosa che rende forti e freschi. Tale saggezza apre l'anima. E la saggezza è il seme dell'amore. L'amore non si può predicare. I Terapeuti e gli Esseni erano compassionevolissimi e traboccanti d'amore. La saggezza riscalda l'anima umana, ne fa fluire amore; perciò nessuna meraviglia, se quei saggi potevano guarire imponendo le mani. La saggezza fa fluire forza d'amore nelle membra. Dato che il Cristo fu il più saggio, fu anche il migliore guaritore, da Lui fluivano amore e compassione, e questa è l'unica cosa che può aiutare. Se per strada c'è una persona con una gamba rotta e delle persone amorevolissime gli si dispongono intorno, non è certamente così che riusciranno ad aiutarla. Ma se arriva un medico che sia capace di rimettere a posto una gamba, la cui saggezza gli renda possibile trasformare la compassione in azione, allora sì, che potrà aiutare. Essere capaci, conoscere, essere saggi è la base di tutto l'aiutare umano. La saggezza è sempre intorno a noi nel mondo, perché esseri saggi ve l'hanno riversata. Quando la saggezza avrà raggiunto il suo apice, essa sarà l'amore che tutto comprende, l'amore universale. L'amore irradierà per noi il mondo futuro. La saggezza è la madre dell'amore. Lo spirito ricolmo di saggezza è il grande guaritore. Perciò il Cristo, l'amore, è nato dallo Spirito Santo, cioè dallo Spirito guaritore.

IL CORSO DELLA VITA UMANA
DAL PUNTO DI VISTA
DELLA SCIENZA DELLO SPIRITO

Berlino, 28 febbraio 1907

L'antico detto di un tempio misterico greco: «Conosci te stesso»* accompagna l'umanità quasi esortando l'uomo ad osservare nel modo più profondo possibile. Questo detto manifesta una delle verità più importanti. Eppure anche a questo detto succede la stessa cosa che succede a tutte le vere grandi verità: se giustamente comprese, hanno un significato universale, possente; però è facilissimo fraintenderle – e soprattutto questa. Nel suo senso originale, questo detto non ha mai inteso significare che l'uomo debba osservare il suo sé di ogni giorno, né tanto meno che l'uomo possa trovare in se stesso l'intera somma dello scibile. Correttamente inteso, è un'esortazione a riconoscere il sé, il sé superiore dell'uomo.

Dov'è il sé superiore dell'uomo?

Possiamo chiarire a mezzo di un paragone dove sia questo sé superiore e che cosa significhi questo detto. Certamente, se non avessimo occhi, ci sarebbe impossibile percepire la luce intorno a noi. Ma mai (e questo è altrettanto sicuro), mai potremmo avere occhi, se prima la luce solare che inonda lo spazio non li avesse creati, questi occhi. Inizialmente, la luce ha dischiuso gli occhi proprio ad organizzazioni originariamente inferiori, ad un essere vivente privo di occhi, che aveva intorno a sé soltanto oscurità. Questo è il motivo per cui è tanto ben fondato quanto disse Goethe: «Gli occhi sono nati con la luce e per la luce».* Ma la funzione degli occhi

non è quella di osservare se stessi. Se volessimo parlare dal punto di vista degli occhi, dovremmo dire: gli occhi raggiungono il loro scopo tanto meglio, quanto più dimenticano se stessi e riconoscono chi li ha creati: la luce. L'uomo non compirebbe mai la missione degli occhi, se fosse in grado di guardare all'interno dell'occhio stesso. Il compito, la missione dell'occhio, è di dimenticare questo cosiddetto interno e riconoscere proprio ciò che ha creato questo interno, il sé superiore dell'occhio, la luce! Qualcosa di analogo succede con quello che l'uomo chiama il sé ordinario. Anche questo non è che l'organo, lo strumento, e l'autoconoscenza si eleva sempre più, mano a mano che questo sé dell'uomo riesce a dimenticare se stesso, mano a mano che si accorge che nel mondo esterno c'è anche la luce spirituale che ha creato i nostri occhi spirituali e che continua ancora a creare. Perciò per "autoconoscenza", se la si comprende correttamente, si intende "evoluzione personale". È una cosa che dobbiamo tenere presente come sfondo per le osservazioni di oggi, volendo trattare un argomento importante come pochi altri, per l'essere umano: quello dell'autoconoscenza nel senso più elevato della parola.

Vogliamo osservare l'uomo dalla nascita alla morte, tenendo conto del suo intero essere. Sicuramente non dobbiamo dimenticare che l'uomo, all'inizio della sua esistenza fisica, porta già con sé qualcosa che non ci si presenta come un qualcosa che abbia appena preso forma, ma come un essere che ha già dietro di sé ripetute vite terrene e che in queste vite terrene ha già fatto emergere il carattere di fondo della propria individualità. Per capire ciò che l'uomo porta con sé alla sua nascita, dobbiamo osservare l'uomo dopo la morte. Infatti, in tal modo vedremo che cosa l'uomo abbia conservato in sé nell'arco di tempo fra la morte e la nuova nascita per portarlo con sé in quest'ultima.

Ricordiamoci quel che succede quando l'uomo muore: egli lascia dietro di sé il cadavere fisico. La differenza essen-

ziale fra la morte e il sonno è che nel sonno l'uomo ha steso nel letto il corpo fisico e il corpo eterico, e che fuoriescono soltanto il corpo astrale e quello che chiamiamo "io". Come le tegole non si raccolgono da sole sul palazzo, così le forze fisiche hanno bisogno del corpo eterico come architetto interiore. Questo è legato all'uomo, e dalla nascita alla morte conserva il nesso fra le materie e le forze fisiche; in ogni istante esso preserva dalla distruzione la composizione chimica. Ora, con la morte esso esce veramente e ascende, e perciò la parte fisica rimane indietro come cadavere in decomposizione. Nel sonno dunque esce dal corpo fisico solo il corpo astrale, come portatore di piacere e dolore, brame e affetti, insieme all'io. Ora, con la morte, si separa anche il corpo eterico, che rimane per un breve periodo insieme al corpo astrale e all'io. Questo è un momento importante nell'esistenza dell'essere umano. In questo momento passa davanti all'anima umana, veloce come un fulmine, il ricordo di tutta la vita terrena trascorsa fino a quel momento, dalla nascita alla morte, come un grande quadro. Questo quadro si presenta come un dipinto. In questo momento non sentiamo tutto quel che ci ha legati al piacere e al dolore. Come in un dipinto non sentiamo la ferita da pugnale, così anche qui non sentiamo tutto il dolore e tutta la sofferenza, il piacere o la gioia che qui ci scorrono davanti. Ci troviamo come osservatori obiettivi di fronte alla vita trascorsa.

Poi arriva il momento in cui anche il corpo eterico si distacca e si diffonde nell'etere cosmico universale che fluisce nel cosmo. Ma a questo punto rimane indietro qualcosa del corpo eterico: è una specie di estratto di tutta la vita passata. Il quadro si perde e si dissolve; ma, come quando facciamo il breve riassunto di un libro, qui rimane unita all'uomo, per tutte le vie che percorrerà in seguito, una specie di essenza. Al tempo stesso deve esserci chiara una cosa: accanto a questa essenza del corpo eterico rimane indietro – anche se poco, quasi soltanto un punto di forza – anche un'essenza del corpo

fisico dell'uomo; naturalmente non tale che un occhio fisico possa vederlo, ma quasi un centro di forza. Anche questo è legato al corpo eterico e dà al corpo fisico proprio la forma umana. Poi l'uomo attraversa uno stadio in cui, a poco a poco, si disabitua al suo nesso col mondo fisico.

A questo punto, dopo la morte, rimane soltanto il corpo astrale dell'uomo. Per chiarire che vita conduca adesso il corpo astrale, immaginiamo che tutto quel che l'uomo sperimenta anche nei godimenti più bassi, rimanga attaccato al suo corpo astrale. Il corpo fisico non sente la gioia e non ha alcuna brama; esso è lo strumento del corpo astrale, e questo vi prova la sua gioia e il suo godimento. Se per esempio ci troviamo di fronte a un buongustaio, non è il suo corpo fisico a godere dei generi voluttuari, ma il corpo astrale, che gode servendosi, per il proprio piacere, dello strumento fisico. Il desiderio di godere rimane anche quando egli ha depresso il corpo fisico; solo che a questo punto mancano gli strumenti. Ciò consente di conoscere la natura del corpo astrale, il suo modo di vivere dopo la morte. È come se si attraversasse una regione con una sete terribile e non si potesse soddisfarla, perché non c'è una goccia d'acqua da nessuna parte. Nello stesso modo, il corpo astrale sente come sete bruciante le brame, la ricerca del godimento, gli affetti che aveva avuto prima, e per un buon motivo: non perché non ci siano le cose, ma perché gli mancano gli organi per soddisfare il piacere. È proprio per questo che le religioni, a mo' di esempio, hanno descritto le pene del fuoco [infernale] che l'uomo deve soffrire dopo la morte.

Finché il corpo astrale non si disabitua al suo legame col corpo fisico, l'uomo rimane nel kamaloka, dove a poco a poco il corpo astrale deve liberarsi di ciò che vi era fluito quando egli aveva il corpo fisico. Una persona che già in questa vita abbia purificato i propri affetti, che non trovi più piacere nel grossolano godimento del cibo, ma nel bello, nell'arte o nella spiritualità, abbrevierà il proprio kamaloka; una

persona che invece si senta soddisfatta solo avvalendosi di quel che gli possono dare i suoi strumenti fisici vivrà a lungo nella sfera della sete bruciante, e questa condizione ha fine solo quando tutto ciò che l'uomo non ha ancora spiritualizzato nel proprio corpo astrale viene scartato come una specie di cadavere del corpo astrale, come prima erano stati scartati il corpo eterico e il corpo fisico; e quanto meno egli ha purificato e mondato il suo corpo astrale, e tanto più ha da scartare. Perciò in seguito una natura purificata prenderà con sé molto del suo corpo astrale e lo aggiungerà a quella che abbiamo chiamato l'essenza del corpo fisico e di quello eterico.

Ora l'io penetra nel mondo spirituale vero e proprio con queste tre essenze, e in questo mondo spirituale deve dar forma a tutto ciò che ha sperimentato qui e che ha acquisito durante questa vita. Vi basti solo pensare al fatto che uno entra nella vita già con grandi talenti, già da piccolo ha dei talenti che dobbiamo solo tirar fuori. Li ha perché durante la permanenza nel mondo dello spirito ha sviluppato le sue esperienze, che durante quel periodo sono state trasformate in facoltà e predisposizioni.

Nel corso di ciascuna vita terrena l'uomo aggiunge qualcosa di nuovo alle tre essenze dei suoi corpi. Una persona che nasce come persona particolarmente dotata ha impiegato bene le sue vite precedenti, nella vita trascorsa ha raccolto molte pagine come in un libro, e lì ci sono le esperienze e le conquiste delle sue vite precedenti. Con questo l'uomo entra in una nuova vita e riceve un corpo fisico dai suoi antenati fisici. Questo nocciolo dell'essere, che porta con sé i frutti delle esperienze precedenti, viene attratto dalla famiglia che gli può dare le caratteristiche fisiche che lo rendano capace di utilizzare le sue predisposizioni individuali, che ha acquisito precedentemente. Non sono le caratteristiche ereditarie che stabiliscono l'agire dell'uomo e le sue facoltà, esse forniscono soltanto gli strumenti; però gli strumenti devono esserci. Come l'eccellente pianista ha bisogno di uno strumento, così

l'individualità, quando viene avvolta da un nuovo corpo fisico, deve trovare gli strumenti giusti per potersi esprimere nel giusto modo nel mondo fisico. Da ciò nasce l'illusione che ci sia solo l'ereditarietà fisica. Certamente c'è, ma solo perché l'individualità si sente attratta dai genitori che possono darle gli strumenti adeguati. Tutto ciò di cui abbiamo detto che nel corso del tempo è stato gettato via, nello stesso modo deve di nuovo cristallizzarsi intorno all'uomo; l'uomo torna a ricevere tutto questo per poter di nuovo contribuire, nella vita successiva, alla purificazione del proprio essere.

Per la prima metà della vita umana abbiamo già raccolto le pietre da costruzione. Ora dovremo ripetere qualcosa che abbiamo detto riguardo alle questioni inerenti all'educazione e alla scuola, e dovremo ampliare l'argomento per la seconda parte del corso della vita umana, per vedere come il corpo fisico, quello eterico e quello astrale si sviluppino nella prima parte del corso della vita umana, e come da ciò dipendano la gioia e il contenuto della vita dell'uomo. Questo è un capitolo importante, che però dobbiamo intendere nel senso che esso presenta delle grandi leggi che spesso subiscono modifiche, ma che nel complesso sono valide. E solo chi conosce le leggi e riesce sempre a rispettarle si inserirà nel giusto modo nel corso della propria vita e riuscirà ad andare incontro al proprio destino con chiarezza sempre maggiore.

Cominciamo con la nascita dell'uomo. Abbiamo già parlato del fatto che con la nascita fisica in realtà nasce del tutto solo il suo corpo fisico, che fino a quel momento era stato circondato dall'involucro fisico materno. Tutti gli organi vi si sono sviluppati solo grazie al fatto che l'uomo, fino alla nascita fisica, era protetto da tutti i lati. E ora è come se l'uomo respingesse l'involucro fisico materno e soltanto adesso il suo corpo fisico venisse sottoposto agli effetti degli elementi fisici. Dopo questa nascita, il corpo eterico non è ancora nato, e il corpo astrale ancora meno; questi sono ancora avvolti da un involucro eterico e uno astrale. Un involucro astrale e uno

eterico avvolgono l'uomo come un guscio, visibile solo all'occhio spirituale del veggente; non fanno parte della sua natura, ma lo proteggono e lo avvolgono. L'involucro eterico avvolge l'uomo fino al settimo anno di età, nel periodo della seconda dentizione. Il corpo eterico nasce soltanto in quel periodo; solo in quel momento viene respinto l'involucro eterico, come lo era stato l'involucro fisico al momento della nascita fisica; e solo con la maturità sessuale viene totalmente esposto al mondo esterno il corpo astrale.

Deve esserci chiaro che nei primi sette anni di vita agisce del tutto liberamente solo quell'essenza che abbiamo chiamato l'essenza del corpo fisico; essa dà la forma fisica, apporta la struttura fisica. Gli organi crescono nel mondo esterno in modo da avere la propria forma, la loro stessa predisposizione, e devono soltanto continuare ancora a crescere. Perciò dobbiamo portare nel suo ambiente tutto ciò che possa sviluppare nel modo migliore la struttura del corpo fisico. A tal pro abbiamo potuto citare due parole magiche: imitazione ed esempio, o modello. Tutto ciò che si trova intorno al bambino ne viene imitato, e questa imitazione attira gli organi interni verso la loro forma. Anche se a sette anni il cervello è ancora molto imperfetto, tuttavia è già stato impostato, e ciò che fino ad allora gli è stato nascosto, in seguito non potrà più recuperarlo. Nei denti il principio fisico per così dire conclude [la sua opera], perché esso è il principio del dar forma, del formare. Come i denti mostrano nel modo più evidente che le membra si sono consolidate, così anche gli altri organi più molli sono definiti. La luce agisce e attira la forza dell'occhio alla superficie. Abbiamo detto che è bene evitare il più possibile di dare al bambino bambole già finite e cose del genere, abbiamo detto che un bambino sano può rallegrarsene solo per breve tempo. Per contro è felice se annodiamo un tovagliolo e con l'inchiostro gli dipingiamo gli occhi e le orecchie e glielo diamo per giocare. Come un muscolo si rafforza solo se viene usato, anche qui succede la stessa cosa: adesso il

bambino deve lavorare e costruire nella fantasia quel che la bambola non ha. Qui viene attivata la creazione organica interna. È perciò di particolare importanza far lavorare il bambino interiormente, portare nel suo ambiente ciò che pervade i suoi organi di gioia e di piacere e di godimento per l'ambiente. Questo crea forza per la costruzione degli organi. Nulla rovina gli organi più del fatto di non dare al bambino ciò che è giusto dargli. La fantasia che è attiva in lui lavora alla forma dei suoi organi, e non ci sarebbe nulla di più sbagliato che voler abituare il bambino ad un'esistenza fiacca per mezzo di una falsa asceti. Nei primi anni di vita, il "capomastro" è la gioia, e i sani istinti di vita sono gli educatori, però bisogna stare attenti a non guastarli. Il giusto nutrimento dato al bambino farà sì che il bambino sviluppi piacere per il nutrimento che gli giova; il nutrimento sbagliato farà ammalare il bambino. La scienza dello spirito qui conosce le cose necessarie per ogni fase, per ogni cosa. Così ci deve essere chiaro che nei primi sette anni emerge di preferenza l'elemento genealogico, perché il principio fisico lavora sull'uomo e noi dobbiamo lasciare che il bambino lavori indisturbato.

Riguardo alla questione del nutrimento, fra il latte materno e il bambino si presenta un nesso interiore che si esprime nel fatto che nei primi anni di vita c'è addirittura un rapporto spirituale fra la madre e il bambino; e una madre che nutre il suo stesso bambino lo rispetta. Nel latte materno non c'è solo ciò che è fisico e chimico, c'è qualcosa che è spiritualmente imparentato col bambino. Lo scienziato spirituale vi vede qualcosa che nasce dal corpo eterico della madre, e dato che il corpo eterico del bambino deve ancora nascere, nel primo periodo esso tollera soprattutto solo ciò che è già stato preparato da un altro corpo eterico. C'è un contatto interiore fra ciò di cui ha bisogno il bambino e ciò che gli dà la madre. Osservato in percentuale: fra i bambini che vengono nutriti dalla propria madre nella primissima infanzia ne muoiono circa dal 16 al 20 per cento; invece fra quelli che vengono nu-

triti da estranei ne muoiono dal 26 al 30 per cento. Qui vedete il nesso fra i corpi vitali. È una specie di carattere, che viene ad espressione nei primi anni di vita; l'elemento più genealogico si sviluppa, si consolida, diventa saldo, gli dà il carattere col quale esso fa parte di una determinata stirpe. I tratti della famiglia si imprimono sul suo viso solo a partire da questo periodo.

Il periodo compreso fra i sette e i quattordici anni è quello per il quale abbiamo già introdotto le due parole magiche "emulazione" e "autorità". In questo periodo il bambino ha bisogno di un'altra persona che sia per lui l'incarnazione di tutto il buono, il bello e il saggio; ha bisogno di una persona in cui possa vedere incarnati i principi e gli insegnamenti. Con le prediche morali in questo periodo viene fatto molto meno che presentando al bambino modelli che gli mostrino la via verso l'Olimpo. Per tutto il periodo successivo della vita umana è importante che adesso egli veda sopra di sé una persona per la quale egli provi una profonda stima. Qui l'importante è la successione naturale. Perciò dobbiamo impostare la lezione di storia in modo da portare in immagine, davanti agli occhi del bambino, la saggezza e l'incarnata forza del carattere; e dal carattere della sua stirpe si passa ad un carattere più specifico che non è più connesso alla sequenza degli antenati. Dall'imitazione dei genitori si passa all'imitazione della natura estranea. L'orizzonte si amplia oltre la familiarità; dobbiamo accostare al bambino delle persone, affinché il corpo eterico possa estendersi al di là di quanto corrisponde alla sua stirpe. Mentre fino alla seconda dentizione si esprime chiaramente ciò per cui una persona fa parte di una famiglia, a questo punto la gestualità assume un carattere proprio; ciò che fa di una persona una persona particolare si manifesta chiaramente quando la persona esce dalla cerchia della famiglia. Infatti ormai l'involucro eterico è andato distrutto, ormai si può agire sul corpo eterico se nell'ambiente del bambino ci sono delle persone che, grazie a quanto portano in sé,

possono far sviluppare quelle caratteristiche che sono immagazzinate nel suo corpo eterico. E adesso che, dopo il settimo anno d'età, il corpo eterico è libero da tutti i lati, si sviluppano quelle predisposizioni fondamentali che l'uomo aveva portato con sé nel proprio corpo eterico come frutti delle sue incarnazioni precedenti. Perciò, se possibile, l'educatore deve un po' ritrarsi e non insistere su quali siano i principi educativi fondamentali, ma osservare ciò che il bambino ha portato con sé; infatti adesso, per mezzo del corpo eterico ormai libero da tutti i lati, gli organi devono rafforzarsi e crescere. Mentre fino al settimo anno di età gli organi fisici sono stati elaborati e conformati plasticamente da forze fisiche, adesso abbiamo questi organi che crescono, per elaborarvi la coscienza, la morale, l'energia, tutte le proprietà eteriche. Dobbiamo imprimere tutto ciò che ha carattere d'immagine, che è connesso alla più pura gioia spirituale per la natura, perché ciò nell'uomo deve essere tanto saldo da attaccarsi al corpo eterico: l'uomo può avere un carattere saldo solo se può sviluppare il suo corpo eterico liberamente in questo modo. E per questo periodo un educatore deve dirsi: "Non hai a che fare con qualcosa cui tu possa dar forma come ti pare; anzi, adesso puoi guastare qualcosa per tutto il resto della vita, se non scopri ciò che è sopraggiunto dal precedente corpo eterico". Perciò anche gli esercizi fisici devono essere escogitati in modo che nel bambino viva il sentimento del rafforzarsi, dell'accrescersi. "Io divento più grande", "cresco" nel bambino deve essere una sensazione morale, non solo una sensazione fisica. Anche questo lavora plasticamente al corpo eterico così come il principio fisico al corpo fisico.

E nello stesso modo in cui, mentre l'involucro fisico materno avvolge il corpo fisico, si formano gli organi fisici, così l'involucro astrale avvolge le caratteristiche astrali che l'uomo porta con sé; queste si formano inizialmente nell'involucro astrale, e solo con la maturità sessuale l'uomo va incontro al mondo con un corpo astrale libero. Soltanto allora possono

intervenire il giudizio, la critica e la formazione di concetti. In un periodo precedente della vita gli verrebbero dati davvero troppo presto. In un periodo precedente, l'essere umano non dovrebbe ancora avere una religione, perché può formarla solo dopo la nascita del proprio corpo astrale. Prima deve sollevare lo sguardo ai credenti e accettare da loro quel che egli deve credere; infatti, determinarla da sé in quest'età dà una caricatura astrale. Dal punto di vista occulto è assurdo che il bambino venga spinto ad avere già una qualche confessione religiosa. È insensato e contrario allo sviluppo, che un bambino di quest'età ritenga possibile dire: "Io ho una mia propria confessione religiosa". Vorrebbe dire che è andato perso qualcosa nell'educazione della persona in questione; che essa non ha potuto formare quella grande forza che matura proprio sotto l'impressione della giustificata autorità. Il corpo astrale nasce in questo periodo, e in questo periodo, a partire dai 14 anni, lentamente e gradualmente deve maturare la capacità di giudizio che porta alla confessione religiosa. Questo è il periodo in cui i sentimenti religiosi, morali, e anche le conquiste artistiche si imprimono sul volto del giovane. Perciò egli può andare incontro al mondo liberamente e individualmente. Ciò dura fino al ventunesimo o al ventitreesimo anno.

È un momento importante quando, con la maturità sessuale, una persona ne incontra un'altra. Come tutto ciò che è transitorio è una metafora, così anche l'approccio fra il maschile e il femminile è un simbolo. Come l'amore per il singolo si risveglia a poco a poco, così soltanto adesso si risvegliano i rapporti personali con l'ambiente circostante; prima sono solo rapporti generalmente umani. Il giudizio proprio e i rapporti propri con l'ambiente fanno la loro comparsa soltanto adesso. Qui nell'astrale viene fuori il fondo che l'uomo ha portato con sé e che soltanto adesso può svilupparsi liberamente. Tutti gli alti ideali, tutte le belle speranze di vita e le aspettative della vita, che non sono altro che ciò che si por-

ta con sé nel corpo astrale come fondo astrale, sono forze che devono esserci. Chi attraversa l'età scolare in modo da poter fare gradualmente affiorare ciò che è predisposto in lui, non ciò che è nel mondo, ma ciò che porta in sé, si sviluppa nel modo corretto. Non è che qui ci siano degli ideali, siamo noi ad averli dentro di noi, perché in noi è intensa la forza che, in questo periodo, crea quella tensione del giovane verso l'esterno; e non c'è niente di peggio, per il periodo successivo della vita, del fatto che fino al ventesimo anno di età non ci siano queste forze, che sono la speranza nella vita e il desiderio di vivere, perché queste sono forze reali. Quanto più siamo in grado di trarre dall'attuale fondo dell'interiorità, e tanto meglio assecondiamo l'essere umano che va sviluppandosi. Solo a ventitré anni è stato tirato fuori tutto questo, e allora il giovane può cominciare i suoi anni di tirocinio itinerante. Solo a questo punto nasce il suo io, che va incontro al mondo da persona libera.

Adesso ciò che il suo io, le sue quattro parti, hanno elaborato insieme, è in rapporto diretto con il mondo. Adesso agisce del tutto liberamente, senza che egli abbia già formato un elemento interiore, l'esperienza interiore di vita dell'uomo; solo adesso egli è maturo per affrontare la realtà immediata. Se lo ha fatto prima, le predisposizioni più belle in lui sono state guastate; allora ha ucciso le forze che aveva portato con sé come fondo. È un peccato contro la gioventù, quello di far agire la prosaicità della vita prematuramente. Adesso l'uomo matura, e ora giunge il tempo in cui egli può tanto giustamente imparare dalla vita. Egli si evolve verso i cosiddetti anni maestri, che cadono nel periodo che va dai ventotto ai trentacinque anni. Ma non prendete questo lasso di tempo in modo troppo pedante.

Intorno ai trentacinque anni si è a metà della vita umana, fatto che tutte le epoche che hanno saputo qualcosa di scienza dello spirito hanno considerato come qualcosa di enorme importanza. Infatti, mentre fino al ventunesimo anno l'uomo

trae dai suoi tre corpi ciò che è predisposto in lui, e fino al ventottesimo anno trae dall'ambiente circostante quel che esso gli può dare liberamente, a questo punto inizia a lavorare liberamente ai propri corpi, innanzitutto per rendere salda la sua parte astrale. Prima ha dovuto imparare dall'ambiente e sull'ambiente; ora il suo giudizio è tale da cominciare ad avere una certa portata per l'ambiente, e l'uomo fa bene a non dare giudizi definitivi sul mondo con troppa forza prima di questo momento. Solo verso i trentacinque anni dovremo render saldo il nostro giudizio. Allora il corpo astrale diventa sempre più denso. Se fino a questo momento ci siamo esercitati, adesso possiamo esercitare. Adesso il nostro giudizio comincia a voler dire qualcosa, per l'ambiente. Adesso, quando si tratta di collaborare per il mondo, l'uomo inizia a mettere sul piatto della bilancia il proprio giudizio. Adesso il nomade diventa un consigliere e ora gli altri possono rivolgersi a lui.

Col trentacinquesimo anno, le esperienze possono cominciare a diventare una specie di saggezza. Col trentacinquesimo anno arriva il momento che lascia traccia anche nel corpo fisico, in quanto il corpo astrale e il corpo eterico si ritraggono dal mondo. Fino a ventun anni e oltre il corpo astrale lavora nell'io, nel sangue e nel sistema dei nervi. Qui esso agisce crescendo, solidificando, consolidando, l'uomo consegue in questo senso una certa saldezza. Quel che nel suo mondo di sentimento e di pensiero si cristallizza correttamente, egli lo metterà in armonia e lo manifesterà come coraggio e attività spirituale. Perciò possiamo anche chiamare questo periodo "il periodo della formazione del sistema del sangue e dei nervi". Questo periodo si conclude fisicamente più o meno verso il trentacinquesimo anno, quando il corpo eterico si ritrae ulteriormente dall'agire nel corpo fisico esteriore. Ne risulta la particolarità che, a partire da questa metà, l'essere umano a poco a poco smette di crescere: egli si consolida, il grasso comincia a depositarsi e i muscoli diventano più forti. Ma questo dipende solo dal fatto che il corpo eterico comin-

cia a ritirarsi. Perciò anche le forze del corpo eterico diventano libere, perché non devono più lavorare al corpo fisico, e ciò va ad unirsi a quel che l'uomo ha formato interiormente. A questo punto l'uomo diventa saggio. Perciò gli antichi sapevano bene che il consiglio di una persona nella vita pubblica può avere qualche importanza soltanto quando il corpo eterico si ritrae dal corpo fisico: allora egli può entrare nella vita pubblica, e le sue predisposizioni sono importanti per lo Stato e per la vita pubblica.

A partire dai trentacinque anni, l'uomo si ritira sempre più nell'interiorità. Osservando una persona di quest'età, vedremo che non ha più quell'aspettativa giovanile e quel desiderio giovanile; in compenso però ha i suoi giudizi, che noi sentiamo essere una forza nella vita pubblica. Ora vediamo anche che quelle forze e facoltà che dipendono dal corpo eterico, come la memoria, iniziano a diminuire. E poi arriviamo a quegli anni, intorno ai cinquanta, in cui anche il principio fisico si ritrae dall'uomo, si elimina sempre più materia ossea laddove i tessuti si allentano. Il principio fisico si lega sempre più al principio eterico e ciò che è passato nelle ossa, nei muscoli, nel sangue e nei nervi inizia a sviluppare una vita propria. L'uomo diventa sempre più spirituale. Certamente ciò va stimolato indirizzando nel giusto modo l'educazione precedente. Qui il corpo astrale deve anche aver avuto qualcosa. Se il corpo astrale non ha avuto gioia giovanile, in esso non c'è quel che adesso deve imprimersi nel corpo eterico più denso. E se in esso questo manca, allora non può svilupparsi quella possente vita interiore, e deve subentrare quello che si chiama "diventare infantili nella vecchiaia". Coloro che nella giovinezza non hanno avuto forza fresca cominciano ad inaridirsi. Anche nella scienza dello spirito è davvero straordinariamente importante osservarlo.

Il periodo più favorevole al dispiegamento delle predisposizioni spirituali è quello dopo i trentacinque anni. Allora le forze che altrimenti fluiscono nel corpo diventano libere,

sono a nostra disposizione e possiamo utilizzarle per il nostro lavoro. È perciò un destino particolarmente favorevole, che una persona non giunga all'evoluzione occulta troppo tardi. Finché una persona è ancora impegnata ad orientare le proprie forze verso l'esterno, non può orientarle verso l'interno. Perciò il periodo intorno ai trentacinque anni deve essere visto come un culmine. Nella prima metà della vita tutto si è già sviluppato in un corso ritmico, ma nella seconda metà le cesure non sono più così definite – anche se nella scienza spirituale sono sempre state segnate delle cesure, queste sono approssimative.

Solo qui lavoriamo incontro al futuro. In futuro, quel che l'uomo costruisce nella propria interiorità nella fascia d'età superiore creerà organi e corpo; in seguito collaborerà anche nell'universo cosmico. In futuro ci sarà qualcosa che adesso possiamo già osservare nella prima metà. Questa partizione ha forse, specialmente per i giovani, qualcosa di opprimente, ma chi accoglie realmente in sé gli insegnamenti della scienza dello spirito non può più sentire così. Se abbracciate con lo sguardo la vita umana da un punto di vista elevato, vedrete che, proprio osservando in questo modo il corso della vita, l'uomo viene guidato a giusti usi e alla pratica. L'uomo dovrà esercitare la pazienza di dover attendere fino a quando avrà gli organi per agire correttamente nella sfera che ad essi corrisponde.

CHI SONO I ROSACROCE?

Berlino, 14 marzo 1907

Al giorno d'oggi sono davvero poche le persone in grado di collegare al rosicrucianesimo, che è il nostro argomento di oggi, un concetto che corrisponda almeno un minimo alla realtà. Certamente non è molto facile collegare al nome dei Rosacroce un qualche concetto speciale. Molti hanno l'impressione che questo nome si riferisca a qualcosa di nebuloso. Se poi uno va a consultare dei libri di storia della cultura o anche altri libri che si usa consultare per trovare informazioni su cose del genere, ci trova sicuramente scritte delle cose in proposito, per esempio che i Rosacroce erano una setta o qualcosa del genere nei secoli passati dell'evoluzione spirituale tedesca. Da un lato, vedrà che alcuni sottolineano la reale impossibilità di scoprire se, dietro ai molti imbrogli e a tutta la ciarlataneria che un tempo si diffusero sotto il nome dei Rosacroce, vi sia o meno anche qualcosa di sensato e di chiaro. E d'altra parte, poi, nei libri di un certo livello vedrà che vengono comunicate anche altre cose di diverso genere.

Di fatto bisogna dire che, se fosse vero quanto si trova scritto sui Rosacroce nella relativa letteratura, in effetti si potrebbe proprio essere d'accordo nel dire che dietro questo nome non ci siano che vacuità, imbrogli e forse anche qualcosa di molto peggio. E anche coloro che cercano di difendere il rosicrucianesimo, o con alterigia o forse anche facendo notare di disporre di un sapere speciale o di essere in condizione di dare delle spiegazioni, non suscitano particolare fiducia nei nostri contemporanei con le loro attuali concezio-

ni. Anche quando i Rosacroce vengono difesi non viene fuori un granché; specialmente quando si dice: “Certo, il rosicrucianesimo viene messo in relazione con l’alchimia, con la preparazione della pietra filosofale e ogni altro genere di giochi di prestigio alchemici. Ma per il vero, autentico rosacroce questi giochi di prestigio non sono altro che simboli dell’interiore purificazione morale dell’anima, dello sviluppo di singolari virtù umane”. E quando si dice che i Rosacroce parlano della possibilità di trasformare un metallo comune in oro, si intende solo dire che è possibile trasformare i metalli comuni delle diverse virtù umane in oro delle virtù umane e questo processo di trasformazione non è che una rappresentazione simbolica di come ci si debba sviluppare interiormente dal punto di vista morale.

Se così fosse, l’intera faccenda sarebbe una pura banalità o qualcosa di ancor più futile, perché non è assolutamente comprensibile il motivo per cui si sarebbe dovuta inventare ogni sorta di cose alchemiche come la trasformazione dei metalli ecc., per dimostrare una cosa talmente evidente come il fatto che l’uomo deve purificarsi e trasformare i propri vizi. A coloro che considerano la grande opera del rosicrucianesimo una cosa puramente simbolica si può sempre muovere questa obiezione. In realtà, invece, tutto questo cela qualcosa di molto più profondo.

Non voglio continuare oltre con l’aspetto storico. Oggi, che ho intenzione di dare una spiegazione oggettiva del rosicrucianesimo, l’aspetto storico ci interessa poco. L’aspetto storico ci interessa solo in quanto ci presenta il rosicrucianesimo come una fondazione, un’istituzione che di fatto esiste in occidente fin dal secolo XIV, e che risale ad una personalità quasi leggendaria, come si potrebbe osservare, ma della quale la storia non riesce a riferire molto: Christian Rosenkreutz.*

Ora, quella che appare come una certa nota di fondo nelle diverse notizie va ricapitolata nel fatto che Christian Ro-

senkreutz (sicuramente questo non è il suo vero nome, ma è il nome con cui lo conosciamo) alla fine del secolo XV e all'inizio del XVI fra l'altro viaggiò e che nei suoi viaggi attraverso l'Oriente conobbe il libro M..., quel libro sulla base del quale, come ci viene raccontato molto misteriosamente, Paracelso, il grande medico e mistico medievale, avrebbe fondato il proprio sapere. Questo è veramente un dato di fatto reale, tuttavia solo gli iniziati sanno: prima, che cos'è il libro M..., e poi che cosa significa studiare nel libro M...

Il mondo esterno è stato ripetutamente richiamato al rosicrucianesimo dai due scritti che risalgono all'inizio del secolo diciassettesimo: nel 1614 fu pubblicata la cosiddetta *Fama Fraternitatis* e l'anno successivo la cosiddetta *Confessio* – due libri sui quali gli uomini di cultura hanno litigato parecchio. E in realtà non si è litigato molto, come del resto anche in altri libri, sulla questione se Valentin Andrae, che in tarda età era un normalissimo soprintendente, avesse anche veramente scritto il libro, ma si è anche litigato sulla questione se gli autori stessi di questi libri li avessero presi sul serio o se li avessero scritti per mettere in ridicolo l'esistenza di una certa confraternita segreta dei Rosacroce che aveva determinate tendenze e determinati obiettivi. Poi, al seguito di questi scritti, ce n'è tutta una filza di altri che raccontano cose di ogni genere in merito al rosicrucianesimo. Se prendete in mano gli scritti di Valentin Andrae e anche altri scritti rosicruciani, se non sapete su che cosa in realtà si basi il rosicrucianesimo, in questi scritti non troverete nulla di speciale. Infatti, fino ad oggi non è stato affatto possibile conoscere nemmeno solo gli elementi più basilari della sfera di questa corrente spirituale che è esistita veramente fin dal secolo XIV e che esiste tutt'oggi. Tutto ciò che è fluito nella letteratura, tutto ciò che è stato scritto e pubblicato, sono singoli frammenti, singole cose perdute giunte al pubblico per tradimento, che sono state fatte circolare in maniera imprecisa e in molti modi attraverso ciarlataneria, truffe, mancanza di com-

preensione e stupidità. Fin dalla sua prima origine, il vero, autentico rosicrucianesimo è sempre stato oggetto unicamente di comunicazione orale a coloro che dovevano impegnarsi sotto giuramento alla segretezza. Perciò nella letteratura pubblica non è passato nulla di considerevole. Solo conoscendo quel che oggi (per dati motivi che adesso ci porterebbe troppo lontano spiegare) può essere comunicato pubblicamente del rosicrucianesimo elementare e di cui oggi potremo parlare, si può trovare qualche senso nelle comunicazioni spesso grottesche, spesso soltanto strane, ma spesso anche truffaldine e raramente corrette della letteratura.

Il rosicrucianesimo è uno dei metodi coi quali si può raggiungere la cosiddetta iniziazione. In questa sede abbiamo già parlato spesso di che cosa sia l'iniziazione. Iniziare significa risvegliare quelle facoltà sopite in ogni anima umana, grazie alle quali si riesce a guardare nei mondi spirituali che si trovano dietro il nostro mondo sensibile e dei quali il nostro mondo sensibile non è che un'espressione esteriore, un effetto. Un iniziato è una persona che ha impiegato i metodi iniziatici stabiliti con esattezza, elaborati scientificamente, metodi che sono elaborati tanto scientificamente quanto quelli della chimica, della fisica o di altri settori scientifici. Tuttavia, quel che viene compiuto con questi metodi non è una cosa che la persona debba applicare a qualcosa di esteriore, ma una cosa che inizialmente si riferisce solo a lei stessa, allo strumento, all'attrezzo col quale si vede nel mondo spirituale. Il vero conoscitore dello spirito sa quanto profonde e vere siano le parole di Goethe:

Misteriosa nel fulgente giorno,
derubar la Natura non si lascia
del velo in cui s'asconde: e quell'arcano
che allo spirito tuo ella ricusa,
forzar non lo potrai con leve e viti.*

Profondi, profondi sono i misteri della natura, ma non impenetrabilmente profondi, come vorrebbero dire alcuni che soffrono troppo di poltroneria per penetrare nei misteri della natura. Non sono impenetrabilmente profondi, vanno invece esaminati in profondità dallo spirito umano, certamente non dallo spirito della quotidianità, ma dallo spirito umano che trae da sé forze occulte dell'anima avvalendosi di metodi sicuri severamente circoscritti. Se una persona gradualmente si prepara, poco a poco arriva ad un punto in cui le si manifesta quella che si offre come conoscenza soltanto a coloro che sono veramente iniziati: quel grande mistero di ciò che, per dirla con Goethe, «tiene congiunto, alle radici, il mondo»*. In realtà la rivelazione di questo mistero è il frutto della vera iniziazione.

Qui abbiamo spiegato spesso che chiunque attraversa i primi gradini dell'iniziazione senza correre alcun rischio, ma che i livelli superiori richiedono la massima dedizione possibile alla più incondizionata ricerca della verità. Quando l'uomo si avvicina a quelle porte oltre le quali può gettare uno sguardo in mondi totalmente diversi, sicuramente sa che c'è qualcosa di vero nel frequente modo di dire secondo il quale è pericoloso comunicare i sacri segreti dell'esistenza a grandi masse di persone. Nella misura in cui oggi è possibile, e nella misura in cui gli uomini possono essere preparati a riuscire gradualmente a trovare la via verso i più alti misteri della natura e del mondo spirituale, in quella stessa misura è anche possibile svelare i misteri superiori. Quello che viene chiamato "il movimento scientifico-spirituale" è un sentiero che viene reso accessibile al fine di portare le persone a riuscire a trovare la via verso i misteri superiori. Di queste vie verso i misteri superiori ce n'è un gran numero. Non nel senso che la saggezza ultima raggiungibile dall'uomo possa assumere molte forme; non è così. La massima saggezza è una saggezza unitaria. Ovunque e in qualunque epoca gli uomini vivano o abbiano vissuto, una volta arrivati alla massima saggezza, questa

massima saggezza è per tutti gli uomini una saggezza unitaria, come la vista dalla cima di un monte, quando ci si trova proprio nel punto più alto, è una vista unitaria. Ma ci sono diverse vie per raggiungere la cima della montagna, e si sceglierà la via che, dal punto di partenza in cui ci si trova, è la più adeguata. Se ci si trova in un certo punto della montagna e si può avere una via dal punto in cui ci si trova, non ci si metterà a girare intorno alla montagna. Così è anche per la via che conduce alla massima conoscenza. Qui l'importante è il fatto che i punti di partenza da scegliere devono essere tratti dalla natura umana. Al giorno d'oggi si tiene troppo poco conto di ciò che è in questione: bisogna tener conto della grande differenza della natura umana. Le parti superiori dell'antico popolo indiano erano organizzate diversamente da oggi, anche se, forse, non per la grezza anatomia e fisiologia, ma per la più sottile ricerca spirituale, tanto che è stato possibile conservare fino ad oggi una meravigliosa scienza occulta, o scienza dello spirito, e anche i relativi metodi di iniziazione: la cosiddetta educazione yoga. Questa educazione yoga orientale è la via che conduce alla vetta del monte della conoscenza per una natura che sia organizzata come lo era quella dei membri dell'antico popolo indiano. Per l'europeo moderno la stessa via sarebbe tanto insensata quanto sarebbe insensato che uno che si trovasse in un determinato punto ai piedi della montagna volesse cominciare facendo il giro della montagna per trovare una via da seguire. La natura dell'europeo moderno è totalmente diversa dalla natura orientale. Diversamente da oggi era anche organizzata la natura umana al tempo del sorgere del cristianesimo, alcuni secoli prima e alcuni dopo.

Se teniamo presente quanto detto, cioè che "iniziazione" significa tirar fuori forze interiori, risvegliare forze interiori con determinati metodi, in modo che l'uomo diventi lo strumento per mezzo del quale egli riesca a vedere nel mondo spirituale e a compiere le proprie ricerche, dobbiamo ammette-

re che si deve tenerne conto, di questa natura umana. Così come gli antichi santi riscì, quei grandi maestri dell'antico popolo indiano, elaborarono quel meraviglioso metodo che oggi continua ancora ad essere valido per chi fa parte del popolo indiano, e come all'inizio del cristianesimo il metodo cristiano-gnostico doveva condurre in alto alle regioni spirituali, così per l'uomo moderno, per l'uomo che vive nel mondo che ci circonda oggi, se quest'uomo fa totalmente parte di questo mondo moderno e da esso crea le condizioni della propria esistenza, il metodo adatto deve essere un altro. Perciò i grandi maestri di saggezza che guidano i destini degli uomini nel corso dei secoli e dei millenni rinnovano continuamente i metodi per mezzo dei quali si può raggiungere l'apice della saggezza. Per l'umanità moderna, per l'uomo che è cresciuto nelle condizioni esistenziali moderne, proprio la corrente rosicruciana ha fondato i metodi rosicruciani. Essi sono dunque metodi di iniziazione che conducono all'apice della saggezza tanto quanto altri metodi, solo che corrispondono alle specifiche condizioni dell'uomo moderno presenti attualmente.

Non è che i metodi rosicruciani siano a-cristiani o anti-cristiani. Non lo si può affatto dire. Ciò che il cristianesimo può offrire all'uomo in termini di formazione viene offerto anche nel metodo rosicruciano. Però, chi segue una formazione di tipo rosicruciano acquisisce al tempo stesso la facoltà di vedere i risultati delle ricerche occulte e scientifico-spirituali in piena armonia con tutta l'educazione moderna, con tutto ciò che il sentire moderno e la moderna visione della natura dello spirito rende necessario. Per lunghi secoli e anche in futuro i metodi rosicruciani saranno i giusti metodi di iniziazione alla vita spirituale. Quando vennero fondati, per i loro seguaci valevano certe regole. Queste regole in sostanza valgono ancora oggi. Poiché queste regole vengono severamente osservate da tutti coloro che sono realmente rosicruciani, è impossibile che chi ne sia al di fuori conosca il rosicruciano. Nessuno riconosca mai l'altro: questa è la prima re-

gola che solo di recente ha subito una piccola modifica. Dovete curare la saggezza in un gruppo ristrettissimo, ma i risultati, i frutti della saggezza dovete renderli accessibili a tutti. Perciò fino a poco tempo fa il rosacroce non metteva mai in pubblico ciò con cui guardava in profondità nella natura. Qui non veniva data nessuna teoria, nessun concetto, nessuna idea, niente di qualsivoglia rappresentazione e conoscenza, ma venivano svolti dei lavori atti a portare avanti la cultura e grazie ai quali la saggezza veniva iniettata nel popolo in un modo tale per cui coloro che ne erano al di fuori non potevano accorgersene molto.

Questo è il primo principio, spiegarlo ulteriormente porterebbe troppo lontano; riguardo al nocciolo della questione vorrei solo far notare che oggi giorno in parte viene infranto, ma che la saggezza rosicruciana superiore non può essere annunciata. Il secondo principio fondamentale si riferisce al modo di presentarsi e dice: "Opera nel popolo e nella corrente culturale in cui sei stato collocato. Sii un membro del popolo e partecipa del livello educativo e culturale nel quale sei stato collocato. Non indossare abiti stravaganti, come si suol dire, vestiti come tutti gli altri". Perciò vedrete, come modalità, che il rosacroce, là dove agisce, cerca di agire il meno possibile a partire dall'ambizione e dall'egoismo. Egli cercherà qua e là di collegarsi alle correnti culturali, si sforzerà di approfondirle e di avvalersi di quel che c'è, ma terrà sempre di vista qualcosa che è ancora molto più profondo e che lo lega al nucleo della saggezza del rosicrucianesimo stesso. Adesso non serve che ci occupiamo degli altri principi, perché ora vogliamo occuparci dell'educazione rosicruciana, di come è stata per secoli e di com'è tuttora. Per certi versi, le cose che si possono divulgare sono elementari, sono solo l'inizio dell'intero sistema educativo rosicruciano. Però c'è da dire che anche per questa educazione vale la stessa cosa che si può dire per qualsiasi educazione di tipo scientifico-spirituale, e cioè che le persone non devono cercare nella letteratura, ma devo-

no volersi occupare della cosa in modo pratico soltanto quando hanno la guida personale di uno che sappia. Tutto ciò che si può dire a questo riguardo, lo trovate nel testo “Luzifer-Gnosis” a partire dal n. 13, sotto il titolo: “Come si conseguono le conoscenze dei mondi superiori?”.*

Nell’educazione rosicruciana, quel che il discepolo deve superare allo scopo di penetrare nel mondo spirituale sono i seguenti sette livelli. Non è necessario che il discepolo li attraversi nella stessa sequenza in cui li elencherò. Il maestro, a seconda dell’individualità del discepolo, metterà in risalto, a partire da un punto o dall’altro, quel che è necessario proprio a quel discepolo, e in tal modo dovrà dare personalmente al discepolo una sorta di corso, una specie di percorso di evoluzione interiore. Ora però bisogna enumerare i livelli dell’educazione rosicruciana. Sono sette:

- 1° Quello che si chiama “studio” in senso rosicruciano.
- 2° Quella che si caratterizza come “acquisizione della cosiddetta conoscenza immaginativa”.
- 3° Quello che si chiama “apprendimento della scrittura occulta”.
- 4° Quella che o viene designata con la modesta parola “ritmizzazione della vita” oppure anche, e precisamente nel senso vero e proprio: “la preparazione della pietra filosofale”. Questa è una cosa che esiste, ma che non è quella stupidaggine di cui potete leggere nei libri.
- 5° Quella che viene chiamata “la conoscenza del microcosmo”, cioè della propria natura umana.
- 6° Quello che viene chiamato “il volgersi al macrocosmo”, o al grande universo là fuori.
- 7° Quello che si chiama “il raggiungimento della beatitudine”.

In quale sequenza il discepolo attraversi questi stadi, dipende in tutto e per tutto dalla sua individualità. Però nell’e-

ducazione rosicruciana elementare deve attraversarli. Considerate quel che vi ho detto in merito all'educazione rosicruciana e quello che caratterizzerò ancora come una specie di ideale. Non crediate che lo si possa realizzare dall'oggi al domani, però il contenuto più profondo di ciò che oggi è ancora lontano bisogna conoscerlo almeno nella sua formulazione. Essendo consapevoli che bisogna avere pazienza, energia e perseveranza, si può cominciare in qualsiasi momento.

Il primo punto, lo studio, è una parola che per molti suona pedante. Ma con questa parola non si intende "erudizione". Per essere iniziati non serve essere eruditi. L'erudizione non ha poi tanto a che fare con la conoscenza spirituale. Per "studio", per lo studio di cui qui si tratta, si intende qualcos'altro. Però questo studio è indispensabile, e un maestro rosicruciano veramente competente non accompagnerà ai livelli superiori nessuno che non abbia l'inclinazione ad attraversare sul serio il livello dello studio. Per mezzo dello studio il discepolo deve conseguire un pensare assolutamente sensato, assolutamente logico, un pensare che lo preservi, mentre attraverserà i livelli successivi, dal perdere la terra sotto i piedi (il che potrebbe accadere facilmente). Bisogna tener presente che chi deve entrare nel mondo spirituale lo deve prima conoscere, perché esso può portare fuori strada per certe vie al cui pericolo egli si sottrae solo se prima ha deposto tutto ciò che è fantastico, illogico, tutto ciò che potrebbe essere in qualche modo insensato. Il mondo spirituale non se ne fa nulla, di uno che insegue ogni genere di assurde fantasticherie.

Questo è un motivo. L'altro motivo è che, quando si giunge ai mondi superiori, si hanno le percezioni più svariate, che sono totalmente diverse da quanto ci circonda qui, nel mondo sensibile. Chi, quando gli vengono aperti i sensi interiori dell'anima, riesce a vedere nei mondi spirituali a noi più prossimi, in quei mondi che siamo soliti chiamare "mondo astrale" e "mondo spirituale", nei mondi dai quali l'uomo nasce come dal mondo fisico, conosce cose che sono total-

mente diverse dalle percezioni nel nostro mondo sensibile. Chi penetra nel mondo astrale o in quello spirituale sa quanto questi mondi siano diversi da ciò che è abituato qui a vedere con gli occhi, a sentire con le orecchie. Ma c'è una cosa che è uguale in tutti e tre i mondi – nel mondo fisico, in quello astrale e in quello spirituale, o devachanico – ed è il pensare logico. Poiché il pensare logico è lo stesso in tutti e tre i mondi, lo si può già imparare qui nel mondo fisico, in modo da avere, grazie a questo stesso mondo, un saldo sostegno negli altri mondi. Ma se si impara a pensare in modo che il pensiero vaghi come un'anima in pena, tanto da non riuscire a distinguere le immagini di fantasia dalla realtà, arrivando, per esempio, come fanno i nostri fisici di oggi, a trattare gli atomi, che nessuno ha mai visto nel nostro mondo fisico, come un qualcosa di reale, se ci si vota a fantasie del genere già nel mondo fisico, allora non si è capaci di elevarsi ai mondi superiori. Provate ad immaginare quali stupidaggini potrebbe raccontare sui mondi superiori una persona che non sia abituata alla logica severa e inflessibile.

Ora però non si tratta di quello che si chiama pensare nel senso comune della parola. Il pensare ordinario è solo un combinare realtà sensibili. Invece qui si tratta di un pensare divenuto libero dai sensi. Al giorno d'oggi, generalmente, gli eruditi e i filosofi negano un pensare del genere. In molti filosofi che oggi sono molto famosi potete leggere che l'essere umano non è in grado di pensare in soli pensieri, ma che deve sempre pensare in pensieri che contengano un resto di immagini sensibili. Quando un filosofo dice così, non fa altro che dimostrare di non essere capace di pensare in pensieri puri, ed è una indescrivibile immodestia, quella di far passare per incapacità generale ciò di cui non si è capaci. L'uomo deve essere in grado di formarsi dei pensieri che non siano più dipendenti da percezioni degli occhi e delle orecchie, in modo da poter vivere in un puro mondo di pensieri, nel mondo che trova in se stesso quando distoglie l'attenzione

dalle realtà sensibili esteriori. Nella scienza dello spirito e anche nel rosicrucianesimo questo pensare viene chiamato “il pensiero che genera se stesso”. Chi non volesse far altro per compiere uno studio di questo tipo, prenda i testi dell’attuale scienza dello spirito. Lì non troverete solo combinazioni sensibili, ma pensieri che derivano da mondi superiori, pensieri che descrivono un pensare compiuto che chiunque può capire, così da non aver bisogno di arrestarsi al comune modo di pensare ordinario.

Per rendere possibile il primo gradino della formazione rosicruciana è necessario che quel che per secoli è stato custodito in ristrettissime cerchie venga reso accessibile all’umanità sia con la letteratura che con conferenze. Quel che viene reso accessibile, però, non è altro che l’abc, l’inizio del grande e incommensurabile sapere cosmico. Col tempo ne fluirà all’umanità sempre di più. Da alcuni decenni la parte elementare dello stesso è stata svelata all’umanità. Lì potete coltivare il vostro pensare. A coloro che lo vogliono fare in modo più approfondito, che dunque vogliono entrare in una severa disciplina del pensare di questo tipo, sono destinati i miei due libri *Verità e scienza* e *Filosofia della libertà*.^{*} Questi libri non sono scritti come altri libri, nei quali una frase può essere spostata da un punto a un altro dello stesso libro. Questi libri non sono aggregati di pensieri, ma organismi di pensieri. Un pensiero cresce come un organismo, cresce organicamente dagli altri. Questi libri dunque non sono scritti in modo che un pensiero venga semplicemente aggiunto all’altro, ma in modo che i pensieri successivi crescano da quelli precedenti come in un organismo. Così i pensieri devono crescere anche nel lettore, questi deve sentire come viene spinto al pensare; e poi acquisisce quel modo di pensare caratteristico, il pensare che produce se stesso, senza il quale non si possono raggiungere i livelli superiori della formazione rosicruciana, anche se questo modo di pensare più profondo non è assolutamente necessario e può benissimo limitarsi alla letteratura

scientifico-spirituale elementare, perché anche questa può fornire la materia per lo studio.

La seconda cosa è l'acquisizione del pensare immaginativo. Quello che io chiamo pensare immaginativo lo si dovrebbe acquisire solo dopo aver accolto in sé, in questo modo rigoroso, l'interiore necessità di pensiero, così da possedere un rigoroso nocciolo di sapere. Altrimenti si può facilmente perdere la terra sotto i piedi. E ora, cos'è il pensare immaginativo? Goethe, che nella sua poesia rosicruciana "I segreti" mostra a quale profondità egli fosse stato iniziato nei misteri rosicruciani, dà un'indicazione in un bel detto del coro mistico nella seconda parte del *Faust*, nel punto in cui annuncia: «Tutto l'Effimero è solo un Simbolo». Questo pensiero è stato sviluppato in modo sistematico ovunque ci fosse un'educazione rosicruciana. Il rosacroce doveva sviluppare la capacità di andare ovunque nel mondo e acquisire, oltre alla conoscenza logica, la conoscenza immaginativa dello stesso, quella conoscenza che vede in tutto ciò che ci circonda un elemento spirituale, un elemento immortale. Se andate incontro a una persona e vedete nel suo volto un allegro sorriso, non vi limiterete a descrivere solo quelle caratteristiche pieghe del viso, la fisionomia che si presenta al vostro sguardo. Nella vostra anima vi sarà invece chiaro che in quella caratteristica espressione dell'allegria si rivela la vita interiore dell'anima; lo stesso farete davanti a delle lacrime: non vi limiterete ad analizzarle; vi sarà chiaro che le lacrime sono l'espressione del dolore interiore, della sofferenza interiore. L'esteriorità è espressione dell'interiorità. Nella fisionomia vedete fino in fondo all'anima. Il discepolo dei Rosacroce deve imparare a far questo nei confronti di tutta la restante natura. Come il volto dell'uomo e il movimento delle mani sono mezzi espressivi della vita animica dell'uomo, così tutto ciò che avviene in natura è espressione di una vita animico-spirituale. Come il gesto esprime la nostra anima, così per il rosacroce tutto (non solo come immagine poetica, ma come

realtà profonda), tutta la Terra intorno a noi diventa espressione della vita animico-spirituale: le pietre, le piante e gli animali, le stelle, ogni soffio di vento. Tutto ciò che ci circonda diventa così espressione dell'animico-spirituale, non in senso poetico, ma realmente, come lo sguardo luminoso, la fronte corrugata, le lacrime sono espressioni fisiognomiche di stati animici interiori. Che cosa sia la conoscenza immaginativa, lo sapete solo se per voi quel che Goethe dice dello Spirito della Terra nel suo *Faust* non è più un'immagine poetica, ma una realtà, quando non vi limitate al moderno spirito materialistico della nostra popolazione, ma riuscite a riconoscere nelle parole dello Spirito della Terra una realtà, mentre oggi si è felici quando vi si può godere un'immagine poetica:

Nei flutti del mondo viventi,
nel tempestar degli eventi,
io salgo e discendo,
tessendo tessendo tessendo.
Nascita e morte. Infinita
vicenda. Un eterno mare.
Un alterno operare.
Un rùtilo fuoco di vita.
Io tesso al telaio ronzante del Tempo,
la tunica viva di Dio.*

Se per voi queste parole dello Spirito della Terra sono diventate realtà, allora riuscite a sopportare in tutta tranquillità di essere considerati folli dai materialisti, perché sapete di avere una logica più profonda, perché sapete che essi fantasticano e credono soltanto di sapere, e invece voi sapete di trovarvi di fronte ad una libera realtà dello spirito e che, come un'anima umana vive nelle fisionomie, anche nella fisionomia della Terra vive uno spirito della Terra altrettanto vero e reale. Se in una pianta scorgete l'allegria dello spirito della Terra, se la Terra diventa per voi l'espressione dello spirito

della Terra sofferente, se la natura vi appare come se vi parlasse, come se vi stesse realmente comunicando i suoi segreti, se voi sperimentate tutto questo, vuol dire che state iniziando a compitare e a capirne i segreti, sarebbe a dire: ad acquisire la conoscenza immaginativa. Poi arrivate a capire che, nel rosicrucianesimo e nei predecessori del rosicrucianesimo, tutto questo è stato inserito nel grande ideale occulto del santo Gral come l'espressione più pura e più bella dell'anelito alla conoscenza immaginativa.*

Ora, gettiamo uno sguardo alla vera natura di questo ideale del santo Gral. In ogni scuola rosicruciana, esso viene presentato come lo caratterizzerò adesso. Io userò la forma del dialogo, ma è un dialogo che non è mai stato fatto nelle vere scuole rosicruciane. In esse, avvalendosi di lunghi metodi di sviluppo, si raggiungeva nella vita quel che adesso voglio riassumere in un dialogo. Rendo così quel che l'ideale del santo Graal contiene realmente.

Osserva la pianta, come cresce dalla terra. La sua radice affonda nel terreno, orientandosi verso il centro della Terra, il fusto tende verso l'alto, aprendo i fiori verso l'alto, in essi ci sono gli organi che produrranno il seme attraverso il quale la pianta vivrà oltre se stessa. Darwin, il grande scienziato naturalista, non fu il primo a parlare del fatto che, paragonando la pianta all'uomo, non sono i fiori, ma è la radice che deve essere paragonata alla testa. La radice della pianta corrisponde alla testa dell'uomo – lo diceva già l'occultismo rosicruciano – e quello che dalla pianta, come calice, tende castamente verso il Sole è ciò che l'uomo come organo riproduttivo volge verso il basso. L'uomo è una pianta rovesciata. Gli organi che la pianta volge castamente verso l'alto, alla luce, egli li volge con pudore verso il basso e li copre. L'uomo è la pianta rovesciata: questo è un principio dell'occultismo rosicruciano e dell'occultismo di tutti i tempi. La pianta è castamente rivolta verso il Sole con i suoi organi riproduttivi. L'uomo ha diretto gli organi riproduttivi verso il centro della Terra, e ha aperto il capo verso lo spazio del

Sole. Fra i due, a metà, sta l'animale. Le tre direzioni, che risultano dalla pianta, dall'animale e dall'uomo, vengono chiamate "croce". La pianta è la trave verso il basso, l'animale è la trave trasversale, l'uomo è la trave verso l'alto. Quando Platone, il grande filosofo iniziato dell'antichità, dice che l'anima del mondo è inchiodata alla croce del corpo del mondo,* questo non significa altro che l'uomo è la forma evolutiva più elevata dell'anima del mondo, e che l'anima del mondo ha attraversato i tre regni: il regno vegetale, il regno animale e il regno umano. L'anima del mondo è inchiodata alla croce: regno vegetale, regno animale e regno umano, i tre regni di natura. – Un'immagine profonda e meravigliosa di Platone, interamente tratta dalla scienza dello spirito.

Quest'immagine è stata ripetuta nelle scuole rosicruciane innumerevoli volte: osservate la pianta con il capo proteso verso il basso, con gli organi riproduttivi verso l'alto, protesi verso il raggio di Sole. – Questo raggio di Sole (lo si chiamava "la sacra lancia dell'amore") deve compenetrare la pianta affinché il seme possa giungere a crescita e a maturazione. Ora si diceva al discepolo: alza lo sguardo verso l'uomo, osserva la pianta e poi l'uomo, confronta la materia e la sostanza dell'uomo con quella della pianta. L'uomo è la pianta rovesciata, lo è diventato perché ha compenetrato la propria sostanza, la propria carne, di brame fisiche, di passionalità e sensualità. Casta e pura la pianta può tendere i suoi organi riproduttivi verso la lancia riproduttiva, la sublime lancia dell'amore. L'uomo giungerà ad un livello simile nel momento in cui avrà totalmente purificato le proprie brame, tanto da volgersi verso un futuro in cui realizzerà l'ideale: tu sei tanto casto e puro quanto lo è il calice della pianta; allora avrai raggiunto l'apice dell'evoluzione terrena, i desideri impuri non penetreranno più nei tuoi organi inferiori, allora protenderai la lancia spirituale dell'amore – la tua forza creativa, che allora sarà totalmente spirituale – verso il calice (del fiore), come il calice della pianta si apre alla sacra lancia dell'amore nel raggio

di Sole. Così l'uomo attraversa i regni di natura e si purifica fino allo sviluppo di quegli organi che oggi sono presenti solo in embrione. Quando l'uomo crea qualcosa in ciò che è santo e nobile, è all'inizio di una forza creativa futura, di cui sarà dotato dopo aver totalmente purificato la propria natura inferiore. Allora egli avrà un nuovo organo. Il calice della pianta rinascerà ad un livello superiore, e sarà proteso verso la lancia di Amfortas come il calice della pianta si protende verso la lancia spirituale dell'amore del Sole.

Così devi raffigurarti ad un livello inferiore quello che, dato come alto ideale, in futuro sarà l'organo sessuale dell'uomo, quando tutto ciò che è inferiore sarà stato purificato e tutto si protenderà verso il Sole spiritualizzato del futuro in castità e purezza, quando questo calice vegetale sarà passato attraverso la natura umana, che per certi versi sarà più elevata, per altri versi inferiore a quella della pianta, quando l'uomo si sarà purificato fino alla massima spiritualità e il calice della pianta che è passato attraverso l'umanità verrà sollevato verso l'alto e tenuto davanti al Sole spiritualizzato come sacra coppa.

Il discepolo rosicruciano concepiva tutto questo spiritualmente; è il mistero del santo Gral, l'ideale più elevato che si possa presentare agli esseri umani. Così, tutta la natura appare infiammata e compenetrata da un senso spirituale. Se si concepisce tutto così, se si vede tutto come un simbolo dello spirituale, si è sulla via per acquisire una conoscenza immaginativa. Allora dalle cose escono i colori e diventano indipendenti, ne escono i suoni e diventano indipendenti, lo spazio si empie di un mondo autonomo di colori e di suoni, e in questi si annunciano degli esseri spirituali. Noi ci eleviamo dalla conoscenza immaginativa alla reale conoscenza dello spazio spirituale. Questa è la via che il rosacroce prende al secondo livello del suo discepolato.

Il terzo è la conoscenza della scrittura occulta. La scrittura occulta non è una scrittura ordinaria, ma una scrittura che

è in relazione coi misteri della natura. Vorrei chiarirvi subito quale immagine dovete farvi della scrittura occulta. Un segno divulgato di questa scrittura è il cosiddetto vortice. Potete immaginarlo come due 6 che si intrecciano l'uno nell'altro. Questo segno viene usato per indicare certi fenomeni presenti in tutto il mondo naturale e spirituale, e per caratterizzarne la natura interiore. Se vi mettete ad osservare una pianta, vedrete che essa si sviluppa fino al seme. Se mettete questo seme in terra, si sviluppa una pianta simile, che è uguale a quella precedente. L'idea che qui passi qualcosa di materiale dalla pianta vecchia a quella nuova è un pregiudizio materiale che nulla giustifica e che il futuro confuterà. Nella nuova pianta passa solo la forza plasmatrice. Materialmente, la pianta vecchia muore del tutto e la pianta nuova è materialmente una cosa totalmente nuova. Nemmeno la più piccola particella di materia passa dalla pianta vecchia a quella nuova. Questa nuova cesura di nascita e di morte di una pianta la si indica disegnando due spirali che si avvitano una dentro l'altra, dunque un vortice, e precisamente facendo in modo che le due linee non si tocchino.



Ora, tali vortici si trovano sia nella natura esteriore che anche in quella spirituale. Così, per esempio, la ricerca spirituale ci dice che nell'evoluzione dell'umanità un tempo ci fu un vortice del genere, quando l'antica cultura atlantica passò alla nuova cultura postatlantica. Qui la scienza dello spirito vi mostra qualcosa che l'attuale scienza naturale conosce solo al primissimo livello elementare. Essa vi mostra che quello che oggi è il mare fra Europa e America era occupato da un continente, che lì si era sviluppata una cultura antichissima, che quel continente fu inondato dal "diluvio universale" e

sparì. Vediamo così che quel che Platone ci raccontò a proposito dell'inabissarsi dell'isola di Poseidone è fondato e reale,* e che quell'isola era un resto dell'antichissimo continente atlantico. Quella cultura sparì nella sua caratteristica spirituale, e subentrò una nuova cultura, perciò possiamo contrassegnare questo processo con due spirali che si avvitano l'una nell'altra: il vortice. Il vecchio è contrassegnato dalla spirale che si avvita verso l'interno, il nuovo da quella che si svita verso l'esterno.

Quando avvenne il passaggio dalla cultura atlantica a quella post-atlantica, in primavera il Sole si trovava nella costellazione del Cancro. Sapete che nel corso dell'anno il Sole procede in avanti. In quell'epoca remota, all'inizio della primavera, come già detto, sorgeva nella costellazione del Cancro, poi per un periodo nella costellazione dei Gemelli, poi nella costellazione del Toro e poi in quella dell'Ariete. I popoli hanno sempre sentito come qualcosa di specialmente benefico quel che i raggi del Sole inviavano loro dalla volta celeste. Perciò vedete che, quando il Sole cominciò a sorgere nella costellazione dell'Ariete, si cominciò a venerare l'ariete. Da ciò derivano tutte le leggende sull'agnello, la leggenda del vello d'oro, ecc. Prima, prima che il Sole sorgesse nella costellazione dell'Ariete, esso sorgeva nella costellazione del Toro. Perciò le culture precedenti alle culture dell'Ariete veneravano il toro come animale sacro. Perciò in quell'epoca trovate, per esempio, la venerazione del toro egizio Apis. Nel periodo del passaggio dall'epoca atlantica all'epoca postatlantica dominava la costellazione del Cancro. E perciò nel calendario, come segno del Cancro, avete le due spirali che si avvitano l'una nell'altra.

Ci sono centinaia, migliaia di questi segni, che si imparano a poco a poco. Non sono segni arbitrari. Conoscendoli, essi ci mostrano le vie per insinuarsi dentro le cose e per vivere nelle cose. Come lo studio afferra l'intelletto e la conoscenza immaginativa afferra l'animo, così la conoscenza della

scrittura occulta afferra la volontà. Essa ci mostra le vie nel creare e nel produrre. Perciò, se lo studio ci porta la conoscenza e l'immaginazione ci porta la visione, la conoscenza della scrittura occulta ci porta la magia, la conoscenza delle leggi naturali sopite nelle cose, la conoscenza che ci porta più in profondità nell'essenza delle cose. Potete trovare molti segni occulti in molti [autori] – ad esempio anche in Eliphaz Levi.* Ma chi non sa nulla di queste cose potrà impararne poco. Però potete trovare un accenno al loro aspetto. Nelle opere pubblicate che potete trovare su questo argomento normalmente ci sono delle inesattezze. Questi segni della scrittura occulta erano reputati sacri da tutti i popoli, almeno dagli iniziati. E andando ancora più indietro nel tempo, troviamo severe norme di segretezza a questo riguardo, affinché coloro che erano autorizzati ad usare tali segni non volessero mai farlo in modo indegno. Sulla trasgressione di queste norme sono stabilite punizioni severissime.

La quarta cosa è quella che si chiama “preparazione della pietra filosofale”. Quanto trovate su questo punto nella letteratura è piuttosto inesatto, sì, sono in gran parte perfino delle totali assurdità. Se la pietra filosofale fosse quella che vi viene descritta, chiunque avrebbe diritto di burlarsene. Ve ne farete già una buona idea seguendo le mie osservazioni. Alla fine del secolo diciottesimo, in un periodico serio della Germania centrale, fu pubblicato un breve articolo sulla pietra filosofale. Se uno che ne capisce qualcosa legge questo breve articolo, si accorge che l'autore deve aver avuto una qualche fonte d'informazione sull'argomento. Le parole sono assolutamente giuste, ma al tempo stesso si vede anche che egli stesso non capisce bene quello che dice. L'autore del breve articolo scrive: «La pietra filosofale è una cosa che tutti conoscono, una cosa che la gran parte delle persone tiene spessissimo in mano, che si trova in molti luoghi della Terra, solo che la gente non sa che cosa sia la pietra filosofale». Questa è una strana descrizione di come debba essere la pietra filosofale, e

tuttavia è letteralmente vera. Si deve solo capire la cosa nel giusto modo.

Provate ad osservare il processo respiratorio dell'uomo, perché quella che si chiama scoperta o preparazione della pietra filosofale è connessa alla regolazione del respiro. Attualmente l'uomo inspira ossigeno ed espira anidride carbonica, dunque la combinazione di ossigeno e carbonio viene espirata. L'uomo inspira ossigeno, l'aria vitale, ed espira anidride carbonica, un vero veleno. Con questa anidride carbonica l'uomo e l'animale non possono vivere. Se gli animali, che respirano proprio come l'uomo, fossero da soli sulla Terra e avessero sempre respirato come fanno oggi, avrebbero appetato l'aria intorno a sé e né l'animale né l'uomo oggi potrebbero ancora respirare. Da cosa dipende, ora, che essi invece possano ancora respirare? Dipende dal fatto che la pianta assorbe l'anidride carbonica, trattiene in sé il carbonio e torna a rilasciare l'ossigeno, affinché gli uomini e gli animali possano di nuovo respirare ossigeno. C'è dunque un bel processo di scambio fra la respirazione del mondo animale ed umano e la respirazione o il processo di assimilazione del mondo vegetale – dico processo di assimilazione, così che nessun pedante sapientone abbia nulla da obiettare. Chi ogni giorno riceva cinque marchi e ogni giorno ceda due marchi si crea un profitto, e le cose gli vanno diversamente da come vanno a chi ceda cinque marchi e ne prenda soltanto due. Una cosa simile può avvenire anche per la respirazione. Però qui l'essenziale è che ci sia questo processo di scambio fra uomo e mondo vegetale.

Questo processo di scambio è stranissimo. Perciò osserviamolo ancora una volta da più vicino. Nel corpo umano entra l'ossigeno, dal corpo umano esce anidride carbonica. L'anidride carbonica consiste in ossigeno e carbonio. La pianta trattiene il carbonio e torna a cedere all'uomo l'ossigeno. Nel carbon fossile che viene estratto dalla terra milioni di anni dopo che era esistita la relativa pianta, ritrovate il carbo-

nio che la pianta aveva inspirato. Il normale processo di respirazione che scorre così come appunto ho descritto mostra quanto oggi la pianta sia necessaria all'uomo per vivere e rivela che quello che avviene nel processo respiratorio dell'uomo in realtà è solo mezzo processo. L'uomo ha bisogno della pianta come di qualcosa che non è in lui, affinché essa gli trasformi il carbonio in ossigeno.

Ora, c'è una ritmizzazione del processo respiratorio in senso rosicruciano, i dettagli della quale si possono comunicare solo a livello personale. Qui possiamo senz'altro accennarvi, però dobbiamo astenerci dall'entrare nei dettagli. Ma il discepolo rosicruciano riceveva e riceve ancora il suo preciso incarico; egli doveva respirare in un certo modo, con un determinato ritmo e con forme di pensiero stabilite con precisione. In tal modo il suo processo respiratorio si modificava. Per avere un'idea di questa trasformazione dovete tener conto del modo di dire: "Goccia a goccia si scava la pietra".

Nemmeno una persona evolutissima riuscirà a trasformare interamente il proprio processo vitale interno dall'oggi al domani, respirando in forma rosicruciana. Ma quel che viene trasformato nel corpo umano respirando in quel modo va in una determinata direzione, e cioè verso il fatto che in futuro l'uomo sarà in grado di ritrasformare in se stesso l'anidride carbonica in ossigeno utilizzabile, così che quel che oggi avviene là fuori nella pianta (la trasformazione dell'anidride carbonica in carbonio), ciò che oggi la pianta toglie all'uomo, quando il processo respiratorio agirà sempre di più nell'iniziando verrà messo in atto dall'uomo in un suo organo del quale la fisiologia e l'anatomia ancora non sanno nulla, ma che tuttavia ha iniziato a svilupparsi. Allora dunque l'uomo attuerà da sé la trasformazione. Invece di espirare il carbonio [con l'anidride carbonica] e di cederlo alla pianta, egli lo impiegherà in se stesso e costruirà il suo stesso corpo con l'ausilio di quel carbonio che prima doveva cedere alla pianta.*

Mettete insieme ciò che ho appunto detto e quanto ho comunicato sull'ideale del santo Gral: cioè che la pura e casta natura vegetale attraverserà la natura umana, e che questa natura umana nella sua spiritualità più elevata ritornerà alla pianta di oggi. Un giorno l'uomo sarà in grado di compiere dentro di sé il processo vegetale. La sua sostanza attuale, quella che ha in sé, egli la dovrà sempre più plasmare in quell'ideale che il corpo diventi un corpo vegetale che sia il portatore di una coscienza molto più elevata e molto più spirituale. Così il discepolo studia l'alchimia, con la quale viene messo in condizione di trasformare i succhi e la sostanza dell'uomo in carbonio. Ciò che oggi fa la pianta, costruendo il suo corpo con il carbonio, un giorno lo farà l'uomo stesso. Con il carbonio egli si costruirà una struttura corporea che sarà la struttura del futuro corpo umano.

Dietro quella che si chiama ritmizzazione del processo respiratorio si cela un grande mistero. Ora capite bene quell'accento alla pietra filosofale contenuto nel breve articolo succitato. Dunque, cosa impara l'uomo in merito alla costruzione della propria futura forma corporea? Egli impara a produrre l'ordinario carbone, che è anche la sostanza del diamante, e a costruire con esso il proprio corpo. Dopo aver elevato e ampliato la propria coscienza, l'uomo preleverà da se stesso questo carbonio e potrà utilizzarlo in se stesso. Egli sarà in grado di formare la sua propria sostanza, la sostanza vegetale costruita sulla base della struttura di carbonio. Questa è l'alchimia che porta alla formazione della pietra filosofale. Il corpo umano stesso è quella storta che viene trasformata come appunto abbiamo accennato.

Così, dietro la regolazione del processo respiratorio, dietro quel che spesso si trova accennato a proposito della pietra filosofale, ma per lo più in modo totalmente privo di senso, si nasconde quella che si chiama la scoperta o la preparazione della pietra filosofale. Questo è quel tanto che le scuole rosicruciane hanno recentemente dato al pubblico. Nei libri cer-

chereste invano. Questa è una piccola parte del quarto livello: la ricerca della pietra filosofale.

Il quinto consiste in quella che si chiama conoscenza del microcosmo, del piccolo mondo. Questa ci riporta a quanto diceva Paracelso e cui ho spesso accennato: tutte le cose che abbiamo intorno, se fossimo capaci di ricavarne un estratto, darebbero come riassunto l'uomo. L'uomo ha in sé quelle sostanze e forze che appaiono come breve ricapitolazione di tutta la restante natura, così che, se osserviamo la natura intorno a noi, possiamo dire che quel che c'è fuori nella natura è per lo più l'archetipo di ciò che in noi appare soltanto come copia. Prendiamo per esempio la luce. Ora, cos'ha provocato questa luce nell'uomo? Se non ci fosse l'occhio umano, la luce non potrebbe essere percepita. Il mondo sarebbe oscuro e buio per noi. Ma come gli animali, se migrano in caverne oscure, come per esempio nelle caverne del Kentucky, perdono la facoltà visiva, così d'altra parte l'occhio viene creato dalla luce stessa. Noi non avremmo gli occhi, se non ci fosse la luce. Prima la luce ha tirato fuori dalla pelle, dall'organismo, i nostri organi della vista. L'occhio, dice Goethe, è stato creato dalla luce per la luce, l'orecchio dal suono per il suono. Tutte le cose sono nate dal grande mondo, dal macrocosmo. Su questo poggia il mistero che, con certe istruzioni e indicazioni, immergendosi nel corpo, si può esaminare non solo il mondo fisico, ma anche quello spirituale e imparare a conoscere la natura che ci circonda. Chi, in certe condizioni, impara ad immergersi meditativamente con certe forme di pensiero nell'interno dell'occhio, conosce la natura interna, essenziale, della luce. Anche fra le sopracciglia, alla radice del naso, c'è un punto che è di grande importanza in questo senso. Se ci si immerge in esso, si conoscono significativi, importanti processi del mondo spirituale che sono avvenuti quando si è formata questa parte della testa, fuoriuscendo dal mondo circostante. Così si conosce la composizione spirituale dell'uomo. L'uomo è stato interamente costruito da esseri e da

forze spirituali. Perciò immergendosi nella propria forma, egli conosce gli esseri e le forze spirituali che hanno costruito il suo organismo, la sua forma.

A questo punto dobbiamo fare ancora un'osservazione. Questo immergersi nell'interno dell'uomo, come anche altri esercizi che lavorano giù nel corporeo, facendo i quali si lavora sul corpo fisico a partire dall'io, non dovrebbe essere eseguito senza preparazione. Quando si comincia a lavorarci, in realtà bisogna già avere preparato spiritualmente il lavoro. Perciò, nell'educazione rosicruciana ci si attiene severamente anche all'educazione del pensiero. Anche in questa educazione è necessaria per il discepolo una grande morale, un saldo nucleo interiore. Se egli non l'ha, può incepcicare. Egli può immergersi meditativamente in ogni parte, e nella sua interiorità sorgono mondi. Nessuno può conoscere la vera natura dell'Antico Testamento senza immergersi in tal modo nel vero e proprio interno dell'uomo, però secondo determinate disposizioni che possono essergli date nell'educazione scientifico-spirituale. Tutte queste cose sono scritte a partire dalla scienza dello spirito, dalla visione nel mondo spirituale. Perciò sono comprensibili solo se si è in grado di andare a ripescarle dentro di sé. L'uomo è nato dal macrocosmo e in quanto microcosmo deve ritrovare in sé le forze e le leggi che vi agiscono. L'uomo in sé non lo si può conoscere come lo vorrebbe fare l'anatomista. Lo si può fare solo imparando a guardare nel proprio interno, che poi in singole zone diventa luminoso e sonoro. Ogni organo ha il suo determinato colore e il suo determinato suono, quando il tutto si svela all'anima che guarda verso l'interno. Dopo aver conosciuto nel suo interno, grazie all'educazione rosicruciana, ciò che è stato creato dal macrocosmo, una persona può riconoscersi nelle cose che si trovano nel macrocosmo. Dopo aver conosciuto, immergendosi nel proprio occhio o nel punto al di sopra della radice del naso, il suo interno, una persona può uscire e riconoscere spiritualmente le grandi leggi nel grande cosmo. E

poi impara a conoscere spiritualmente, per visione propria, quel che un genio ispirato descrisse nell'Antico Testamento: lo vede nella cronaca dell'akasha e può seguire l'evoluzione attraversata dall'umanità in milioni di anni.

Con un'educazione di questo tipo è veramente possibile conoscere queste cose. Però questa è un'educazione diversa da quella ordinaria. Non si deve credere di poter conseguire l'autoconoscenza rimuginando in se stessi senza un metodo o che, guardando in sé stessi, il Dio che è dentro di noi cominci a parlare, come oggi viene spesso insegnato. No, bisogna immergersi nei propri organi, per poi poter riconoscere il grande sé cosmico. È vero: in ogni epoca si è detto: "Conosci te stesso", ma è altrettanto vero che il sé superiore non va riconosciuto attraverso la propria interiorità, ma, come già disse Goethe (il grande veggente), estendendo il proprio spirito all'universo. Procedendo pazientemente in questo modo sul proprio percorso, ciò avviene al sesto livello della formazione rosicruciana. Non è una via comoda. Bisogna immergersi nel proprio essere. Non ci si può sentire soddisfatti con frasi fatte e generalizzazioni. Bisogna immergersi in ogni essere, accoglierlo amorevolmente in sé. Dobbiamo stare alla larga dalla poltroneria. Bisogna immergersi negli esseri, conoscere gli esseri nel concreto, nel particolare, e non parlare a vanvera della cosiddetta "armonia con il mondo", del "diventare uno con l'anima mundi", del "fondersi col cosmo". Queste frasi fatte non hanno alcun valore nella formazione rosicruciana, la quale non si perde in ciance sull'armonia con l'infinito, né si profonde in altre frasi fatte di questo genere, ma rende viventi le forze che si trovano nell'anima umana.

Quando una persona cerca di ampliare il suo sé in questo modo, il settimo livello dell'anima non sarà più molto lontano. Allora la conoscenza si trasforma in sentimento, quel che è vivente nella sua anima si trasforma in sensazione, e la persona smette di percepirsi soltanto in se stessa. Comincia a sentirsi in ogni essere. Quando è immersa in ogni pietra, in

ogni pianta, in ogni animale, allora sente con la pianta, la pietra e l'animale, e ogni singola cosa le comunica, le manifesta la propria essenza, non in parole, non in concetti, ma nel più intimo sentimento. Poi inizia il periodo in cui una rete universale di simpatia lo lega agli esseri, un periodo in cui la persona si immedesima in tutti gli esseri. Questo immedesimarsi in tutti gli esseri è chiamato settimo livello, la beatitudine, il beato essere presente in tutti gli esseri. Quando l'uomo sente il proprio sé legato a tutti gli altri esseri, quando non vive più nella propria pelle, ma è penetrato in tutti gli esseri, quando condivide i sentimenti con tutti gli esseri, quando è diffuso in tutto lo spazio cosmico, tanto che a tutto può dire: "Questo sei tu", quando egli è diventato tutto sentimento, tutto beatitudine, allora si può dire quel che disse Goethe, con la sua formazione rosicruciana, nella sua poesia *I segreti*:

Chi ha cinto di rose la croce?

Però non lo si può dire solo dal punto di vista più elevato, ma fin dai primi passi, dove il proprio motto diventa quel che esprime la croce cinta di rose. La croce esprime il fatto che l'uomo supera quel sé in cui rimugina e che non è che il sé inferiore, che esce dal sé inferiore, ascende a quello superiore che lo porta felicemente nel vivere e nel tessere di tutti gli esseri, quando capisce le parole della poesia del *Divano occidentale-orientale* di Goethe:

Finché non lo fai tuo,
questo «muori e diventa»,
non sei che uno straniero ottenebrato
sopra la terra scura.*

Sì, chi non può capire questo superamento del sé strettamente limitato e questa ascesa al sé superiore, chi non riesce

a comprendere quel simbolo del morire e del divenire, l'in-
aridirsi del sé inferiore e lo sbocciare delle rose del sé superio-
re, non può capire il motto pronunciato da Goethe col quale
vogliamo concludere questo argomento del rosicrucianesimo,
il motto, il simbolo delle sette parti che deve stare sopra la
croce circondata di rose:

Dalla potenza che lega tutti gli esseri
si libera l'uomo che vince se stesso.*

RICHARD WAGNER E LA MISTICA

Berlino, 28 marzo 1907

Contro le considerazioni che farò oggi accostando Richard Wagner e la *mistica*,* è facilissimo che si sollevino fin da principio certi pregiudizi, originati forse da malintesi, che possono opporsi a questo modo di considerare questo artista da un certo punto di vista scientifico-spirituale. E un secondo genere di pregiudizi sono quelli che vengono portati incontro alla mistica in quanto tale.

Tutto ciò che dirò oggi sulla posizione di Richard Wagner, da una parte nell'arte e dall'altra nella mistica, può suscitare l'obiezione che io attribuisca a Richard Wagner una gran quantità di cose delle quali però egli stesso non avrebbe mai lasciato trapelare assolutamente nulla. Contro un pregiudizio del genere c'è da dire che, ovviamente, tale obiezione se la farebbe subito anche la persona stessa che appunto propone considerazioni come quelle che verranno esposte oggi. Però, quando si osserva un fenomeno spirituale nel mondo, non si ha affatto l'intenzione di limitarsi a dire quel che già disse la personalità in questione. Se la si pensasse così fino in fondo e in modo consequenziale, diventerebbe veramente impossibile fare delle considerazioni superiori sui fenomeni che avvengono nel mondo.

Ma scusate: quando il botanico (potremmo anche dire il poeta) a proposito di una pianta o di un fenomeno naturale esprime ciò che egli stesso, dunque il botanico, può pensare di questo fenomeno naturale, oppure quando il poeta esprime quel che può sentire di fronte ad una pianta o ad un fe-

nomeno naturale, non si pretenderà mica che la pianta o il fenomeno naturale possano esprimere da sé quel che fluisce dall'anima del botanico o del poeta! L'essenziale non è che quel che noi abbiamo da dire su un fenomeno spirituale o su un altro fenomeno del mondo lo dica il fenomeno stesso. Altrimenti dovrete anche pretendere che fosse la pianta stessa, a parlare al botanico delle leggi della propria crescita, e dovrete considerare un torto il fatto che di fronte ad un fenomeno naturale il poeta parli di sentimenti che quel fenomeno naturale non è in grado di esprimere da sé. Dobbiamo invece dire che proprio nell'anima umana deve annunciarsi ciò che il mondo esterno non è in grado di dire di se stesso.

Vi prego di prendere in questo modo tutto ciò che oggi dovrà esservi detto su un fenomeno spirituale qual è quello di Richard Wagner. Come è vero che la pianta, pur crescendo e configurandosi secondo le sue leggi di crescita, non conosce tali leggi, è altrettanto vero che un artista non ha bisogno di dire da sé quel che deve dire di lui un osservatore scientifico-spirituale riguardo alle leggi del suo divenire e alle leggi di tutto il suo essere. Ma è altrettanto vero che l'artista vive esplicando queste leggi, crea secondo esse, così come la pianta si comporta secondo le leggi che cela in sé e vive esplicando le leggi che le sono state impresse. Perciò non si può obiettare che Richard Wagner stesso non abbia detto le cose delle quali parleremo oggi. L'altra cosa si riferisce a quel che prende il nome di "mistica". Persone di cultura e anche non di cultura parlano della mistica come se questa fosse un'osservazione cupa e nebulosa del mondo, in confronto a quella che si chiama vera e propria osservazione del mondo scientifica, concettuale. Gli gnostici, i grandi mistici dei primi secoli cristiani, la pensavano diversamente sulla mistica. E chi di epoca in epoca capisce almeno qualcosa della mistica ne pensa cose diverse. Gli gnostici chiamavano la mistica "mathesis", matematica, non perché la mistica sia matematica, ma perché il vero mistico, per le sue idee e rappresentazioni dei mondi

spirituali superiori, aspira ad avere la stessa chiarezza cristallina e trasparente che in certi altri settori hanno le rappresentazioni e i concetti matematici. La mistica, se la si concepisce secondo verità, non è un'oscura concezione sentimentale del mondo, ma la cosa più chiara, più cristallina che ci possa essere in assoluto. Vogliamo partire da questi due punti di vista, che ho appena spiegato ricusando quei due pregiudizi.

Si può realmente osservare Richard Wagner dal punto di vista scientifico-spirituale più elevato. Infatti, se nell'ultimo secolo c'è stato un ricercatore spirituale che si sia impegnato per tutta la vita nel modo più schietto e onesto per trovare le fonti e i fondamenti degli enigmi cosmici, questo è proprio lui. Egli dà alla sua villa a Bayreuth il nome "La pace delle illusioni", spiegando che in quella villa «le sue illusioni si acquietarono». Queste parole, secondo le quali in quel luogo le sue illusioni si acquietarono, dicono davvero molto, moltissimo.

Chi cerca di percorrere il sentiero della conoscenza in modo schietto e sincero e – indifferentemente se in una forma o nell'altra, se in forma artistica o in altra forma – sviluppa i settori della vita spirituale che crede di aver trovato sul sentiero della conoscenza, chi percorre così onestamente il sentiero della conoscenza sa che cosa significhi la parola "illudersi", sa quante illusioni gli mettono i bastoni fra le ruote lungo il sentiero della conoscenza e sa che il conoscere non è una cosa che avvenga aridamente. Sa che in realtà il conoscere è una cosa che avviene con catastrofi della vita interiore dell'anima, fra salite e ricadute per l'interiorità umana, sa che qui da una parte ci sono pericoli terribili e dall'altra parte gioie, gioie meravigliose. E sa che chi percorre questo sentiero della conoscenza ha in vista una cosa: la quiete, la quiete divina che deriva da un'intima familiarità coi divini misteri cosmici. Un qualcosa di questo sentimento, un qualcosa di questa atmosfera, Richard Wagner lo esprime nelle parole: «Dato che qui le mie illusioni hanno trovato pace, questa casa si chiami 'la pace delle illusioni'».

Egli non era un artista come molti altri, che vogliono creare a partire da una fantasia priva di realtà. Egli era un artista che fin dall'inizio aveva concepito la propria professione come grande missione storica, un artista per il quale nel creare artistico la bellezza doveva al tempo stesso essere verità, estrinsecazione della conoscenza. Il sentire, il sentimento religioso era per lui al tempo stesso l'anima del creare artistico, e l'arte era per lui una cosa sacra. Per lui l'artista aveva una specie di professione sacerdotale, e ciò che Richard Wagner in quanto artista donò all'umanità doveva avere, secondo il suo modo di intendere, una consacrazione religiosa, doveva adempiere un compito e una missione religiosa nel corso dell'evoluzione dell'umanità. Così egli percepiva se stesso come uno di coloro che dalla profondità e dalla pienezza della verità vogliono dare qualcosa alla propria epoca.

Se l'antroposofia non vuole essere lo sfoderamento di una grigia teoria, se non vuole essere un librarsi in un paese delle nuvole estraneo al mondo, deve trovare la via per capire e per apprezzare dal suo punto di vista un fenomeno spirituale tanto importante quanto quello di Richard Wagner. E riesce a farlo se la si intende nel modo giusto.

Richard Wagner aveva in sé un sentimento, un modo di sentire, che lo condussero alle stesse verità sulle origini dell'evoluzione umana alle quali ci richiama anche la scienza dello spirito. Qualcosa collega profondamente Richard Wagner ai sentimenti e al modo di sentire scientifico-spirituali, a tutta la vera mistica: quella che egli, di suo, chiama "l'armonia delle diverse arti", "l'unità delle arti", "l'armonioso accordo fra le arti". Quella che egli sentiva essere una mancanza da parte del nostro agire artistico attuale era quello che egli chiamava l'egoismo, l'egoismo delle singole arti. Egli sentiva librarsi sopra di sé un ideale, ovvero che le arti non andassero ciascuna per la propria strada, ma che fra le arti si formasse un'armonia per cui tutte riuscissero a collaborare altruisticamente e in amorevole dedizione. Egli dice che un tempo, nel corso del-

l'evoluzione, ci fu realmente un'arte, un ideale artistico siffatto. Ed egli cercava tale ideale nella gremità antica, precedente l'epoca artistica di Sofocle, Euripide e altri. Egli dice che prima che le arti si separassero, prima che il dramma cominciasse a starsene per conto suo e la danza per conto suo, esse avevano collaborato, che erano state unite in un impegno altruistico nell'opera d'arte totale. Questa opera d'arte totale egli la intuisce in una specie di visione chiaroveggente. La storia non ne dice nulla, ma gli deve dare ragione, perché essa ritorna allo stato originario dei diversi popoli, dove non solo le arti cooperavano per una grande armonia unitaria, ma cooperavano anche le diverse correnti spirituali e culturali stesse.

Quelle che oggi chiamiamo arte e scienza, la scienza dello spirito le vede come rami diversi cresciuti da un'unica radice. Sia che noi ritorniamo all'antica epoca greca, o all'antica epoca egizia, o ai popoli indiano e persiano, sia che noi ritorniamo alla nostra stessa patria germanica: ovunque ci imbattiamo in una cultura antichissima che la nostra ricerca materialistica non può raggiungere, ma la visione chiaroveggente sì. Ci imbattiamo in una cultura nella quale non c'erano una scienza e un'arte separate, nella quale tutto era unito, tutto era tale per cui si era propensi a chiamarlo "mistero". Prima che ci fossero sedi per l'arte, sedi per la scienza, c'erano le sedi per i misteri. E che cos'erano? Erano un'unione di saggezza, bellezza e devozione religiosa.

Possiamo farci un'idea di ciò che avveniva in quei templi, che al tempo stesso erano scuole e luoghi artistici, facendoci un'immagine interiore di quel grande dramma cosmico sul quale, come ho detto, la storia materialistica non ha nulla da riferire, ma che si svolgeva davanti a coloro che avevano accesso agli antichi luoghi sacri, ai misteri. Colui cui era consentito accedervi vedeva drammaticamente rappresentato tutto ciò che si poteva diffondere sotto forma di rappresentazione drammatica, di rendimento musicale, imbevuto di ciò che si credeva di aver capito in termini di saggezza, e imbe-

vuto di ciò cui l'anima sollevava lo sguardo in vera devozione religiosa. Bastano poche parole per farci un'immagine interiore di com'erano le cose in quell'epoca per la quale l'unica fonte che ci riferisce qualcosa è la scienza dello spirito. A quei tempi coloro cui era consentito l'accesso venivano riuniti per assistere ad una specie di dramma sulla creazione del mondo. Questi drammi sulla creazione del mondo ci sono sempre stati. Vi veniva mostrato come esseri divini primordiali fossero discesi dalle altezze spirituali, come avessero fatto fluire il proprio essere nella materia del mondo e come la materia del mondo avesse preso forma nei diversi esseri di natura, nei diversi regni di natura, il regno minerale, il regno vegetale, il regno animale e il regno umano, come dunque il divino fosse fluito in quel che là fuori, nei diversi esseri naturali, riluce verso di noi e si volge a noi, come poi questo elemento divino celebri una specie di resurrezione nelle anime umane.

Quel che le personalità più profonde hanno sempre sentito, cioè che il mondo è fluito da un elemento divino, che questo elemento divino è giunto ad avere una coscienza nelle anime umane, che per così dire guarda all'esterno con gli occhi e con i sensi umani e osserva se stesso nel suo agire, questa discesa e questa resurrezione del divino veniva celebrata nel dramma di Osiride in Egitto e nei più svariati luoghi di culto della Grecia. Chi poteva assistervi e vedeva che tutto quel che vi era in termini di arte e di saggezza serviva a rappresentare questo dramma della creazione del mondo, sentiva innanzitutto nei confronti di questo dramma, che si potrebbe chiamare dramma dei primordi, un'atmosfera religiosa. Colmo di venerazione e di timore reverenziale egli vedeva il dio che era disceso nella materia stare sopito in tutti gli esseri e risorgere nell'anima umana. Colmo di timore reverenziale egli assaporava quella stessa atmosfera che una volta Goethe esprime in modo bello e molto significativo con le parole: «Se la natura sana dell'uomo agisce come un tutto, se l'uomo si sente nel mondo come in un grande tutto, bello, degno e prezioso, se

l'armonioso piacere gli concede una pura, libera estasi, allora, se potesse percepire se stesso, l'universo, come giunto alla sua meta, esulterebbe e ammirerebbe il culmine del suo stesso essere e divenire».* E nei cuori degli spettatori di questo dramma cosmico si riversava una meravigliosa atmosfera religiosa.

Ma non era solo un'atmosfera religiosa, ad essere presente: c'era anche saggezza, quella che poi l'uomo avrebbe capito sotto forma di concetti scientifici, sotto forma di idee e di rappresentazioni sull'origine del mondo e sui suoi esseri. Qui la si aveva davanti agli occhi: saggezza, che veniva vista nell'immagine esteriore, e scienza che era al tempo stesso religione. Poiché tutto ciò che si poteva trovare in termini di bellezza lo si poteva esprimere esteriormente in immagini, e poiché la saggezza si accordava alla devozione, questo dramma cosmico era al tempo stesso scienza e arte.

Richard Wagner aveva nell'anima come una vaga intuizione del fatto che un'armonia originaria di questo genere fosse esistita. Naturalmente egli si volse innanzitutto a quell'antichissima cultura della Grecia antica che aveva ancora un carattere religioso e si disse che la musica, il dramma, la danza e l'architettura non vi agivano ancora per proprio conto, ma che nell'antichità più remota avevano operato tutte insieme: religione, arte e anche saggezza. E in seguito, così si diceva Richard Wagner, le arti abbandonarono l'altruismo, diventando sempre più egoiste. Ora, Richard Wagner ebbe una grande intuizione ricca di presentimenti. Egli rifletteva su quegli antichissimi tempi in cui gli uomini non erano ancora tanto individuali quanto lo sono oggi, non erano così personali come lo sarebbero stati in seguito, sui tempi in cui le singole persone si percepivano ancora come parti della propria stirpe, di tutto il proprio popolo, in cui quello che si chiamava spirito di popolo, o spirito della stirpe, era ancora considerato una realtà. Richard Wagner guardava indietro a quegli antichi tempi di altruismo naturale, e gli venne l'idea: per essere un sé, gli uomini dovettero abbandonare quelle antiche

comunità di stirpe, dovette farsi avanti l'elemento personale. È solo per mezzo dell'elemento personale, che gli uomini potevano acquisire la propria libertà. Ma non è possibile acquisire libertà senza avere una specie di egoismo. Così, Richard Wagner considerò tutto ciò che in passato aveva tenuto insieme gli uomini. Gli uomini avevano dovuto abbandonare questo altruismo, erano dovuti diventare sempre più consapevoli. Il più remoto passato gli si presentò così. E quindi egli si disse: "Dopo aver conseguito la libertà, devono ritrovare la via verso i legami fraterni, verso unioni amorevoli, e a partire dalla consapevolezza l'uomo egoista deve di nuovo tornare ad essere altruista. L'amore deve di nuovo compenetrare tutti".

Questo gli sembra essere l'ideale di una lontana arte, e così in lui il presente si lega al futuro, ed è all'arte che egli assegna una posizione importante per l'evoluzione. L'arte gli pare scorrere parallelamente all'evoluzione dell'umanità. Come si è evoluta l'umanità, così si sono evolute le arti. Partendo da una totalità, da un complesso delle arti, le arti sono diventate egoiste. Il dramma, l'architettura e la danza sono diventate a sé stanti. Nel presente le cose stanno così. Parallelamente al mondo divenuto egoista, abbiamo l'arte divenuta egoista. Egli si volge a un'epoca in cui anche l'arte tornerà ad avere una comunione artistica. È per questo motivo che si dice che Richard Wagner sia un "comunista" degli artisti, perché aveva in vista un "comunismo" degli artisti. Così, egli vede nell'armonia delle arti, alla quale vuole porgere il suo obolo, una potente leva per riversare nelle anime delle persone, dall'altruismo dell'arte, qualcosa di quell'altruismo che deve fondare un futuro legame fraterno fra gli uomini. Così, artisticamente, egli fu un missionario dell'altruismo sociale umano, in quanto voleva riversare in ogni anima umana quell'impulso che porta l'anima a quell'altruismo interiore che collega gli uomini in armonia. In realtà, fu un grande pensiero missionario quello che si affacciò all'anima di Ri-

chard Wagner, un pensiero missionario che poteva avere e comprendere a fondo solo una personalità che avesse in se stessa qualcosa del vero impulso spirituale, una personalità che avesse una profonda fede nella verità della vita spirituale. E Richard Wagner ce l'aveva, questa fede profonda.

Fra le sue opere, ce n'è una con la quale possiamo almeno prepararci a porci davanti all'anima questa fede di Richard Wagner nel mondo spirituale dietro a quello sensibile, ed è il suo *Olandese volante*. In esso si affaccia già la fede autentica e veramente retta di Richard Wagner nel mondo spirituale che si trova dietro quello fisico. Tenete presente che mi guardo bene dall'affermare che Richard Wagner avesse piena coscienza, nella sua anima, dei pensieri che esprimo ora; ne aveva la stessa coscienza che la pianta ha dei pensieri del botanico o del poeta. Ma come il botanico o il poeta hanno un sentimento per la pianta, così Richard Wagner viveva secondo questa rappresentazione e nel senso di queste leggi spirituali.

L'uomo materialista osserva le persone intorno a sé e le vede stare l'una accanto all'altra in un isolamento sensibile nell'esistenza fisica. L'anima è racchiusa nel corpo fisico, perciò il materialista crede che non ci sia alcun altro tipo di unione fra uomo e uomo oltre a quella che si realizza in modo esteriore, sensibile. Quel che la singola persona può dire all'altra, quel che la singola persona può fare all'altra, è vero solo esteriormente, materialmente; questo è ciò che crede il pensatore materialista. Chi sa qualcosa del mondo spirituale dietro il mondo fisico è ben convinto che ci sia un'unione occulta fra gli uomini, che ci sia qualcosa che agisce da anima ad anima anche in assenza di un'azione esteriore compiuta per mezzo del linguaggio o eseguita materialmente. Da un'anima all'altra scorrono e fluiscono effetti spirituali occulti. Ciò che uno pensa e sente, anche se rimane racchiuso all'interno dell'anima, non è privo di importanza e privo di valore per l'altra persona, alla quale i pensieri e i sentimenti sono rivolti. Il pensatore materialista sa solo che l'altra perso-

na la si può toccare con la mano, che la si può aiutare con mezzi materiali. Non crede che il sentimento che vive in lui abbia una reale importanza per le altre persone, non sa che anima e anima sono legate da lacci che non si possono vedere con gli occhi fisici. Il mistico sa che fra anima e anima si stringe un simile laccio. Richard Wagner era profondamente penetrato da quest'idea.

Per avere chiarezza su quanto abbiamo così abbozzato, prendiamo in considerazione una bella leggenda medievale, che per l'uomo moderno non è che una leggenda, ma che per chi la scrisse e per chi è in grado di capirla misticamente è qualcosa di diverso da una leggenda: è l'espressione di una realtà spirituale. Una leggenda tramandataci da un poema epico medievale ci racconta del povero Enrico, che aveva una malattia terribile. Vi si narra che c'era solo una cosa che avrebbe potuto guarire il povero Enrico dalla sua terribile malattia, e cioè che un puro essere femminile si sacrificasse per lui. L'amore dell'anima femminile pura può significare qualcosa, può essere qualcosa di reale per l'altra vita umana. Dietro una leggenda del genere c'è il fatto che nel mondo puramente spirituale le anime possono essere, le une per le altre, qualcosa di cui il pensare materialistico non ha nemmeno idea. Forse che per il povero Enrico il sacrificio dell'essere femminile puro è una cosa diversa dall'espressione sensibile di quel che una grande parte dell'umanità considera essere l'effetto mistico del sacrificio? Il sacrificio di questa vergine non è dunque per il povero Enrico quel che il Redentore sulla croce ha offerto per l'umanità, non è quell'effetto spirituale mistico che passa fra anima e anima? Qui possiamo vedere che dietro l'esteriore può vivere qualcosa, qui la coscienza, piena di presentimento, crede che una tale spiritualità esista. Perciò Wagner giunse alla leggenda dell'olandese volante, di quell'uomo che si è legato alla materialità e che non può trovare redenzione dalla materia nella quale si è impelagato. Non a torto l'olandese volante è stato chiamato l'Asvero del mare,

l'ebreo eterno del mare. Come c'è qualcosa di profondo nell'idea dell'ebreo eterno, così è anche per l'idea dell'ebreo eterno del mare, dell'olandese volante.

Ora, osserviamo Asvero da questo punto di vista.* Egli è l'uomo che non riesce a credere nel Redentore, in quella personalità che conduce l'umanità ad altezze sempre superiori, a livelli evolutivi sempre più perfetti. Asvero si è impelagato nell'esistenza permanente; mentre in verità, se vuole andare avanti, l'uomo deve procedere di livello in livello nella sua ascesa, chi non vuole impegnarsi può legarsi alla materia. È capace di deridere Colui che guida l'umanità a livelli sempre più alti. Quindi deve impelagarsi nella materia. Che cosa significa "impelagarsi nella materia"? Per chi si è impelagato nella materia, la vita esteriore si ripete in una monotonia eterna. Infatti, la visione materialistica si distingue da quella spirituale per il fatto che ciò che è materiale si ripete sempre, mentre lo spirito ascende. Nel momento in cui lo spirito soggiace alla materia, soggiace alla ripetizione di ciò che resta sempre uguale. Ed è proprio quel che succede all'olandese volante. In quei tempi antichi i diversi popoli avevano potuto avvalersi della conoscenza dei Paesi stranieri per elevare le idee a livelli sempre più alti. Chi ci riusciva considerava il viaggio per mare, l'avventurarsi verso coste straniere, un semplice mezzo per il perfezionamento dell'umanità. Chi non sentiva l'idea di perfezione, il fluire della corrente spirituale, si impelagava nella monotonia di quella che non era altro che materia. L'olandese volante, avendo solo inclinazione per la materia, viene abbandonato dalle forze evolutive, dall'amore, che è il mezzo per il perfezionamento, il mezzo dell'ascesa, evolutive, perciò si intesse nella materia, nella materialità, e quindi le stesse cose devono ripetersi per lui in una ripetizione eterna. Questi esseri, che non possono essere afferrati e trascinati verso un'ascesa superiore, devono essere toccati da un essere verginale. L'essere che può redimere l'olandese volante deve essere verginale e colmo di amore puro.

L'anima che non si sia ancora impelagata nella materia entra in rapporto con l'anima che si è impelagata nella materia. Richard Wagner lo intuisce e lo esprime nel suo dramma in modo così significativo. Questa era una percezione mistica della realtà, questo era il sentimento dell'unità degli spiriti che si trova dietro l'unità della materia. In realtà, una persona con questo modo di sentire era in grado di ascrivere una missione spirituale tanto elevata quanto quella che Richard Wagner ascrisse a se stesso; egli era in grado di guidare le sue fantasie verso regioni in cui, sulla musica e sul dramma, egli pensava in modo totalmente diverso da come si era pensato prima di lui. A modo suo si volgeva a quell'antichissima epoca greca in cui c'erano state opere d'arte unitarie, quando la musica portava ad espressione solo quel che il restante dramma non poteva portare ad espressione nella sua compiutezza, quando le eterne leggi cosmiche si esprimevano nel ritmo della danza. Egli vedeva qualcosa nell'antica opera artistica, dove la danza, il ritmo e l'armonia agivano ancora insieme nell'opera d'arte drammatico-musicale della più remota antichità. Risorgeva davanti a lui una visione tipica dell'essenza della musica. Il vero e proprio essere della musica Richard Wagner lo vedeva nell'armonia dei suoni. Ma egli si diceva che solo se le arti sorelle offrono per l'armonia quel che hanno da offrire, da queste arti sorelle fluisce qualcosa nell'armonia della musica. Una delle arti è la danza. Non la danza che afferrò l'umanità in un tempo successivo, ma quella che nelle forme della danza esprime movimenti della natura e movimenti delle stelle. Così era la danza antica. La danza antica aveva avuto origine dal sentire le leggi naturali attraverso i propri movimenti, era una copia di ciò che si muoveva nella natura. Questa essenza del ritmo della danza irradiava nell'armonia musicale, dando all'armonia della musica il ritmo. Poi si aggiunse l'altra arte sorella, la poesia. Questa poteva esprimere poco, con le parole. Ma quel che le parole non possono esprimere, lo dovevano esprimere le arti sorelle. Così, la dan-

za, la musica e la poesia agivano in armonia, e la musica ebbe origine come triade di armonia, ritmo e melodia. Ebbe origine perché le arti sorelle agivano insieme.

Il mistico aveva davanti a sé tutto questo, che per lui era lo spirito dell'antica opera d'arte, in cui la melodia, il ritmo e l'armonia non avevano ancora raggiunto il grado di perfezione che avrebbero raggiunto in seguito. Richard Wagner lo sa e lo sa anche il mistico. Ora, egli si disse: "In un'epoca posteriore, le arti che qui agivano insieme in modo fraterno, si separarono. La danza divenne una cosa a sé, la poesia divenne una cosa a sé. In tal modo lo sperimentare ritmico fu posto come una cosa a sé e anche la musica, che non voleva saperne più niente della sorella, come anche la poesia, si separò dall'elemento musicale e nell'elemento musicale non poté più fluire nulla".

Richard Wagner vedeva che con l'aumentare dell'egoismo degli uomini le arti diventavano più egoiste e seguì in questo modo le arti fino all'epoca più recente. Noi adesso non possiamo occuparci di come egli avesse seguito le sue arti nel diventare sempre più autonome e più egoiste. Vediamo come egli stesso voglia cercare di creare qualcosa di armonioso a partire dalle unilateralità cui si trova di fronte. Vogliamo seguire questo aspetto, qui si mostra tutta la sua grandezza, che in questo ambito cerca di giungere dietro l'essenza delle cose.

Richard Wagner aveva davanti all'anima due spiriti che coltivavano l'unilateralità delle arti che egli voleva unire: Beethoven e Shakespeare presentavano l'unilateralità dell'elemento musicale e l'unilateralità dell'elemento drammatico.* Per Richard Wagner Shakespeare era il drammaturgo unilaterale, perché per Richard Wagner era chiaro che, osservandone la profonda interiorità, tutta la scala di sentimenti ed emozioni che non si possono vedere da fuori, che non possono mai fluire nei gesti, che non possono mai fluire nelle parole, quando si tratta dell'essenziale, non può venire ad

espressione nel dramma parlato. Il dramma parlato rappresenta l'azione nel momento in cui essa è già uscita dagli impulsi interiori riversandosi nello spazio e nel tempo. Se il dramma è in corso, dobbiamo dedurre che la persona abbia già vissuto quegli impulsi. Vediamo già passare tutto ciò in quel che l'occhio può vedere e l'orecchio può udire, e non più come quel che di drammatico avviene nell'interiorità della persona stessa. Così il drammaturgo deve serbare il silenzio su quei sentimenti e su quelle sensazioni profonde che stanno alla base di quanto viene rappresentato esteriormente sul palcoscenico. D'altra parte, artisti unilaterali sono secondo lui i sinfonisti, i musicisti puramente strumentali, quelli che possono realmente rappresentare nella loro meravigliosa struttura sonora quel che avviene nell'interiorità dell'anima, la drammaticità interiore, che però rimane priva di gesti, che non fluisce verso l'esterno nello spazio e nel tempo. Così egli ha da una parte l'arte musicale, l'espressione dell'interiorità umana, che, se vuole fluire all'esterno, percepisce la propria incapacità, e dall'altra parte ha l'arte drammatica, che non si affratella con l'arte musicale, che può rappresentare qualcosa solo quando gli impulsi sono fuoriusciti nello spazio e nel tempo. Per lui, Shakespeare, Mozart, Haydn, Beethoven rappresentano due lati, artisticamente pronunciati. Nella *Nona Sinfonia* di Beethoven egli vede qualcosa che vuole espellere da sé una delle due unilaterali forme artistiche. Egli vede come nella *Nona Sinfonia* per così dire gli involucri scoppino, come essa per così dire si estrinsechi nella parola, perché vuole comprendere con amore tutta l'umanità, perché si riversa in tutto il mondo. Qui egli vede qualcosa che vuole uscire nello spazio e nel tempo; e ritiene di avere la missione di condurlo ancora oltre nello spazio e nel tempo. Non spera di farlo solo così come avviene nella *Nona Sinfonia*, non vuole far fluire l'espressione dei sentimenti, la drammaticità interiore dell'anima, soltanto come avviene qui, ma spera di farlo fluire in parola e azione, in modo da avere entrambe davanti a sé

sul palcoscenico: la scala interiore dei sentimenti nella musica e nel dramma quel che (uscendo nello spazio e nel tempo) la scala interiore dei sentimenti plasma in azioni esteriori. Shakespeare e Beethoven in un'unità superiore – questo è quello che egli vuole essere. Egli vuole rappresentare l'uomo intero.

Quando vediamo un'azione sul palcoscenico, non dovremmo vedere soltanto ciò che avviene davanti agli occhi e alle orecchie, ma vogliamo anche sentire quelli che sono gli impulsi più intimi dell'essere umano. Perciò a Richard Wagner non basta nemmeno l'opera antica. Infatti, in essa i poeti e i musicisti stavano ciascuno per conto suo. Il poeta esprimeva quel che doveva esprimere, il musicista si aggiungeva per esprimere la poesia. Ma la musica vi si doveva aggiungere per esprimere quel che la poesia non può esprimere. L'essere umano consiste in interiorità, che non può essere espressa all'esterno, e di esteriorità, che certamente può essere espressa verbalmente nel dramma, ma che deve tacere sugli impulsi interiori. Perciò l'elemento musicale non deve voler illustrare la poesia, deve completarla. La musica deve esprimere quel che la poesia non è in grado di esprimere.

Questo è il grande pensiero di Richard Wagner. È così che vuole creare, così egli si iscrive la missione di far collaborare altruisticamente musica e poesia in un'opera d'arte completa. E così in sostanza vediamo questa sua idea fondamentale ritornare ad un fondamento mistico, a quel fondamento che vuole afferrare l'uomo intero, non solo l'uomo esteriore, ma l'uomo intero, che è permeato di interiorità. L'uomo è più di quanto si estrinseca esteriormente. Richard Wagner sa che nell'interiorità umana giace un sé superiore, è presente un sé superiore. Ma il sé superiore viene ad espressione solo in modo parziale in ciò che appare nello spazio e nel tempo. Ma Richard Wagner vuole cogliere ciò che è interiormente superiore, ciò che va oltre quanto è ordinario. Perciò non gli basta un mezzo solo, ma cerca quel che possa comprendere

l'uomo in modo diverso. Perciò egli deve anche ricorrere a quanto va oltre la personalità diretta, a quanto si eleva al sovrumano. Questo avviene nel mito. Nell'individualità mitica non ci viene incontro la singola persona, ma, per così dire, un elemento sovrumano. Il mito ci manifesta il significato del superuomo nell'uomo. Ciò che non vive in un uomo, ma in molti uomini, ce lo esprimono figure mitologiche come Sigfrido e Lohengrin. Poiché Wagner voleva penetrare nel più profondo degli uomini, utilizzò le personalità sovrumane dei miti.

Seguendolo un po', possiamo capire a quale profondità egli afferri l'intero processo del divenire e dell'evoluzione. Egli si eleva ai massimi enigmi dell'uomo, nel loro modo tanto grandioso di pronunciarsi nel dramma dei Nibelunghi e nel dramma di Parsifal, e cerca di dar loro forma partendo dalla visione, dal sentimento e da ciò che sente per tutta l'umanità.

Ora possiamo illuminare alcuni punti dell'elemento in cui vive l'anima artistica di Richard Wagner. Anche scegliendo solo poche cose, vedremo quanto sia profondo il suo legame con quelli che vengono chiamati "i nessi mitici dell'umanità". Perché Wagner ricorre proprio al dramma di Sigfrido? Che cosa voleva rappresentare per suo mezzo? Il modo più facile per arrivarci è quello di rifarsi all'idea che Richard Wagner aveva dell'intera evoluzione dell'uomo. Egli si volgeva al passato, a quei tempi antichissimi in cui l'uomo era legato all'umanità da stretti legami di stirpe in un primigenio amore altruistico. Egli si volgeva a quei tempi in cui gli uomini si sentivano in modo che il singolo, nella sua ottusa coscienza, non percepiva ancora la propria autonomia, ma si sentiva parte della propria stirpe e, per così dire, sentiva qualcosa di vero, di reale nell'anima di popolo. Innanzitutto Richard Wagner sentiva che quel che viveva in Europa riportava indietro nel tempo, rifacendosi ad epoche antichissime in cui un amore primigenio univa ancora gli uomini in gruppi e in legami fraterni. Egli si volgeva anche a quei tempi lontani di

cui parla quella concezione scientifico-spirituale del mondo secondo la quale tutto è in evoluzione. La concezione scientifico-spirituale ci dice che anche la coscienza si è evoluta a poco a poco. La chiara coscienza di oggi si è sviluppata da stati dei quali sono ancora presenti soltanto rare eco. Nella coscienza di sogno, nel sogno con immagini, Richard Wagner vedeva l'eco di una coscienza immaginativa che in passato era stata propria di tutta l'umanità. L'attuale coscienza diurna, che dura dalla mattina alla sera fino al momento di addormentarsi, ha preso il posto di una coscienza molto più ottusa. In questo antico stato di coscienza ottuso gli uomini erano uniti gli uni agli altri molto più profondamente. Allora l'individualità umana non emergeva ancora come avvenne in seguito, e quindi non c'era nemmeno l'egoismo umano, che per l'uomo è un livello evolutivo necessario. Richard Wagner vedeva che c'era un amore naturale già presente nel sangue, un amore che univa le singole persone che avevano legami di sangue.

Ora, partendo dalla mistica razionale, voglio spiegare una concezione che a chi non abbia ascoltato le conferenze precedenti potrà sembrare grottesca, ma che per gli altri avrà un aspetto di certezza matematica. Quella che oggi, in Europa, vive come attuale chiara coscienza diurna si è sviluppata da una umanità antichissima, dall'umanità atlantidea che ha preceduto la nostra e che viveva laddove oggi ci sono i flutti dell'oceano Atlantico. Coloro che fanno attenzione a quel che succede nel mondo sapranno che la scienza naturale stessa parla anche di un continente Atlantico. Anche nella rivista scientifica "Kosmos" fu pubblicato un articolo su questo argomento.* Laggiù gli antenati degli uomini che oggi popolano l'Europa vivevano in condizioni fisiche diverse. Essi vivevano ancora nell'aria e nell'acqua. La terra era coperta a distanza da grandi, possenti masse di nebbia. Allora non si vedeva il Sole come lo si vede oggi. Esso era circondato da possenti aloni colorati, perché tutto era ricoperto da possenti

masse di nebbia. Il mondo delle leggende germaniche ha conservato la memoria di quell'antica terra nell'espressione "Nifelheim", "Nibelungenheim".

Questi sono ricordi di quell'antica terra nebbiosa, ed è un sottile, intimo cambiamento in ciò che si è conservato di quell'antichissima epoca nella leggenda, il fatto che, quando i flutti a poco a poco inondarono il Paese di Atlantide, gli stessi formarono anche i fiumi del bassopiano tedesco, così che l'essere del Reno viene considerato un resto di quell'essere che una volta, come essere della nebbia, ricopriva ampiamente la terra. È come se l'acqua del Reno fosse defluita dalle masse nebbiose dell'antica Atlantide, del Nebelheim o Nibelungenheim. Così, la leggenda rappresenta tutto questo in una coscienza ottusa, molto intuitiva. E quando i popoli migrarono verso est perché le condizioni erano diventate tali per cui dovettero abbandonare quelle regioni, essi persero la coscienza ottusa. Questa divenne sempre più chiara, ma si accrebbe anche l'egoismo.

L'antica coscienza ottusa aveva come conseguenza un certo altruismo. Con lo schiarirsi dell'aria ebbe origine l'egoismo. I vapori di nebbia dell'antica Atlantide formavano tutt'intorno agli uomini un'atmosfera di saggezza che era colma di altruismo, di amore. Questo fluì nell'acqua del Reno e andò a depositarsi sul suo fondo come saggezza, come oro. Ma se viene travolto dall'egoismo, al tempo stesso dà il potere egoistico. Così, i rappresentanti degli antichi abitanti del Nibelungenheim, migrando verso oriente, avevano visto il Reno racchiudere in sé il tesoro consistente nell'oro della saggezza che un tempo aveva agito in modo altruistico. Tutto ciò si trovava (non espresso in questo modo) nel mondo leggendario di cui si impadronì l'anima di Richard Wagner. E quest'anima era così congeniale al grande essere spirituale che vi agiva e che conservava la memoria delle cose antiche, che quest'anima trasse da questo mondo leggendario quello che era l'estratto della sua intera concezione del mondo. Così,

nella musica di Richard Wagner sentiamo risuonare – e nel dramma sul palcoscenico vediamo procedere – il divenire e il tessere dell'egoismo umano. Il chiudersi dell'anello lo vediamo nel fatto che Alberich sottrae l'oro al Reno, alle fanciulle delle onde. In Alberich vediamo il rappresentante dei Nibelunghi divenuto egoista. Vediamo l'uomo che rinnega l'amore che ha posto l'uomo in un tutto. Richard Wagner collega il potere del possesso all'idea che si intesse in quel mondo leggendario. Così egli vede che a quell'antico mondo muove incontro il mondo che ha fondato il Walhalla, al mondo di Wotan muove incontro il mondo degli antichi dèi. Essi hanno ancora quel che tutti gli uomini avevano avuto in comune. Essi rappresentano una specie di anima di gruppo, come anche Wotan. Ma laddove la singola personalità viene afferata dall'anello che si stringe intorno all'io dell'uomo, anch'egli viene sopraffatto dall'avidità dell'oro. Così vediamo quel che viveva in Wotan come anima di popolo, quel che l'uomo sperimenta in sé egoisticamente presso l'oro del Reno, in una forma raffinata in tutta l'arte di Richard Wagner, in ogni sua creazione. Lo sentiamo dai suoni della sua musica. Chi mai non dovrebbe riuscire a sentirlo? Nessuno dovrebbe dire che così dicendo si aggiunga qualcosa alla sua opera. Io lo nego. Ma chi potrebbe non sentire nel mi bemolle maggiore dell'*Oro del Reno* l'urto dell'io? Come potrebbe l'orecchio umano non sentire l'affacciarsi dell'io in questo lungo tono del mi bemolle maggiore nell'*Oro del Reno*?

Così potremmo seguire fino nell'arte musicale il sentire mistico di Richard Wagner.

Vediamo poi che Wotan non deve confrontarsi con la coscienza che si è tessuta fra anima e anima, ma con ciò che non si è ancora sviluppato laddove la coscienza di popolo è ancora sentita in modo vivente. Questa coscienza si affaccia laddove Wotan vuole strappare l'anello ai giganti. Qui l'antica coscienza gli si presenta nella figura di Erda. Il modo in cui si parla in questo punto è significativo. O forse che questa figu-

ra non viene descritta come se fosse la rappresentante dell'antica coscienza, ella che non solo sa che cosa l'intelletto unisce, ma sa anche, grazie alla coscienza chiaroveggente, che cosa avviene nel mondo circostante?

A te è conosciuto
quel che il profondo nasconde,
quel che monte e valle
ed aria ed acqua operando compenetra.
Dove sono esseri,
spira il tuo respiro:
dove fronti pensano,
aderisce il tuo pensiero:
tutto, si dice,
sia a te noto.*

Non si può rappresentare in modo più chiaro la coscienza che c'era nel Nebelheim, non si può caratterizzare l'antica coscienza in modo più chiaro di quanto sia stato espresso con le parole:

È sogno il mio sogno,
e pensiero il mio sogno,
e governo di sapienza il mio pensiero.*

Era così: come un sognare, però un sognare che sapeva di tutto il mondo circostante, che agiva da uomo a uomo, che agiva fino alla massima profondità della natura. Questo era il suo pensare, questo era il suo volere, il suo agire, perché l'uomo agiva con questa coscienza. Questa coscienza si presentò a Wotan in Erda. Così sorse una nuova coscienza.

In tutta la mistica, quel che è superiore viene rappresentato da una personalità femminile. Questo fatto si cela anche nelle belle parole di Goethe nel coro mistico: «Ci trae, superno verso l'Empireo Femineo eterno». I diversi popoli hanno

rappresentato questo anelito dell'anima ad una coscienza superiore mediante l'immagine dell'unione con un qualche elemento femminile che rappresenta l'elemento superiore dell'anima umana. L'anima è quel che viene irraggiato dalle leggi cosmiche, e sono queste leggi cosmiche, ciò cui essa si unisce come in eterna unione. Così vedete che uno stato superiore di coscienza dell'anima viene presentato nell'antico Egitto in Isis e ovunque altrove come femminile nella forma consona al carattere di un dato popolo. Quella che il popolo sente essere la sua vera e propria essenza gli viene raffigurata nell'unione dell'uomo con la personalità femminile in questione, o nella morte oppure già durante la vita.

Ci sono due modi (come abbiamo visto nelle conferenze precedenti) in cui l'uomo può superare la sensorialità. Ad un certo punto può liberarsi del sensibile e legarsi allo spirituale, sia nella morte che già qui in vita, se gli viene aperto l'occhio spirituale. Quindi vediamo che questo elemento superiore che l'uomo può esperire viene rappresentato anche nel mito tedesco da personalità femminili. Per i predecessori dei popoli dell'Europa centrale, è l'uomo d'armi che combatte valorosamente e cade sul campo di battaglia ad andare, dopo la morte, nel mondo spirituale per unirsi all'elemento superiore, perciò all'uomo d'armi va incontro la valchiria, che lo porta in alto nel mondo dello spirituale. La figura femminile della valchiria rappresenta il legame con la coscienza superiore. Insieme ad Erda, Wotan genera Brunilde, alla quale dovrà unirsi Sigfrido, quando dovrà essere condotto alla vita spirituale. Le figlie di Erda rappresentano la coscienza superiore dell'iniziato. In Sigfrido cresce l'uomo nuovo, che grazie ad una speciale formazione e al perfezionamento della propria interiorità riesce a portare a compimento l'unione con la valchiria già quando è ancora in vita.

Richard Wagner portò ad espressione ciò che nel mondo leggendario tedesco è celato, ciò che vive in esso. Egli espresse anche il fatto che l'antica anima di gruppo deve spegnersi

in un crepuscolo degli dèi, così come la coscienza individuale dell'uomo deve godere appieno la vita in Sigfrido. Tutto ciò agiva e viveva e tesseva nella sua anima. I massimi problemi dell'umanità vivevano e agivano in Wagner e, nella misura in cui essi rappresentano l'interiorità dell'uomo, egli li rappresentò nella musica, e nella misura in cui essi rappresentano azioni umane, li rappresentò nel dramma.

Così vediamo come Richard Wagner, in quanto artista, crea l'evoluzione superiore dell'uomo a partire dalla mistica. Ciò lo indusse anche a porre una figura profondamente significativa al centro di una tale creazione drammatica: la figura di Lohengrin. Che cos'è Lohengrin? Per capire questo Lohengrin dobbiamo osservare il modo in cui la leggenda si inserisce nel popolo, in un'epoca in cui in tutta Europa avvengono importanti sconvolgimenti sociali. Capiamo che cosa viveva nell'anima di chi descrisse l'immagine di Lohengrin nella sua unione con quella donna che, in Richard Wagner, è Elsa di Brabante. Vediamo che in tutta Europa prende forma un'epoca nuova, l'epoca in cui viene ad espressione la lotta dell'individualità umana. Possiamo esprimerlo con qualcosa di apparentemente prosaico, ma che nasconde qualcosa di assolutamente profondo. In Francia, Scozia, Inghilterra, persino in Russia, ovunque vediamo sorgere una nuova struttura sociale: la città libera. Mentre là fuori, in campagna, le persone vivevano nell'eco di antiche comunità di stirpe, le persone che volevano svincolarsi dai legami con la stirpe si riversavano dalle campagne nelle città. Qui, in città, ebbe origine la coscienza della libertà individuale. Qui vivevano le persone che volevano svincolarsi dai legami di appartenenza, che volevano vivere qui, da sole, la propria vita. Fu una svolta imponente, quella che si compì allora. Fino ad allora era il nome, che indicava da dove l'uomo veniva e quanto valeva. In città il nome non valeva nulla. Che importanza poteva avere, in città, da quale famiglia una persona provenisse? Qui essa valeva tanto quanto valevano le sue capacità. Qui si sviluppò l'uomo individua-

le. L'evoluzione dall'altruismo all'individualità divenne l'evoluzione dall'individualità al legame fraterno. Qui a metà del medioevo la leggenda interpreta la sostituzione di ciò che era ormai vecchio con quel che l'uomo era in condizione di dare da sé a partire dalla propria interiorità.

Pensiamo alle antiche stirpi sacerdotali che erano alla guida, a quelle che in passato erano le guide, a coloro che diedero origine alle stirpi nobili, ai saggi: essi provenivano da nuclei famigliari. L'importante era che appartenessero ad un certo nucleo, che avessero il sangue giusto. In seguito non sarebbe più stato questo, l'importante. Si può riconoscere chi diventerà una guida per l'umanità da quel che lo lega all'umanità, e in questo caso, dandogli un nome, lo si profana. Da ciò deriva l'ideale delle grandi individualità, l'ideale del saggio senza nome, che si afferma sempre più. Il saggio senza nome non è diventato qualcuno grazie alla sua origine, ma grazie a quel che è. È l'individualità libera che gli altri riconoscono perché è tutta da se stessa, perché non vuole essere nient'altro che quel che essa è per gli altri. Così Lohengrin ha il ruolo di rappresentante, di guida dell'umanità verso la libertà. Vediamo la rappresentazione della coscienza cittadina medievale nella donna che si unisce a Lohengrin. Ad una delle grandi individualità umane si unisce la figura che si trova a metà fra l'umanità e i grandi esseri, che dà comunicazioni sui rapporti fra le grandi guide dell'umanità e gli uomini. Una persona del genere ha sempre avuto un nome ben preciso. Nella scienza occulta e scientifico-spirituale la si è sempre chiamata col nome tecnico di "cigno". Il cigno è un livello ben preciso dell'evoluzione spirituale superiore. Il cigno unisce l'uomo ordinario alla guida superiore dell'umanità. Nella leggenda di Lohengrin ne vediamo un riflesso.

Non è necessario che noi afferriamo queste cose con concetti ricavati da una concezione pedantesca della vita. Sì, facendo così commetteremmo un torto. Per avere chiarezza bisogna che i nostri concetti diventino magnanimi, in modo

che le cose che Richard Wagner ci fa ascoltare non siano per noi pedanteschi involucri di parole, ma accendano rappresentazioni che si sviluppino molto, molto oltre. Permettetemi di non presentarvi concetti dai contorni pedanteschi, ma concetti che aprano ampie prospettive. Perciò bisogna presentare una figura come quella di Lohengrin nel suo significato storico e mostrare che l'anima di Richard Wagner ne aveva una certa comprensione e che questa comprensione assunse una forma artistica.

Così avvenne per Richard Wagner con l'idea del santo Graal. Nell'ultima conferenza: "Chi sono i Rosacroce?" abbiamo avuto davanti all'anima quest'idea del santo Graal. È stranissimo che ad un certo punto nell'anima di Richard Wagner baleni qualcosa di simile ad un'intuizione di quella grande dottrina medievale del santo Graal. Questa dottrina gli balenò solo in seguito ad un'altra. Era il 1856 quando nell'anima di Richard Wagner balenò quell'idea che in seguito egli avrebbe voluto esporre nel dramma *I vincitori*. Quel dramma non fu rappresentato. Ma quel che egli vi voleva far scorgere venne ad espressione nel *Parsifal*. Però, dove l'idea portava, ce lo mostra la concezione del dramma *I vincitori*: Ananda è amato da una fanciulla ciandala. Però Ananda è severamente separato dall'amore della fanciulla ciandala dal pregiudizio di classe. Egli non può seguire l'amore della fanciulla ciandala. Riesce a vincere la propria natura diventando un discepolo di Buddha. Al seguito di Buddha raggiunge la vittoria, ritrova se stesso, vince l'inclinazione umana, e alla fanciulla ciandala viene rivelato che in una vita precedente era stata figlia di un brahmano e aveva respinto l'amore di un giovanotto ciandala. Anch'ella poi vince e si unisce in spirito ad Ananda, il ragazzo brahmano.

Richard Wagner ha un bel modo di esprimere quest'idea, che giunge ai fondamenti cristiano-antroposofici di reincarnazione e karma. Veniamo accompagnati fino al punto in cui la ragazza, nella sua vita precedente, aveva arrecato a se stessa

quel che sperimenta nel presente. Nel 1856 Wagner aveva già elaborato tutto ciò.

Nel 1857, il venerdì santo, se ne stava seduto nell'eremitaggio, nell'“asilo sulla collina verde”, quando osservando il campo vide come il mondo vegetale spuntava fuori dal terreno. Qui ebbe un'intuizione su quelle forze trainanti che, attraverso i raggi del Sole, fuoriescono dal terreno diffondendosi in tutto il mondo, un'intuizione di quella forza motrice che vive in ogni essere, ma che non può rimanere semplicemente così. Volendo ascendere a livelli sempre più alti, essa deve attraversare la morte. Così egli sperimentò, proprio sul mondo vegetale che spunta e germoglia e che stava osservando mentre il suo sguardo vagava sul lago di Zurigo e la Villa Wesendonck, l'idea polare, l'altra idea, l'idea della morte, quella che Goethe espresse in modo così bello nella frase conclusiva della poesia “Beato struggimento”:

Finché non lo fai tuo,
questo «muori e diventa»,
non sei che uno straniero ottenebrato
sopra la terra scura.

E quel che nell'“Inno alla natura” egli descrive così: “La natura ha scoperto la morte perché voleva avere più vita, in quanto può creare una vita superiore, spirituale, solo a partire dalla morte”.

Così sentì Richard Wagner il giorno di venerdì santo, quando il simbolo della morte si presenta all'umanità e alla memoria dell'umanità. Qui egli sentì il nesso fra la morte, la vita e l'immortalità. Egli sposta il suo sentimento dalla vita che germoglia dalla terra alla morte sulla croce, alla morte che però al tempo stesso è la sorgente della fede della cristianità, affinché la vita consegua la vittoria sulla morte, affinché consegua la vita eterna. La vita dell'eternità germoglia da questa morte. In Richard Wagner viveva la profonda affinità dell'i-

dea del venerdì santo, dell'idea della redenzione, con la natura che spunta e germoglia, e quest'idea è identica a quella che possiamo descrivere come idea del Graal, dove la casta pianta si protende col suo calice verso il Sole, in contrapposizione all'uomo pervaso di brame. Egli vedeva l'uomo, così com'è compenetrato dalla brama, e rifletteva sull'ideale di un futuro in cui l'uomo, superando la brama, conseguirà la coscienza superiore, quella forza superiore feconda che lo spirito genererà. E guardava alla croce, a com'era fluito il sangue del Redentore raccolto nella coppa del Graal, e come questa divenne il simbolo di quest'idea della redenzione, che per Suo tramite si congiunse al divenire della natura. Quest'idea attraversò l'anima di Richard Wagner nel 1857, allorché scrisse in alcune righe quel che poi espresse nel suo *Incanto del venerdì santo*. Egli annotò: «Dalla morte il mondo vegetale in divenire e nella morte al cristiano la vita eterna». Qui egli percepì lo spirito dietro tutte le cose e lo spirito come vincitore sulla morte.

Certamente, all'inizio, questa idea del Parsifal dovette indietreggiare dietro le altre idee artistiche che egli aveva nell'anima, tuttavia essa riaffiorò alla fine della sua vita, quando gli si palesò sempre più come immagine del sentiero di conoscenza dell'uomo. Ciò lo indusse a descrivere la via verso il santo Graal per mostrare come far sì che la natura delle brame dell'uomo venga purificata. Questo ideale è rappresentato nella coppa santa e pura che rappresenta il calice della pianta che viene fecondato dal raggio di Sole, la sacra lancia dell'amore, per un nuovo creare puro e casto. Il raggio di Sole penetra nella materia, come la lancia di Amfortas nel sangue peccaminoso. Però qui essa provoca dolore e morte. Se questo sangue peccaminoso si purifica, in modo da essere tanto puro quanto lo è il calice della pianta ad un livello più alto, senza brame, casto come il calice della pianta nei confronti del raggio di Sole, tutto questo si presenta come la via verso il santo Graal. La via verso il santo Graal la può trovare

solo chi, con cuore puro, senza essere toccato da quel che offre il mondo, senza sapere mondano, la raggiunge da puro folle che porta in sé la domanda sul mistero cosmico.

Così vediamo come in Richard Wagner l'idea del Parsifal nasce dall'idea del santo Graal a partire da una base mistica. Egli ebbe intenzione di rappresentarla, prefigurandosi di spiegare il Medioevo in una specie di considerazione storica nel suo scritto "I Vibelunghi". L'idea medievale di imperatore doveva spiritualizzarsi: egli voleva far arrivare Barbarossa in Oriente e con il regno straniero voleva poi far fluire all'interno tutto ciò che è indiano, laddove l'eroe voleva cercare l'elemento spirituale originario del cristianesimo. Così poi, per lui, l'idea delle storie imperiali medievali si riversò nella leggenda del Parsifal, e nell'idea del Parsifal egli poté poi portare ad espressione la tradizione del venerdì santo della cristianità in modo tanto meraviglioso che – posso dire – Richard Wagner portò a compimento l'ideale che aveva in mente: di rendere religiosa l'arte. In questo rinnovamento della tradizione del venerdì santo Richard Wagner portò ad espressione quella bella idea geniale della cooperazione del motivo della fede e del Graal, quell'idea che l'umanità sarà redenta, che perfezionandosi tenderà alla redenzione, e che lo spirito che compenetra l'umanità, spirito di cui ogni anima ha una goccia come sé superiore, riluce in Cristo Gesù come redenzione dell'umanità.

Tutto ciò stava già davanti all'anima di Richard Wagner quel venerdì santo del 1857 e gli ispirò il legame fra l'idea del Parsifal e la redenzione per mezzo del Cristo Gesù, che compenetra l'atmosfera spirituale in cui vive l'umanità e che noi possiamo sentire se accogliamo a cuore aperto il racconto del santo Graal. Tutto ciò si può nuovamente risvegliare ad una concreta vita animico-spirituale, se nell'idea del venerdì santo si sente di nuovo il passaggio dalla mezzanotte del giovedì santo, dal mondo del giovedì santo che va declinando, al venerdì santo, simbolo della vittoria della natura che risorge.

In Richard Wagner, quando egli diede vita alla sua opera partendo da un'idea immediata della festa, viveva anche l'esigenza che la festa diventasse di nuovo vivente. Le feste hanno avuto origine da una comprensione vivente della natura. La festa di Pasqua è stata fissata in un'epoca in cui si sapeva che le costellazioni fra Sole e Luna agiscono dalla natura fin nell'animo umano. La festa di Pasqua porta concretamente ad espressione questo fatto. Gli uomini d'oggi vogliono fissarla astrattamente, in modo che non si sperimenti più la propria intima familiarità con la natura. Se si sente spiritualmente, si sente spiritualmente tutto ciò che si ha intorno. Se noi sentiamo ancora le feste tramandateci dalla tradizione, anche qui sentiremo qualcosa, come quel che ci dovrebbe dare il venerdì santo. Richard Wagner lo sentiva, e sentiva anche il significato che devono avere le parole del Redentore: «Io sono con voi fino alla fine del mondo», ovvero: seguite le tracce che possono condurvi all'alto ideale del santo Graal. Allora gli uomini che vivono nella verità diventano essi stessi redentori. Un redentore ha redento l'umanità. Ma Richard Wagner aggiunge ancora le altre parole: «Quando è redento il Redentore? È redento quando vive in ogni cuore umano. Come egli è disceso in ogni cuore umano, così ogni cuore umano deve ascendere». E anche di questo aspetto Richard Wagner sentiva qualcosa, quando fece risuonare dal motivo della fede il sentire mistico dell'umanità nelle belle parole del *Parsifal*:

Massimo santo miracolo:
Redenzione al Redentore!

Queste parole, che egli mostra essere così ben strettamente unite e congiunte al massimo ideale che l'uomo possa proporsi: di avvicinarsi a quella potenza che vive nel mondo e che vuole discendere fino a noi. Se ne diventiamo degni, portiamo ciò che risuona alla conclusione del *Parsifal* di Richard Wagner: Redenzione al Redentore!

BIBBIA E SAGGEZZA

Berlino, 26 aprile 1907

Ieri abbiamo cercato di porci davanti all'anima il modo in cui quella che chiamiamo "scienza dello spirito" vuole accostarsi ai documenti religiosi. Oggi vogliamo cercare, almeno con alcuni esempi, di penetrare più a fondo in quei documenti religiosi che sono proprio i più prossimi all'umanità colta moderna, ovvero nella Bibbia. Dal punto di vista della scienza dello spirito, il modo più facile di affrontare la Bibbia è quello di partire dal Nuovo Testamento, dai Vangeli. Ieri abbiamo spiegato in che modo dovremmo concepire la cosiddetta critica, lo spirito critico, in che modo possiamo porci nei confronti della stesura delle diverse singole parti del Nuovo Testamento e nei confronti della raccolta dei testi dell'Antico Testamento dal punto di vista dello spirito; oggi invece vogliamo piuttosto occuparci dell'aspetto positivo e, con le premesse di quanto abbiamo detto ieri, illuminare questa cosa dal punto di vista della scienza dello spirito, senza preconcetti.

Sapete che, quando una persona, un credente cristiano, sente nel cuore il bisogno di avvicinarsi ai quattro Vangeli, in un primo momento può incontrare delle strane contraddizioni fra i quattro Vangeli che prendono il nome di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. Al giorno d'oggi chi si mette in relazione con questi libri, per quanto credente sia, non ha un'idea corretta di come si relazionasse alla Bibbia il credente di epoche antiche e molto più religiose, non sa che cosa veramente significasse per gli antichi credenti la parola "Bibbia", e in particolare l'espressione "la Parola di Dio". Ci basti ri-

cordare la parola “ispirazione” e sapere che per lunghi secoli le anime credenti tennero presente il fatto che coloro che avevano trascritto i documenti religiosi erano ispirati, cioè li avevano scritti sotto l’influsso diretto dello spirito divino stesso. E quanto è vero che avevano fede nel fatto che da questo spirito divino non potesse venir pronunciato altro che la verità, altrettanto vero è che ogni parola che si trovava nella Bibbia per loro era sacra. Per loro la Bibbia era la manifestazione degli immensi enigmi cosmici che si presentavano all’anima dell’uomo. Una persona che, negli antichi uomini di Dio, vedeva degli individui direttamente esposti all’ispirazione dello spirito divino, come avrebbe mai potuto credere che quel che essi avevano scritto fosse criticabile? Altrimenti, nel cuore di questi credenti non ci sarebbe potuta essere un’immediata adesione a ogni singola parola. Per l’uomo moderno è difficile immedesimarsi in questo stato d’animo. Egli legge il primo e il terzo Vangelo. Gli vengono presentate due genealogie di Gesù di Nazareth, una nel Vangelo secondo Matteo, l’altra nel Vangelo secondo Luca. Egli segue i nomi e trova che non concordano, che già dal terzo antenato di Giuseppe in su ci sono nomi diversi, trova che dove in Matteo c’è Salomone, in Luca c’è Natan e così via, che un’intera sequenza di nomi è diversa nelle due genealogie, e si chiede: “Com’è possibile che quella di cui per secoli ci si è avvalsi come sorgente della verità possa presentare contraddizioni del genere?” In sostanza, con una sola considerazione del genere vediamo la fonte di tutti i dubbi che sono venuti alle persone, ai critici, sull’unitarietà della scrittura e infine sull’ispirazione. A seguito di tali considerazioni, che sono state portate avanti in modo complicato fino al minimo dettaglio, i libri del Nuovo Testamento sono stati sezionati e si è trovato che cosa sia più o meno autentico, si è trovato che il primo Vangelo si discosta dal quarto, dal che doveva necessariamente risultare che nel quarto Vangelo si ha a che fare con qualcosa di assolutamente diverso da un documento storico. Anche essendo privi di pre-

giudizi, come si potrebbe spazzar via queste contraddizioni? È fin troppo ovvio che l'uomo moderno, vedendo cose del genere, le debba sottoporre a critica.

Ora, però, chiediamoci come sia stato possibile che per secoli, per millenni, anche delle teste davvero non proprio sciocche abbiano avuto in mano questi libri e non siano giunte anch'esse a criticarli, a vedere queste contraddizioni. Riguardo alla grande massa dei credenti lo si potrebbe forse spiegare col fatto che fino ai tempi più recenti soltanto poche persone hanno avuto fra le mani la Bibbia: fino all'invenzione dell'arte tipografica, i credenti non l'hanno avuta in mano quasi per nulla. Si può dire che la grande massa non poteva affatto confondersi riguardo a qualcosa che le personalità che la guidavano non le avevano affatto presentato. Ma dobbiamo forse pensare che quelli che avevano avuto la Bibbia fra le mani non si fossero accorti di ciò di cui parla la critica moderna?

Singoli storici obietrano che questi libri avrebbero preso forma e si sarebbero consolidati solo lentamente, grazie alla potenza della Chiesa, e che solo a poco a poco si sarebbe formata quella che viene chiamata la rispettabilità di questa storia biblica. Ad un'osservazione storica vera e propria, il contenuto della Bibbia non può proprio nemmeno reggere. Tornando ai primi secoli cristiani ed esaminando i dati di fatto oggettivi, arriviamo a concludere che al Concilio di Nicea si stabilì quali fossero i Vangeli giusti, e che per autorità si decretò: "Queste sono le Sacre Scritture".

Di fronte ad una vera e propria osservazione storica ciò non può reggere. Veniamo ricondotti a personalità che vissero nei tempi antichi del cristianesimo. E nelle loro comunicazioni troviamo che, per esempio, nel 160 d. C. venne fatta una cosiddetta armonizzazione dei vangeli, cioè una compilazione dei diversi vangeli in modo che essi dessero un'immagine unitaria. In seguito lo si rifece ancora spesso, ed esaminando accuratamente i vangeli possiamo trovare che a partire

dal secondo secolo vi è stato rielaborato anche quello che noi adesso chiamiamo il contenuto del Nuovo Testamento. Possiamo risalire ancora più indietro, fino ai primi padri della Chiesa. E proprio esaminando criticamente i primi padri della Chiesa, li vediamo parlare della Bibbia con enorme timore reverenziale, con un timore reverenziale che ci consente di supporre che essi credessero che la Bibbia fosse stata ispirata da una spiritualità superiore. Possiamo risalire fino ad Origene,* e noteremo che anch'egli parla dei libri biblici nella stessa maniera e con lo stesso timore reverenziale. E se prendiamo singole parole comunicateci addirittura da quella persona della quale si dice, e non a torto, che avesse ascoltato di persona l'apostolo Giovanni, Matteo, notiamo che nella sua anima parla qualcosa che possiamo unire nello stesso senso a quello che in seguito sarebbe stato lo stato d'animo dei credenti, anche dei credenti più colti, nei confronti dei Vangeli.

Certamente chi osservi una cosa di questo genere deve un po' – anzi lo deve fino in fondo – riuscire a liberarsi da certi pregiudizi. Il modo in cui le epoche successive si sono poste nei confronti di quello che chiamiamo “cristianesimo” è diverso dal modo in cui, nei suoi confronti, si ponevano le persone di cultura vissute nei primi secoli. E quando oggi una persona che abbia un qual certo punto di vista ortodosso incontra qualcuno che non concepisce la Bibbia proprio come lui e gli dice che è un miscredente, che non può chiamarsi “cristiano”, che va contro la vera parola della Bibbia, possiamo ben ricordare quegli antichi credenti dei quali nemmeno chi sistemò arbitrariamente la Bibbia si azzardò a dubitare. Voglio riferirmi alle parole del padre della Chiesa Agostino. Egli disse: “Quella che oggi si chiama ‘religione cristiana’ è antichissima. È l'antichissima vera religione, e quella che è l'antichissima vera religione, adesso la si chiama ‘religione cristiana’”.*

Si rifletta su queste parole e poi si pensi a quel che molto spesso capita soprattutto ad un commentatore scientifico-spi-

rituale della Bibbia. Non è forse addirittura tragico, che sorgano sentimenti di avversione e che fra i conoscenti, gli amici e i parenti lo scienziato spirituale riscontri un'aspra opposizione, quando questi gli dicono: "Ecco che te ne ritorni di nuovo con frasi fatte scientifico-spirituali! Cosa ne rimane, qui, della Bibbia?". Alla base di simili esternazioni c'è una profonda mancanza di conoscenza della Bibbia e inoltre vi si cela una grande pretesa, la pretesa di essere infallibili con la propria concezione della Bibbia. Se solo questi credenti volessero avere una totale chiarezza su che cosa significhi affrontare in questo modo la concezione scientifico-spirituale della Bibbia! Non significa altro che questo: "Quel che trovo nella Bibbia è assolutamente giusto".

Non è che il punto di vista scientifico-spirituale si ponga in maniera meno positiva nei confronti della Bibbia, anzi, vuole proprio tornare a tirar fuori da questa Bibbia il vero stato delle cose. Perciò, a chi per comodità si attiene ad una qualche altra veduta che si trova proprio lì per caso e alla quale si è abituato, in realtà non è concesso di opporsi alla concezione scientifico-spirituale. Infatti, spesso nell'anima di coloro che si oppongono ad una reale spiegazione della Bibbia vive una certa avversione, tanto che dicono: "Voi rinnegate la Bibbia, attirare disgrazia su voi stessi e sulla vostra famiglia". Molto spesso dietro tutto ciò non si cela altro che il pensiero: "Io non voglio imparare; so quello che so".

Se leggiamo il sermone della montagna e lo capiamo correttamente, non potremo più essere di questo parere, neanche definendoci "cristiani". Citiamo ora solo la prima frase del sermone della montagna. Come molti di voi, che spesso vengono qui, sanno, lo abbiamo già fatto spesso. Tradotto correttamente, dice così: «Beati coloro che qui sono mendicanti nello spirito, perché troveranno in se stessi il regno dei cieli». Non si può esprimere in modo più bello quello che si definisce il "modo di vedere scientifico-spirituale", di come lo faccia il sermone della montagna con queste parole.

Che cos'è il modo di vedere scientifico-spirituale? Non è altro che questo: sviluppare quanto è in noi, sviluppare il nocciolo più profondo del nostro stesso essere, la natura spirituale, vivente. Come quel che costituisce il nostro corpo viene prelevato dalle materie del mondo circostante, così quel che è presente dentro di noi viene prelevato dallo spirito che vive e che è sempre vissuto intorno a noi. E come è vero che il nostro corpo non è che una goccia nel mare della realtà materiale, è altrettanto vero che la nostra anima, il nostro spirito, è solo una goccia nel mare dello spirito cosmico universale. Ma come la goccia che viene presa dal mare, nella sua sostanza, è la stessa dell'acqua del mare intero, così quel che vive nel più profondo dell'anima umana è sostanzialmente uguale all'essenza del divino. Poiché Dio vive nell'uomo, l'uomo può riconoscere Dio; poiché l'uomo è spirituale, l'uomo, se solo lo vuole, può penetrare nel mondo spirituale intorno a lui. Ma è necessaria una seconda cosa, se l'uomo vuole penetrare in questi mondi spirituali, e questa seconda cosa necessaria possiamo dirla con le semplici parole: "Mai fermarsi!" Non ci si deve limitare a credere che ci sia un'evoluzione, bisogna viverla, l'evoluzione. Che cosa significa vivere un'evoluzione? Non significa altro che avere dentro di sé la consapevolezza che l'uomo si è evoluto da uno stato imperfetto a quello attuale, e che può continuare ad evolversi sempre più procedendo verso il futuro. Per cominciare, non pensiamo al fatto che in questa evoluzione si trasforma la figura esteriore dell'uomo, ma al fatto che l'anima umana può elevarsi di livello in livello; che c'è un avanzamento di questa anima, che è possibile diventare sempre più perfetti di giorno in giorno. Oggi impariamo qualcosa, le nostre forze animiche sono in grado di capire questo o quello, la nostra volontà è in grado di fare questo o quello. Se ci fermiamo a quel che capiamo oggi, a quel che la nostra volontà è in grado di fare oggi, non ci evolviamo. Ma se abbiamo coscienza del fatto che oltre alle forze che si sono già sviluppate in noi, in noi

giacciono sopite anche altre forze (sopite come il seme della pianta, che si è già sviluppato in pianta e porta sopiti in sé altri semi), se ne abbiamo coscienza riconosceremo ogni giorno di più che, con un'evoluzione superiore della volontà, saremo in grado di trar fuori dalla nostra anima gli occhi e le orecchie spirituali e ci vedremo migliorare di giorno in giorno. È una cosa che non va intesa in senso banale, perché quest'evoluzione in senso animico-spirituale ha un'importanza universale.

Quando nel mondo materiale vediamo le forme animali evolversi fisicamente fino ad arrivare ad una nobile forma umana, questo non ci deve far supporre che l'uomo si sia sviluppato dagli animali, anche se la scienza naturale ha constatato che, per quanto riguarda la forma fisica dell'uomo, fra gli uomini meno evoluti e le scimmie più evolute c'è una somiglianza maggiore di quella che c'è fra le scimmie meno evolute e le specie di scimmie più evolute. Da questo rapporto la scienza naturale deduce che l'uomo sia imparentato con le scimmie. Questa è una grande eresia pronunciata dal ricercatore naturalista Huxley nel 1859. Gran parte di quel che potete leggere in Huxley è stato scritto sotto l'influsso indiretto di questa frase. Chi crede allo sviluppo spirituale si dice: "Ammesso che l'uomo per quanto riguarda la sua forma fisica, la sua corporeità, sia più vicino alle scimmie più evolute di quanto queste lo siano alle meno evolute della loro stessa specie, è anche vero che chi ha raggiunto un certo livello di spiritualità è più distante da chi si trova a livelli inferiori dell'umanità, di quanto l'uomo meno evoluto sia distante dall'animale più evoluto".

Seguendo il filo dell'evoluzione fino alle regioni più elevate, lo vediamo proseguire fin dentro le regioni spirituali e nello spirituale vediamo che l'evoluzione descritta dalla scienza dello spirito è una cosa altrettanto reale quanto lo è per gli occhi fisici l'evoluzione materiale. La teosofia è esistita in tutte le epoche. Già [è stato] detto che l'antico *atma vidya* indiano è lo stesso, ma che è stato chiamato con diversi nomi

nelle diverse epoche. La scienza moderna riconosce un'evoluzione dalle forme animali inferiori fino all'uomo. Per contro, in tutte le epoche la teosofia ha detto: anche noi riconosciamo un'evoluzione del genere, siamo assolutamente d'accordo sul fatto che ci sia stata quest'evoluzione, riconosciamo che c'è un'enorme differenza fra la figura perfetta dell'uomo e un animale inferiore, che vive nella fanghiglia marina e che risulta a stento visibile all'occhio armato di microscopio. Quanti stadi intermedi deve attraversare l'uomo, nella sua avanzata dall'imperfetto al perfetto! Lo scienziato spirituale considera altrettanto reale e vera l'evoluzione dell'anima e dello spirito. Egli vede differenze altrettanto grandi fra le individualità che sono diventate degli iniziati (e che per la visione divina si avvalgono ad un livello superiore di quelle stesse qualità che si trovano nell'anima di ogni uomo) e una persona che abbia appena sviluppato i primi germi dell'attività dell'anima. La differenza evolutiva che c'è fra il più imperfetto dei livelli inferiori dell'anima e il perfetto iniziato è maggiore di quella che c'è fra il più minuscolo essere vivente e il corpo dell'uomo che ha raggiunto la massima perfezione. Chi sa che ci sono iniziati che sono in grado di vedere profondamente nell'evoluzione delle cose materiali, sa che c'è anche un'evoluzione spirituale.

Chi sa questo sa anche che lo stato d'animo non può che essere quello di dirsi: "Io alzo gli occhi e vedo i grandi ideali divini per raggiungere i quali porto il germe nell'anima; so che in futuro si svilupperà qualcosa che oggi giace ancora sopito in me, qualcosa che è solo debolmente predisposto. Ma so anche di dover impiegare tutte le forze per arrivare a queste altezze". Chi vede così il mondo spirituale vede se stesso come un mendicante nello spirito. Ed egli è "beato", cioè allora si sente beato. E in senso scientifico-spirituale nel sermone abbiamo le seguenti meravigliose parole: «Beati coloro che qui sono mendicanti nello spirito, perché troveranno in se stessi il regno dei cieli». Nessuno che conosca l'uso del lin-

guaggio dei tempi antichi crederà che coloro che parlano del cielo si riferiscano ad un cielo nell'ignoto aldilà. Ci si immaginava che ovunque ci si trovasse, ci fosse anche il cielo. Dove noi siamo adesso, c'è il cielo, c'è il mondo spirituale. Come il cieco, dopo essere stato operato, vede lo spazio che prima poteva solo toccare, e lo vede pieno di colori, così colui cui si è aperto il senso spirituale vede un nuovo mondo intorno a sé. Egli vede ciò che sempre lo circonda in una nuova forma, nella forma in cui lo deve vedere se vuole svilupparsi ad un livello umano superiore. Non gli serve credere che il cielo sia da qualche altra parte, in un altro luogo o in un altro tempo. Per lui valgono le parole del Cristo: «Il regno dei cieli è in mezzo a voi».

Il regno dei cieli è laddove siamo noi, esso compenetra tutte le cose fisiche. Come l'acqua compenetra il ghiaccio, così nel mare dello spirito divino nuota ciò che da questo spirito si è condensato come mondo materiale fisico. Tutto ciò che è fisico è spirito trasformato, condensato. Dietro a tutto il fisico c'è lo spirituale. Qui veniamo già riportati a quello che, per il modo di vedere scientifico-spirituale, è il rapporto dell'uomo con l'evoluzione. Come là fuori, nel mondo animale, vivono il perfetto e l'imperfetto, così per quanto riguarda lo spirituale vivono le diverse individualità: le une progredite, le altre rimaste indietro, le une che vedono nelle regioni che la scienza moderna riesce ancora ad illuminare, le altre che vedono nei più profondi substrati della conoscenza umana, dal selvaggio all'uomo evoluto alla divinità, che è capace di guardare là fuori nel mondo la spiritualità che lo circonda. Quelli che erano gli iniziati non si limitavano a credere a tutti questi stadi intermedi, ma li conoscevano. E quando si parlava di iniziati, se ne parlava come di persone che sapevano più di quanto sapessero le persone intorno a loro. Si è sempre parlato di questi iniziati, e ora vogliamo chiarire una buona volta in che modo si parlava degli iniziati ai mondi spirituali.

Come abbiamo già spiegato spesso qui, se riandiamo ai tempi dei primordi vediamo che anche la coscienza ordinaria era diversa da quella di oggi, che c'era una coscienza più chiaroveggente. Non la si chiama chiaroveggente perché fosse un po' più chiara della coscienza diurna, ma perché in certo qual modo vedeva attraverso gli oggetti fin dentro l'anima, però era una coscienza ottusa, crepuscolare, i cui resti si sono conservati nella coscienza che l'uomo ha di notte, quando sogna. Da quella coscienza si è sviluppata l'attuale coscienza umana diurna. Se consideriamo quei tempi antichi in cui la grande massa dell'umanità viveva con questa coscienza chiaroveggente, troviamo che anche allora c'erano già degli iniziati. Per che cosa si distinguono, ora, quegli antichi iniziati da coloro che, accanto a loro, avevano ancora una coscienza più crepuscolare? Si distinguono dal fatto che sapevano già qualcosa di quella coscienza che l'umanità doveva ancora raggiungere e che ha oggi, dal fatto che essi erano in grado di anticipare qualcosa del futuro, di guardare nel mondo nel modo in cui tutta l'umanità ha guardato in un'epoca successiva. Era quel modo di guardare che percepisce con gli occhi e con le orecchie fisiche, con quegli organi coi quali l'uomo indaga sensorialmente e capisce secondo l'intelletto. Quel che oggi avviene per gli uomini in generale, avveniva già anche in passato per singoli uomini iniziati. È per questo, che erano iniziati. L'iniziato anticipa qualcosa del futuro. Allo stesso modo, l'iniziato dei nostri giorni porta in sé qualcosa della chiaroveggenza maggiorata, del vedere maggiorato, che l'umanità avrà in futuro. Egli sa dire qualcosa di ciò che l'umanità moderna avrà in futuro.

Così, fra gli antichi, quelli che ne capivano qualcosa venivano l'iniziato. Si dicevano: "In futuro gli uomini vedranno le cose come adesso le vede lui. Quando lo osserviamo, vediamo in lui l'ideale vivente, egli è colui che con la sua forma ci rende riconoscibile quel che saremo". In questo senso, per loro egli era un profeta e, se era ancora più elevato, un

messia. E così essi si dicevano che il corso della storia sarebbe stato tale per cui egli avrebbe guidato la gran parte degli uomini al raggiungimento di quel che egli aveva già conseguito. Ad una persona del genere essi attribuivano il nome di “primogenito”. Però, chi doveva essere iniziato in questo modo doveva attraversare diversi stadi. Attraverso i diversi livelli, fino ai massimi gradini dell’iniziazione, ci sono i più svariati gradi di conoscenza e di volontà. Si possono attraversare molti livelli. Come la pianta, nel suo sviluppo, attraversa diversi livelli dalla radice alla foglia, poi al fiore e al frutto, così l’uomo procede di visione in visione, finché, da discepolo, diventa egli stesso iniziato. Questo progresso avviene attraverso la formazione, ed è una formazione che si può acquisire. Chi nega l’esistenza di una formazione del genere – con la quale si possa pervenire ad un modo di vedere più elevato, all’apertura degli occhi e delle orecchie dello spirito – appunto non sa di non sapere ancora nulla di tale formazione. Questo è il compito della scienza dello spirito: dire all’umanità che una formazione del genere, che porta ad una progressiva evoluzione, esiste. Nella mia rivista “Luzifer-Gnosis”* potete leggere che adesso si può parlare in modo molto più profondo del principio dell’iniziazione e della cultura spirituale. Giocano a favore i motivi più diversi. Ma ora vorrei citarne almeno uno.

Il fatto tragico, quel che è così opprimente, quel che scombussola l’anima dell’uomo moderno, è proprio questo: che egli non può più credere agli antichi documenti, che questi non possono più essere, per lui, incorporazioni della Parola di Dio, perchè l’evoluzione dell’intelletto e della ragione è andata troppo avanti, per cui egli non può più servirsi dell’antico messaggio. Però gli serve un messaggio nuovo, ed è questo che la scienza dello spirito gli vuole portare. Abbiamo per così dire considerato un’immagine del futuro, e ancora oggi chi si evolve fino a diventare un iniziato vede l’evoluzione futura dell’umanità. Però deve evolversi secondo determinati metodi. Proprio come i metodi per conoscere le verità

astronomiche sono ben determinati, così sono ben determinati anche i metodi coi quali ci si spinge nei mondi spirituali superiori. Nessuno può dirsi di doversi elevare alle regioni superiori di testa propria. Sarebbe come voler studiare matematica di testa propria e non voler accogliere nulla per autorità. Si ha invece bisogno di una guida, di una persona che ci indichi la via. In questo settore non c'è nessun'altra autorità. Perciò, quando i principi del fedele inchinarsi e del far professione di fede vengono applicati alla scienza dello spirito, sono tutte ciance. È un malinteso, che per la scienza dello spirito si parli di autorità e di credulità.

Ora, nei diversi millenni ci sono sempre stati libri (in realtà non libri, ma piuttosto una tradizione orale, se riandiamo ai tempi antichi, e questa tradizione orale includeva le regole per diventare iniziati). Volendo farci un'idea di come fosse questa tradizione, di come fossero queste indicazioni che mostravano quel che l'uomo deve fare quando inizia a spiritualizzarsi e fino al massimo grado dell'iniziazione, ci basti pensare che presso coloro che agivano come guide e capi non era concesso scrivere nulla. Nemmeno oggi si possono scrivere queste regole, ma solo tramandarle oralmente a coloro che ne sono degni. C'era un canone iniziatico. Esso conteneva le regole della nascita dell'uomo spirituale; presentava le regole che l'uomo deve seguire per raggiungere le alte mete. Chi si dedicava all'impegno spirituale doveva essere accompagnato da un livello superiore all'altro, riguardo al tipo di esercizi e al genere di vita. Quando sei al livello superiore, arriva l'iniziato e ti mostra i misteri superiori.

Ancora solo qualche parola sul modo in cui veniva utilizzato questo codice iniziatico. Oggi non è più così consueto come nei tempi antichi. Anche i processi di iniziazione progrediscono. Nei tempi antichi il discepolo veniva portato ad una specie di estasi. A quei tempi, questa parola aveva un significato diverso da quello di oggi, non significava essere-fuori-di-sé, ma diventare coscienti in stati di coscienza più

elevati, ed è lì che la guida accompagnava il discepolo. Era prescritto per quanto tempo si doveva essere trattenuti in un tale stato di coscienza: per tre giorni e mezzo. Oggi non è più così, che la coscienza viene attutita. Ma a quei tempi la persona in questione era in estasi ed estraniamento, non sapeva che cosa le stesse succedendo intorno nel mondo dei sensi, allora nella sfera del mondo sensibile l'iniziando era come uno che dorme. Veniva dunque accompagnato ad uno stato di coscienza in cui il mondo sensibile spariva. Ma quel che sperimentava era notevolmente diverso da quel che sperimenta l'uomo di oggi quando, nel momento in cui si addormenta, gli oggetti fisici esteriori che ha intorno spariscono. Le cose sensibili esteriori spariscono, ma l'uomo viveva in un mondo dello spirito; intorno a lui si faceva chiaro. Gli si dischiudeva quella che viene chiamata "luce astrale": una luce che è diversa da quella fisica e che ci appare come un mare di sostanza spirituale nella quale sono collocati gli esseri spirituali che da esso si sviluppano. E, se ascendeva ancora più in alto, da questo mondo egli udiva risuonare quella che nelle antiche scuole pitagoriche veniva chiamata "l'armonia delle sfere". Chi si trova a questo livello percepisce come una specie di suono, come una musica cosmica ciò che l'intelletto riconosce in concetti come legge cosmica. Le forze spirituali si esprimono in armonia e ritmo. Ma non si pensi qui alla musica esteriore. Il mondo spirituale, il mondo dei cieli, suona e risuona per la luce astrale. È in questo mondo che l'iniziando veniva accompagnato. Qui egli conosceva i gradi della divinità umana ai quali l'umanità ascenderà solo in un lontano futuro. Tutto ciò diventava per lui verità, ed egli lo sperimentava in tre giorni e mezzo.

Al mondo hanno vissuto e vivono ancora innumerevoli persone che sanno che quel che oggi all'uomo pare grottesco è un mondo di realtà tanto quanto lo è quello che l'orecchio esteriore e l'occhio esteriore possono percepire. Quando, dopo tre giorni e mezzo, la persona in questione veniva ri-

condotta al mondo dei sensi, quando ritornava in questo mondo arricchita della conoscenza della vita spirituale, quando era pronta ad essere testimone del mondo spirituale, era sempre solo una singola parola, sempre la stessa, che tutti gli iniziati dicevano ritornando nel mondo fisico: "Oh tu, mio Dio, quanto mi hai magnificato!" Questo era il sentimento che l'anima trasudava dopo l'iniziazione, facendo ritorno all'ordinario mondo sensibile. Tutto questo era nei pensieri di coloro che dovevano guidare l'iniziazione. In seguito, quando la scrittura a poco a poco fu più in uso, venne anche scritto qualcosa. Però c'era una descrizione tipica della vita di un iniziato. Si diceva pressapoco così: "Chi deve essere iniziato, chi deve essere ammesso ai luoghi di culto dell'iniziazione, deve organizzare la propria vita così e così, e deve fare quell'esperienza che si conclude infine con le parole: "Oh tu, mio Dio, quanto mi hai magnificato!"

Se riusciste a porvi davanti all'anima la vita che deve condurre un iniziato nello stesso modo in cui potete immaginare la vita di un uomo che voglia fare degli esperimenti in un laboratorio chimico, avreste un'immagine tipica dell'uomo che si evolve ad un livello superiore. Avreste un'immagine tipica di chi deve essere risvegliato. Tali libri iniziatici esistevano, o almeno vivevano nella testa di chi guidava l'iniziazione. Capendo che questi libri esistevano, non ci meravigliammo più di trovare i più svariati iniziati dei diversi popoli descritti in modo simile. Qui c'è un grande mistero, si cela un mistero meraviglioso. I popoli hanno sempre venerato i propri iniziati, per quanto ne sapevano di loro. Ciò che ne raccontavano non era quel che la moderna biografia racconta dei grandi uomini. Quello che essi raccontavano era il corso spirituale della vita che l'iniziato aveva vissuto. Così capiremo perché, seguendo il corso della vita di Ermete, di Buddha, di Zarathustra, di Mosè e di Cristo, arriviamo ad un'immagine simile della vita di queste figure. E perché? Perché essi dovettero vivere quella vita, per diventare iniziati.

Nella vita di Ermete, di Zarathustra e così via abbiamo semplicemente l'immagine della vita dell'iniziato.

In quella che è la struttura esteriore della descrizione della vita, ovunque possiamo vedere l'immagine dell'iniziato, e a partire da qui possiamo rispondere alla domanda: "Chi erano coloro che scrissero i Vangeli?" Potete trovare una risposta scientifico-spirituale a questa domanda nel mio libro *Il cristianesimo come fatto mistico*.* Quel che qui posso accennare solo brevemente con poche parole, là lo trovate spiegato per esteso, e così vedrete anche che la credibilità spirituale dei Vangeli vi viene sottolineata. Vi viene spiegato che quel che c'è nei Vangeli è ricavato da antichi libri iniziatici. Naturalmente i libri che gli iniziati scrissero su queste cose si diversificano per elementi di secondaria importanza. Ma negli aspetti principali il contenuto riguarda sempre la stessa cosa. Ora ci deve essere chiaro che coloro che scrissero i Vangeli non avevano altro che questi antichi libri iniziatici. Se poi osserviamo quanto vi è contenuto, possiamo vedere nei diversi Vangeli diverse forme di iniziazione. E perché sono diverse? Perché i loro autori conoscevano l'iniziazione da diversi luoghi. Lo capiremo osservando il rapporto che gli uomini che scrissero i Vangeli avevano col Cristo Gesù. Ce ne facciamo l'immagine migliore ricordandoci le belle parole con le quali inizia l'Apocalisse. Si nomina Colui che dettò lo scritto di Giovanni: il Primo e l'Ultimo, l'Alfa e l'Omega. Con ciò non si intende altro che quella che (nonostante i tempi e le forme del mondo mutino da stirpe a stirpe, da epoca a epoca, da pianeta a pianeta) rimane sempre presente come entità spirituale unitaria. Se chiamiamo il "divino" questa entità sempre permanente e vediamo di averne in noi una scintilla, se ci sentiamo apparentati con questa Alfa e Omega, ecco, allora la percepiamo come l'ideale ultimo verso cui ciò che si evolve si eleva sempre più. Così ci è stato presentato questo elemento eterno di tutti i tempi, questo elemento durevole in tutto ciò che muta.

Ora dobbiamo ricordarci di quell'uso del linguaggio che è totalmente sparito dalla nostra coscienza. Vorrei mostrarvi con un paio di parole di che cosa si tratta. Oggi il nome che diamo ad una persona è più o meno indifferente. Non sentiamo alcun vero e proprio nesso fra una persona e il suo nome. Più si torna indietro nel tempo, e più significativo ed essenziale diventa il nome; si dava importanza a certe leggi secondo le quali una persona veniva chiamata in un certo modo. Basti solo ricordare che non è passato molto tempo da quando c'era ancora l'abitudine di guardare nel calendario e di dare al neonato il nome che c'era nel calendario il giorno della sua nascita. Si credeva che il bambino si sentisse spinto a nascere nel giorno che aveva quel nome. Chi conseguiva l'iniziazione che ho descritto riceveva un nuovo nome, il nome iniziatico, e questo indicava il suo essere interiore, indicava il suo significato nel mondo, ciò che la sua guida riconosceva in lui. Questo nome era collegato al suo essere ed esprimeva quel che riguardava solo la natura interiore.

Ora, ricordatevi che nella Bibbia, nel Nuovo Testamento, vengono riportati i più svariati detti di Gesù. Solo chi si accosta a questi scritti dal punto di vista dell'iniziato e capisce anche qualcosa dell'attribuzione dei nomi, penetra più a fondo in essi. Per esempio, volendo caratterizzare qualcuno spiritualmente e volendo esprimere che era una persona che si trovava ancora ad un basso livello, la si chiamava con un'espressione tratta dalle proprietà del corpo astrale; se invece essa si trovava ad un livello più elevato, la si chiamava con espressioni tratte dalle proprietà del corpo eterico. Volendo esprimere l'elemento tipico, si usavano espressioni che venivano tratte dalle caratteristiche del corpo fisico. Così, i nomi antichi erano in rapporto con l'uomo e in tal modo esprimevano in senso vero e proprio l'essere. Ora ricordiamoci con quale frequenza nei Vangeli appaiono frasi in cui Gesù si designa come qualcosa di preciso – precisamente potete trovarle nel Vangelo di Giovanni. Possiamo ricondurle più volte ad

una parola, alla parolina “io”. Ricordatevi di quel che ho già esposto spesso in queste conferenze.

Si distinguono quattro parti dell'entità umana: corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale e io. Questo io diventa sempre più grande, questo io è tale da evolversi verso l'iniziazione, questo io è imperfetto nelle persone poco evolute, possente e perfetto negli iniziati. Se ora nel Vangelo di Giovanni il Cristo richiama spesso l'attenzione sul fatto di essere identico all'Io sono, se egli si caratterizza come colui che è uno con la più profonda essenza dell'uomo nella frase «Io e il Padre siamo uno», se accettate questo, allora ora lo potrete capire da questa attribuzione di nome, perché egli racchiude in sé l'eterno, e non perché egli sia un uomo ordinario e con questo io designi un uomo ordinario, ma perché egli era qualcosa che andava al di sopra dell'uomo ordinario, perchè egli era Cristo, l'Alfa e l'Omega. Così, coloro che vissero a quei tempi vedevano in lui un essere divino dotato di corpo fisico, un essere al quale il corpo fisico è tanto indifferente e lo spirituale tanto importante quanto per l'uomo fisico è massimamente importante il corpo fisico e non importante lo spirituale. Ciò che è più spiccato nell'uomo divenne il suo nome, e se riflettiamo ancora su questo fatto capiremo anche qualcos'altro – da qui troverete la via per accedere ad alcuni misteri della Bibbia –, capiremo quale debba essere il significato della risposta data da Mosè a Jehova, che voleva fare di lui l'inviato al popolo: «Che cosa dovrei dire loro, chi mi ha mandato?» – E sentiamo le significative parole: «Dì che ti ha mandato l'Io sono». A quale entità si riferisce Jehova stesso? A quella che in sostanza si trova nella più profonda interiorità di ogni essere umano. Se arriviamo alla quarta parte dell'entità umana, vediamo che l'Io è un nome che dobbiamo attribuire a noi stessi. Deve parlare il divino stesso, il divino che ad un certo punto comincia a parlare, che vive nell'uomo come piccolo germe insignificante e che può essere sviluppato a grandezza infinita. È ad esso che si fa riferimento, esso diede a Mosè

l'incarico dicendogli: «Di loro che ti ha mandato l'Io sono». Quello che vive come un germe divino in ogni anima umana, che è avvolto nel corpo fisico, eterico e astrale come un punto al quale noi diciamo "io sono", quello che ancora cresce al di sopra di essi in modo insignificante e che in modo ancora insignificante tende verso l'alto in noi, noi non lo designeremo come una pochezza della nostra entità, ma come la cosa più importante. È l'essenziale che vive nell'uomo, quello che vuole inviare Mosè dicendo: «Io sono l'Io sono».

Così vedete quale profondo senso si cela in questa attribuzione di nome, e quando si alludeva a questo «Io sono», al tempo stesso si alludeva sempre anche a quel punto dell'evoluzione umana che anch'io ho già citato in queste conferenze e cui si accenna anche nella Bibbia, il punto in cui viene animato l'uomo fisico. Ho già spiegato spesso che quello che oggi è l'uomo fisico si è sviluppato da livelli inferiori, e che, per il fatto di essere stato dotato di un'anima che era discesa dalla divinità, poteva evolversi oltre. Quel che è disceso dal seno della divinità si è immerso nel corpo fisico e ha sviluppato ulteriormente il corpo fisico. A tale momento accenna anche la Bibbia. Lo insegna con un paio di parole. Prima di quel momento, che in realtà si protrasse per lunghe epoche, quel corpo umano non aveva quel che era necessario per portare l'io a dispiegarsi, non aveva ciò di cui ancora oggi necessariamente ci si avvale in quanto uomini fisici. In quell'epoca i predecessori degli uomini non respiravano ancora coi polmoni, in quell'epoca l'uomo sviluppò i suoi polmoni a partire da un organo simile ad una vescica natatoria. Solo a partire da questo momento egli imparò a respirare l'aria per mezzo dei polmoni, e solo a partire da questo processo il corpo umano venne dotato di anima. Se pensate questo processo concentrato in una frase, avete le parole bibliche: "E Dio insufflò all'uomo il respiro ed egli divenne un'anima vivente". Per il fatto che l'uomo, come essere fisico, imparò a respirare, poté accogliere in sé l'anima. Tornando al significato del nome Jehova, trovia-

mo che “Jehova” significa “soffiare”, che l’aria soffia dentro. La parola “Jahvè” non indica altro che il respiro che soffia, il respiro col quale lo spirito dell’Io si inserisce nell’uomo. Così questo nome rappresenta il fatto che il respiro che soffia esprime la propria essenza nella frase: «Io sono l’Io sono» che riversa una parte della propria essenza nell’uomo. Qui ci viene presentato un vero processo cosmico. Così quell’eterno che vive nella natura umana diventa per noi una realtà oggettiva. Che noi prendiamo l’uomo di oggi o l’uomo di migliaia di anni fa, l’essenza dell’Io c’era prima di tutti i tempi. Pensate all’essenza dell’Io nella sua massima manifestazione, dove tutto ciò che è esteriore è inessenziale, pensate che una persona riconosca che quel che è più interiore è così grande e possente: questa è l’idea che gli antichi seguaci di Cristo si facevano del Cristo. Quel che qui nei tempi più antichi viveva solo come scintilla, in Gesù di Nazareth viveva nella massima gloria. Poiché Egli era della massima divinità, era il massimo iniziato, ecco perché le parole: «Prima che Abramo fosse, Io sono». Egli è, nella figura fisica, ciò che è prima che Abramo fosse, ciò che è prima che Abramo, Isacco e Giacobbe fossero, Egli è colui che si pone come il massimo ideale umano davanti a chi si vuole evolvere, davanti a chi segue le parole del sermone sulla montagna: “Beati coloro che qui sono mendicanti nello spirito, perché troveranno dentro di sé il regno dei cieli”. Intendendo queste parole in questo senso, avrete l’idea che i seguaci del Cristo si facevano a quei tempi. E come potevano descrivere la vita di questo altissimo Dio incarnato? Dove si poteva trovare una descrizione della Sua vita che fosse degna di Lui? Era la descrizione della vita presente nel canone iniziatico, in quel canone che conteneva le regole secondo le quali l’iniziando doveva essere iniziato. Come si vede, era così: Se tu vuoi essere iniziato, devi fare questo e quello da un livello di vita all’altro, fino al massimo livello, che è indicato con le parole: “Mio Dio, mio Dio, quanto mi hai magnificato!”...

[Qui si interrompe la stesura].

NOTE

Il ciclo di conferenze pubbliche tenute a Berlino nell'inverno 1906-1907 comprendeva 15 conferenze; tuttavia di due di esse (quella dell'11 aprile 1907 "Le persone colte di oggi che cosa sanno della teosofia?" e quella del 25 aprile 1907 "Bibbia e saggezza") non esistono appunti. La prosecuzione della conferenza "Bibbia e saggezza" del 26 aprile 1907 è stata inserita in quanto in sé conclusa, sebbene purtroppo manchi la conclusione. Anche della sesta conferenza "L'educazione del bambino dal punto di vista della scienza dello spirito" (10 gennaio 1907) sono stati persi gli appunti. Al suo posto abbiamo inserito la conferenza tenuta sullo stesso argomento a Colonia il 1 dicembre 1906, a sua volta completata con appunti tratti dalla conferenza tenuta a Lipsia il 12 gennaio 1907. Rudolf Steiner parlò di questo argomento in diverse città tedesche e rielaborò le sue spiegazioni in un saggio che per la prima volta fu pubblicato nel periodico *Luzifer-Gnosis* (1907), e in italiano nel volume *Educazione del bambino e preparazione degli educatori* (Editrice Antroposofica).

Gli appunti delle singole conferenze sono stati scritti da partecipanti diversi e presentano lacune o carenze, limitandosi a volte perfino soltanto ad accennare ai contenuti.

I titoli delle singole conferenze furono decisi da Rudolf Steiner stesso. Come titolo del volume l'editore tedesco ha scelto il titolo della prima conferenza.

Poiché all'epoca di queste conferenze Rudolf Steiner faceva ancora parte della Società Teosofica, egli si avvale dei termini "teosofia" e "teosofico", sempre intesi però fin dal principio nel senso della sua scienza dello spirito ad orientamento antroposofico (antroposofia). In questo volume, per evitare confusione, li abbiamo sostituiti con i termini "scienza dello spirito" o "antroposofia".

Le opere citate di Rudolf Steiner sono indicate nelle note insieme al numero di riferimento dell'Opera Omnia (O.O.).

- 10 Nel 1875 Helena Petrovna Blavatsky (1831-1891) fondò la Società Teosofica insieme a H. S. Olcott. Vedi anche *Geschichte und Bedingungen der anthroposophischen Bewegung im Verhältnis zur anthroposophischen Gesellschaft* (8 conferenze tenute a Dornach nel 1923), Opera Omnia n. 258, Rudolf Steiner Verlag, Dornach, e anche *La mia vita*, O.O. n. 28, Editrice Antroposofica, Milano.
- 12 «Gli obblighi della Società Teosofica sono: a) formare il nocciolo di una fratellanza universale dell'umanità, senza differenza di razza, di fede, di sesso, di casta o di colore» § 1 dello statuto.

- 20 Vedi *Grundlegende Aufsätze zur Anthroposophie und Berichte aus den Zeitschriften "Luzifer" und "Luzifer-Gnosis" 1903-1908*, O.O. n. 34, R. Steiner Verlag.
- 21 Settantottesima riunione dei ricercatori naturalisti e medici tedeschi a Stoccarda, Heidelberg 1906.
- 22 Cfr. "Naturwissenschaft und Weltanschauung", conferenza tenuta alla settantottesima riunione dei ricercatori naturalisti e medici tedeschi a Stoccarda, Heidelberg 1906.
- 29 Helen Keller (1880-1968), scrittrice americana: *Optimism* (1903); cfr. la conferenza tenuta a Stoccarda il 23 agosto 1906 in *Alle porte della scienza dello spirito*, O.O. n. 95, Ed. Antroposofica.
- 32 *Goethes Faust, Entstehungsgeschichte und Erklärung*, 2 voll., Stuttgart 1901.
- 33 Popolare libro di Nikolaus Pfitzer (1634-1674), scrittore e medico tedesco.
- 36 Sante de Sanctis (1862-1935), psichiatra e psicologo: *La mimica del pensiero*, Palermo 1904.
- 40 Georg Christoph Lichtenberg (1742-1799), fisico e scrittore tedesco, fine aforista. Di lui Goethe dice: «Gli scritti di Lichtenberg possono servirci come una straordinaria bacchetta da raddomante: quando lui scherza, c'è sotto un problema».
- 42 Cfr. la conferenza del 28 agosto 1921 in *Le basi conoscitive e i frutti dell'antroposofia*, O.O. n. 78, Ed. Antroposofica.
- 43 Johann Paul Friedrich Richter, in arte Jean Paul (1763-1825), scrittore e pedagogista tedesco.
- 46 Si veda di Goethe il saggio "Principi di filosofia zoologica" in *Gli scritti scientifici, Vol. 2, Morfologia II: Zoologia*, ed. Il Capitello del Sole, Bologna.
- 59 Aristotele nel dialogo di Eudemo (frammento 4): «Si racconta: Quando Mida dava la caccia a Sileno e gli riuscì di catturarlo, questi si chiuse in assoluto silenzio alla pressante domanda del re su che cosa fosse la cosa migliore e più desiderabile per l'uomo. Poiché, però, il re fece di tutto per avere una risposta, facendosene beffe egli rispose: 'Oh, effimere creature dal difficile destino e dalla dura sorte, perché mi costringete a dirvi ciò che per voi sarebbe meglio non sapere? Infatti, non conoscendo la propria miseria, la vita rimane ancora il più possibile libera da dispiaceri. Per gli uomini non è affatto la miglior cosa nascere e prender parte alla natura dell'altissimo. Perché la cosa migliore per tutti, maschi e femmine, è di non nascere, e la seconda cosa e la prima che l'uomo può avere è di morire appena possibile dopo esser nato'».

- 59 F. Nietzsche, *La nascita della tragedia dallo spirito della musica*. Cfr. la conferenza tenuta da R. Steiner a Stoccarda il 19 gennaio 1907 in *Das christliche Mysterium*, O.O. n. 97, R. Steiner Verlag.
- 59 *Eumenidi*, verso 277, Oreste: «Io so, ben istruito nella scuola del grande dolore».
- 60 Libro di Giobbe, cap. I, 8-11. Ulteriori approfondimenti nella conferenza tenuta a Karlsruhe il 9 ottobre 1911 in *Da Gesù a Cristo*, O.O. n. 131, Ed. Antroposofica.
- 73 Cfr. R. Steiner, *Gli enigmi della filosofia*, O.O. n. 18, Edizioni Ti-
lopa, Roma.
- 78 Cfr. la conferenza tenuta da R. Steiner a Stoccarda il 29 agosto 1906 in *Alle porte della scienza dello spirito*, op. cit.
- 79 *Agamennone*, Coro, str. III.
- 86 *Faust I*, Studio.
- 88 Rom. 6,23.
- 90 Arthur Schopenhauer, Opera Omnia in dodici volumi, pubblicata da Cotta, Stoccarda 1894, con l'introduzione di Rudolf Steiner, Vol I, 12 e vol. VI, 139.
- 90 *Das Problem des Lebens* (Il problema della vita), 1906.
- 97 *Goethes Naturwissenschaftliche Schriften*, vol. III, "Entwurf einer Farbenlehre".
- 98 «Col mondo esterno, componi l'uomo intero: così nello stesso trovi i corpi visibili di tutte le materie e trovi negli stessi tutti i tipi di membra, di salute e di malattia, e anche tutte le loro essenze... Ne deriva che non dovete dire questa è collera, questa è malinconia: bensì questo è arsenico, questo è alluminio. Dunque anche: questo è di Saturno, quello di Marte, non: quello è di malinconia, quello è di collera. Perché una parte è del cielo, una parte è della Terra e uno mescolato all'altro come il fuoco e il legno, perché ognuno vuole perdere il suo nome, allora sono due cose in una». Theophrastus Paracelsus, *Das Buch Paragranum*, edizione e introduzione del dott. Franz Strunz, Lipsia 1903, 29ss. – Per spiegazioni su Paracelso vedi la conferenza tenuta a Berlino il 26 aprile 1906 in *Die Welträtsel und die Anthroposophie*, O.O. n. 54, R. Steiner Verlag.
- 101 Letteralmente: «La vita è la sua invenzione più bella e la morte è il suo artificio per avere molta vita». Vedi *Goethes Naturwissenschaftliche Schriften*, Vol. II, "Die Natur".
- 104 "Parole primordiali, orfiche" (trad. R. Fertonani).
- 107 Poetica, cap. IV.
- 110 Da Goethe, *Ifigenia in Tauride*, atto secondo, scena prima.

- 116 In *Levana oder Erziehungslehre*, edizioni Cotta, 1845, XXVII.
- 117 In *Ideen über Erziehung, Schule und Universität*, Quedlinburg, 1835: "Entwicklungsstufen des männlichen Individuums".
- 119 *Faust II*, Atto V.
- 122 Johann Christian Friedrich Hölderlin (1770-1843), poeta tedesco; cfr. la conferenza tenuta da R. Steiner a Dornach il 26 aprile 1924 in *Considerazioni esoteriche su nessi karmici*, Vol. II, O.O. n. 236, Ed. Antroposofica.
- 125 *Aus meinem Leben. Erinnerungen und Erörterungen*, Vienna 1906, 121 ss.
- 128 Lazar von Hellenbach (1827-1887), filosofo, occultista e noto spiritista.
- 129 Cfr. *Il cristianesimo come fatto mistico*, O.O. n. 8, capitolo "Gesù e il suo ambiente"; inoltre la conferenza tenuta a Berna il 4 settembre 1910 in *Il vangelo di Matteo*, O.O. n. 123, entrambi pubblicati da Ed. Antroposofica.
- 130 *Faust II*, atto secondo, Laboratorio.
- 132 In *La metamorfosi delle piante*. Vedi nota alla pag. 46.
- 133 Philippus Aureolus Theophrastus Bombastus von Hohenheim, detto Paracelso (1493-1541). Vedi nota alla pag. 98.
- 137 Si trovava accanto ad altre parole degli antichi saggi nell'ingresso al tempio di Delfi.
- 137 Letteralmente: «L'occhio deve la sua esistenza alla luce. Da organi ausiliari indifferenti la luce trae un organo che diventi uguale ad essa, e così l'occhio si forma con la luce per la luce, in modo che la luce interna vada incontro a quella esterna». Vedi nota alla pag. 97.
- 153 Una personalità del secolo XIV-XV non riconosciuta dalla storia esteriore, leggendariamente nota per due scritti anonimi: *Fama fraternitatis*, Kassel 1614 e *Confessio Fraternitatis*, Kassel 1615; secondo questi libri, Christian Rosenkreutz era un tedesco di nobili origini vissuto fra il 1378 e il 1484. Il suo nome apparve per la prima volta nel testo, diffuso in forma manoscritta nel 1604 e poi pubblicato nel 1616, intitolato *Die chymische Hochzeit des Christian Rosenkreutz anno 1459* (Le nozze chimiche di Christian Rosenkreutz. Anno 1459), il cui autore, Johann Valentin Andreae, viene presentato da Rudolf Steiner come portatore dell'ispirazione di Christian Rosenkreutz. Vedi di Rudolf Steiner il saggio "Die Chymische Hochzeit des Christian Rosenkreutz" in *Philosophie und Anthroposophie, Gesammelte Aufsätze 1904-1918*, O.O. n. 35, R. Steiner Verlag. Il saggio è contenuto anche nella trascrizione delle *Nozze chimiche* in tedesco moderno di Walter Weber, Basilea

1978. Secondo Rudolf Steiner, Christian Rosenkreutz fu realmente una personalità storica. Cfr. anche *Il cristianesimo esoterico e la Guida spirituale dell'umanità*, O.O. n. 130, Ed. Antroposofica.
- 155 *Faust I*, Notte.
- 156 Ivi.
- 160 *L'iniziazione – Come si conseguono le conoscenze dei mondi superiori?* O.O. n. 10, Ed. Antroposofica.
- 163 *Verità e scienza – Proemio di una filosofia della libertà*, O.O. n. 3, e *La filosofia della libertà* O.O. n. 4, Ed. Antroposofica.
- 165 *Faust I*, Notte.
- 166 *Vedi Cristo e il mondo spirituale*, O.O. n. 149, Ed. Antroposofica; *Bilder okkultur Siegel und Säulen. Der Münchener Kongress Pfingsten 1907 und seine Auswirkungen*, O.O. n. 284/285, R. Steiner Verlag.
- 167 *Timeo*, cap. 8.
- 170 In *Krizia*.
- 171 Pseudonimo di Alphonse Louis Constant (1810-1875). La sua opera principale: *Dogma e rituale di alta magia*. Cfr. la conferenza del 4 aprile 1916 in *Gegenwärtiges und Vergangenes im Menschengeste*, O.O. n. 167, R. Steiner Verlag.
- 173 Si veda anche la spiegazione dettagliata in *Arte dell'educazione – I, Antropologia*, O.O. n. 293, Ed. Antroposofica, dodicesima conferenza.
- 178 “Beato struggimento” (trad. Ludovica Koch).
- 179 “I segreti”.
- 180 Cfr. la conferenza del 22 marzo 1906 “Siegfried und die Götterdämmerung” in *Die Welträtsel und die Anthroposophie*, O.O. 54, R. Steiner Verlag, e quella del 29 marzo 1906 “Parsifal e Lohengrin”, Ed. Arcobaleno, Oriago.
- 186 J.W. Goethe, *Vita di Winckelmann*, Bergamo 1992.
- 190 Cfr. la conferenza tenuta a Berlino il 16 maggio 1908 in *L'agire di entità spirituali nell'uomo*, O.O. n. 102, Ed. Antroposofica.
- 192 Cfr. *Richard Wagners sämtliche Schriften und Dichtungen*, Volksausgabe o.j., cap. “Beethoven”, 97-112; e la conferenza di R. Steiner tenuta a Berlino l'11 giugno 1908 in *L'agire di entità spirituali nell'uomo*, op. cit.
- 196 Di Theodor Arldt, quaderno 10, 1904/05.
- 199 *Sigfrido*, atto III, scena I (trad. G. Manacorda).
- 199 Ivi.

- 211 (ca. 182-252), uno dei massimi teologi dell'antica chiesa.
- 211 *Aug. Retractationes*, L. I., cap. XIII, 3 «Quella che oggi si chiama religione cristiana esisteva già per gli antichi e non era assente agli inizi del genere umano, e quando Cristo si manifestò nella carne la vera religione, che esisteva già, prese il nome di cristiana».
- 218 Vedi *Luzifer-Gnosis – Grundlegende Aufsätze zur Anthroposophie aus den Jahren 1903-1908*, O.O. n. 34, R. Steiner Verlag.
- 222 O.O. n. 8, Ed. Antroposofica.

INDICE DEI NOMI CITATI NEL TESTO

- Abramo 226
Agostino (354-430) 211
Alessandro Magno (356-323 a.C.) 117
Andreae, Johann Valentin (1586-1654) 154.
Aristotele (ca. 384-322 a.C.) 107
- Barbarossa (Friedrich I, 1122-1190) 206
Beethoven, Ludwig van (1770-1827) 192ss.
Benedikt, Moritz (1835-1920) 125
Buddha, Gautama (Siddhartha, ca.550-480 a.C.) 118, 202s., 221
- Cuvier, George (1769-1832) 46
- Ermete 24, 34ss., 118, 221s.
Eschilo (525-456 a.C.) 59, 79
Euripide (484-406 a.C.) 184
- Fabre d'Olivet, Antoine (1768-1825) 78
Francesco d'Assisi (1182-1226) 95
- Giacobbe 226
Giobbe 60, 78
Giovanni (evangelista) 77, 208s., 222ss.
Goethe, Johann Wolfgang von (1749-1832) 32, 86, 97, 101, 104, 130ss.
137, 155s., 164s., 175, 177s., 185, 199, 204
- Haeckel, Ernst (1834-1919) 39, 121
Hartmann, Eduard von (1842-1906) 73, 90
Haydn, Josef (1732-1809) 193
Hellenbach, Freiherr Lazar von (1827-1887) 128
Hölderlin, Friedrich (1770-1843) 122
Huxley, Thomas (1825-1895) 214
- Isacco 226
- Keller, Helen (1880-1968) 29

Ledebur (s.d.) 22
Levi, Eliphas (1810-1875) 171
Lichtenberg, Georg (1742-1799) 40
Lipps, Theodor (1851-1914) 22
Luca (evangelista) 208ss.

Marco (evangelista) 208ss.
Matteo (evangelista) 208ss.
Minor, Jakob (1855-1912) 32
Mosè 24, 118, 221, 224s.
Mozart, Wolfgang Amadeus (1756-1791) 193

Nietzsche, Friedrich (1844-1900) 59

Omero 117
Origene (ca. 182-252) 211

Paolo (apostolo), 71, 88s.
Paracelso (1493-1541) 97s., 133, 154, 175
Paul, Jean (Friedrich Richter (1763-1825) 43, 116, 120
Pitagora (ca. 580-496 a.C.) 118
Platone (427-347 a.C.) 118, 135, 167, 170

Rosenkreutz, Christian (1378-1484) 153

Schiller, Friedrich von (1759-1805) 95, 121
Schopenhauer, Arthur (1788-1860) 73, 90
Shakespeare, William (1564-1616) 192ss.
Sileno 59
Sofode (ca. 496-406 a.C.) 184

Wagner, Richard (1813-1883) 180ss.
Wolf, Friedrich August (1759-1824) 117

Zarathustra 118, 221s.

Rudolf Steiner ha lasciato un'opera immensa, sia per il suo contenuto, sia per la sua vastità. I libri e gli articoli formano la base per la «scienza dello spirito orientata antroposoficamente»; nel corso della vita egli la espose anche in conferenze e cicli di conferenze che, in numero di circa 6000, sono raggruppate e in grandissima parte pubblicate in tedesco dalla «Amministrazione per il lascito di Rudolf Steiner» in circa 350 volumi, oltre ai 30 volumi degli scritti. Accanto a questo lavoro egli svolse anche un'intensa attività artistica che culminò con la costruzione del primo Goetheanum a Dornach (Svizzera); esistono inoltre lavori pittorici e plastici. Le indicazioni da lui date per il rinnovamento di diversi settori culturali e sociali (arte, educazione, medicina, agricoltura) incontrano oggi sempre maggiore riconoscimento.

Per orientarsi nella strutturazione dell'opera di Rudolf Steiner si rinvia all'opuscolo: *Sommario dell'Opera Omnia di Rudolf Steiner* (Ed. Antroposofica) e per i titoli man mano disponibili in italiano al Catalogo annuale della stessa Editrice.

Diamo qui di seguito una breve biografia di Rudolf Steiner e in pari tempo qualche cenno bibliografico:

- 1861 Nasce il 27 febbraio a Kraljevec (allora Austria-Ungheria e oggi Croazia), figlio di un capostazione austriaco. Trascorre la sua giovinezza in diverse località dell'Austria.
- 1872 Frequenta le scuole medie nella città di Wiener-Neustadt, fino alla maturità conseguita nel 1879.
- 1879 Inizia lo studio della matematica e delle scienze all'Università di Vienna e frequenta anche corsi di letteratura, filosofia e storia. Studia a fondo Goethe.
- 1882/1897 Cura l'edizione delle opere scientifiche di Goethe per la «Kürschners Deutsche National-Litteratur» (vedi *Introduzioni agli scritti scientifici di Goethe*, Editrice Antroposofica).
- 1884/1890 Insegna privatamente a un ragazzo ritardato, portandolo alla maturità.
- 1886 È chiamato a collaborare a una grande edizione delle opere di Goethe (Sophien-Ausgabe).
Pubblica *Linee fondamentali di una gnoseologia della concezione goethiana del mondo* (Ed. Antroposofica).
- 1888 Entra nella redazione della rivista «Deutsche Wochenschrift» di Vienna, pubblicandovi numerosi articoli (ora in *Opera Omnia* n. 31).
Tiene la conferenza *Goethe, padre di una nuova estetica* (in *Arte e conoscenza dell'arte*, Ed. Antroposofica).

- 1890/1897 A Weimar collabora all'“Archivio di Goethe e Schiller”.
- 1891 Si laurea in filosofia all'Università di Rostock.
- 1892 Pubblica la sua dissertazione di laurea ampliata con il titolo *Verità e scienza* (Ed. Antroposofica).
- 1894 Pubblica *La filosofia della libertà* (Ed. Antroposofica e Mondadori), la più importante delle sue opere filosofiche ed anche la base per la sua successiva concezione del mondo.
- 1895 *Friedrich Nietzsche, lottatore contro il suo tempo* (ed. Tilopa, Roma).
- 1897 *La concezione goethiana del mondo* (ed. Tilopa).
Si trasferisce a Berlino dove, assieme a O.E. Hartleben, dirige le riviste «Magazin für Literatur» e «Dramaturgische Blätter». Gli articoli relativi sono ora compresi nell'O. O. n. 29 e 32. È attivo in diversi circoli culturali.
- 1899/1904 Insegna nella “Scuola di perfezionamento per operai” fondata da W. Liebknecht.
- 1900/1901 *Concezioni del mondo e della vita nel secolo XIX*, ampliato poi nel 1914 con il titolo *Gli enigmi della filosofia*, vol. I (ed. Tilopa). Inizia l'attività di conferenziere, invitato dalla Società Teosofica di Berlino, e pubblica *I mistici all'alba della vita spirituale dei nuovi tempi* (Ed. Antroposofica).
- 1902/1912 Elaborazione ed esposizione dell'antroposofia mediante conferenze pubbliche a Berlino e in tutta Europa. Marie von Sivers (dal 1914 Marie Steiner) diventa sua collaboratrice.
- 1902 *Il cristianesimo come fatto mistico e i misteri dell'antichità* (Ed. Antroposofica).
- 1903 Fondazione ed edizione della rivista «Luzifer», in seguito divenuta «Luzifer-Gnosis». (Gli articoli ivi pubblicati sono ora raccolti nell'O. O. n. 34 in tedesco; diversi di essi sono anche pubblicati in italiano).
- 1904 *Teosofia – Una introduzione alla conoscenza soprasensibile* (Ed. Antroposofica e Mondadori).
- 1904/1905 *L'iniziazione – Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?* (Ed. Antroposofica).
Dalla cronaca dell'akasha (Ed. Antroposofica).
I gradi della conoscenza superiore (Ed. Antroposofica).
- 1910 *La scienza occulta nelle sue linee generali* (Ed. Antroposofica e Mondadori).
- 1910/1913 A Monaco sono rappresentati uno all'anno i quattro drammi-misteri: *La porta dell'iniziazione*, *La prova dell'anima*, *Il Guardiano della soglia*, *Il risveglio delle anime*, pubblicati dalla Ed. Nardini nella traduzione di R. Küfferle e dalla Ed. Antroposofica nella traduzione di A. Sbardelli, con testo a fronte.

- 1911 *La Guida spirituale dell'uomo e dell'umanità* (Ed. Antroposofica).
- 1912 *Il calendario dell'anima* (Ed. Antroposofica; Ed. Arcobaleno, Oriago).
Una via per l'uomo alla conoscenza di se stesso (Ed. Antroposofica).
- 1913 Si distacca dalla Società Teosofica e viene costituita la Società Antroposofica.
La soglia del mondo spirituale (Ed. Antroposofica).
- 1913/1922 Costruzione a Dornach (Svizzera) del primo Goetheanum a doppia cupola, in legno.
- 1914/1924 Vive fra Dornach e Berlino. Continua ed amplia la sua attività di conferenziere in Germania ed in Europa, approfondendo la concezione antroposofica del mondo e dando anche nuovi impulsi per rinnovamenti in diversi campi della vita: nell'arte (euritmia e arte scenica), nella medicina, nella pedagogia (fondazione della Scuola Waldorf nel 1919 a Stoccarda), oggi con scuole in tutto il mondo, nelle scienze, nella sociologia (triarticolazione dell'organismo sociale), nella teologia con la fondazione della *Christengemeinschaft* (Comunità dei cristiani), in agricoltura con l'avvio dell'agricoltura biodinamica oggi seguita in tutti i continenti.
- 1914 *Gli enigmi della filosofia*, vol. II (ed. Tilopa).
- 1916 *Enigmi dell'essere umano* (Ed. Antroposofica).
- 1917 *Enigmi dell'anima* (Ed. Antroposofica).
- 1918 *La spiritualità di Goethe nella sua manifestazione attraverso il Faust e la favola del Serpente verde e della bella Lilia*, in *Tre saggi su Goethe* (Ed. Antroposofica).
- 1919 *I punti essenziali della questione sociale* (Ed. Antroposofica).
In margine alla triarticolazione sociale, in appendice a *I punti essenziali della questione sociale* (Ed. Antroposofica).
- 1920 Nel Goetheanum non ancora terminato cominciano corsi regolari sull'arte e l'antroposofia.
- 1921 Fondazione della rivista «Das Goetheanum», con regolari articoli di Rudolf Steiner, ora raccolti nell'O.O. n. 36. Alcuni pubblicati anche in italiano.
- 1922 *Filosofia, cosmologia, religione nell'antroposofia* (Ed. Antroposofica).
Nella notte di S. Silvestro 1922/23 il primo Goetheanum in legno viene distrutto da un incendio, probabilmente doloso. Rudolf Steiner fa il modello del secondo Goetheanum, costruito in cemento armato dopo la sua morte e ancora esistente come centro di attività antroposofiche.

- 1923 Rifondazione della Società Antroposofica, della quale Rudolf Steiner assume la Presidenza.
- 1923/1925 *La mia vita* (autobiografia incompiuta – Ed. Antroposofica).
Massime antroposofiche (Ed. Antroposofica).
Elementi fondamentali per un ampliamento dell'arte medica secondo le conoscenze della scienza dello spirito (in collaborazione con la dott.ssa Ita Wegman – Ed. Antroposofica).
- 1924 Intensificazione dell'attività di conferenziere in tutta Europa. Il 28 settembre tiene il suo ultimo discorso ai soci della Società Antroposofica, prima della malattia dalla quale non si riprenderà più.
- 1925 Muore a Dornach il 30 marzo.

La conoscenza del soprasensibile ai giorni nostri e la sua importanza per la vita moderna / Il sangue è un succo molto peculiare / L'origine del dolore / L'origine del male / Come comprendere la malattia e la morte / L'educazione del bambino dal punto di vista della scienza dello spirito / Il punto di vista della scienza dello spirito in merito a questioni inerenti alla scuola / La follia dal punto di vista della scienza dello spirito / Saggezza e salute / Il corso della vita umana dal punto di vista della scienza dello spirito / Chi sono i Rosacroce? / Richard Wagner e la mistica / Bibbia e saggezza.

Rudolf Steiner

Rudolf Steiner, fondatore dell'antroposofia, nacque in Austria nel 1861, e si mise in luce ancora studente curando la pubblicazione degli *Scritti scientifici* di Goethe. Dal 1890 al '97 collaborò all'Archivio di Goethe e Schiller a Weimar. Dal 1902 ebbe una più intensa attività come scrittore e conferenziere, prima nell'ambito della Società Teosofica e poi di quella Antroposofica, fondata nel 1913. Oltre a una trentina di opere scritte di carattere filosofico e antroposofico, sono rimasti i testi stenografati di quasi 6000 conferenze sui più diversi rami del sapere. Gli impulsi da lui dati nell'arte, nella scienza, nella medicina, nella pedagogia e nell'agricoltura portarono a movimenti oggi sempre più diffusi nel mondo. Morì nel 1925 a Dornach (Svizzera) dove aveva edificato in legno il primo Goetheanum, un centro di attività scientifiche e artistiche fondate sull'antroposofia, distrutto da un incendio nel 1922 e poi ricostruito in cemento dopo la sua morte.

